COLLANA

DEGLI

ANTICHI STORICI GRECI

VOLGARIZZATI.

COLLANA

DEGLI

ANTICHI STORICI GRECI

VOLGARIZZATI.

III

DELLA

GEOGRAFIA

DI

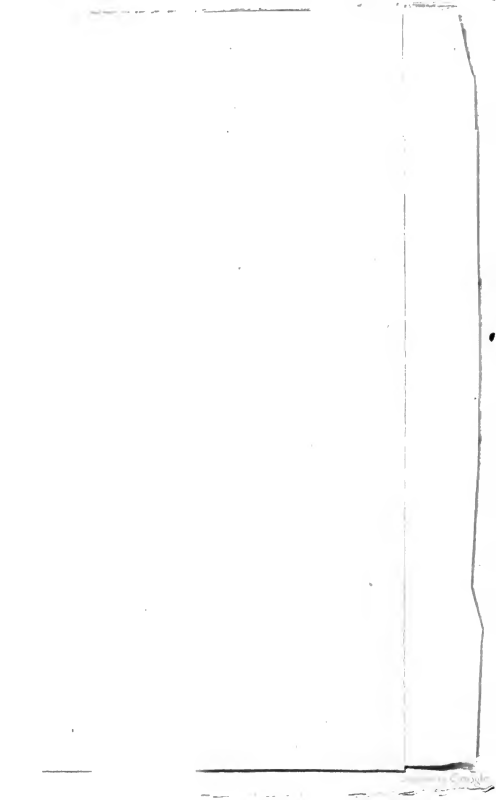
STRABONE

LIBRI XVII

VOLGARIZZATI

DA FRANCESCO AMBROSOLI

VOLUME QUARTO

MILANO
coi tipi di Paolo Andrea Molina
Contrada dell' Agnello, num. 963
1834.

DELLA

GEOGRAFIA

DI STRABONE

LIBRO UNDECIMO

CAPO PRIMO

Perchè l' Asia si divida in settentrionale e meridionale. — Paesi situati nel seno del monte Tauro. — Divisione dell' Asia settentrionale in quattro parti. — Enumerazione succinta dei paesi che formano l' Asia meridionale.

All' Europa è contigua l' Asia che le si unisce per mezzo del Tanai. Di questa dunque, a progredire con ordine, dobbiamo presentemente parlare, e dividerla per

amor di chiarezza secondo certi naturali confini; facendo così rispetto all' Asia quello ch' Eratostene fece rispetto a tutta la terra abitata.

Il monte Tauro divide quasi pel mezzo quel continente, e stendendosi come una cintura da ponente a levante, ne lascia una parte a settentrione, un' altra a mezzogiorno; le quali poi dagli Elleni si chiamano Asia al di qua, e al di là del Tauro. Tutto questo è stato già detto da noi: tuttavolta gioverà il rammemorarlo anche qui.

La larghezza del Tauro in più luoghi è di tre mila stadii; la sua lunghezza, ch'è anche quella dell'Asia, è di circa quarantacinque mila, partendosi dalla spiaggia rimpetto a Rodi fino all' estremità dell' India e della Scizia verso l' oriente. Tutto il monte poi si divide in più parti e denominazioni, circoscritte da periferie più o meno ampie.

Il Tauro nella sua larghezza già detta comprende diverse popolazioni, alcune delle quali non hanno veruna celebrità, altre invece sono pienamente conosciute (per esempio i Partiei (1), i Medi, gli Armeni, alcuni dei Cappadoci, i Cilici, i Pisidi); e questi a misura che stendonsi più verso le parti settentrionali o verso le meridionali, si devono ascrivere all' una od all' altra delle predette divisioni dell'Asia. Quelle nazioni poi che trovansi proprio nel mezzo del monte, per la somiglianza del clima voglionsi attribuire di preferenza alla parte settentrionale; perocchè quivi il paese è

(1) Questo nome dà Strabone ai Parti.

freddo, mentre invece quelli che accennano al mezzogiorno son caldi.

Le correnti dei fiumi che discendono dal Tauro vanno quasi tutte con contraria direzione, le une alle parti settentrionali, le altre alle parti del mezzogiorno, almen sul principio (perocchè dopo, alcune convertonsi all'oriente od al tramonto); ed è questo altresì un motivo per valerci di quel monte come d'un confine a dividere l'Asia in due parti: in quella guisa che il mare al di dentro delle Colonne (1), per essere quasi tutto in linea retta col Tauro riesce opportuno a distinguere i due continenti dell'Europa e della Libia, formando trammendue un notabile confine.

A chi nel descrivere la terra trapassa dall'Europa nell'Asia, affacciasi per la prima quella parte ch'è verso il settentrione; sicchè da questa noi dobbiam cominciare. Il principio poi di cotesta parte lo formano i luoghi circonvicini al fiume Tanai, che noi ponemmo confine dell'Asia e dell'Europa. Quella regione è in certo modo una penisola: perocchè è circondata verso il ponente dal fiume Tanai e dalla Meotide fino al Bosforo, e da quella spiaggia dell'Eussino che termina alla Colchide; verso il settentrione dall'Oceano fino alla bocca del Mar Caspio (2); verso l'oriente da questo mare medesimo sino ai confini dell'Albania e dell'Armenia,

(1) Il Mediterraneo.

(2) È noto che il mar Caspio fu detto anche mare Ircano; par che Strabone desse il primo di questi nomi alla costa occidentale, e il secondo all'orientale. (Edit. fr.)

dove il Ciro e l'Arasse vengono a metter foce, dopo avere attraversata questo l'Armenia, quello l'Iberia e l'Albania; e finalmente verso il mezzogiorno, dalla bocca del Ciro fino alla Colchide, ha quello spazio di terra che stendendosi da mare a mare ben tre mila stadii attraversa gli Albani e gl'Iberi, e può essere considerato come l'istmo. Di coloro poi i quali (come Clitarco) fanno stretto quell'istmo per modo da dire che può essere tutto innondato da amendue i mari, non è da parlare. Posidonio lo dice di mille e cinquecento stadii, simile a quello che da Pelusio va al mare Eritreo: « E stimo (egli aggiunge) che non differisca gran fatto nemmanco quello che va dalla Meotide all'Oceano ». Ma non so come alcuno potesse mai dargli credenza intorno a' luoghi sconosciuti e dei quali non v'ha nulla di probabile, mentre parla tanto sconsideratamente anche di quelli che più si conoscono: eppure egli fu amico di Pompeo, il quale portò la guerra contro gl'Iberi e gli Albani fino all'uno ed all'altro mare, cioè fino al Caspio. Perocchè si dice che trovandosi Pompeo in Rodi quando andava a combattere i pirati (per dovere poi far la guerra contro Mitridate e contro le nazioni che stendonsi fino al Caspio) s'abbattè una volta a sentir discorrere Posidonio; e che partendosi lo domandò se volesse qualcosa da lui; al che Posidonio rispose: *Voglio che tu ti comporti sempre ottimamente, e che superi sempre gli altri.* A tutto questo s'aggiunga poi, che Posidonio scrisse anche la storia di Pompeo; sicchè avrebbe dovuto procurarsi qualche miglior notizia di queste cose.

La seconda parte (1) sarà quella al di sopra del mare d'Ircania, denominato Caspio, fino agli Sciti confinanti cogl'Indi. La terza sarà quella contigua all'istmo già detto, ed ai paesi che trovansi procedendo al mezzogiorno dell'istmo stesso e delle Pile Caspie al di qua del Tauro e vicinissimi all'Europa, quali sono la Media, l'Armenia, la Cappadocia, e gli altri a queste frapposti. La quarta parte si compone del territorio al di qua dell'Ali (2), e de' paesi situati nel seno stesso del Tauro od anche al di là, quanti almeno ne cadono nella penisola formata dall'istmo che disgiunge il mar Pontico da quello di Cilicia (3).

Fra gli altri paesi, fra quelli cioè al di là del Tauro, collochiamo l'India e l'Ariana fin dove sono le nazioni che stendonsi al mare di Persia, al golfo arabico, al Nilo, al mare egizio ed a quello d'Isso.

(1) Intendasi la seconda parte non dell'Asia in generale, ma sì di quella porzione dell'Asia che l'Autore sta descrivendo.

(2) *Kizil-ermack*, ovvero *Fiume rosso.* (Edit. fr.)

(3) Questo istmo è quello che Strabone supponeva formato da una linea tirata fra Amiso (Somsoun) sulla riva dell'Eussino, ed un punto della spiaggia del Mediterraneo presso Tarso. Ne ha parlato già nel libro II. (Edit. fr.)

CAPO II.

Popoli che abitano la prima parte dell' Asia settentrionale. — Corso del Tanai. — Spiaggia dalla bocca del Tanai fino al Bosforo Cimmerio. — Grande e piccolo Rombite. — Popoli Meoti. — Del Tirambi e del fiume Anticite. — Borgo Cimmerio. — Borgo Achilleo. — Monumento di Satiro. — Corocondame. — Lago Corocondamite, ed isola formata da questo lago, da due braccia dell' Anticite e dalla Palude Meotide. — Fanagoria. — Cepi, Ermonassa, Apaturo, Gorgippia, Reggia de' Sindi, Aborace. — Enumerazione dei popoli Meoti, e loro costumi ed usanze. — Restante della spiaggia fino a Dioscuriade.

Di questi paesi così disposti la prima parte è abitata verso il settentrione e verso l' Oceano da alcuni Sciti nomadi ed amassici (1): più addentro di costoro abitano i Sarmati, Sciti d' origine anch' essi, e gli Aorsi e i Siraci che stendonsi al mezzogiorno fin dove sono i monti Caucasii; e in parte vanno erranti, in parte vivono sotto le tende, o coltivan la terra (2). Intorno alla Meotide stanno i Meoti; e verso il mare del Bosforo, sulla sponda asiatica, stendesi la Sindica (3): dopo di questa trovansi gli Achei, i Zigi, gli Eniochi,

(1) Popoli che vivon sui carri.

(2) Letteralmente: Nomadi, Sceniti o Georgi; *οἱ μὲν Νομάδες, οἱ δὲ Σκηνῖται, καὶ Γεωργοί.*

(3) Questo paese corrisponde probabilmente a quello che fu poi detto *Deserto d' Anapa.* Dei Cerceti parlerà nuovamente l' Autore; ma dei Macropogoni o *uomini-dalla-lunga-barba*, nè egli fa mai più menzione, nè sarebbe possibile dire dove abitassero. (Edit. fr.).

i Cerceti ed i Macropogoni; e al di sopra di costoro sono le gole dei Ftirofagi. Dopo gli Eniochi è la Colchide, situata alle radici dei monti Caucasii e Moschici. Ma poichè il fiume Tanai fu considerato da noi come il confine dell' Europa e dell' Asia, da questo ci partiremo per farci a descrivere i singoli paesi.

Il Tanai muove dalle parti settentrionali con un corso non già (come dicono alcuni) diametralmente opposto al Nilo, ma più orientale. Le sue sorgenti sono sconosciute, non altrimenti che quelle del Nilo; ma in ciò poi differiscono i due fiumi, che il Nilo in tutto il restante è assai noto, perchè scorre attraverso di un paese accessibile e può essere, per lungo tratto, rimontato dalle navi; mentre del Tanai invece conosciamo soltanto le foci. Queste son due nelle parti più settentrionali della Meotide, distanti sessanta stadii l'una dall' altra. Al di sopra poi delle foci poco è quello che si conosca del Tanai, pel freddo e pei disagi di quelle regioni, a cui ben possono resistere i naturali (che vivon da nomadi e si nutron di carne e di latte), ma non già i forestieri. Oltrechè quei Nomadi, insociabili come sono, e potenti così di forza come di numero, sogliono opporsi a quanti tentassero mai o di entrare in quella parte del loro paese che può praticarsi, o di risalire quel tanto del fiume che può essere navigato. Quindi alcuni supposero che il Tanai abbia le sue sorgenti nei monti Caucasii, e che dopo essersi spinto per lungo tratto verso il settentrione dia volta e vada a gettarsi nella Meotide; e nella costoro opinione concorre anche Teofane da Mitilene: altri affermano ch'esso viene

dalle parti superiori all'Istro. Ma non recano in mezzo verun argomento che provi la ragionevolezza di attribuirgli qnesta origine sì lontana e da climi diversi, piuttostochè derivarlo da luoghi vicini e settentrionali.

Lungo il Tanai e la Palude Meotide v'ebbe una città che si chiamò Tanai anch' essa, fondata da quegli Elleni che abitarono il Bosforo; ma recentemente poi la distrusse come ribelle il re Polemone (1). Fu quella città un emporio comune ai nomadi dell'Asia e dell'Europa, ed a quelli che dal Bosforo entravano navigando nella Palude Meotide: e gli uni vi portavano schiavi e pelli e quant'altro è proprio delle nazioni selvagge; gli altri vi ricevevano in cambio vesti e vino e ciò che produce il vivere civile. Dinanzi a questo emporio ed alla distanza di cento stadii è situata l'isola Alopecia, dove abitano insieme genti di varia origine. Vi sono anche ivi presso alcune altre isolette nella palude.

Il Tanai, per chi naviga direttamente verso il settentrione, è distante dalla bocca della Meotide due mila e due cento stadii; nè molto maggior numero ne conta chi va rasente la spiaggia.

Navigando lungo il lido, chi si parte dal Tanai, dopo un viaggio di ottocento stadii trova il così detto gran Rombite, dove sogliono pigliarsi in molta abbondanza di pesci acconci ad essere marinati: quinci ad altri ottocento stadii incontra il piccolo Rombite con un promontorio,

(1) Fu costui un retore, che ottenne dal triumviro Marc' Antonio la sovranità del Ponto, confermatagli poi anche da Augusto.

dove pure si fanno pescagioni, ma non così abbondanti. Coloro che vanno alla pesca nel primo di questi fiumi soglion partire da certe isolette che stanno colà intorno; quelli invece che praticano nel piccolo Rombite sono gli stessi Meoti: perocchè in tutta quella costa abitano i Meoti, agricoltori bensì, ma, non meno dei Nomadi, bellicosi. Costoro dividonsi in parecchie nazioni, fra le quali alcune vicine al Tanai sono molto selvagge, le altre contigue al Bosforo sono più incivilite.

Dal piccolo Rombite fino al Tirambi ed al fiume Anticite sono seicento stadii; poi cento venti fino al borgo Cimmerio, il quale è una specie di scala d'onde salpa chi naviga nella Palude Meotide. Lungo quella spiaggia poi si trovano alcune vedette, fondate (per quel che si crede) dai Clazomenii. Il borgo Cimmerio fu anticamente una città fondata sopra una penisola, il cui istmo era chiuso da una fossa e da un argine. Tennero i Cimmerii già tempo una gran signoria nel Bosforo, il quale da loro fu denominato Cimmerio; e sono que' medesimi che scorsero poi fino all'Ionia i paesi mediterranei situati sulla destra del Ponto: gli Sciti cacciaronli in progresso di tempo da que' luoghi; e questi furono poi discacciati anch'essi dagli Elleni fondatori di Panticapea e delle altre città lungo il Bosforo.

A venti stadii dal borgo Cimmerio è l'Achilleo, nel quale si trova il sacrario d'Achille. Quello è il punto più stretto nella bocca della Meotide (vi si contano venti stadii o poco più); e sulla sponda opposta al

borgo Achilleo sta il borgo Mirmecio; e vicini a questo l'Eracleo e il Partenio.

Di quivi al monumento di Satiro sono novanta stadii: e questo monumento è un rialto di terra sopra una specie di promontorio in onore di un uomo che s'illustrò signoreggiando sul Bosforo (1). A poca distanza è il borgo Patraeo; e da questo al borgo Corocondame (2) v'hanno cento trenta stadii. Questo è l'estremo confine del Bosforo detto Cimmerio, val quanto dire di quello stretto che trovasi alla bocca della Palude Meotide, da dove il canale si fa più angusto fra il borgo Achilleo e il Mirmecio, fino a Corocondame ed al borgo detto Acra (3), che gli sta dirimpetto sul territorio de' Panticapei. Il canale interposto fra questi due borghi è di settanta stadii. Fino a quel punto si stende il ghiaccio quando nel verno la Meotide gela per modo da potervisi camminare a piedi. Del resto poi tutto quello stretto è fornito di comodi porti.

Al di sopra di Corocondame giace un lago molto ampio, detto Corocondamite dal nome del borgo stesso, e sbocca nel mare alla distanza di dieci stadii da questo borgo. In quel lago viene a metter foce un ramo del fiume Anticite (4), formandosi così una specie d'isola

(1) Parecchi re del Bosforo portarono il nome di Satiro. Il sig. *de la Porte du Theil* crede che qui si tratti di Satiro II, morto l'anno 310 prima dell' E. V.

(2) *Taman.*

(3) La punta, Il capo.

(4) Il *Cuban.*

circondata all' intorno dal lago predetto, dalla Meotide e dal fiume. Alcuni denominano Ipani questo fiume, come anche quello (1) che scorre vicino al Boristene. Chi risale navigando pel lago Corocondamite trova Fanagoria, ragguardevol città; poi Cepi, Ermonassa ed Apaturo, sacrario di Venere. Di queste città, Fanagoria e Cepi sono fondate sull' isola già detta, alla sinistra di chi entra nel lago; le altre stanno alla destra al di là dell' Ipani nella Sindica. Quivi sono anche Gorgippia (reggia de' Sindi) vicina al mare, ed Aborace (2).

Tutti coloro che sono soggetti ai dominatori del Bo-

(1) Il *Bog.*

(2) Ἔστι δὲ καὶ Γοργιππία ἐν Σινδικῇ, τὸ βασίλειον τῶν Σινδῶν, πλησίον θαλάττης, καὶ Ἀβοράκη. Così legge il Coray al quale io mi sono attenuto. Ma nei testi ordinarj si legge: Ἔστι δὲ καὶ Γοργιππία ἐν δὲ τῇ Σινδικῇ, τὸ κ. τ. λ.; d' onde parrebbe che Gorgippia fosse disgiunta dalla Sindica e diversa dalla reggia dei Sindi. Il sig. *de la Porte du Theil* confessa che la frase greca è riuscita dubbiosa anche a lui. La lezione adottata poi dal Coray egli l' aveva già trovata nella interpretazione del Lüneman; ma sebbene fosse tentato di seguitarla, se ne distolse per non attribuire senza certezza a Strabone l' asserzione positiva che Gorgippia fosse una città marittima e reggia dei Sindi. Quindi egli tradusse: *De ce même côté* (cioè alla destra di chi entra nel lago) *se trouve pareillement Gorgippia: mais à la Sindicé appartiennent et la résidence des rois des Sindi voisine de la mer et Aboracé.* Egli dubita se Gorgippia sia una città od una provincia, e propende a questa seconda opinione. Del resto così Gorgippia come Aborace sono luoghi poco meno che sconosciuti.

sforo chiamansi Bosforani: e dei Bosforani europei è metropoli Panticapea; degli Asiatici Fanagoria, la quale dicesi anche città di Fanagora. E pare che questa città sia l' emporio delle merci che vengono dalla Palude Meotide, e dagli altri paesi barbari situati al di là; e che Panticapea invece sia il luogo dove raccolgonsi quelle che vengon dal mare nel Chersoneso. In Fanagoria è un illustre sacrario di Venere Apatora; del quale soprannome poi sogliono spiegare l'etimologia raccontando una certa favola, che trovandosi quivi assalita la Dea da alcuni giganti, chiamò Ercole a sè e lo nascose in una spelonca; e facendo le viste di voler quivi ricevere i giganti ad uno ad uno, invece poi conseguavali per tradimento a quell' eroe che li uccidesse (1).

Sono popoli Meoti anche i Sindi, i Dandarii, i Toreati, gli Agri, gli Arrechi; e così pure i Tarpeti, gli Obidiaceni, i Sittaceni, i Dosci ed altri parecchi (2). E sono Meoti altresì gli Aspurgiani che abitano tra Fanagoria e Gorgippia alla distanza di cinquecento stadii . . . (3). A costoro tendeva già insidie il re Polemone sotto apparenza di amicizia; ma non avendo potuto te-

(1) Quindi il soprannome *Apatora* verrebbe dalla voce ἀπάτη *inganno*, perchè la Dea ἐξ ἀπάτης *ad inganno* o per *tradimento* metteva i giganti nelle mani di Ercole.

(2) Tutti questi popoli sono poco conosciuti, e forse i loro nomi furono alterati dai copisti. (Edit. fr.)

(3) Il traduttore francese fu il primo a sospettare che il testo fosse qui mutilato.

nersi nascosto fu da loro medesimi innanzi tratto assalito, e morì prigioniero.

Di tutti i Meoti asiatici poi gli uni furono soggetti ai padroni dell' emporio situato sul Tanai; gli altri ubbidirono ai Bosforani: ma in certi tempi mutarono di padroni. Spesse volte i capi dei Bosforani possedettero tutti i paesi fino al Tanai; e questo avvenne principalmente degli ultimi, Farnace, Asandro e Polemone. E rispetto a Farnace raccontasi, che avendo fatto levare il letto morto da un antico canale, condusse per quello il fiume Ipani sul territorio dei Dandarii e lo inondò.

Dopo la Sindice e la Gorgippia (1) trovasi lungo il mare la spiaggia abitata dagli Achei, dai Zigi e dagli Eniochi, quasi tutta senza porti e montuosa, siccome quella che è una parte del Caucaso. Quelle popolazioni vivono dei ladronecci che esercitano sul mare con certe loro barchette sottili, anguste e leggiere, nelle quali possono capire venticinque uomini, o al più trenta; ma queste seconde però sono poche. Siffatte barche gli Elleni le dicono *Camare*. Raccontasi che quando Giasone fece la sua spedizione alcuni Ftioti-Achei fermarono la loro stanza in que' luoghi, mentre invece alcuni Laconi, dei quali erano capi Reca ed Amfistrato, aurighi dei Dioscuri, s'impadronirono d'un' altra regione, la quale probabilmente ricevette da loro

(1) *Μετὰ δὲ τὴν Σινδικὴν καὶ τὴν Γοργιππίαν.* Di qui può convalidarsi l' opinione che la Gorgippia del nostro Autore sia una provincia anzichè una città.

il nome d'Eniochia (1). Questi popoli adunque apparecchiano talvolta numerose flotte di *Camare*, e discorrendo con quelle come padroni del mare, ora depredano le navi de' mercatanti, ora le spiagge e le città. A costoro prestano aiuto talvolta anche que' popoli che abitano il Bosforo, ricevendoli nei proprii porti, e lasciando che nei loro mercati possano vendere il frutto delle commesse piraterie. Quando poi riconduconsi ai proprii paesi, non avendo ridotti di navi, si mettono sulle spalle le *Camare*, e le portano dentro le selve, dov'essi abitano coltivando una sterile terra (2); quindi le riportano al mare quando viene la stagione opportuna alla navigazione. Questo medesimo essi fanno anche negli altrui paesi: perocchè cercando di conoscere dove siano delle selve, in quelle nascondono le loro *Camare*, ed essi mettonsi a scorrere a piedi di notte e di giorno il paese per farne schiavi gli abitanti: ma quando li hanno portati via, ne accordano facilmente il riscatto, al qual fine ne danno essi medesimi avviso a coloro a cui li hanno tolti. Nei luoghi poi dove coteste genti vivono nell'ubbidienza di un principe, chi fosse ingiuriato (come avviene talvolta che gli uomini di quelle tribù si tendano reciproche insidie, e

(1) Da *ἡνίοχος* che in greco significa *auriga*.

(2) Ἐν *οἷσπερ καὶ οἰκοῦσι λυπρὰν ἀροῦντες γῆν*. Ma nè il testo è di sicura lezione, nè gl' interpreti sono d'accordo nello spiegarlo. Sarebbe forse da preferire la lezione *ἀρκοῦντες*, per la quale verrebbe a dirsi che questi popoli abitano nelle selve, giacchè possedendo un paese sterile non attendono punto all'agricoltura, ma vivono di bottino.

portino via le *Camare* colle ciurme) potrebbe trovare un qualche soccorso: ma quelle parti che sono soggette ai Romani ne sono prive per la negligenza de' magistrati che vi si mandano.

Tale pertanto si è il vivere di quelle genti. Sono governate da magistrati detti Sceptuchi (1); i quali poi sono soggetti anch' essi a tiranni ed a re. Di questi re gli Eniochi ne avevano quattro allorchè Mitridate Eupatore, fuggendo dall' avito suo regno (2) al Bosforo, attraversò il loro paese. Quivi egli trovò un facil passaggio: ma non ebbe speranza di trovarlo siffatto nel territorio de' Zigi, conoscendo l' asprezza dei luoghi e la ferocia degli abitanti; sicchè fece un faticoso viaggio lungo la costa del mare, sul quale dovette spesse volte imbarcarsi finchè non fu pervenuto al paese degli Achei; dai quali essendo bene accolto (3), compiè per terra il cammino che gli rimaneva di circa quattro mila stadii al di là del Fasi.

Subito dopo Corocondame la navigazione si volge verso levante: e in capo a cento ottanta stadii incontrasi il porto e la città di Sindica. Quindi a quattrocento stadii sono i luoghi detti Bata, cioè un borgo ed un porto, in quella parte di questa spiaggia (4) a cui pare che sia direttamente opposta la città di Si-

(1) Da σκῆπτρον e da ἔχω, *aventi-scettro, che-portano-scettro.*

(2) L' anno 65 av. l' E. V.

(3) Alcuni dicono invece che Mitridate dovette aprirsi la via colla forza. (Edit. franc.)

(4) La spiaggia settentrionale del Ponto Eussino.

nope situata sulla costa meridionale: siccome dicemmo già che Carambi sta di rimpetto a Criumetopon (1).

Dopo Bata afferma Artemidoro che si stende la spiaggia dei Cerceti per lo spazio di circa ottocento cinquanta stadii, fornita di porti e di borghi: poi quella degli Achei di cinquecento stadii: indi quella degli Eniochi, di mille: e poi Pito il grande (2) che va per trecento sessanta stadii fino a Dioscuriade. Ma coloro che scrissero la storia delle guerre mitridatiche, ai quali principalmente si vuol prestar fede, fanno primi gli Achei, quindi i Zigi, poscia gli Eniochi, poi i Cerceti, i Moschi, i Colchi, e i Ftirofaghi al di sopra di costoro, e i Soani, ed altre piccole nazioni situate intorno al Caucaso.

Sul principio pertanto la spiaggia occupata da questi popoli si stende (come già dissi) verso l'oriente, e guarda al mezzogiorno: ma dopo Bata comincia alcun poco a inclinare, finchè riesce ad esser di fronte al ponente, terminando poi a Pito ed a Dioscuriade: perocchè questi luoghi della Colchide sono contigui alla spiaggia predetta.

(1) Sono questi i Capi Kerempi e Karadjé.

(2) È incerto (dice il traduttore francese) se questo aggiunto di *grande* indichi l'importanza assoluta del luogo, o l'esistenza di un secondo a noi sconosciuto, che si chiamasse pur *Pito*.

CAPO III.

Della Colchide.

Dopo Dioscuriade comincia la restante spiaggia della Colchide, a cui è contigua quella di Trapezunte che notabilmente si piega, formando poi in una linea retta il lato destro del Ponto che guarda al settentrione. E tutta quella spiaggia dove sono gli Achei con altri popoli fino a Dioscuriade ed agli altri luoghi stendentisi rettamente in fra terra verso il mezzogiorno, è situata ai piedi del Caucaso.

Questo monte domina l' uno e l' altro mare, quello del Ponto ed il Caspio, facendo quasi un muro dell' istmo che li separa (1). Esso poi divide dalla parte meridionale l' Albania dall' Iberia, e verso il settentrione serve di confine alle pianure dei Sarmati. È copioso di alberi d' ogni maniera, e principalmente di quelli da costruir navi.

Eratostene dice che dai nativi quel monte suol essere denominato Caspio, forse pigliando siffatta denominazione dai Caspii (2). La catena del Caucaso poi protende quasi alcuni angoli verso il mezzogiorno,

(1) Διατειχίζον τὸν ἰσθμὸν, τὸν διείργοντα αὐτά.

(2) Ἴσως ἀπὸ τῶν Κασπίων παρωνομασθέντα. Qualcuno ha creduto che si dovesse leggere: τῶν ασπίων πυλῶν, *delle Pile Caspie;* ma il traduttor francese osserva che devono intendersi i Caspii, popolo che al tempo di Strabone era già spento.

i quali abbracciano l'Iberia, e si congiungono coi monti degli Armeni e con quelli che si chiamano Moschici, ed anche col Scidisse e col Pariadre (1). Tutti questi ultimi monti appartengono al Tauro il quale forma il fianco meridionale dell'Armenia; e da quello in certo modo staccandosi, e protendendosi verso il settentrione vanno a congiungersi fino col Caucaso e con quella spiaggia dell'Eussino che dalla Colchide si distende a Temiscira.

Dioscuriade pertanto, situata nel seno predetto e nel punto più orientale di tutto quel mare, suol essere denominata e *fondo dell' Eussino e termine della navigazione.* Perocchè quel detto passato in proverbio: *A Fasi è l'ultimo corso delle navi*, bisogna interpretarlo di questo modo, che il suo autore non abbia voluto alludere nè al fiume nè alla città che van sotto il nome di Fasi, ma bensì che nominando una sola parte volle farci intendere tutta la Colchide. Perocchè dal fiume e dalla città fino all'ultimo seno del mare restan non meno di seicento stadii in linea retta.

Questa medesima Dioscuriade è anche il principio dell'istmo fra il mar Caspio ed il Ponto; ed è anche l'emporio comune alle nazioni che stanno al di sopra di essa o nelle sue vicinanze. Però è fama che sogliono convenirvi settanta (altri dice trecento) tribù, nessuna delle

(1) Questi non erano altro che una continuazione de' monti Moschici verso i confini dell'Armenia e del Ponto: e i monti Moschici sono probabilmente quelli che oggidì si chiamano dagli abitanti *Tschildir.* (Edit. fr.)

quali si cura dello stato delle altre, e diverse tutte di lingua, siccome quelle che abitano sparse, senza meschiarsi punto fra loro per alterezza e ferocità. I più poi di costoro sono Sarmati; e tutti hanno la loro stanza sul Caucaso.

Tanto ci basti aver detto intorno a Dioscuriade. Anche il restante poi della Colchide va lungo il mare. La scorre il Fasi, gran fiume che ha le sorgenti dall'Armenia e riceve dentro di sè il Glauco e l'Ippo, i quali discendono dai monti vicini. Questo Fasi può navigarsi contro la sua corrente fino a Sarapana, castello che potrebbe contenere anche la popolazione di un'intiera città. Di quivi poi si va sopra carri per terra fino al Ciro in quattro giorni.

Sul Fasi è situata una città dello stesso suo nome, emporio dei Colchi, e circondata per una parte dal fiume, per l'altra dal mare. Di quivi ad Amiso ed a Sinope avvi una navigazione di tre giorni, o forse soltanto di due; perchè la costa, anche all'imboccatura dei fiumi, è agevole a praticarsi (1). Buono poi è il paese, così di frutti (tranne soltanto il mele, che per lo più è alcun poco amaro), come di tutto ciò ch'è necessario alla costruzione delle navi: perocchè molte di queste cose crescono naturalmente colà, e molte soglion esservi trasportate sui fiumi. E produce quel paese molto lino e canape e cera e pece: e se ne lodano inoltre le tele, le quali solevano portarsi an-

(1) Διὰ τὸ τὰς αἰγιαλὰς μαλακὰς εἶναι, καὶ τὰς τῶν ποταμῶν ἐκβολάς.

che a paesi stranieri: ed alcuni anzi, volendo provare che v' ha una certa parentela fra i Colchi e gli Egizii, si fondano sopra questo fatto.

Al di là dei fiumi predetti, nella regione dei Moschi è il sacrario di Leucotea (1). Lo fondò Frisso; e quivi è l'oracolo di quell' eroe; nè vi s' immola giammai verun montone. Fu già molto ricco, ma venne spogliato ai dì nostri da Farnace, e poco dopo anche da Mitridate pergameno: perocchè, dice Euripide, quando un paese è devastato, *anche la cura degli Dei diminuisce, nè più vi sono onorati.*

Rispetto al tempo antico quale celebrità abbia avuto questo paese lo fan manifesto le favole, raccontando il viaggio di Giasone che s' inoltrò sino alla Media; e così anche il viaggio di Frisso prima di lui. In progresso di tempo il paese venne alle mani di Re che lo possedettero diviso in Scepturbie con una mezzana possanza; fintantochè poi, cresciuta a dismisura la potenza di Mitridate Eupatore, quel paese cadde nel dominio di lui; il quale ebbe sempre in costume di mandarvi come prefetto e governatore qualcuno de' suoi amici. Tale si fu Moaferne zio di mia madre dalla parte paterna. Di quivi Mitridate traeva la maggior parte delle cose che gli bisognavano a fornirsi di forze navali: ma quando poi

(1) Non è facile (dice il traduttore francese) a determinare qui il senso della voce *ὑπέρκειται, al di là o al disopra:* tuttavolta crede di poter affermare che secondo Strabone il sacrario qui mentovato si trovasse all'oriente dei fiumi predetti, rispetto al loro corso.

egli fu abbattuto, anche la signoria che gli era soggetta si dissipò divisa tra molti. Finalmente la Colchide fu posseduta da Polemone; e morto lui v'ebbe dominio sua moglie Pitodoride, la quale fu regina dei Colchi, di Trapezunte, della Farnacia e de' paesi barbari situati più addentro; dei quali parleremo più tardi.

La Moschica intanto, nella quale trovasi il tempio di Leucotea, è divisa in tre parti. Una ne posseggono i Colchi; una gli Iberi; una gli Armeni.

La città di Frisso, la quale ora dicesi Ideessa, è una rocca assai ben munita appartenente all'Iberia sui confini della Colchide.

Lungo Dioscuriade scorre il fiume Caris (1). Fra le nazioni che soglion concorrere a questa città sono anche i Ftirofagi, che prendono il loro nome dal sucidume e dallo squallore. Vicini sono anche i Soeni, non punto inferiori nello squallore, ma più potenti, e forse anche più coraggiosi e più valenti di tutti. Quindi signoreggiano sui paesi ond'è circondata la sommità del Caucaso dov'essi abitano. Hanno un re ed un sinedrio di trecento: mettono insieme, per quanto si dice, un esercito di duecento mila soldati; perocchè son tutta moltitudine bellicosa, ma però indisciplinata. Dicesi che presso costoro i torrenti portano l'oro, e che i barbari lo raccolgono in cestelle forate ed in pelli lanose, d'onde poi nacque anche la favola del vello d'oro: se non che forse furono detti Iberi col nome stesso degl' Iberi occidentali, per trovarsi appo gli uni

(1) Forse lo stesso che il Caristo di Tolomeo. (Sil.)

e gli altri miniere d'oro. I Soani sanno mirabilmente innestare i veleni sulle punte delle loro lance, dalle quali poi chi rimane ferito getta un incomodo fetore.

CAPO IV.

Dell' Iberia.

Tutte le altre nazioni abitano i luoghi vicini al Caucaso sterili ed angusti: ma quelle degli Albani e degli Iberi, dalle quali principalmente è popolato l'istmo già detto (e si potrebbero dire anch'esse popolazioni caucasie), hanno un paese fertile e da poter essere comodamente abitato.

L'Iberia infatti è per la maggior parte egregiamente fornita di città e di altre abitazioni costrutte per modo che hanno tegole di terra cotta, e forma architettonica nelle case e piazze, ed ogni sorta di pubblici edifizii. All'intorno del paese sono i monti Caucasii; i quali (come si è detto) protendono verso il mezzogiorno alcuni rami di terreno fertilissimo, che abbracciano tutta l'Iberia e vanno a congiungersi coll'Armenia e colla Colchide: nel mezzo poi è una pianura irrigata da fiumi, il maggior dei quali è il Ciro; esso ha il suo principio dall'Armenia, entra subito nella predetta pianura, riceve dentro di sè l'Arrabone che scorre ai piedi del Caucaso ed altre fiumane, poi entra in uno stretto canale nell'Albania; e dopo aver corso tra questa e l'Armenia copioso d'acqua per campi ricchi di pascoli pigliando seco parecchi fiumi (come a dire l'Alazonio, il Sandobane,

il Retace ed il Cane) tutti navigabili, va a gettarsi poi nel mar Caspio. Anticamente chiamavasi Coro.

La pianura pertanto è abitata da quella porzione di Iberi che, dati all'agricoltura ed alla pace, vivono al modo degli Armeni e dei Medi. La parte montuosa poi è posseduta da un maggior numero d'abitanti d'indole guerriera, i quali vivono alla maniera degli Sciti e dei Sarmati, con cui sono e confinanti e congiunti. Attendono per altro costoro anche all'agricoltura; ed insieme con quelli (1) mettono in arme parecchie miriadi di soldati qualora si levi un tumulto.

Quattro sono gli aditi all'Iberia: l'uno passando per Sarapana fortezza della Colchide, e per le gole circonvicine per le quali discorre il Fasi. Cotesto fiume che si passa sopra cento venti ponti a motivo della sua tortuosità, scorre rapido e violento nella Colchide, sopra un terreno guasto e avvallato per lo straripare di molti torrenti. Esso si forma nei monti che soprastanno alla Colchide dal concorso di molte sorgenti: disceso nelle pianure riceve in sè anche altri fiumi, fra i quali sono il Glauco e l'Ippo: fatto così più copioso d'acque e navigabile, si scarica nel Ponto. Lungo il Fasi poi è una città dello stesso suo nome, ed ivi presso un lago. L'ingresso

(1) Il testo dopo aver detto che quest'Iberi vivono al modo degli Sciti e dei Sarmati coi quali sono confinanti e congiunti, soggiunge: ἅπτονται δ᾽ ὅμως καὶ γεωργίας, πολλάς τε μυριάδας συνάγουσιν ἐξ ἑαυτῶν, καὶ ἐξ ἐκείνων, ἐπειδάν τι συμπίπτῃ θορυβῶδες. Può quindi rimaner dubbio se quell'ἐκείνων si riferisca agli Sciti ed ai Sarmati, od in generale agl'Iberi. Il traduttore francese abbraccia quest'ultima opinione.

adunque dalla Colchide nell' Iberia è quale lo abbiamo descritto intercluso da pietre, da fortezze, e da torrenti. Dalla parte dei Nomadi poi vi si entra ascendendo per una via difficile il viaggio di tre giorni. Appresso trovasi una stretta vallea, e si va lungo il fiume Arago per lo spazio di quattro giorni facendo una via che dà luogo soltanto ad un uomo per volta. L' estremità di quella strada è guardata da un muro che difficilmente si potrebbe espugnare. Dalla parte dell' Albania si entra da principio per una via tagliata nel sasso, poi per mezzo di una palude formata da un fiume che discende dal Caucaso. Finalmente dal lato dell'Armenia servono d'ingresso le gole che stanno lungo il Ciro e lungo l' Arago (1): i quali fiumi prima del loro confluente hanno ciascuno una forte città fabbricata sopra rocce, e distanti l' una dall'altra circa sedici stadii; lungo il Ciro Armoziche, e lungo l' altro fiume Senmara. Di queste vie si valsero prima Pompeo ch' entrò nell' Iberia venendo dall' Armenia, e poscia Canidio (2).

Quattro sono anche le classi degli uomini che abitano il paese dell' Iberia. L' una, ch' è la prima, è quella di cui si fanno anche i Re, eleggendosi sempre il più vecchio fra i parenti più prossimi dell' ultimo: quello che per età viene subito dopo di lui deve amministrar la giustizia e condurre gli eserciti. La seconda classe è

(1) Sebbene tutti i testi concordino nel nome di questo fiume, pure è da credere che la lezione sia falsa o per errore dei copisti, o per abbaglio dell'Autore stesso.

(2) L' uno 56 e l' altro 36 anni prima dell' E. V.

dei sacerdoti i quali devono aver cura anche delle quistioni che possono nascere coi confinanti. La terza è la classe dei soldati e dei coltivatori. La quarta si compone delle genti del popolo, che sono servi regii destinati a tutti gli ufficî della vita. In ciascuna famiglia i possedimenti sono comuni, ma li governa e li dispensa il più vecchio. Tali sono gl' Iberi, e tale è il loro paese.

CAPO V.

Dell' Albania.

Gli Albani a dir vero sono più dati alla cura delle greggie, e perciò molto si accostano al viver dei Nomadi: non per questo però si possono dire diversi dagli altri Iberi (1); ma sono ai pari di quelli mediocremente inclinati alla guerra. Abitano tra gl' Iberi e il mar Caspio, confinando verso l' oriente con questo mare, verso l' occidente cogl' Iberi. Degli altri fianchi il settentrionale è guardato dai monti Caucasii, i quali soprastanno alle pianure, e dove si accostano al mare si dicono monti Ceraunî; e il fianco meridionale è formato dall' Armenia (2), la quale si stende lungo l' Albania, e in parte è piana, in parte è montuosa; co-

(1) Πλὴν οὐκ ἀλλότριοι. Il Coray adotta l' altra lezione πλὴν οὐκ ἄγριοι, cioè: *ma non sono però selvaggi.*

(2) Secondo questa descrizione l' antica Albania risponde al Daghestan od al Schirwan dei moderni. (Edit. franc.).

me a dire la Cambisena, per mezzo della quale gli Armeni si congiungono cogl' Iberi e cogli Albani.

Il Ciro che attraversa col suo corso l' Albania, ed anche gli altri fiumi che lo ingrossano accrescono sempre più le buone qualità di quel territorio, ma gli tolgono i vantaggi del mare: perocchè il molto limo che essi vi traggono n'empie il fondo, sicchè le piccole isolette s'incorporano col continente a cui sono vicine, e si formano delle paludi incostanti nel loro essere e pericolose. L'incostanza di quelle isole è accresciuta altresì dal flusso e riflusso (1). Dicono che le foci del Ciro si dividono in dodici bocche, alcune cieche, le altre di basso fondo (2), sicchè non lasciano luogo alle navi per approdarvi; che quella spiaggia innondata dal mare e dai fiumi per uno spazio di più che sessanta stadii è tutta importuosa; e che il limo portato dai fiumi spingendosi alla distanza di cinquecento stadii nel mare converte quella spiaggia in una specie di banco di sabbia. Quivi presso mette foce anche l' Arasse (3) uscendo con violento corso dall' Armenia; e quella belletta ch' esso conduce, liberando così il passo alla propria corrente, vien poi accumulata dal Ciro (4). Ma forse ad uomini di tal fatta, quali sono gli Albani, non fa

(1) In questo periodo è dubbiosa la lezione.

(2) E qui pure è dubbia la lezione del testo.

(3) L' Autore non lascia intendere se metta foce nel mare o nel Ciro.

(4) Questa è la spiegazione che dà anche il traduttore francese; ma la frase greca *ταύτην* (*χοῦν*) *ὁ Κῦρος ἀναπληροῖ*, non pare che possa tradursi in modo sicuro.

punto bisogno del mare, mentre non si prevalgono come dovrebbero nemmanco della terra. Questa produce infatti ogni sorta di frutti, anche de' più dilicati, ed ogni sorta di piante, fin quelle che verdeggiano sempre; pur non riceve da loro nè anche la più piccola cura, ma tutto vi nasce senza semente e senza fatica; perch' essi (al dir di coloro che hanno fatta la guerra in que' paesi) vivono una certa vita che somiglia a quella dei Ciclopi. Affermano infatti che in molte parti l' Albania seminata una sola volta produce due e fin anco tre messi, la prima delle quali raddoppia cinquanta volte la semente: nè mai quel terreno ha bisogno di riposare; e per solcarlo non fa punto mestieri di un vomero di ferro, ma basta un aratro tutto di legno. Tutte le pianure di quel paese sono inaffiate più che quelle di Babilonia e d' Egitto da fiumi e da altre acque; sicchè poi si conservano sempre erbose a vedersi, e sono opportunissime al pascolo. Aggiungasi che anche il clima è quivi migliore che nei paesi predetti. Le viti non si coprono mai di terra, nè si potano se non ad ogni quinto anno: giovani di due anni esse già portano frutto; più vecchie fruttificano tanto, che gran parte dell' uva si suol lasciare sui tralci. Vigoroso è colà il bestiame, così il domestico come il salvatico, ed anche gli uomini sono notabili per venustà e per grandezza. Sono semplici e non hanno punto di fraudolenza; perocchè non usano, per la maggior parte, monete, nè sanno contare oltre a cento, ma fanno permute di merci, e in tutte le altre cose della vita sono negligenti: non hanno esatta notizia nè delle misure

nè dei pesi; e nelle cose della guerra, della politica e dell' agricoltura procedono senza principj. Tuttavolta essi combattono e a piedi e a cavallo, armati o alla leggiera o gravemente, al pari degli Armeni: e mettono in campo eserciti più numerosi che quei degl' Iberi, perocchè armano fino a sessanta mila fanti e ventidue mila cavalieri, come fecero quando combatterono contro Pompeo. Contro i nemici che vengano dal di fuori si uniscono cogli Albani anche i Nomadi, i quali per lo stesso motivo sogliono unirsi anche cogl' Iberi; ma in ogni altra occasione le popolazioni nomade sogliono inquietare frequentemente i proprii vicini, tanto che loro impediscono persino la coltivazione dei campi. Gli Albani fanno uso dell' arco e dei giavellotti, portano corazze e scudi, ed hanno cimieri fatti di pelle come quei degl' Iberi.

Appartiene al paese dell' Albania anche la Caspiana, la quale al pari del mare che vi si trova, tiene il suo nome dalla nazione de' Caspii, ora affatto dispersa.

Per entrare dall' Iberia nell' Albania passando per la Cambisena, paese arido e sterile, bisogna attraversare il fiume Alazonio.

Sono eccellenti nella caccia così gli uomini come i cani dell' Albania; non tanto per arte, quanto per diligente esercizio, nel quale sogliono segnalarsi anche i re (1).

(1) Il testo dice: *διαφέρουσι δὲ καὶ οἱ βασιλεῖς*; le quali parole generalmente furono riferite al periodo susseguente, come se l'Autore avesse voluto dire o che i re dell'Albania differivano da quelli degli altri paesi, o che a' suoi tempi gli Albani avessero mutata le regia loro istituzione.

Oggidì un uomo solo regna sopra tutti gli Albani; ma anticamente ciascuna provincia che avesse una lingua sua propria aveva anche un re particolare. Nell' Albania poi vi sono ventisei linguaggi a cagione delle scarse comunicazioni che gli abitanti delle diverse province sogliono avere tra loro.

Quel paese produce anche alcuni rettili il cui morso è mortale, e scorpioni e falangi: alcuni di questi ultimi fanno morire i morsicati a forza di ridere; gli altri li uccidono invece a forza di piangere, destando in essi un desiderio invincibile dei perduti congiunti.

Adorano come Dei il Sole, Giove e la Luna; ma quest' ultima però singolarmente, e ne hanno un tempio sui confini dell' Iberia. Il sacerdozio viene confidato ad un uomo, tenuto nel massimo onore dopo il re. Egli presiede non solamente al territorio sacro che è vasto e assai popolato, ma ben anche a tutte le altre persone addette ai divini servigi, molte delle quali sogliono essere comprese da entusiasmo, e profeteggiano. Il maggior sacerdote guardando quale di loro, come più frequentemente soggetto a quell'estasi, ami di andare errando solitario pei boschi, se ne impadronisce, e tenendolo in sacre catene lo fa nutrire suntuosamente pel corso di un anno. In quel giorno poi in cui ogni anno suole sacrificarsi alla Dea, costui viene condotto agli altari, e quivi insieme colle altre vittime, tutto mirrato si uccide; e il modo del sagrificio è questo. Un sagrificatore portando la sacra lancia, della quale la legge ordina che debba farsi uso quando si tratti di vit-

time umane, traendosi fuori della moltitudiue, ferisce a traverso di un fianco nel cuore colui che deve immolarsi, come persona esperta in siffatto ufficio. Caduta la vittima, si traggono del cadavere alcuni presagi, e si annunciano pubblicamente; poi recatone il corpo in un certo luogo a ciò destinato, tutti lo calcan coi piedi, stimando che questo sia un purificarsi.

Gli Albani venerano sommamente la vecchiaia; e non solamente quella dei propri genitori, ma quella di tutti: ma dei morti poi non credono cosa pietosa nè il serbar pure memoria. Seppelliscono insieme coi defunti i tesori che possedettero; e così tutti vivono poveri, non ereditando mai nessun patrimonio.

Questo è quanto risguarda gli Albani. Dicesi poi che Giasone allorchè navigò in compagnia del tessalo Armeno (1) ai Colchi, s' inoltrò fino al mar Caspio, all' Iberia, all'Albania e ad una gran parte dell'Armenia e della Media, siccome attestano e i luoghi detti Giasonii, ed alcuni altri monumenti. È fama che Armeno fosse nativo della città di Armenio, una di quelle che stanno lungo la palude Bobeide tra Fere e Larissa, e che i suoi compagni abitassero l' Acilesine e la Sispieritide fino alla Calacana ed all' Adiabene, e che da lui poi restasse denominata l' Armenia.

(1) Sulla fine di questo medesimo libro trovasi ripetoto quasi letteralmente tutto questo paragrafo, se non che qui nel testo invece di Armeno leggesi Armenio.

CAPO VI.

Delle Amazoni. — Situazione del paese delle Amazoni. — Loro costumi. — Del fiume Mermoda. — Dei Gargarensi. — Considerazioni sulla storia mitica delle Amazoni. — Rimproveri meritati dalla maggior parte degli storici d'Alessandro.

Nei monti che soprastanno all'Albania è fama che abitassero anche le Amazoni. A dir vero Teofane, che fu compagno di Pompeo nella sua spedizione e viaggiò con lui nell'Albania, dice soltanto che fra le Amazoni e gli Albani abitavano i Geli ed i Legi (1), scitiche nazioni, e che nello spazio frapposto tra questi popoli e le Amazoni scorre il fiume Mermedali (2). Altri però (fra costoro sono e Metrodoro di Scepsi ed Ipsicrate), i quali non furono senza pratica di que' luoghi, dicono che le Amazoni confinano coi Gargarensi (3), ed abitano nelle radici settentrionali dei monti Caucasii, detti ora Ceraunii. Quivi in generale le Amazoni attendono esse medesime a' lavori che son necessarii per vivere, cioè a piantare ed arare, ed a pascere principalmente cavalli. Le più gagliarde si esercitano nella caccia cavalcando, e nelle cose della milizia. A tutte poi

(1) Dei Geli tornerà a parlare Strabone tra breve, ma d'un modo che poco si accorda con ciò che qui dice della loro posizione. (Edit. franc.)

(2) Pare che questo fiume non sia diverso da quello che Strabone menzionerà ben tosto sotto il nome di *Mermoda*. (Edit. fr.)

(3) Popoli sconosciuti.

suolsi abbruciare mentre sono ancora fanciulle la destra mammella, affinchè possano valersi liberamente del loro braccio in qualunque esercizio, e soprattutto nel lanciar giavellotti. Oltre a quest' arma si valgono dell' arco, della sagaride, del pelta, dello scudo; e colle pelli delle belve si fanno elmi, corazze e cinture. Hanno poi ogni anno due mesi distinti di primavera, nei quali sogliono ascendere sopra un monte vicino che le divide dai Gargarensi, che anch' essi vi ascendono secondo un antico costume, e quivi dopo aver celebrati certi sacrificii comuni, si frammischiau le une cogli altri per avere figliuolanza, ma di segreto, nell' ombra e senza scelta veruna, ciascuno con quella in cui si abbatte. Tosto come sono incinte, le Amazoni si partono: e quelle che partoriscono delle bambine le nutrono esse medesime; i maschi sono mandati ai genitori affinchè li allevino: e ciascuno dei Gargarensi affezionasi a qualsivoglia fanciullo che gli sia portato; giacchè ignorando il vero, lo considera come proprio figliuolo.

Il fiume Mermoda precipitando giù dai monti scorre a traverso il paese delle Amazoni alla Siracene ed ai deserti ivi frapposti (1) e va a sboccare nella Meotide.

Dicono che i Gargarensi ascesero, già tempo, insieme colle Amazoni da Temiscira ai luoghi predetti; e che nimicandosi a loro, in compagnia di alcuni Traci ed Eubei penetrati fin là, pigliarono a combatterle, fin

(1) Questi deserti (domanda il traduttor francese) erano fra il territorio delle Amazoni e la Siracene, o fra la Siracene e la Palude Meotide?

tanto che non si finì la guerra sotto le condizioni già dette: in forza delle quali essi accostansi a loro solamente per averne dei figli, ma gli uni e le altre nel rimanente del tempo vivono separati.

Del resto nella tradizione che risguarda le Amazoni trovasi qualche cosa di singolare. Perocchè le tradizioni degli altri popoli distinguono il favoloso dallo storico, denominando favole le cose antiche, false e portentose; mentre la storia comprende soltanto il vero, o antico o recente, e i portenti o non li ammette mai nelle sue narrazioni, o soltanto di rado. Ma rispetto alle Amazoni, così adesso come anticamente, raccontaronsi sempre soltanto cose mirabili e lontane dal credibile. In fatti chi potrebbe credere che un esercito, una città od una nazione di sole donne senza uomini abbia mai potuto sussistere? E non solamente sussistere, ma fare anche invasioni negli altrui paesi, e impadronirsi non solo delle terre circonvicine, ma spingersi altresì fino a quella che ora dicesi Ionia, e fare inoltre una spedizione al di là del mare fino nell'Attica? Questo sarebbe come chi dicesse che allora gli uomini erano donne e le donne uomini: eppure queste medesime cose sogliousi ripetere anche oggidì intorno alle Amazoni. E la singolarità del fatto si accresce considerando, che in questa materia le antiche tradizioni paiono più credibili delle recenti (1). In fatti si annoverano alcune

(1) Perchè (come viene a dire subito dopo) le tradizioni antiche sono concordi fra loro e determinate; ma non così le recenti.

città fondate dalle Amazoni e se ne riferiscono i nomi, per esempio, Efeso, Smirne, Cime, Murina e Pafo, oltre a parecchi monumenti. E tutti affermano che la Temiscira e le pianure situate lungo il Termodonte, e i monti che a quello sono imminenti, furono una volta abitati dalle Amazoni, e dicono che da questi esse primamente si mossero quando ne furon cacciate. Ma rispetto poi al luogo dov' elleno sono al presente, pochi ne danno contezza, e d' un modo poco chiaro e poco credibile. Lo stesso dicasi di Talestri regina delle Amazoni, venuta, per quanto raccontasi, a trovare Alessandro nell'Ircania per avere di lui un figliuolo: perocchè questo non è ammesso da tutti; ma fra tanti storici, quelli che furono più studiosi della verità non ne muovon parola, e quelli che più sono credibili non fanno alcuna menzione di questo fatto: oltre di che quei che ne parlano non sono punto concordi fra loro. Clitarco in fatti dice che Talestri partendosi dalle Pile Caspie e dal Termodonte venne ad Alessandro; ma dalle Pile Caspie al Termedonte vi sono più che sei mila stadii (1). E quando bene questi racconti divolgati per esaltare un principe illustre fossero concordi tra loro, chi li ha inventati però attese più ad adulare, che a dire il vero. Per questo essi trasportarono il Caucaso dalla catena dei monti soprastanti alla Colchide ed al-

(1) Sicche Talestri, non poteva partire dall' uno e dall' altro di questi luoghi; e il primo argomento per dubitare di questo racconto è la somma distanza dei luoghi d'onde si dice partita questa regina.

l' Eussino, fra le montagne dell' India e presso il mare orientale. Perocchè gli Elleni diedero il nome di Caucaso a quelle montagne che soprastando alla Colchide ed all' Eussino sono distanti dall'India più che trenta mila stadii. Quivi poi si favoleggia che avvenissero i casi di Prometeo, e quivi si dice ch' esso fu incatenato: perocchè questi furono gli ultimi confini verso l' oriente conosciuti allora dagli uomini. Le spedizioni poi che fecero nell' India Bacco ed Ercole, appartengono manifestamente ad una mitologia meno antica, giacchè dicesi che Ercole liberò Prometeo soltanto dopo mille anni. Senza dubbio fu più glorioso ad Alessandro essersi inoltrato colle sue conquiste per l' Asia fino alle montagne degl' Indi, anzichè essersi limitato all' ultimo seno dell' Eussino ed al Caucaso: ma la celebrità e il nome di questo monte, e l'opinione volgare che Giasone, sebbene andasse ne' suoi viaggi a lontanissimi paesi, non sia giunto più in là delle vicinanze del Caucaso, e finalmente quel credersi che il Caucaso su cui fu incatenato Prometeo si trovasse all' estremità della terra, indussero gli scrittori a considerare come un modo di gratificarsi a quel Re il trasportare nell' India il nome di quel monte.

CAPO VII.

Del monte Caucaso e dei popoli ond' è abitato.

Le parti più elevate del Caucaso propriamente detto sono le più meridionali (1) e vicine all'Albania, all'Iberia, ai Colchi ed agli Eniochi; le quali sono abitate da que' popoli che sogliono convenire, come già dissi, a Dioscuriade. La cagione poi di questa loro concorrenza a quella città è principalmente il sale. Alcuni di questi popoli abitano le alture, alcuni stan nelle valli che si sprofondano tra i varii gioghi del monte, e il loro cibo per lo più sono le carni degli animali, frutti silvestri e latte. Le cime del monte nella stagione invernale non si possono ascendere; ma vi salgono poi la state, legandosi sotto i piedi certe suole fatte di pelle di bue non confezionata, larghe a guisa di tamburi e munite di una punta, a motivo delle nevi e dei ghiacci. Ne discendono poi seduti sopra certe pelli, sulle quali sdrucciolano giù insieme coi loro bagagli. Lo stesso si pratica anche nella Media Atropazia, e rispetto al monte Masio nell' Armenia; se non che quivi usano anche di portare legate ai piedi suole di legno rotonde e pur munite di punte.

Tali sono pertanto le sommità del Caucaso. Discendendo poi alle radici, il clima v'è senza dubbio più settentrionale; ma è altresì più mite: perocchè già si

(1) Alcuni pretendono che sia in vece tutto il contrario. (Edit. fr.)

congiungono colle pianure dei Siraci. Vi si veggono alcuni Trogloditi che vivono nelle spelonche a motivo del freddo: nondimeno già si trova nel loro paese abbondanza di farina (1).

Dopo i Trogloditi s'incontrano alcune popolazioni dette dei Cheaneti e dei Polifagli, e le borgate degl'Isadici (2), dove gli uomini possono attendere alla coltivazione dei campi, perchè quel paese non è intieramente soggetto al settentrione. I popoli che vengono appresso già sono nomadi; e tali sono i Nabiani e i Panxani (3) abitanti fra la Palude Meotide e il mar Caspio; e tali sono eziandio le tribù dei Siraci e degli Aorsi. Pare poi che gli Aorsi e i Siraci siano popoli emigrati da luoghi più in su verso il settentrione, e principalmente gli Aorsi. Abeaco re dei Siraci quando Farnace regnava sul Bosforo, gl'inviò venti mila soldati di cavalleria; Spadine re degli Aorsi inferiori ne mandò duecento mila; e gli Aorsi superiori ancor più, siccome quelli che possedevano maggiore ampiezza di territorio, e quasi la maggior parte di quella spiaggia che fu da prima signoreggiata da' Caspii. Quindi essi trasportavano sopra cammelli le produzioni delle Indie e della Babilonia, che ricevevano dai Medi e dagli Armeni; e per

(1) Τῶν ἀλφίτων: può intendersi o del grano, o in generale delle cose necessarie al vitto.

(2) In tutte queste denominazioni può mettersi in dubbio se il testo sia preciso.

(3) Strabone è forse il solo che nomini questi popoli; e li nomina in questo luogo soltanto. (Edit. fr.)

la ricchezza in cui erano facevano anche uso dell'oro nelle loro vesti. Ora poi gli Aorsi abitano lungo il Tanai, ed i Siraci lungo l'Acardeo, il quale scorrendo giù dal Caucaso va a sboccare nella Meotide.

CAPO VIII.

Seconda parte dell' Asia settentrionale. — Mar Caspio-Ircano; sua dimensione, e suoi abitanti verso occidente. — Diverse denominazioni sotto le quali gli Sciti soglion essere mentovati. — Incertezza dell' antica storia dei Persiani, dei Medi e dei Sirii. — Che gli storici d' Alessandro meritano poca fede. — Popoli vicini al mar Caspio-Ircano dai lati dell' oriente e del mezzogiorno. — Particolarità di alcuni di questi popoli.

La seconda parte dell' Asia settentrionale comincia dal mar Caspio, dove finisce la prima: e quel mare chiamasi anche Ircano. Innanzi tutto pertanto bisogna far parola di questo e delle nazioni che gli stanno d' intorno.

È il mar Caspio un golfo dell' Oceano che si stende verso il mezzogiorno. Sul principio esso è notabilmente angusto; ma procedendo più innanzi si viene poi allargando, principalmente verso il fine dove la sua larghezza è di cinque mila stadii all'incirca. La sua lunghezza poi dalla bocca all' estremità opposta potrebbe fors'essere alcun poco maggiore, giacchè si spinge quasi fin dove la terra è priva di abitatori.

Dice Eratostene che a navigare lungo la spiaggia conosciuta dai Greci intorno a quel mare, costeggiando il paese degli Albani e dei Cadusii, si contano cinque

mila e quattrocento stadii; che di quivi fino alla bocca del fiume Oxo costeggiando il paese degli Anariaci, dei Mordi e degl' Ircani, se ne contano quattromila e ottocento; e che dall'Oxo all'Iassarte se ne contano due mila e quattrocento. Ma in quanto ai paesi di questa seconda parte dell'Asia così remoti da noi, e per quello principalmente che risguarda le distanze, non bisogna esaminare con troppa scrupolosità queste asserzioni degli scrittori.

Alla destra di chi entra nel Caspio stanno contigui agli Europei gli Sciti ed i Sarmati abitanti fra il Tanai e quel mare. Essi per la maggior parte son nomadi, e noi già ne abbiamo parlato. Alla sinistra poi sono gli Sciti nomadi orientali, che stendonsi anch' essi fino al mare d' oriente ed alle Indie.

Tutti i popoli volti al settentrione furono comunemente chiamati Sciti e Celto-Sciti dagli antichi storici ellenii: ma alcuni antichissimi, poi dividendoli, chiamarono Iperborei, Sauromati ed Arimaspj quelli al di là dell'Eussino, dell'Istro e del mare Adriatico; e quelli che abitavano al di là (1) del mar Caspio li dissero in parte Saci, in parte Massageti; ma poi non sapevano dir nulla di certo intorno alla loro storia, sebbene raccontassero la guerra di Ciro contro i Massageti. Così di costoro, come degli antichi Persiani e dei Medi e dei Sirii non sanno darci veruna esatta notizia; e per la semplicità e per l'amore del favoloso che mostrano ad ogni passo, non trovano chi lor presti credenza. Perocchè vedendo

(1) All'oriente.

costoro il buon successo dei puri mitografi, stimarono di potere anch'essi riuscire piacevoli coi loro scritti ai lettori, narrando sotto forma di storia ciò che non avevano nè veduto nè udito pur raccontare da chi ne fosse stato testimonio di veduta, ma per ciò solo ch'era piacevole ad udirsi e mirabile. Laonde più facilmente potrebbe credersi ad Esiodo, ad Omero ed ai poeti tragici in quel ch'essi raccontano degli eroi; che non a Ctesia, ad Erodoto, ad Ellanico ed agli altri storici di cotal fatta. Ed anche a molti fra gli storici d'Alessandro non si potrebbe leggiermente dar fede; giacchè anch'essi spacciarono molti vani racconti fidandosi nella fama di quel principe, e nella grande lontananza di que' luoghi estremi dell'Asia dov'egli si spinse col suo esercito: perchè le cose distanti difficilmente si possono chiarire. La signoria poi de' Romani e dei Parti ci mise in grado di giudicar meglio quanto solevasi raccontare intorno a quei paesi: perocchè quei che ne scrissero dopo la storia, hanno descritto più fedelmente degli antichi e i paesi e le nazioni, siccome coloro che meglio dei primi poterono averne contezza.

I Nomadi che abitano alla sinistra di chi entra navigando nel Caspio sono dai recenti scrittori denominati Daii Parni. Quindi s'incontra un paese deserto: poscia l'Ircania, lungo la quale già comincia il mare a farsi assai largo, e tal resta fin dove esso bagna i monti dei Medi e degli Armeni. Questi monti, considerati alle falde che ne discendon nelle acque, rendon figura di luna, e formano l'ultimo seno di quel mare. E questa parte dalle radici fino alla sommità dei monti è abitata in

generale dai Geli, Docusini, Amardi, Vitii e Anariaci, fuor solamente una piccola porzione dove sono gli Albani e gli Armeni (1). È fama che insieme cogli Anariaci abitino anche alcuni Parrasii, i quali ora si chiamano Parsii; e che gli Eniani fondarono nel paese dei Vitii una città denominata tuttora Eniana, dove si fanno vedere anche al presente armi elleniche, e vasi di rame e sepolcri alla maniera degli Elleni. Dicono inoltre che si trova in que' luoghi una città detta Narbace (2), nella quale suole mostrarsi un oracolo che dà le sue risposte alle persone mentre che dormono: e finalmente che quivi pure si trovano alcune altre nazioni le quali attendono al ladroneccio e alla guerra piuttostochè all'agricoltura; ciò che procede dalla sterilità del paese. Ma la maggior parte poi di quella spiaggia montuosa è occupata dai Cadusii, per lo spazio di circa cinque mila stadii al dire di Patroclo; il quale porta opinione altresì che il mar Caspio-Ircano sia pari nella sua grandezza all' Eussino.

(1) Ciò che Strabone ha già detto e dirà ancora sull'Albania e sui diversi rami del Tauro contraddice a questo periodo, sicchè può sospettarsi che v'abbia qualche storpio nel testo, sebbene non si trovi accennata dagli editori diversità alcuna di lezione. – Nel periodo susseguente la lezione comune è: *Φασί δὲ Παῤῥασίων τινὰς συνοικῆσαι τοῖς Ἀναριάκαις, οὓς καλεῖσθαι νῦν Παῤῥασιούς.* A quest' ultima voce il Coray sostituisce quella di *Parsii*; qualcun altro vorrebbe sostituire invece il nome di *Perrebii.*

(2) Questa città è nominata soltanto da Strabone.

CAPO IX.

Descrizione dell' Ircania.

Questi paesi fin qui mentovati sono sterili. L'Ircania invece è molto fertile e vasta, e quasi tutta pianura, sparsa di ragguardevoli città, fra le quali si annoverano Talabroce, Samariana, Carta e Tape residenza dei re, fondata, per quanto si dice, poco al di sopra del mare, e distante dalle Pile Caspie mille e quattrocento stadii.

Rispetto alla fertilità del paese si può giudicarne da quello ch' io n' ho già detto: perocchè una sola vite produce colà un metrito di vino: una sola pianta di fico dà sessanta medinni di frutti, e il grano nasce dai semi che dalle spighe cadono senz' altra cura sul suolo: le api depongono negli alberi il mele che stilla poi dalle foglie. Tutto questo accade anche nella Matiana di Media, e così pure nella Sacasene e nell' Arassene che sono parti dell' Armenia. Tuttavolta nè l' Ircania, nè il mare che porta il suo nome non ottennero dagli abitanti tutta quella cura di cui pur erano meritevoli. Perocchè nessuno naviga quel mare, ma è lasciato deserto, sebbene vi siano alcune isole che si potrebbero abitare, e il cui terreno, al dire di alcuni, è ricco anche d' oro. E n' è cagione l' essere stati fin dal principio gl'Ircani soggetti a popoli barbari, quali furono i Medi, i Persiani ed all' ultimo i Parti, peggiori dei primi; oltre di che il paese all' intorno,

per essere pieno di ladroni e di nomadi, è deserto. Rispetto poi ai Macedoni vi regnarono un breve spazio di tempo; nel quale distratti da guerre continue non poterono attendere più che tanto a quelle rimote regioni.

Aristobulo dice che l'Ircania è un paese boscoso e ricco di querce, ma sprovveduto però di picea, d'abeti e di pini, dei quali invece l'India è assai ricca.

Appartiene all'Ircania anche la Nesea (1), sebbene alcuni la considerino come separata da quella. L'Ircania poi è attraversata da fiumi, come sono l'Oco e l'Oxo che van tutti e due fino al mare: l'Oco attraversa anche la Nesea; ma alcuni dicono poi ch'esso mette foce nell'Oxo.

Aristobulo afferma che l'Oxo è il più grande di quanti fiumi egli vide nell'Asia, fuor solamente quelli dell'India. Aggiunge altresì (ciò che disse pure Eratostene sulla fede di Patroclo) ch'esso può navigarsi comodamente, sicchè serve a trasportare molte produzioni dell'India nel mare Ircano, e di quivi nell'Albania: d'onde poi viaggiando sul Ciro e a traverso dei luoghi che a quello succedono, pervengono fino al Ponto Eussino. Rispetto all'Oco non se ne trova parlato gran fatto dagli antichi: tuttavolta Apollodoro, scrittore delle cose Partiche, ne fa continuamente menzione affermando che scorre vicinissimo a' Partiei.

Anche intorno a cotesto mare (2) furono promulgate

(1) Forse *Nisea*.

(2) Cioè intorno al mare Ircano.

parecchie falsità per desiderio di adulare Alessandro. Infatti, mentre si confessa da tutti che il fiume Tanai divide l'Asia dall'Europa, e si sa che il paese situato fra il mar Caspio ed il Tanai (ch'è una gran parte dell'Asia) non cadde in poter dei Macedoni, non di meno si volle far credere che Alessandro l'avesse conquistato, come gli altri paesi nei quali realmente portò le sue armi. Quindi confusero in uno il lago Meotide che riceve in sè il Tanai e il mar Caspio, dando anche a quest'ultimo il nome di lago, e affermando che hanno comunicazione entrambi fra loro, sicchè l'uno è parte dell'altro. Policleto poi a far manifesto che il mar Caspio è un lago adduce anche questi argomenti: ch'esso nutre serpenti, e che le sue acque sono dolci anzi che no. A provar poi che quel mare sia una stessa cosa colla Meotide adduce questo argomento: che vi sbocca il fiume Tanai: perocchè da quegli stessi monti dell'India dai quali discendono l'Oco e l'Oxo discorrono anche altri fiumi, e fra questi l'Iassarte più settentrionale d'ogni altro; e tutti vanno del pari a metter foce nel mar Caspio. Ora questo fiume Iassarte lo denominarono Tanai, e diedero voce che questo fosse il Tanai di cui parlò Policleto. Osservano in fatti che il paese al di là di quel fiume produce l'abete, e che d'abete appunto fanno le loro frecce gli Sciti di quella contrada: e questo affermano essere indizio che quella è una parte dell'Europa e non già dell'Asia; perchè l'Asia, così la superiore come l'orientale, non produce abeti.

Eratostene però dice che quest'albero alligna anche nell'India, tanto che Alessandro ne costrusse una flotta.

Questo medesimo autore, sforzasi di confutare molte altre consimili asserzioni; ma a noi basti quanto abbiamo detto sin qui.

Fra le particolarità poi raccontate da Eudosso e da altri intorno al mare d' Ircania si trova anche questa, che in certe parti della sua spiaggia si veggono degli antri come scavati dentro la riva stessa, con una specie di basso lido frapposto tra quegli antri ed il mare. Che i fiumi devolvendosi dai precipizii sotto dei quali si addentrano gli antri predetti, si spingono con tanta forza, che vanno a cader nel mare senza bagnar punto il sottoposto lido; sicchè vi potrebbe camminare un esercito all' asciutto sotto la volta formata dall' acque: e i nativi di quel paese amano spesso di congregarsi in que' luoghi a celebrar banchetti e sagrificii (1). E che quivi essi o se ne stanno all'ombra negli antri, o si godono al sole sotto la volta dell' acque; e ciascuno secondo il suo genio variamente si diverte, offerendosi loro d'ambo i lati lo spettacolo del mare, e una spiaggia erbosa sempre e fiorita a motivo dell' umidità.

(1) Καὶ θυσίας. Il traduttor francese avverte che un MS. legge invece *καὶ θέας*, sicchè vorrebbe dire che vanno in que' luoghi a banchettare per godere *di quello spettacolo*.

CAPO X.

Parte orientale del Tauro.

Chi si parte dal mare Ircano andando verso l'oriente fino al mare dell' India ha dalla destra que' monti che gli Elleni denominan Tauro; i quali cominciando dalla Panfilia e dalla Cilicia continuano fino ai luoghi ai quali ora siamo pervenuti, pigliando diversi nomi. Nel lato settentrionale cotesti monti sono abitati dai Geli, Cadusii ed Amardi, come abbiamo già detto, ed anche da alcuni Ircani. Tien dietro la nazione de' Partiei, poi quelle de' Margiani e degli Arii; e per ultimo trovasi quel deserto che il fiume Sarnio disgiunge dall' Ircania: tutto questo s' incontra andando verso l' oriente ed il fiume Oco: e in quello spazio che stendesi dall' Armenia sino a quel punto di cui ora parliamo o poco meno, chiamasi Paracoatra. Dal mare Ircano poi fino agli Arii si contano circa sei mila stadii; quindi seguono la Battriana e la Sogdiana, ed ultimi di tutti gli Sciti Nomadi. Tutto quel tratto di monti che trovasi dopo gli Arii fu dai Macedoni indicato sotto il nome di Caucaso; ma dai barbari fu invece diviso in parecchie parti a ciascuna delle quali assegnarono diversi nomi, come a dire le sommità del Pamiso, degli Emodi, dell' Imao e simili (1).

(1) In tutto il presente capo il testo è d' incerta lezione.

CAPO XI.

Paesi e popoli situati al settentrione della parte orientale del Tauro.

Alla sinistra (1), e rimpetto ai popoli già mentovati si stendono le nazioni scitiche nomadi, le quali empiono tutto quanto il fianco settentrionale (2). La maggior parte degli Sciti, cominciando dal mar Caspio, sono soprannomati Daii; ma i più orientali diconsi Massageti e Saci; gli altri chiamansi tutti comunemeute Sciti, ma ciascuno di essi poi ha un suo nome particolare.

Tutti costoro od almeno la maggior parte son nomadi; fra i quali poi sono principalmente conosciuti quelli che tolsero agli Elleni la Battriana, cioè gli Asii, i Pasiani, i Tocari e i Sacarauli; poi quelli che si partirono dalle sponde dell'Iassarte, dov' essi abitavano rimpetto ai Saci ed ai Sogdiani; poi i Saci e que' Daii che si dicono Aparni, Zantii e Pissuri.

Gli Aparni abitano vicinissimo all'Ircania ed al mare ond' essa è bagnata; gli altri si stendono fino ai luoghi situati rimpetto all' Aria.

Fra costoro e i paesi dell' Ircania e della Partiea andando fino al territorio degli Arii giace un deserto ampio e senz'acque, cui quelle genti solevano attraver-

(1) S' intende alla sinistra di coloro i quali partendosi dall'Euro del mare Ircano s' inoltrano verso l' oriente. (Edit. fr.)

(2) Che cosa (dice il traduttor francese) è da intendersi qui sotto l' espressione di *fianco settentrionale*?

sare a grandi giornate per irrompere poi nell' Ircania, nella Nesea e nelle pianure de' Partiei. Questi ultimi pattuirono quindi una specie di tributo, il quale consisteva nel permettere che in certi tempi determinati il loro paese fosse corso e depredato: ma perchè poi gli Sciti esercitavano questo diritto anche fuori del tempo convenuto, spesso rompevano guerra, la quale finiva con nuovi patti, che poi si violavano anch'essi. Tale appunto è la vita così di questi come degli altri Nomadi; cioè un continuo assalirsi e pacificarsi coi loro vicini.

I Saci a somiglianza dei Cimmerii e dei Treri fecero anch'essi delle scorrerie, qualche volta in paesi lontani, qualche volta in paesi vicini; perocchè occuparono anche la Battriana e la parte migliore dell' Armenia, alla quale restò poi da loro il soprannome di Sacasena: procedettero inoltre fino al paese de'Cappadoci, ed a quelli principalmente che stanno presso l'Eussino e sono ora denominati Pontici. Ma quivi mentre attendevano a dividere il fatto bottino, piombarono loro addosso di notte tempo i generali Persiani che allora governavano quei paesi, e li dispersero tutti. E in quella pianura dove successe un tale sterminio accumularono della terra intorno ad un masso che vi si trovava, per modo da rendere sembianza di un colle, costrussero un muro all'intorno, e vi eressero un tempio alla Dea Anaiti, ed un altro comune ad Omano e ad Anandato, genii persiani. Vi stabilirono inoltre una solenne adunanza da celebrarsi ogni anno sotto il nome di Saca; la quale poi fino ai dì nostri suole osservarsi dagli abitanti di Zela. Così viene denominato quel luogo, ed era una

piccola città abitata principalmente dalle persone addette al servigio divino. Ma Pompeo (1) aggiungendovi poi un ragguardevole territorio e trasportandone in quella tutti gli abitanti, ne fece una di quelle città che egli credette opportuno di sollevare dopo avere distrutto il re Mitridate. Tale è l'opinione di alcuni intorno ai Saci. Ma alcuni altri raccontano invece che Ciro avendo fatta una spedizione contro costoro, fu vinto in una battaglia, si trasferì col suo esercito in quel luogo dove egli aveva lasciate le sue tende piene di ogni maniera di vettovaglie e principalmente di vino: quivi (soggiungono) concedette alcun poco di riposo ai soldati; poi sul far della sera si mise di bel nuovo in via, come se fuggisse, lasciandosi a dietro le tende tuttora abbondevolissime di vettovaglie: ma proceduto nel suo nuovo cammino quanto gli parve opportuno, ristette. Frattanto i Saci inseguendolo pervennero al suo campo; e trovatolo vôto d'uomini e pieno di provvigioni, sconsideratamente si diedero al mangiare ed al bere: sicchè poi gli uni nel sonno e nel vino furono trucidati; gli altri caddero sotto le armi dei nemici mentrechè ignudi attendevano a saltare e a danzare; e così in poco d'ora tutti furono uccisi. Laonde Ciro attribuendo a divino sòccorso il prospero avvenimento di quel giorno lo consacrò alla Dea venerata nella sua patria denominandolo *giorno dei Saci*. Di qui dunque è venuto che dovunque si trovi un altare di questa Dea, quivi si celebri ogni anno *il giorno dei Saci*, ciò è una specie di bac-

(1) Circa l'anno 64 prima dell'E. V.

canale, in cui gli uomini e le donne vestiti all' usanza degli Sciti attendono a bere ed a darsi insieme buon tempo.

In questa guerra contro Ciro i Massageti fecero manifesto il loro coraggio, di che molti variamente hanno scritto, come ciascuno può chiarirsi leggendo le loro Opere. Di questo popolo poi si raccontano anche le cose seguenti. Alcuni abitano luoghi montuosi, alcuni invece pianure: alcuni soggiornano dentro paludi formate dai fiumi, altri abitano certe isole emergenti da quelle stesse paludi. Sopra tutto, il paese dei Massageti dicono che suol essere inondato dal fiume Arasse (1), il quale scorre diviso in più rami sboccanti poi tutti nel mare settentrionale ad eccezione d'uno solo che mette foce nel golfo Ircano. Considerano il Sole come unico Iddio, a cui sogliono far sagrifizii di cavalli. Ciascun uomo prende una sola moglie; ma poi si mischiano palesemente anche colle mogli altrui, sospendendo per segnale la propria faretra al carro in cui vanno a trovarle, mentre stanno con loro. Tengono in conto della miglior morte l' essere, quando son vecchi, taglinzzati colle carni d'altri animali, e mangiati insieme con quelle. Coloro poi che muoiono di malattia li gittano come empii e degni di essere divorati dalle fiere. Sono valorosi soldati così a cavallo come a piedi, ed usano in guerra archi, spade, corazze e sagaridi di rame. Hanno altresì cinture d' oro e diademi nelle battaglie; e freni

(1) Il Coray ed il Falconer portano opinione che debba leggersi invece *Jassarte.*

d'oro ai cavalli ed altri finimenti pur d'oro. Non v'ha fra loro argento; ferro poco; ma il rame e l'oro vi sono abbondanti. Quelli che stanno nelle isole, non avendo seminagioni, vivono di radici e di frutti salvatici; vestonsi colle foglie degli alberi, perchè non hanno nemmanco pecore; bevono il succo che premono dai frutti delle piante. Quelli invece che stanno nelle paludi vivon di pesci, e vestonsi colle pelli delle foche le quali dal mare sogliono risalire fino là dentro. I montanari si nutrono essi pure di frutti salvatici: hanno anche qualche bestiame, ma poco; sicchè non sogliono ucciderlo, ma ne fanno risparmio per trarne la lana ed il latte: sanno poi render varie le loro vesti con colori che difficilmente svaniscono. Quelli finalmente che abitano le pianure, sebbene posseggano dei campi, non sogliono però coltivarli, ma vivono di pecore e di pesci alla maniera dei Nomadi e degli Sciti, i quali (come ho già detto più volte) hanno tutti un modo comune di vivere; e le tombe e le usanze sono appo tutti presso a poco le stesse. Tutto il modo del vivere che essi osservano è indipendente, ma duro, selvaggio e guerriero; pur nelle loro relazioni semplice e scevro di frode.

Appartengono alla nazione dei Massageti e dei Saci anche gli Attasii ed i Corasmii, tra i quali dal paese dei Battriani e dei Sogdiani riparò Spitamene, uno dei Persiani che al pari di Besso tentarono di sottrarsi ad Alessandro. Più tardi Arsace fuggendo Callinico si ritrasse fra gli Aspasiaci (1).

(1) Trattasi qui probabilmente di Arsace II e di Seleuco II

Eratostene dice che gli Aracoti ed i Massageti abitano lungo il paese dei Battrii fino all'Oxo; e che i Saci e i Sogdiani in tutto il loro territorio sono situati rimpetto all' India, ed anche alla Battriana, ma soltanto in qualche piccola parte, giacchè questa sta quasi tutta lungo il monte Paropamiso. Dice inoltre che il fiume Iassarte divide i Saci dai Sogdiani, come l'Oxo disgiunge i Sogdiani dai Battrii: e che fra gli Ircani e gli Arii abitano i Tapiri (1).

Intorno al mare (secondo lo stesso Eratostene) dopo gli Ircani trovansi gli Amardi, gli Anariaci, i Cadusii, gli Albani, i Caspii, ed i Vitii, e forse anche alcuni altri popoli fino agli Sciti. Dall' altra parte (2) stanno i Derbici. I Cadusii congiungonsi coi Medi (3) e coi Matiani sotto il monte Paracoatra.

Le distanze poi fra questi popoli Eratostene le determina come segue. Dal monte Caspio sino al fiume Ciro circa mille e ottocento stadii: dal Ciro sino alle Pile Caspie cinque mila e sei cento: di quivi fino alla città d' Alessandria nel paese degli Arii sei mila e quattro-

soprannomato Callinico. Il regno di quest' ultimo stendesi dall' anno 247 al 221 o 226 av. l' E. V., e la fuga di Arsace pare che debba riferirsi all'anno 243. — Gli *Aspasiaci* mentovati qui da Strabone, e in nessun altro luogo da lui ricordati, sono un popolo pochissimo conosciuto. (Edit. fr.)

(1) Strabone afferma poco dopo che questi Tapiri abitavano fra i Derbici e gl' Ircani; nè sarebbe possibile conciliare questi due luoghi. (Edit. fr.)

(2) Cioè all' oriente degl' Ircani.

(3) S' intendono i Medi Atropateni. (Edit. fr.)

cento: poi fino alla città di Battra, la quale chiamasi anche Zariaspa, tre mila e ottocento settanta. Egli determina inoltre anche le distanze dalle Pile Caspie fino agli Indi, dicendo che dalle Pile fino ad Ecatompilo contansi mille e nove cento sessanta stadii; fino ad Alessandria degli Arii quattro mila e cinquecento trenta; poi fino alla Proftasia nella Drangea mille e sei cento; di quivi fino alla città detta Aracoti quattromila e cento venti; da Aracoti fino ad Ortospana, dove la strada che viene dai Battrii si divide in tre, due mila; poi mille fino ai monti dell'India; sicchè in tutto ascendono a quindicimila e cinquecento stadii (1). Bisogna poi immaginarsi come una linea retta la strada che partendosi dal fiume Indo procede sino al mare orientale, seguendo la lunghezza dell'India (2).

Questo rispetto ai Saci.

(1) Sommando le distanze accennate si hanno invece soltanto 15,210 stadii. Strabone stesso nel lib. xv par che ne attribuisca a questo cammino 15,300: difficoltà notata da altri, ma non risoluta poi da nessuno. (Edit. fr.)

(2) Questa lunghezza dell'India già si disse nel lib. I ch'è di 16,000 stadii. (Edit. fr.)

CAPO XII.

Della Partiea. — Natura di questo paese. — Città soggette ai Partiei. — Dei Tapiri. — Origine e progresso della potenza dei Partiei.

La Partiea non è grande; sicchè sotto la dominazione persiana, e poi per tutto quel tempo che ne furon padroni i Macedoni, rispetto alle imposte, fu considerata insieme cogli Ircani come una sola provincia. Oltre poi alla piccolezza è anche ingombra di selve e montuosa e povera; di sorte che quando i re l'attraversavano con seguito numeroso, sollecitavano il viaggio, non essendo quel paese capace di somministrare le necessarie provvigioni nè anche per pochissimo tempo. Ora però questa regione fu ampliata. In fatti al governo detto ***Partiena*** (1) appartengono la Camisena e la Corena, ed anche quasi tutti quei luoghi che stendonsi fino alle Pile Caspie, agli Aragi ed ai Tapiri, e che furono anticamente soggetti alla Media. Fanno parte di quella provincia anche Apamea ed Eraclea, città vicine a Raga. Dalle Pile Caspie a Raga, al dir d' Apollonio, vi sono cinquecento stadii; e fino ad Ecatompilo dove abitano i re de' Partiei se ne contano mille e due cento sessanta. Il nome di Raga (2) dicono sia nato dai tre-

(1) È probabile che l' Autore con questo nome abbia voluto indicare la Partiea, non già qual essa era da prima, ma secondo le sue posteriori ampliazioni.

(2) La voce ῥαγὰς significa *fessura*.

muoti che in quella regione, per testimonianza di Possidonio, sommersero molte città e due mila villaggi.

Dicono che i Tapiri abitano fra i Derbici e gl'Ircani, e dei Tapiri si racconta che avessero in costume di cedere altrui le proprie mogli dopo averne avuti due o tre figliuoli; siccome ai dì nostri anche Catone, pregato da Ortensio gli cedette la propria moglie Marcia, secondo un' antica usanza dei Romani (1).

Quando poi s' innovarono le cose al di là del Tauro per le dissensioni che nacquero fra i re della Siria e della Media, i quali possedevano anche i luoghi di cui ora parliamo, da prima coloro che stavano al governo della Battriana la ribellarono, e lo stesso fecero poi anche dei luoghi vicini a quella provincia i fautori di Eutidemo. In progresso di tempo lo scita Arsace, traendo seco alcuni Daii nomadi soprannomati Parni e abitanti lungo le rive dell'Oco, assalì la Partiea e se ne fece padrone. E sulle prime quel principato fu debole, dovendo Arsace e i suoi successori essere in guerra mai sempre contro coloro ai quali avevan tolto il paese: ma poi allargandosi sulle province circonvicine colle continue vittorie, crebbero in tanta forza che all'ultimo si trovaron padroni di tutto il paese al di qua dell'Eufrate. Impadronironsi inoltre anche di una parte della Battriana cacciandone a forza gli Sciti, e prima di questi il re Eucratide: sicchè ora sono padroni di tanti paesi e di tante nazioni, da potere in qualche

(1) Se questa usanza veramente sussistesse è cosa da potersi mettere in dubbio. (Edit. fr.)

modo nell' ampiezza del dominio gareggiar coi Romani. Di questi successi furon cagione il loro modo di vivere ed i loro costumi; i quali tengono molto del barbaro e dello scitico, ma sono però acconcissimi ad essere fondamento di una signoria assoluta, ed al buon esito delle guerre.

Dicesi che i Daii Parni sieno emigrati di que' Daii che stanno al di là della Palude Meotide denominati Zantii o Parii: ma non è ben certo però che alcuni degli Sciti abitanti al di là della Palude Meotide sieno Daii. Da questi Daii Parni pertanto dicono alcuni che trasse la sua origine Arsace; ma alcuni invece lo fanno Battriano; ed affermano che ribellò la Partiea per sottrarsi al crescente dominio di Diodoto (1).

Se non che per avere parlato già assai intorno alle costumanze dei Partiei nel sesto libro delle mie Memorie, ch' è il secondo delle Aggiunte a Polibio, le passeremo qui in silenzio, affinchè non paia che noi amiamo di ripetere le stesse cose. Questo solo diremo, che i Partiei hanno (per testimonianza di Posidonio) due sinedrii, l' uno dei congiunti (2), l' altro dei sapienti e dei magi: e che questi due sinedrii eleggono i re (3).

(1) Verso l' anno 256 prima dell' E. V.

(2) Συγγενῶν. Il traduttor francese spiega *les membres de la famille royale.*

(3) Il testo dice: Ἐξ ὧν ἀμφοῖν τοὺς βασιλεῖς καθίστησιν: e alcuni tradussero come se Posidonio dicesse che bastava appartenere ad uno di questi sinedrii per poter essere eletto re. Ma perchè questa spiegazione è contraddetta dalla storia, dalla

CAPO XIII.

Dell' Aria e della Margiana. — Natura di questi due paesi. — Estensione dell' Aria, sue città, sue produzioni. — La Margiana.

L'Aria e la Margiana sono le province migliori in questa seconda parte dell' Asia settentrionale, e si compongono o di valli circondate da monti, o di pianure copiose di abitatori... I monti sono popolati da alcuni Sceniti: le pianure sono attraversate da fiumi che si derivano in parte dall' Ario in parte dal Margo.

L'Aria confina colla Battriana da quella parte dov'essa è dominata dal monte che ricinge questa provincia; ed è distante dall'Ircania circa sei mila stadii (1).

Rispetto al pagare i tributi univasi coll' Aria la Drangiana che stendesi fino alla Carmania; la quale sebbene per la maggior parte sia situata alle falde dei monti dal lato meridionale, ha non di meno alcune province vicine alle parti settentrionali di essi monti contigue all' Aria. Con questa poi e colla Drangiana

quale sappiamo che il regno dei Parti apparteneva soltanto al ramo primogenito degli Arsacidi, perciò non fu nè poteva essere adottata dal traduttore francese. Egli osservò poi che tutta la difficoltà potrebbe forse consistere nel significato da darsi in questo luogo alla parola re, dovendosi forse qui intendere i governatori delle province, le quali sono da Plinio denominate *regna*.

(1) Fin qui le parole dell' Autore in questo capitolo ci sono pervenute guaste ed incerte.

univasi anche l'Aracosia, la quale non è molto da lungi, ed è situata anch' essa ai piedi dei monti dal lato meridionale, si stende sino al fiume Iudo, e si considera come una parte dell' Ariana.

La lunghezza dell' Aria è di circa due mila stadii; la sua larghezza ne' luoghi piani ne conta soli trecento. Le sue città sono Artacana, Alessandria ed Achea, denominate così da coloro che le hanno fondate. Il territorio è copioso di buon vino, il quale dura fino alla terza età senza bisogno che le botti sieno intonacate di pece.

Di simil natura (1) è anche la Margiana, se non che in quella parte dov' essa è pianura è circondata da deserti. Ammirando pertanto la fertilità del paese, Antioco Sotero lo ricinse con un muro il cui circuito era di mille e cinquecento stadii, e vi fabbricò una città detta Antiochia. Anche il terreno della Margiana è molto opportuno alle viti: però dicono che vi si trovano spesso tronchi di viti grossi per modo che ad abbracciarli son necessarii due uomini, e che producono grappoli lunghi due cubiti.

(1) Il testo dice: *παραπλησία*, che spiegasi anche *vicina*.

CAPO XIV.

Estensione della Battriana. — Progressi della potenza dei principi greci che fondarono un regno in quel paese. — Città della Battriana. — Sua unione colla Sogdiana. — Costumi degli abitanti di questi due paesi. — Alessandro vi fonda parecchie città, e ne distrugge alcune altre. — Fiumi di questi due paesi — Popoli più orientali e poco noti.

Alcune parti della Battriana verso il settentrione sono circondate dall' Aria; ma in generale però la si stende verso l'oriente: ed è una regione ampia e ferace d'ogni produzione tranne l' ulivo. Anzi per la bontà del terreno quegli Elleni che la staccarono (dalla dominazione dei Seleucidi) vi crebbero in tanta potenza, che giunsero ad impadronirsi dell'Ariana e degl' Indi, secondochè dice Apollodoro artemitteno: e nel numero delle nazioni soggiogate superarono Alessandro; principalmente Menandro (1), il quale attraversò l' Ipani e si spinse verso l'Oriente fino all' Isamo (2). Ma le conquiste accennate in parte furono compiute da costui, in parte da Demetrio figliuolo di Eutidemo re dei Battriani, impadronitosi non solamente della Patalene, ma anche di tutta la spiaggia denominata Tessarioste,

(1) Costui successe nel regno al proprio fratello Eutidemo verso l' anno 195 av. l' E. V.

(2) Alcuni credono che debba leggersi *Imao* (il monte); secondo alcuni altri l' Isamo è un fiume che oggi dicesi *Zemna*; forse dovrebbe leggersi Ὑδάσπου, *sino all' Idaspe*. (Edit. fr.)

e del regno di Sigertide (1). Insomma Apollodoro afferma che la Battriana diventò la parte principalissima di tutta quanta l'Ariana; e che i Greci stesero il loro dominio anche fino ai Siri ed ai Fauni (2).

Le città da loro possednte furono Battra, denominata anche Zariaspa, la quale è attraversata da un fiume dello stesso suo nome che va a sboccare nell'Oxo; poi Daraspa ed altre parecchie, fra le qnali contavasi Eucratidia, che ricevette il suo nome dal proprio fondatore. Gli Elleni che possedettero questo paese lo divisero in satrapie, fra le quali poi quelle di Aspiono e di Turiva furon sottratte ad Eucratide dai Partiei.

Tennero anche la Sogdiana situata verso l'oriente al di là della Battriana, tra il finme Oxo (che serve di confine tra i Battriani e i Sogdiani) e l'Iassarte, il qnale disgiunge i Sogdiani dai Nomadi.

Anticamente, così nel modo di vivere come nei costumi, non molto differivano i Sogdiani ed i Battriani dai Nomadi; pur le costumanze dei Battriani erano un po'più civili, benchè Onesicrito racconti anche di costoro orribili cose, affermando che i vecchi e gl'infermi la cui guarigione fosse disperata eran da loro esposti per essere divorati vivi da certi cani educati a tale effetto, e

(1) Nota il traduttore francese che forse la voce *βασιλείαν* vorrà qui significare non già *regno*, ma solamente *residenza reale;* e che di questi paesi non si trova notizia in verun altro scrittore.

(2) Così il testo, ma si dubita se questi nomi siano quali Strabone li scrisse. (Edit. fr.)

chiamati nel patrio loro linguaggio *entafisti* (1); d'onde poi l'esterno della metropoli dei Battriani a vedersi è puro, ma al di dentro è per la maggior parte piena di ossa umane. Questa usanza fu abolita da Alessandro.

Tali sono a un di presso anche le costumanze che si raccontano dei Caspii, dicendosi che sogliono chiudere in certi luoghi e lasciarvi morir di fame i proprii genitori quando siano pervenuti ai settant'anni. Questa usanza è senza dubbio più comportabile di quella dei Battriani, e mostra di essere una legge nativa dei Caspii, sebbene sia d'indole scitica; ma più scitica assai è però quella dei Battriani. E se allorchè Alessandro conquistò quei paesi vi dominavano siffatte instituzioni, che cosa dobbiamo pensare del tempo dei primi re persiani e dei principi ancora più antichi (2)?

È fama pertanto che Alessandro fondasse otto città nella Battriana e nella Sogdiana, distruggendone invece alcune che già sussistevano, fra le quali (nella Battriana) contasi Cariata, dove fu preso ed imprigionato Callistene (3). Appartengono al numero delle città distrutte (nella Sogdiana) anche Paracande e Cira, la più remota fra le città fondate da Ciro. Essa trovavasi sulla sponda dell'Iassarte, il quale serviva di confine

(1) Da ἐν e da τάφος *sepolcro*.

(2) Tutto questo paragrafo si spiega sulla fede dei commentatori più che sulle parole del testo.

(3) Di Callistene scolaro di Aristotele, e delle cagioni per le quali Alessandro gli si fece nemico vedasi Arriano lib. IV, c. 10 e seg.

alla dominazione dei Persiani. E sebbene Alessandro portasse grande rispetto alla memoria di Ciro, non di meno distrusse quella città per le frequenti sue ribellioni. Egli poi occupò, ma per tradimento, alcune fortezze situate in luoghi gagliardi e di accesso difficilissimo; come a dire nella Battriana il castello di Sisimitra, dove Oxiarte aveva lasciata la propria figliuola Rossane (1); ed uno della Sogdiana, oltre a quel che dicevasi castello dell'Oxo, o secondo alcuni castello di Ariamaze. Raccontasi pertanto che il castello di Sisimitra avesse quindici piedi d'altezza e ottanta di circonferenza. La roccia su cui era fondato, nella sua sommità, aveva una pianura di buon terreno, capace di somministrar l'occorrente a nutrire cinquecento persone. Quivi Alessandro fu magnificamente ricevuto, e quivi pure celebrò le sue nozze con Rossane figliuola d'Oxiarte. Dicono poi che l'altra fortezza occupata da lui nella Sogdiana fosse alta il doppio di Sisimitra. In quei medesimi luoghi prese Alessandro anche la città dei Branchidi posti colà ad abitare da Serse, cui essi avevano volontariamente seguito dal proprio paese dopo avere consegnato ai Persiani il tempio e i tesori d'Apollo in Didimi: ed il Macedone poi li distrusse in abbominio di quel sacrilegio e di quel tradimento.

Il fiume che scorre attraverso la Sogdiana da Aristobulo vien detto Polutimeto, come lo denominarono i

(1) Osserva il sig. *de la Porte du Theil* che secondo Arriano la fortezza in cui Rossane era custodita apparteneva invece alla Sogdiana; ma che non sarebbe quasi possibile chiarire la verità.

Macedoni, i quali anche a molti altri luoghi imposero ò nomi o soprannomi nuovi (1): e dice che dopo avere irrigato il paese, entra in un terreno deserto e sabbioso, e che quivi assorto si perde, come succede dell' Ario che attraversa il paese degli Arii.

Dicesi che i Macedoni scavando lungo le rive dell'Oxo trovassero una sorgente di olio; e ben è verisimile, che siccome v' hanno umori nitrosi, alluminosi, bituminosi e sulfurei nelle viscere della terra, così ve ne siano anche di grassi, benchè poi per trovarsi di rado la cosa paia incredibile.

Alcuni dicono che l' Oco attraversa la Battriana, alcuni invece che scorre soltanto lungo quella regione: così alcuni affermano che l'Oco tiene un corso più meridionale e differente dall' Oxo fino a quel punto dove mette foce, e che ciascuno di questi fiumi ha un' uscita sua propria nel mare Ircano; mentre alcuni altri per lo contrario sostengono che da principio questi due fiumi

(1) Il testo dice: Τὸν δὲ διὰ τῆς Σογδιανῆς ῥέοντα ποταμὸν Πολυτίμητον Ἀριστόβουλος λέγει, τῶν Μακεδόνων θεμένων (καθάπερ καὶ ἄλλα πολλά, τὰ μὲν καινὰ ἔθεσαν, τὰ δὲ παρωνόμασαν), ἄρδοντα δὲ κ. τ. λ. Il verbo παρονομάζω significa un nome c'ha in sè una qualche allusione, un nome dedotto da un altro, e simili. Quindi in questo luogo può spiegarsi, o come dice il traduttor francese *des noms traduits d'après ceux dont se servoient les habitans du pays*, o in quel modo generale ch' io preferii. Il vocabolo πολυτίμητον in fatti (significando *degno di molta stima, prezioso*) può considerarsi come un soprannome. Curzio dice peraltro che questo fiume chiamavasi già così anche dai nativi di quel paese.

camminano separati, ma che poi entrambi si uniscono nella sola corrente dell'Oxo, la cui larghezza in certi luoghi è di sei o sette stadii (1). L'Iassarte, da dove comincia fin dove finisce, è sempre diviso dall'Oxo, sebbene poi vadano entrambi a gettarsi nello stesso mare: le loro foci, al dire di Patroclo, sono distanti l'una dall'altra ottanta parasanghe; e la parasanga dei Persiani secondo alcuni è di sessanta stadii, secondo altri di trenta o quaranta. Quando noi navigammo sul Nilo notammo che le distanze da città a città determinavansi a *scheni*; ma questi poi non erano da per tutto d'una stessa misura, sicchè un medesimo numero di *scheni* corrispondeva ad una navigazione maggiore o minore secondo i diversi luoghi. E questa varietà di misure introdottasi già dai tempi più antichi si è conservata poi sempre fino alla nostra età.

Partendosi dal mare Ircano ed andando verso l'oriente fino alla Sogdiana, tutte le nazioni abitanti al di là del Tauro furono conosciute prima dai Persiani, poi dai Macedoni e dai Partiei: quelle poi che trovansi

(1) Leggo col Coray: Συμβάλλειν δὲ (τὸν Ὦχον) εἰς ἓν τὸ τοῦ Ὤξου ῥεῖθρον, πολλαχοῦ καὶ ἓξ καὶ ἑπτὰ σταδίων ἔχον τὸ πλάτος. Questo neutro ἔχον riferendosi a ῥεῖθρον fa che la larghezza di sei o sette stadii attribuiscasi all'Oxo com'è naturale: ma le stampe ordinarie leggendo invece ἔχοντα non possono riferirlo se non all'accusativo mascolino τὸν Ὦχον. Il traduttor francese riferendo una nota del Brequigny mostrò di avere veduta l'incongruenza di questa lezione, ma non osando mutarla attribuì all'Oco la larghezza predetta.

procedendo in linea retta (1), si congettura dall'esterna somiglianza che siano scitiche; ma nei loro paesi non si fecero spedizioni che ci siano note, come nemmanco in quelli dei Nomadi più settentrionali. Contro costoro erasi deliberato di andare Alessandro quando inseguiva Besso e Spitamene; ma poichè Besso gli fu condotto vivo, e Spitamene venne ucciso dai barbari, si rimase da quell'impresa.

CAPO XV.

Qual forma diano alla Terra abitata le coste che dall' estremità orientale del Tauro risalgono verso il settentrione fin dove il mare Ircano entra nell' Oceano settentrionale. -- Dimensioni della Terra abitata fra il mare Ircano e l' estremità orientale del Tauro — Sotto qual meridiano deve trovarsi la massima larghezza di tutta la Terra abitata.

Non consentono tutti nell' opinione che alcuni partitisi dall' India siano venuti per mare nell' Ircania; ma Patroclo afferma però che un tal viaggio è possibile.

Dicesi che l' estrema parte del Tauro, la quale chiamasi Imao ed è contigua coll' India, si spinge verso l' oriente nè più nè meno dell'India stessa: ma chi s' inoltra da quella estremità lungo il fianco settentrionale, trova che il mare va occupando sempre alcun poco della larghezza e della lunghezza del continente; di qualità che la parte dell'Asia da noi ora descritta (ed

(1) Cioè: sotto lo stesso parallelo.

è quella contenuta fra il Tauro e l'Oceano settentrionale da cui si forma il mar Caspio) dal lato orientale par che finisca in una specie di angusta coda.

La lunghezza maggiore di quella parte dell'Asia, dal mare Ircano fin all'Oceano presso all'Imao, è di circa trenta mila stadii, camminando sempre lungo le montagne del Tauro: la sua larghezza poi è meno che dieci mila. E nel vero noi abbiamo già detto che dal golfo Issico fino al mare orientale dell'India contansi circa quaranta mila stadii; e che dalle estremità occidentali presso le Colonne fino all'Isso ve n'ha trenta mila: l'intimo seno poi del golfo Issico o non è punto più orientale d'Amiso o l'è sol di poco; e siccome da Amiso all'Ircania contansi circa dieci mila stadii (andando per una linea parallela a quella che noi già indicammo dal golfo Issico agl'Indi), così per quella parte orientale di cui presentemente parliamo rimangono appunto i trenta mila stadii che abbiamo detti.

Ora, poichè la larghezza maggiore della Terra abitata, la cui figura somiglia a una clamide, è di circa trenta mila stadii, questa larghezza maggiore dovrebb'essere presso a poco dov'è il meridiano che attraversa i mari d'Ircania e di Persia, se è vero che la lunghezza della Terra abitata è di settanta mila stadii. Qualora pertanto dall'Ircania ad Artemita di Babilonia v'abbiano otto mila stadii, come ha detto Apollodoro, ed altrettanti ve n'abbia da Artemita alla bocca del mare di Persia, e pure altrettanti o poco meno se ne contino per condursi fino ai luoghi posti rimpetto alle estremità

dell'Etiopia (1), rimarrà la larghezza della Terra abitata già descritta da noi dal fondo del mare Ircano alla sua bocca, quale appunto dicemmo ch' essa è. Come poi questa porzione della Terra abitata si va facendo più angusta nelle parti orientali, così la sua forma somiglia ad un coltello da cuoco. In fatti la catena dei monti che si prolunga in linea retta può considerarsi come il taglio o il filo del coltello, e la spiaggia che stendesi dalla bocca del mare Ircano fino al Tamaro nell' altro fianco descrive una linea che lo arrotonda e poi lo tronca.

CAPO XVI.

Particolarità risguardanti i popoli compresi nella seconda parte dell' Asia settentrionale. — Derbici. — Siginni. — Tapiri. — Caspii.

Voglionsi qui ricordare alcune particolarità che si raccontano di certi popoli affatto barbari, come sono quelli che abitano intorno al Caucaso ed in altre parti montuose. Dicono che fra alcune di quelle genti costumasi, come vorrebbe Euripide, *di piangere i neonati pei molti mali in cui entrano, e di portare invece dalle proprie case al sepolcro con feste e con canti chi muore, considerandolo come liberato dalle miserie di que-*

(1) Εἰς τὰ ἀνταίροντα τοῖς ἄκροις τῆς Αἰθιοπίας. Il signor *de la Porte du Theil* traduce: *Jusqu'au parallèle des caps de l'Æthiopie.* Egli poi nota che tutto questo paragrafo è pieno di difficoltà.

sto mondo (1). Altre di quelle nazioni non puniscono mai colla morte nessun malvagio, per quanto i suoi delitti sian gravi, ma sogliono solamente bandire i colpevoli insieme coi figli; usanza affatto contraria a quella dei Derbici, i quali condannano a morte anche per delitti di nessun conto.

I Derbici adorano la Terra, e si astengono dal sagrificare e dal mangiar nulla che sia di genere femminile. Sogliono poi uccidere i vecchi quand' abbiano oltrepassato il settantesimo anno, e i loro più stretti congiunti ne mangiano le carni: in quanto alle vecchie però le strangolano e le seppelliscono. Così pure non mangiano, ma seppelliscono quanti muoiono al disotto dei settant'anni.

I Siginni che in generale vivono alla maniera dei Persiani, si valgono di cavalli piccoli, ispidi e non atti a portare un cavalcatore. Ad un sol carro ne aggiogano quattro, che poi sono guidati dalle donne, esercitate a ciò sin da fanciulle. Quella che supera tutte le altre in quest'ufficio può eleggersi a marito chiunque essa vuole.

Dicono che alcuni di questi popoli pongono gran cura ad allungare per quanto possono le teste dei loro bambini, e ne rendono sì prominenti le fronti che il mento ne resta ombreggiato.

È costume dei Tapiri che gli uomini portino neri

(1) Questo passo d' Euripide trovasi riferito da molti, ed appartenne al *Cresfonte*, di cui ci rimangono solo alcuni frammenti.

abiti e lunga chioma, e che le donne per lo contrario usino abiti bianchi e si taglino corti i capegli. Abitano i Tapiri fra i Derbici e gl'Ircani; e quello fra loro ch'è giudicato più valoroso di tutti prende in moglie qualunque fanciulla gli aggrada.

I Caspii lascian morire di fame coloro che oltrepassano i settant'anni, poi li espongono in un deserto, mettendosi da lontano a spiare; e se li veggono dagli uccelli strascinati giù dal letto su cui li hanno esposti, li reputano beati; se invece sopravvengono animali feroci o cani, suppongono che la loro beatitudine sia minore; ma se poi nessuno li tocca, allora li stimano infelici.

CAPO XVII.

Descrizione del monte Tauro. — Corso dell' Eufrate e del Tigri.

Siccome, rispetto al monte Tauro alcune regioni dell' Asia sono settentrionali, e si chiamano altresì paesi al di qua del Tauro stesso, così noi credemmo di dover parlare innanzi tutto di queste; ma vuolsi notare però che vi sono comprese anche certe province le quali o intieramente o per la maggior parte si trovano nel seno stesso di quelle montagne. Fra queste province quelle situate all' oriente delle Pile Caspie non si possono punto descrivere minutamente, a cagione della loro salvatichezza; nè molto importa che siano ascritte all'Asia settentrionale piuttostochè alla meridionale (1):

(1) Letteralmente: *A questo od a quel clima.*

ma le province occidentali per lo contrario somministrano materia da parlarne ampiamente. Cominciamo pertanto dai luoghi adiacenti alle Pile Caspie.

È di questo numero la Media, paese ampio che accenna al ponente, una volta di molta potenza, e situato nel mezzo del Tauro, il quale si divide colà in molti rami con cui abbraccia grandi vallee, siccome avviene anche nell' Armenia. Perocchè questo monte comincia dalla Caria e dalla Licia, dove peraltro non è ragguardevole nè per larghezza nè per altezza: verso poi le Chelidonee (isole situate rimpetto al principio della spiaggia Panfilia) innalzasi assai; e distendendosi verso le parti orientali abbraccia le piccole valli dei Cilicii. Quivi da una parte si stacca dal Tauro l'Amano, dall' altra l' Antitauro, nel cui seno è fondata Comana appartenente alla così detta Cappadocia superiore. Questo Antitauro poi finisce nella Cataonia, ma il monte Amano prolungasi fino all' Eufrate ed alla Melitene, d' onde la Commagene si stende lungo la Cappadocia.

Ricominciano poi le montagne al di là dell'Eufrate, le quali sono contigue alle predette, se non quanto ne le disgiunge il fiume che passa fra loro: e quivi cotesta catena molto s' accresce così in altezza come in larghezza, ed anche nella moltiplicità delle diramazioni.

La parte più meridionale mantiene il nome di Tauro e serve di confine tra l' Armenia e la Mesopotamia. Da questa parte di monti discorrono i due fiumi che abbracciano la Mesopotamia, poi s'avvicinano l'un l' altro presso Babilonia e vanno a gettarsi nel mare Persiano; e questi fiumi sono l'Eufrate ed il Tigri. Il più

grande è l'Eufrate, e scorre anche un maggior tratto di paese, perchè il suo corso è tortuoso: infatti ha le sorgenti nella parte settentrionale del Tauro, poi scorre verso il ponente attraversando la così detta Armenia Maggiore fino alla Minore; quivi avendo a destra questa regione, e la Basilisene (1) a sinistra, si converte al mezzo giorno, toccando dove esso dà volta i monti della Cappadocia. Lasciatisi quindi a destra cotesti monti coi paesi della Commagene, ed a sinistra l'Acilisene e la Sofene (due provincie dell'Armenia Maggiore) procede verso la Siria; poi dà volta di nuovo verso Babilonia ed il golfo Persico.

Il Tigri discendendo invece dalla parte meridionale dello stesso monte, dopo avere insieme coll'Eufrate circoscritta la Mesopotamia, scorre verso la Seleucia dove si accosta all'Eufrate medesimo, e va anch'egli a sboccare nel golfo Persico.

Le sorgenti dell'Eufrate e del Tigri sono distanti fra loro circa due mila e cinquecento stadii.

Dal Tauro, in quella parte dove esso si volge verso il settentrione, si partono molti rami, uno dei quali poi

(1) Il testo del Coray legge: Ἐν δεξιᾷ ἔχων ταύτην, ἐν ἀριστερᾷ δὲ τὴν Βασιλισηνήν. Il sig. *de la Porte du Theil* adotta la correzione proposta già dal Casaubono leggendo, *Basilisene* invece di *Lisene*, ma suppone che questa provincia sia, come le due Armenie, sulla destra del fiume. Del resto (dice in una nota) tutta questa descrizione soggiace a grandi difficoltà, e giustifica quegli eruditi i quali affermarono che Strabone non è sempre d'accordo con sè medesimo.

dicesi Antitauro (1); così nominandosi quella porzione di monti che abbraccia la Sofene in una valle che si apre fra essi monti ed il Tauro propriamente detto.

Al di là dell'Eufrate, lungo l'Armenia Minore tien dietro all'Antitauro e si spinge verso il settentrione un gran monte, ed è diviso anch'esso in più rami l'uno dei quali dicesi Poliadre, l'altro Moschico, ed altri con altri nomi distinguonsi. I monti Moschici abbracciano tutta l'Armenia fino agli Iberi ed agli Albani. Quivi dalla parte dell'Oriente s'innalzano altri monti soprastanti al mar Caspio fino alla Media, cioè fino alla Media Atropazia ed alla Media Maggiore. Chiamansi poi Paracoatri tutti questi rami di monti, ed anche quelli che vanno fino alle Pile Caspie, e quelli eziandio che vengono dopo, e che spingendosi verso l'oriente vanno a congiungersi coll'Aria. Questi dunque sono i nomi che si danno ai monti settentrionali. I monti poi meridionali che sorgono al di là dell'Eufrate, e partendosi dalla Cappadocia e dalla Commagene si stendono verso l'oriente, da principio vengono anch'essi sotto il nome di monte Tauro, e disgiungono la Sofene ed il restante dell'Armenia dalla Mesopotamia. Alcuni li chiamano invece monti Gordiei, fra i quali si comprende anche il Masio imminente alle città di Nisibi e di Tigranocerta (2).

(1) Da questo e da parecchi altri passi del nostro Autore il sig. *de la Porte du Theil* congettura ch'esso ammettesse due monti col nome di Antitauro. Questo in fatti che qui si menziona pare diverso da quello che abbracciando la Comana ed una parte della Cataonia andava assai meno al settentrione che all'oriente.

(2) Ora *Nesbin* e *Sered*.

Dopo questo punto la catena montuosa che andiam descrivendo si fa sempre più alta, e piglia il nome di Nifate; e quivi presso a poco sono le sorgenti del Tigri nel fianco meridionale del monte.

In mezzo a tutte queste diramazioni del Tauro si trovano la Media e l'Armenia, le quali chiudono dentro di sè molti monti, parecchie colline di lieve pendio, e pianure e grandi valli, abitate all'intorno da molte piccole nazioni stanziate nei monti, e che vivono per lo più di ladroneccio. Così dunque noi collochiamo al di qua del Tauro la Media (alla quale appartengono anche le Pile Caspie) e l'Armenia; e perciò secondo la nostra descrizione spettano all'Asia settentrionale. Ma Eratostene, dopo avere adottata la divisione dell'Asia in meridionale e settentrionale, ridivide ciascuna di queste due parti in sezioni (1) distinguendole pure in settentrionali e meridionali, ed assegna per confine tra le une e le altre le Pile Caspie. Di qui poi egli dovette considerare come meridionali tutti i paesi che si accostano al mezzo giorno ed all'oriente più delle Pile Caspie, fra i quali sono la Media e l'Armenia, riservando all'Asia settentrionale soltanto i paesi situati al settentrione delle Pile già dette; perchè le minori suddivisioni dipendono naturalmente dalla divisione generale. Ma questa descrizione per avventura non doveva da lui adottarsi, perchè nessuna parte nè dell'Ar-

(1) Τὰς ὑπ' αὐτοῦ λεγομένας σφραγίδας, *quelli ch'egli chiama sigilli.*

menia nè della Media al di là del Tauro si stende verso il mezzogiorno (1).

CAPO XVIII.

Descrizione della Media.

La Media dividesi in due parti: l'una chiamasi Gran Media, e la sua metropoli è Ecbatana: ampia città dove solevano stare una volta i re medi; ora è posseduta dai Partici, e se ne valgono anch'essi per residenza reale; quivi almeno abitano i loro re nella stagione di estate per la freschezza del clima, mentre nel verno per lo contrario stanno in Seleucia sul Tigri nelle vicinanze di Babilonia. L'altra parte è la Media Atropazia, la quale ebbe cotesto nome dal suo governatore Atropato perchè la salvò dal cadere insieme colla Gran Media a cui apparteneva, sotto la signoria dei Macedoni. Essendone poi creato re egli stesso, ordinò questo paese in un principato da sè; e la successione di lui si è conservata fino al presente, per essersi i suoi discendenti imparentati per via di nozze coi re dell'Armenia, poscia con quelli dei Sirii, e finalmente con quelli dei

(1) Il traduttore francese osserva che in questo paragrafo dove parlasi di Eratostene la lezione avrebbe bisogno di essere corretta. Per chiarire poi quest' ultima parte soggiunge: *Ora, secondo lo stesso Eratostene, il Tauro considerato in tutta la sua lunghezza costituisce la vera divisione dell'Asia in meridionale, e settentrionale.* Senza ciò non riesce abbastanza chiaro il ragionamento di Strabone contro Eratostene.

Partiei. Questo paese confina verso l'oriente coll'Armenia e colla Matiana, e verso l'occidente colla Gran Media: dalla parte poi del settentrione è contiguo ad entrambe dov'esse accostansi all' ultimo seno del mare Ircano; e verso il mezzogiorno confina colla Matiana. Per quanto ne dice Apollonide non è piccola la potenza della Media Atropazia, giacchè somministrò ben dieci mila soldati di cavalleria e quaranta mila fanti. Comprende in sè un lago, detto di Spauta, sulla cui superficie fiorisce e rapprendesi un sale che produce prurito e dolori, contro cui è poi buon rimedio l' olio. Così se qualcuno immerge le vesti in quel lago ignorandone gli effetti, queste abbruciano, ma possono salvarsi coll'acqua dolce.

I Medi Atropazii hanno potenti vicini, gli Armeni e i Partiei da cui furono parecchie volte danneggiati: non di meno resistono e ritolgono a questi nemici quanto fu loro usurpato. Così ricuperarono Simbace dagli Armeni quando costoro divennero sudditi dei Romani, ed essi accostaronsi in amicizia a Cesare, sebbene corteggiassero anche i Partiei.

Il soggiorno dei re della Media Atropazia durante la state è la città di Gaza fondata in una pianura, o il forte castello di Vera che Antonio assediò nella sua spedizione contro i Partiei. Questo castello è distante dal fiume Arasse che divide l'Armenia dall' Atropatena duemila e quattrocento stadii, come dice Dellio amico di Antonio che ne scrisse la guerra contro i Partiei, nella quale intervenne anch' egli e comandò una parte dell' esercito.

Nella Media Atropazia le altre parti sono fertili, ma

la porzione settentrionale è montuosa, aspra e fredda. Quella è la stanza dei Cadusii montanari, degli Amardi, Tapiri, Cirzii ed altre siffatte popolazioni, le quali tutte emigraron colà d'altri paesi, e vivono di ladroneccio. Infatti anche sul Zagrio e sul Nifate si trovano sparse qua e là coteste nazioni; e i Cirzii della Perside, ed i Mardi (giacchè così si trovano anche detti gli Amardi), e quelli che nell'Armenia sono conosciuti anche ai dì nostri sotto cotesti nomi, tutti appartengono ad una medesima razza. I Cadusii pertanto nel numero dei fanti di poco rimangonsi addietro dagli Ariani (1); sono ottimi arcieri; e dove il terreno è difficile combattono pedoni invece che a cavallo. Ad Antonio poi la spedizione già detta fu resa difficile non tanto dalla natura del luogo quanto dalla guida, che fu Artavasde re degli Armeni; costui nel suo secreto tendeva a tradirlo, e nondimeno egli lo tolse a consigliero e direttore di quella guerra. Vero è bene che Antonio poi lo punì ma troppo tardi, e dopo che era stato già cagione ai Romani di molte sventure. Lo stesso fece anche quell'altro che dovendo guidarlo dal Zeugma dell'Eufrate sino ai confini dell'Atropatene, lo condusse per una strada di otto mila stadii, e così gli fece fare un cammino più che il doppio della via retta, e tutto per monti, per luoghi impraticabili e per sentieri tortuosi.

La Gran Media anticamente prevalse su tutta l'Asia dopo avere distrutta la signoria dei Sirii: in progresso di tempo mentre regnava Astiage, da Ciro e dai

(1) Forse dovrebbe leggersi *Armani*. (Edit. fr.)

Persiani le fu tolta quella somma potenza, ma conservò nondimeno gran parte dell' antica dignità; tanto che Ecbatana continuò ad essere la residenza d'inverno dei re persiani, poscia dei Macedoni da cui, abbattuti i Persiani, fu posseduta la Siria: ed anche ai dì nostri essa somministra ai re de' Partiei lo stesso uso e la stessa sicurezza. All' oriente la Gran Media è limitata dal territorio dei Partiei e dalle montagne de' Cossei, uomini dati al ladroneccio, i quali una volta somministrarono tredici mila arcieri agli Elimei loro alleati contro i Susii ed i Babilonesi. Nearco poi dice che v' ebbero in quella regione quattro popoli, i quali vivevano di rapina, e che fra questi i Mardi confinavano coi Persiani, gli Uxii e gli Elimei coi Persiani e coi Susii, e i Cossei coi Medi; ed afferma che tutti si resero tributarii i re della Persia; che i Cossei ne ricevevano anche alcuni doni ogniqualvolta il re, dopo aver passata la state in Ecbatana discendeva nella Babilonia, finchè poi non fu prostrato il soverchio loro ardire da Alessandro che li assaltò nel cuor dell' inverno. Questi sono dunque i popoli dai quali la Gran Media è limitata dalla parte orientale, e v' hanno inoltre i Paretaceni, contigui coi Persiani, e popoli anch' essi montanari che vivono di ladroneccio. Dalla parte settentrionale poi è limitata dai Cadusii abitanti lungo le rive del mare Ircano e dagli altri popoli poc' anzi menzionati (1). Verso il mezzo giorno dall' Apolloniatide che gli antichi dissero Sita-

(1) Vedi pag. 80 di questo volume.

cene e dal monte Zagrio lungo il quale si stende la Mesabatica appartenente alla Media, sebbene alcuni la attribuiscano all' Elimea. E verso l' occidente è limitata dagli Atropazii e da alcuni degli Armeni.

Vi sono nella Media alcune città elleniche fondate dai Macedoni, fra le quali si contano Laodicea, Apamea o . . . . . . presso Raga, e la città stessa di Ragea fondata da Nicatore (1), la quale egli denominò Europo, ma i Parti (2) la chiamarono Arsacia. Essa è più meridionale delle Pile Caspie lo spazio di circa cinquecento stadii, siccome dice Apollodoro adramitteno.

La maggior parte della Media è elevata e fredda: tali sono le montagne soprastanti ad Ecbatana, e quelle d' intorno a Raga ed alle Pile Caspie, e in generale le province settentrionali fino alla Matiana ed all' Armenia. Quella parte poi della Media che sta al di sotto delle Pile Caspie consiste in terreni bassi e vallee, ed è molto buona, e ferace di tutto fuorchè di ulivi; i quali se in qualche sito allignano restano però scarsi ed asciutti. La Media al pari dell' Armenia è ricca di ottimi pascoli per cavalli: anzi v' ha una prateria che si chiama Ippoboto (3): l'attraversano coloro che dalla Perside e dalla Babilonia vanno alle Pile Caspie; ed è fama che al tempo dei Persiani vi solevano pascolare cinquanta mila cavalle appartenenti ai re. Quegli ottimi

(1) Seleuco Nicatore il quale non fondò Ragea, ma la ricostrusse mutandole il nome.

(2) *Parti.* Il testo qui dice Πάρθοι e non Παρθικαῖοι.

(3) Pascolo da cavalli.

e grandi cavalli dei quali solevan valersi i principi persiani, secondo alcuni, traevano origine da quell'armento, sebbene v'abbia chi afferma ch'eran nativi dell'Armenia. Questi cavalli sono d'una forma loro particolare, come anche quelli che ora si dicono Partici, diversi da quelli di razza ellenica (1) e dagli altri che trovansi presso di noi. Anche l' erba più acconcia al nutrimento dei cavalli, perchè abbonda in quella regione, dicesi Medica.

La Media produce anche il Silfio, da cui si trae il succo denominato Medico; il quale sebbene generalmente sia molto inferiore al Cirenaico, talvolta per altro n' è migliore, qual che ne sia la cagione, o le differenze dei luoghi, o la varia specie delle piante, o l'arte di chi le coglie e ne apparecchia il succo in modo da poter essere riposto ed adoperato al bisogno.

Tale adunque è la Media. Rispetto alle dimensioni la sua larghezza è presso a poco uguale alla lunghezza; e dov' essa è più larga, cioè dal luogo dove suole passarsi il monte Zagrio detto Pila Medica, fino alle Pile Caspie, a traverso della Sigriana, si crede che sia quattro mila e cento stadii. Alla grandezza poi ed alla potenza di questo paese fa testimonio anche quello che si racconta de' suoi tributi: perocchè mentre la Cappadocia somministrava ai Persiani ogni anno, oltre un tributo di danaro, mille e cinquecento cavalli, due mila muli e cinquanta mila pecore, i Medi somministravano quasi il doppio di ciascuna di queste cose.

Le usanze sono per la maggior parte le stesse ai

(1) Ἑλλαδικός.

Medi ed agli Armeni, per essere anche i loro paesi presso a poco uguali. Dicono per altro che queste usanze cominciarono primamente fra i Medi, e che da loro passarono agli Armeni, come più anticamente le avevano trasmesse ai Persiani che li sottomisero succedendo a loro nella signoria dell'Asia. Perocchè quello che ora dicesi abito persiano, e lo studio che mettono nel maneggio dell' arco e nel cavalcare, e le cerimonie che costumano coi loro re, e l'abbigliamento che questi usano, e la quasi divina venerazione in cui sono tenuti dai loro sudditi, tutto venne dai Medi ai Persiani. E questa verità apparisce principalmente negli abiti. In fatti la tiara, la *citari*, il berretto, le tuniche colle maniche, e i lunghi calzoni, sono abiti da portarsi propriamente in paesi freddi e boreali com'è la Media, ma pochissimo invece si adattano alle regioni del mezzogiorno. Ora i Persiani abitavano principalmente lungo il Mar Rosso, sicchè sono più meridionali dei Babilonesi e dei Susii; ma dopo che per la rovina dei Medi appropriaronsi alcune province della Media confinanti con loro, le usanze dei vinti parvero ad essi così splendide e così convenienti al regio decoro, che alla nudità ed agli abiti leggieri di cui solevan far uso sostituirono gli abiti femminili, e cominciarono ad andare coperti dal capo ai piedi (1). Alcuni dicono che l'esempio di siffatto vestire fu dato da Medea quand'essa regnò

(1) Καὶ καληφφιεῖς εἶναι τοῖς σκεπάσμασι. Questa frase (dice il traduttor francese) si volterebbe più esattamente in latino dicendo *et velamentis adumbratos esse.*

sulla Media in compagnia di Giasone, affermando che ogni qualvolta essa usciva invece del re, soleva coprirsi il volto (1). Dicono inoltre che sono monumenti eretti a Giasone i così detti *Iasonii* molto venerati dai barbari; oltrechè v'ha un gran monte che soprastà alle Pile Caspie dal lato sinistro, ed è detto Iasonio; e da Medea è derivata così la foggia degli abiti come la denominazione del paese. Raccontasi eziandio che a lei succedesse un figliuolo detto Medo, il quale lasciò al paese il proprio nome. Certo si è poi che a siffatta tradizione acquistano fede e i monumenti detti Iasonii che trovansi lungo l'Armenia, e il nome del paese, ed altre parecchie circostanze delle quali parleremo.

È costume proprio dei Medi anche quello di eleggere a re il più valoroso (costume non osservato da tutti, ma soltanto da quelli che occupano le montagne), e che i re debbano avere più mogli: e tanto agli abitanti delle montagne, quanto a tutti i Medi è comune cotesta usanza, e non è lecito averne manco di cinque. E così anche le donne recansi ad onore l'avere parecchi mariti, sicchè quando sieno meno di cinque se ne tengono sventurate (2). Mentre poi tutta l'altra Media

(1) Ἐπικρυπτομένην τὴν ὄψιν, ὅτι ἀντὶ τοῦ βασιλέως ἔξεισι. Il sig. *de la Porte du Theil* traduce: *Elle se couvroit le visage, afin de laisser croire que ce pouvoit être le roi.*

(2) In tutto questo passo che tratta dei matrimonii il testo può ricevere una spiegazione alquanto diversa. Principalmente in quest'ultimo periodo è incerta l'intenzione dell'Autore, non potendo bene spiegarsi come le donne abbiano molti mariti in un paese in cui gli uomini hanno più mogli. Il traduttor francese

è fertile, la parte settentrionale e montuosa invece è sterile per modo che gli abitatori si nutrono di ghiande, e fanno loro paste (*mazas*) di pomi secchi, il pane di amandole abbrustolite, e da certe radici estraggono il vino. Mangiano inoltre le carni degli animali selvaggi; nè hanno in costume di nutrire domestico bestiame. Questo sia detto dei Medi. Rispetto poi alle instituzioni di tutta la Media, per essere divenute comuni anche ai Persiani dopo che questi assoggettaronsi quel paese, ne tratteremo quando terrem discorso di loro.

CAPO XIX.

Descrizione dell'Armenia. — Limiti di questa regione da tutti e quattro i suoi lati. — Corso dell'Eufrate, e distinzione dei diversi rami del Tauro. — Natura del territorio nelle diverse provincie dell'Armenia. — Successivi ingrandimenti dell'Armenia. — Sue città. — Fiumi. — Laghi. — Miniere. — Razze di cavalli. — Ricchezze. — Estensione di questo paese. — Origini armene. — Storia compendiosa dell'Armenia. — Religione degli Armeni.

Le parti meridionali dell'Armenia si uniscono col Tauro (1) che la divide da tutta quella regione la quale per trovarsi fra il Tigri e l'Eufrate dicesi Mesopotamia: le parti orientali sono contigue alla Gran Media ed all'Atropatene. Sono al settentrione dell'Arme-

alterando un poco la lezione, intese che le donne stesse abbiano cura che i loro mariti trattengano parecchie mogli.

(1) Cioè con quella parte del Tauro di cui parlasi a pag. 74 di questo volume.

nia i monti Paracoatri soprastanti al mar Caspio, poi il paese degli Albani e quel degl' Iberi ed il Caucaso che circonda coteste nazioni, ed è nel tempo stesso contiguo agli Armeni ed ai monti Moschici e Colchici fino a que' popoli che diconsi Tibareni. Dalla parte poi d' occidente stanno queste medesime nazioni (1), e i monti Pariadre e Scidisse fino all' Armenia Minore, e la sponda dell' Eufrate, la quale disgiunge l' Armenia dalla Cappadocia e dalla Commagene. Perocchè l' Eufrate avendo le sue sorgenti nel fianco settentrionale del Tauro, sulle prime scorre verso l' occidente a traverso dell' Armenia (Maggiore), poi voltasi al mezzogiorno e taglia il Tauro per modo da separare gli Armeni dai Cappadoci e dai Commageni; quindi sbucato da quelle angustie e pervenuto alla Siria, si converte al levante d' inverno andando fino alla Babilonia dove insieme col Tigri forma la Mesopotamia; e tutti e due poi vanno a finire nel golfo Persico. Questi paesi pertanto che stanno intorno all' Armenia sono quasi tutti montuosi e sterili, tranne solamente que' pochi che si accostano alla Media.

La catena già detta del Tauro ricominciando al di là dell' Eufrate dove cotesto fiume bagna il territorio dei Commageni e dei Meliteni, forma il monte Masio soprastante ai Migdonii nella parte meridionale della Mesopotamia, dov' è anche la città di Nisibi; e nella

(1) Il testo dice: ταῦτα ἐστὶ τὰ ἔθνη *vi sono le stesse nazioni.* Il traduttor francese interpreta *questi medesimi Tibareni,* osservando che Strabone riconobbe parecchie tribù di tal nome.

parte settentrionale alla Sofene posta fra il Masio e l'Antitauro. L'ultimo di questi monti va dall'Eufrate e dal Tauro a finire nelle parti orientali dell'Armenia lasciandosi da un lato la Sofene e dall'altro l'Acilisene, la quale è situata fra il Tauro (1) e la sponda dell'Eufrate prima ch'esso abbia mutato il suo corso volgendosi al mezzogiorno. La città della Sofene dove risiedono i re è Carcatiocerta (2).

Al di là del Masio inoltrandosi molto verso l'oriente lungo la Gorgodilene, si trova il Nifate e poi l'Abo, da cui discendono l'Eufrate e l'Arasse, l'uno verso l'occidente, l'altro verso i paesi orientali; quindi è il monte Nibaro che si stende fino alla Media. Rispetto all'Eufrate dunque noi abbiamo già descritto il suo corso. L'Arasse dopo essersi spinto all'oriente fino all'Atropatene, dà volta e si muove tra il ponente e il settentrione; e da prima scorre lungo l'Azara (3), poi bagna Artassata, città degli Armeni, ed all'ultimo avendo attraversata la pianura Arassenia, sbocca nel mar Caspio.

Nell'Armenia si trovano parecchi monti e parecchie colline (4), dove non allignano facilmente nemmanco le viti. Vi sono inoltre molte valli in parte mezzanamente, in

(1) L'Antitauro.

(2) L'ultima parte di questo periodo è da leggersi col Coray come segue: *Μεταξὺ ἱδρυμένην (τὴν Ἀκιλισηνὴν) τοῦ Ταύρου τε καὶ τῆς τοῦ Εὐφράτου ποταμίας, πρὶν ἢ κάμπτειν αὐτὸν ἐπὶ νότον.* Basta confrontare questa lezione coi testi ordinarii per conoscere la ragionevolezza delle introdotte variazioni.

(3) Non si conosce la posizione di questo paese.

(4) *Ὀροπέδια, pianure-di-montagne.*

parte straordinariamente fertili. Tale è anche la pianura Arassenia per la quale discorre il fiume Arasse fino alle estremità dell' Albania, dove poi cade nel mar Caspio. Tali sono altresì la Sacassena (la quale è vicina all'Albania ed al fiume Ciro) e la Gogarene. Perocchè tutta questa regione abbonda di frutti e di alberi domestici e sempre verdi, e produce fin anco l'ulivo.

È una prefettura dell' Armenia anche la Fanene, e così anche la Comisena, e l'Orchestene, la quale somministra gran copia di cavalleria. La Corzene poi e la Cambisena sono più settentrionali di tutte, sempre coperte di neve e confinanti coi monti Caucasii, coll'Iberia e colla Colchide. Quivi si dice che nel passaggio delle montagne spesse volte le intiere comitive de'viandanti rimangano sepolte sotto le nevi, quando queste cadono a dismisura. Contro questo pericolo i passeggieri sogliono andar muniti di lunghe canne, le quali poi emergendo dalla superficie della neve caduta, servono loro per respirare, e per dare indizio di sè a chi soprarriva, sicchè venendo in soccorso li traggano fuori e li salvino. Dicono che nella neve si formano certi massi che a guisa di vasi trovansi poi pieni d' acqua eccellente; e vi si generano anche certi animali detti *scoleci* da Apollonide, e *tripe* da Teofane, i quali pure si dice che sono pregni d' ottima acqua, che si beve dopo avere stracciati gl' involucri in cui sta raccolta. Si crede che questi animali si generino, come i moscherini nelle miniere, di faville e di fiamme.

Raccontasi che l' Armenia anticamente fu piccola, e che si ampliò sotto Artassia e Zadriadre, i quali da pri-

ma furono generali d' Antioco il Grande, ma dopo la sua caduta divennero principi, l' uno della Sofene, dell' Acilisene, dell' Odomantide, e di alcune altre province; l' altro del territorio di Artassata: poi s' ingrandirono entrambi togliendo alcune province alle nazioni circonvicine. Ai Medi infatti sottrassero la Caspiana, la Faunite e la Basoropeda; agl'Iberi la falda del monte Pariadre, la Corzene e la Gogarene situata al di là del Ciro; ai Calibi ed ai Misoneci la Parenete e la Sersene, le quali confinano coll' Armenia Minore, e ne sono anzi una parte; ai Cataoni l' Acilisene e il paese circonvicino all' Antitauro; ai Sirii la Tamonite; di sorte che ora tutti questi paesi hanno uno stesso linguaggio.

Sono città dell' Armenia Artassata cui danno anche il nome di Artassiata, e la fondò Annibale al re Artassia; ed anche Arsata. Amendue stanno lungo l' Arasse; Arsata verso i confini della Media Atropazia; Artassata verso la pianura Artassenia. Quest' ultima è assai ben popolata, e vi risiedono i re del paese: essa trovasi sopra un terreno che in forma di un gomito costituisce una specie di penisola; e il muro che la circonda è tutto accerchiato dal fiume, fuorchè nell' istmo, il quale è munito da un fosso e da una palizzata.

Non molto lontano da Artassata sono Babirsa ed Olane castelli situati fra' monti, dov' erano custoditi i tesori di Tigrane e di Artavasde. V'ebbero anche altri castelli lungo l' Eufrate, fra i quali quello di Artagera fu ribellato da Adore che lo aveva in guardia; ma gli

officiali di Cesare dopo un lungo assedio se ne impadronirono, e ne rovinaron le mura.

Vi sono nell'Armenia parecchi fiumi. I più conosciuti sono il Fasi ed il Lico, i quali si scaricano nel mare del Ponto (Eratostene in luogo del Lico pone a torto il Termodonte); il Ciro e l'Arasse che sboccano nel mar Caspio; l'Eufrate ed il Tigri che mettono nell'Eritreo. Trovansi anche nell'Armenia dei grandi laghi. Uno di questi è il lago Mantiana (il cui nome significa ceruleo) più grande di tutti, per quel che dicono, dopo la palude Meotide; le sue acque sono salate, si stende fino alla Media Atropazia, e comprende dentro di sè anche alcune miniere di sale. Poi il lago Arsene detto anche Toniti: le sue acque sono miste col nitro, sicchè servono a lavare le vesti ed alle opere dei folloni; ma per questa cagione medesima poi non son buone da bere. Il Tigri movendosi dalle alture del Nifate attraversa cotesto lago, ma non mischia con quello le sue acque per la celerità del corso; dalla quale celerità appunto gli è derivato il suo nome, giacchè i Medi chiamano *tigri* una freccia. E di qui nasce che il fiume continui ad avere anche in quel passaggio pesci di varie generazioni, mentre i palustri sono di una sola specie. Giunto all'estremità del lago il fiume precipitasi in un baratro, e dopo essere corso per lungo tratto sotterra risorge in vicinanza di Caloniti: di quivi poi si volge verso Opi, e verso il monumento di Semiramide, e via procede lasciandosi a destra i Gordiei e tutta la Mesopotamia. L'Eufrate per lo contrario ha questo paese a sinistra: ma cotesti due fiumi poi si avvicinan tra loro dopo

avere formata la Mesopotamia; e l'uno per la Seleucia, l'altro per la Babilonia se ne vanno al golfo Persico, siccome abbiam detto parlando contro Eratostene e Ipparco.

Nell'Ispiratide presso Cambala si trovano alcune miniere d'oro, alle quali Alessandro mandò Memnone con alcuni soldati che poi furono uccisi dagli abitanti. Vi sono nell' Armenia anche altre miniere: e vi nasce anche il Sandice denominato eziandio armeno, e simile nel colore al *calco* (1). Tanto è poi abbondevole di cavalli quel paese, che sotto questo rispetto non è inferiore nemmanco alla Media; sicché quivi nascono anche quei cavalli Nisei dei quali sogliono servirsi i re della Persia; e il satrapo dell' Armenia soleva spedire ogni anno venti mila puledri al re perso per le feste Mitriache. E quando Artavasde entrò nella Media insieme con Antonio, oltre l'altra cavalleria, mise in ordinanza anche sei mila cavalieri di grave armatura. Nè di siffatta cavalleria furono studiosi soltanto i Medi e gli Armeni, ma sì anche gli Albani, i quali usano anch' essi cavalieri di grave armatura. Della ricchezza poi e della potenza di questo paese v' ha questo indizio non piccolo, che Pompeo ingiunse a Tigrane padre di Artavasde di pagare sei mila talenti d'argento, i quali furono distribuiti alle milizie romane per tal

(1) Quello che qui dice l'Autore, così per l'incertezza manifesta della lezione, come per non conoscersi bene quel che significhino i nomi da lui adoperati, lascia nel dubbio anche gli interpreti più diligenti.

modo, che ciascun soldato ebbe cento cinquanta dramme, i centurioni n' ebbero mille, ed a ciascun eparco e chiliarca toccò un talento (1).

Rispetto all'estensione dell'Armenia, Teofane le assegna una larghezza di cento *scheni*, e due volte tanto di lunghezza, supponendo che lo *scheno* sia di quaranta stadii; ma questo autore esagerò quasi sempre; ed è molto più presso al vero il dire che la lunghezza dell'Armenia sia quale la pone Teofane, e che la sua larghezza sia la metà o poco più di quella che le viene attribuita da lui.

Tali sono pertanto la natura e la potenza dell'Armenia. L' origine poi di quel popolo secondo un' antica tradizione è questa. Armeno nativo d' Armenio città della Tessaglia posta tra Fere e Larissa in vicinanza di Bebe (come già dissi) accompagnò Giasone nell' Armenia, e da lui quel paese ricevette il suo nome, per quel che ne dicono Cirsilo di Farsaglia e Medio di Larissa, i quali seguitarono entrambi Alessandro. Affermano inoltre costoro che i compagni di Armeno in parte popolarono l' Acilisene, soggetta da prima alla Sofene, in parte si misero ad abitare nella Sispieritide fino alla Calachene ed all' Adiabene fuor dei confini dell'Armenia (2). Il modo del vestire usato nell' Arme-

(1) *Chiliarca* significa qui probabilmente *tribuno*; ma sotto il nome *eparco* qual grado militare dobbiamo intendere? Il sig. *de la Porte du Theil* accenna che forse, a mal grado di tutti i manoscritti, dovrebbe leggersi *Ipparco*; e questa lezione trovasi appunto adottata dal Coray.

(2) Alcuni leggono non ὅρων, ma ὀρῶν, cioè *al di là dei monti.*

nia si crede che sia originariamente tessalo; come a dire le lunghe tuniche che nelle tragedie si chiamano Etoliche, e che soglion succingersi al petto, ed anche i veli omerali, nel che gli attori imitarono i Tessali, perchè conobbero il bisoguo di aggiungersi un qualche ornamento; e i Tessali i quali portano lunghissime vesti (e ciò è naturale perchè sono più settentrionali di tutti gli Elleni ed abitano i paesi più freddi) somministrarono loro un modello opportunissimo da imitare. Dicono inoltre che gli Armeni al pari dei Medi seguitano il costume dei Tessali così nell'abbigliamento degli istrioni, come nella cura dei cavalli.

La spedizione poi di Giasone nell' Armenia l' attestano i monumenti detti Iasonii, alcuni dei quali furon fatti costruire (1) dai principi di quel paese, imitando il tempio che Parmenione innalzò a quell' eroe in Abdera.

Anche l'Arasse pretendono che abbia ricevuto il suo nome dai compagni di Armeno per la somiglianza che esso ha col Peneo, il quale porta anch' esso il nome di Arasse perchè distaccò (2) l' Ossa dall' Olimpo per attraversare la Tempe. E raccontano che anche l' Arasse disceso dai monti dell' Armenia anticamente diffondeva le sue acque e stagnava nelle sottoposte pianure, non trovando un' uscita; ma Giasone poi imitando la Tempe

(1) Κατεσκευάσαι. Altri leggono invece κατέσκαψαι, *fecero distruggere.*

(2) Διὰ τὸ ἀποῤῥάξαι. Senza questa precisa parola non può sentirsi nelle versioni l'etimologia del nome Arasse.

fece quell'apertura per la quale ora l'acqua dell'Arasse si precipita nel mar Caspio; d'onde rimase scoperta la pianura Arassenia, attraverso della quale il detto fiume discorre andando fino alla cateratta (1). Questa tradizione intorno all'Arasse può credersi: non così ciò che ne dice Erodoto, il quale afferma che questo fiume uscendo del paese de' Matiani si parte in quaranta correnti, e disgiunge gli Sciti dai Battriani. All'opinione di Erodoto s'accordò poi anche Callistene (2).

Citansi anche alcuni degli Eniani postisi ad abitare in parte la Vitia, in parte al di sopra degli Armeni lungo i monti Abo ed Imbaro. Sono questi monti due parti del Tauro; e l'Abo è vicino alla strada che da Ecbatana conduce al tempio di Baride (3). Dicono altresì che alcuni dei Traci soprannomati Sarapari, o *Tagliatori di teste* abitano al di là dell'Armenia vicina ai Gurani ed ai Medi; e sono montanari selvaggi sfre-

(1) Osserva il traduttor francese che qui Strabone discorda alcun poco da quanto ha già detto intorno al corso dell'Arasse.

(2) Basta leggere Erodoto (lib. I, c. 202) per accorgersi che o nel testo di quello storico debb'esservi qualche lacuna, o Strabone non lo considerò colla necessaria diligenza, o citandolo a memoria cadde in errore. Veggasi M. d'Anville, *Accad. des Inscrip. et Belles lettres vol.* XXVI, *Hist. pag.* 84.

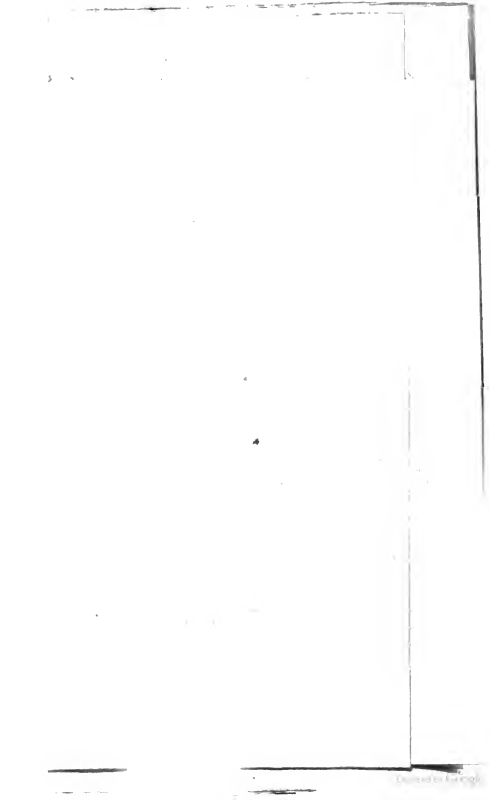
(3) Baride è una divinità sconosciuta. Qualcuno propose di leggere *Abaride*, ma il traduttor francese non adotta questa lezione perchè non si conosce alcuna divinità detta Abaride, e perchè l'articolo femminile (τῆς) non permette di credere che Strabone volesse qui alludere allo scita Abari di cui parla anche Erodoto (lib. IV, cap, 36). Il Coray tolse questa difficoltà, eliminando l'articolo, e lesse παρὰ τὸν Ἀβάριδος νεών.

nati, usi a tagliare altrui le gambe e la testa; ciò appunto significa il soprannome Sarapari. Nel parlare dei Medi riferii già quello che si racconta intorno a Medea, sicchè poi da tutte le cose dette si congettura che i Medi e gli Armeni sieno in qualche modo parenti coi Tessali discesi da Giasone e da Medea. Tale almeno è la tradizione antica: rispetto poi alla storia più recente, cominciando dal tempo in cui l'Armenia fu dominata dai Persiani e venendo fino ai nostri giorni, basta toccarla per sommi capi, dicendo che prima la possedettero i Persiani, quindi i Macedoni dominatori, dopo i Persiani, della Siria e della Media. L'ultimo che la governò (1) fu Oronte, discendente d'Idarne, uno dei sette Persiani. Dopo costui i generali di Antioco il Grande (quello che guerreggiò contro i Romani) partirono l'Armenia in due, sotto Artassia e Zadriade, i quali vi dominarono colla permissione di quel re. Vinto poi Antioco, costoro aderirono ai Romani, e da questi ottennero nome reale. Ora da Artassia discendeva Tigrane possessore dell'Armenia propriamente detta, la quale confina colla Media, cogli Albani e cogli Iberi, stendendosi fino alla Colchide ed a quella parte della Cappadocia che sta lungo l'Eussino. Da Zadriade poi discese il sofeno Artane che possedette le parti meridionali, quelle però più vicine all'occidente, e fu abbattuto da Tigrane il quale di ogni cosa s'impadronì. Costui ebbe varie vicissitudini; perocchè primamente fu ostaggio

(1) Il traduttor francese spiega parafrasando: *Le dernier Satrape qui la gouverna sous les rois de Perse fut* ecc.

presso i Partiei (1); poi col loro soccorso potè ripatriare, cedendo per ricompensa settanta valli dell'Armenia. Cresciuto quindi in potenza riprese i luoghi ceduti, e corse anche i dominii de'Partiei presso Nino ed Arbela; ebbe soggetti i governatori dell'Atropatene e della Gordiena coi quali occupò quindi per forza anche la restante Mesopotamia, e la Siria e la Fenicia al di là dell'Eufrate. Venuto a tanta grandezza fondò una città in vicinanza dell'Iberia fra questa e il Zeugma dell'Eufrate denominandola Tigranocerta, e vi raccolse gli abitatori di dodici città elleniche distrutte da lui. Ma soprarrivato Lucullo vincitore di Mitridate, diede licenza a ciascuno di ritornare alla sua patria, rovinò quel tanto della nuova città che era stato costrutto, riducendola così ad essere un piccolo borgo, e cacciò anche Tigrane dalla Siria e dalla Fenicia. A Tigrane successe Artavasde mentrechè fu amico dei Romani; ma quando tradì Antonio nella guerra contro i Partiei fu giustamente punito. Perocchè condotto in catene nella città d'Alessandria, e quivi menato in trionfo, fu tenuto prigioniero per qualche tempo, e poi fu ucciso quando si cominciò la guerra Azziaca. Dopo di lui regnarono parecchi, ma dipendenti da Cesare e dai Romani; e così è anche al presente. Tutte le cerimonie religiose dei Persiani furono adottate dai Medi e dagli Armeni, ma quelle d'Anaitide principalmente da questi ultimi, che in più luoghi gli elevarono templi e soprattutto nell'Acilisene.

(1) Verso l'anno 96 prima dell' E. V.

In quei templi non solo si trovano ministri d'ambo i sessi, ciò che non è punto cosa mirabile; ma i principali della nazione vi consacrano vergini le proprie figliuole. Queste secondo il costume di quel paese, dopo essersi lungamente prostituite in quel tempio pigliano poi un marito; nè alcuno ricusa una moglie siffatta. Qualche cosa di simile racconta anche Erodoto rispetto ai Lidii, dove tutte le giovani fanno copia di sè; e sono così inclinate agli amanti, che oltre all'accoglierli ospitalmente sogliono far loro dei presenti anzichè riceverne, come appartenenti a ricche famiglie. Non ricevono però indistintamente ogni straniero, ma di preferenza quelli d'ugual grado con loro.

DELLA

GEOGRAFIA

DI STRABONE

LIBRO DUODECIMO

CAPO PRIMO

Limiti della Cappadocia. — Sua divisione. — La Melitene. — La Cataonia. — Città di Comana e tempio di Bellona. — Del fiume Piramo. — Sacerdotessa di Giove Dace. — La Morimene. — La Tianitide. — La Cilicia. — Ampiezza e produzioni della Cappadocia. — Frontiere della Cappadocia e del Ponto. — Re della Cappadocia.

Anche la Cappadocia è divisa in più parti e sostenne parecchie mutazioni; ma i popoli che in quella regione parlano una medesima lingua sono principalmente quelli

circondati al mezzogiorno dal Tauro detto Cilicio; all'oriente dall'Armenia, dalla Colchide e dalle nazioni d'altro linguaggio situate fra queste due; al settentrione dall'Eussino fin alle bocche dell'Ali; ed al tramonto dalla nazione dei Paflagoni, e da quei Galati che si tramutarono nella Frigia fino ai Licaonii ed a quei Cilicii che abitano la Cilicia-Trachea (1).

Fra questi medesimi Cappadoci parlanti una sola lingua gli antichi appartavano i Cataoni e li contrapponevano agli altri, considerandoli come una diversa nazione. Nell'enumerazione dei popoli poi, dopo la Cappadocia, solevano porre la Cataonia; poscia l'Eufrate e le nazioni abitanti al di là di questo fiume; sicchè mettevano sotto la Cataonia anche la Melitene, la quale giace fra questa e l'Eufrate, contigua alla Commagene. Ed è questa una parte della Cappadocia, secondo la divisione di quel paese in dieci province. Così almeno ai dì nostri divisero l'amministrazione della Cappadocia i re che precedettero Archelao. La Cataonia pertanto era una di queste dieci province; ma al presente essa ha avuto da sè un suo proprio governatore. Nè la lingua poi, nè le altre costumanze non fan manifesta veruna differenza tra i Cataoni e gli altri Cappadoci; ed è mirabile a dirsi come siansi intieramente cancellati gl'indizii delle loro antiche diversità. Tuttavolta i Cataoni un tempo furono separati, e ve li aggiunse Ariarate, il primo che fra i Cappadoci avesse nome di re.

Questa parte in cui trovasi la Cappadocia è come

(1) Cioè *la Cilicia montuosa.*

l'istmo di una grande penisola accerchiata da due mari, cioè da quello del golfo Issico fino alla Cilicia-Trachea, e da quel dell'Eussino fra Sinope e la spiaggia dei Tibareni: ed al di dietro poi di tale istmo chiamiamo penisola tutto quello che trovasi all'occidente dei Cappadoci. Erodoto lo chiama *paese al di qua dell'Ali*: questa infatti è la regione su cui signoreggiò Creso; e lo storico dice Creso essere stato tiranno *delle nazioni al di qua del fiume Ali*. Ma i moderni chiamano Asia il paese al di qua del Tauro, applicandogli così questa denominazione ch'è propria di tutto quel continente (1).

Sono pertanto compresi in quest'Asia, da prima (cominciandosi dall'oriente) i Paflagoni, i Frigii ed i Licaoni; poi i Bitinii, i Misii, e la provincia detta Epitteta; appresso vengono la Troade e l'Ellespontia. Quindi lungo il mare abitano gli Eolii e gl'Ionii, popoli ellenici; e d'altra origine i Cirii ed i Licii; e dentro terra i Lidii. Di tutti questi popoli noi parleremo più tardi.

I Macedoni ebbero dai Persiani la Cappadocia mentr'era divisa in due satrapie; ma poi, tra di buona voglia e contro la voglia loro, lasciarono che queste satrapie si convertissero in due regni, l'uno dei quali chiamarono propriamente Cappadocia, o Cappadocia vicina al Tauro, od anche Gran Cappadocia; l'altro denominarono Ponto, od anche Cappadocia vicina al Ponto.

Della Gran Cappadocia ignoriamo presentemente qual fosse la primitiva costituzione: perocchè quando il re

(1) Trattasi dell'Asia Minore.

Archelao ebbe terminato di vivere, l'imperatore (Tiberio) e il senato decretarono che quel paese diventasse una provincia dei Romani; ma sotto Archelao e sotto i re suoi precessori tutta quella regione era divisa in dieci prefetture, cinque delle quali cadevano sotto il nome di prefetture vicine al Tauro, ed erano la Melitene, la Cataonia, la Cilicia, la Tiauiti e l'Isauritide, le altre cinque erano la Laviniasene, la Sargausene, la Saravene, la Cammanene e la Morimène. V'agginnsero i Romani un'undecima prefettura togliendola alla Cilicia per darla ai predecessori di Archelao, quella cioè intorno a Castabala ed a Cibistra fino a Derbe dove signoreggiò un tempo il ladrone Antipatro. E ad Archelao fu soggetta anche la Cilicia-Trachea circonvicina ad Eleussa, con tutto il paese dove i ladroni solevano radunarsi.

La Melitene somiglia alla Commagene; perocchè sola in tutta la Cappadocia è piena di alberi fruttiferi, sicchè produce anche l'olio, e quel vino che dicesi Monarite, e che disputa il vanto agli ellenici. Questa provincia è situata rimpetto alla Sofene lungo il fiume Enfrate che le disgiunge; e lo stesso vale anche della Commagene con cui è confinante. Sulla riva opposta è Tomisa, ragguardevol castello che i Cappadoci vendettero pel prezzo di cento talenti al principe della Sofene; ma Lucullo poi lo diede nuovamente in dono al re della Cappadocia, portatosi ottimamente verso di lui nella guerra contro Mitridate.

La Cataonia è un'ampia e bassa pianura ferace di tutto, ma non di alberi sempre verdi. Le stanno d'in-

torno, fra gli altri monti, dalla parte del mezzogiorno anche l'Amano ch' è un ramo del Tauro Cilicio, e dalla parte opposta l' Antitauro. Perocchè l' Amano dalla Cappadocia si stende alla Cilicia ed al mare di Siria verso l' occidente ed il mezzogiorno; e in qnesto spazio circonda tutto il golfo Issico e le pianure dei Cilicii vicine al Tauro. L'Antitauro invece inclina alle parti settentrionali, e prende alcun poco anche delle orientali, poi finisce nelle regioni mediterranee. In questo Antitauro si trovano profonde ed anguste valli nelle quali stanno la città di Comana e il tempio di Bellona che i nativi dicono tempio di Mas: ragguardevole è quella città, e il maggior numero degli abitanti componsi d'indovini e di persone addette al culto della Dea. I cittadini sono del popolo dei Cataoni, soggetti bensì al re della Cappadocia, ma dipendenti però dal principal sacerdote di Bellona. Questo sacerdote è padrone del tempio e de' ministri di quello; i quali al tempo del nostro viaggio colà erano più di sei mila tra uomini e donne. Appartiene a quel tempio anche un gran territorio, i cui frutti li coglie il maggior sacerdote, il quale dopo il re occnpa il secondo posto d' onore nella Cappadocia; anzi avvenne spessissimo che il sacerdote ed il re fossero d' uno stesso casato. Rispetto poi alle sacre cerimonie, pare che Oreste venuto colà colla sorella Ifigenia dalla Scizia Taurica vi abbia portate quelle che usavansi per Diana Tauropoli; e si crede che in questo tempio egli deponesse in segno di tristezza la chioma, d' onde poi la città ricevette il suo nome.

A traverso pertanto di questa città scorre il fiume

Saro, che per le valli del Tauro e per le pianure della Cilicia va a scaricarsi nel sottoposto mare. La Cataonia poi è attraversata dal Piramo, fiume navigabile, che ha le sue sorgenti nel mezzo delle pianure, dov'è un baratro di notabile ampiezza pel quale può vedersi l'acqua (1) che scorre copertamente per lungo tratto sotterra, finchè poi si solleva alla superficie, e ne esce con tanto impeto, che se qualcuno scagliasse una freccia in quel baratro, appena sarebbe possibile che la vi entrasse per la forza dell'acqua in contrario. Questo fiume d'immensa profondità e larghezza scorre per lungo tratto; poi quando giunge a toccare il Tauro si riduce ad una straordinaria strettezza. Straordinaria è anche la fessura del monte per la quale devolvesi la sua corrente: perocchè siccome nelle pietre casualmente spaccate e sparate in due si vedono le gibbosità di una parte rispondere alle concavità dall' altra per modo che si potrebbero ancora commettere insieme; così noi vedemmo gli scogli sovrastanti al fiume da amendue le sponde, sebbene sieno distanti gli uni dagli altri lo spazio di due o tre pletri (2) e s'innalzino quasi fino alla sommità delle montagne, offerire delle concavità e convessità che si rispondon fra loro. Il fondo interposto a questi scogli è tutto sassoso, basso ed angusto, ed ha nel mezzo una profonda fessura, sì stretta che un cane od una lepre potrebbero valicarla d'un salto. Questo

(1) Δὶ οὗ καθορᾶν ἐστὶ, κ. τ. λ. Così Tyswhitt, invece dell'ordinaria lezione καθαρὸν, l'*acqua pura*.

(2) Duecento o trecento piedi.

è quivi l'alveo del fiume; e l'acqua lo empie fino alle labbra, sicchè rende immagine di un largo acquidotto: se non che l'obliquità del corso, e l'angustia e la profondità della fessura cagionano un tal fragore che, simile al tuono, ferisce anche da lontano chiunque va a quella volta. Quando poi il Piramo ha attraversati quei monti strascina seco al mare tanta copia di fango, così dalla Cataonia come dalle pianure Cilicie, che di lui si dice quell'oracolo: *Verrà tempo che il Piramo dalla rapida e vasta corrente, spingendo sempre più innanzi la spiaggia, perverrà alla sacra Cipro.* Perocchè quivi accade qualcosa somigliante a ciò che si vede farsi in Egitto dal Nilo, il quale va di giorno in giorno convertendo in continente il mare colle sue alluvioni. Quindi Erodoto disse che l'Egitto è un dono di quel fiume, ed Omero afferma che una volta l'isola di Faro era molto a dentro nel mare, la quale ora invece è vicina al continente egizio. . . . . (1) Il terzo grado è quello del sacerdozio di Giove Dace, il quale sebbene inferiore al già mentovato, nondimeno è assai ragguardevole. Nella sua giurisdizione è un ridotto d'acqua salata che uguaglia nella circonferenza un lago di notabil grandezza. È chiuso all'intorno da scogli alti ed a perpendicolo,

(1) Strabone ha detto già che il sacerdote di Morimene è il secondo in dignità dopo quello di Comana; a ciò dunque si riferisce probabilmente l'espressione che qui si trova del *terzo grado.* Tuttavolta siccome dopo una sì lunga interruzione sarebbe assai difettoso questo modo di rannodare il discorso, così parmi di dover seguitare l'esempio del sig. *de la Porte du Theil* indicando qui una lacuna nel testo.

sicchè vi si discende per scale; e dicono che la sua acqua non riceve giammai nè aumento nè diminuzione che appaia.

Non hanno veruna città nè la pianura dei Cataoni nè la Melitene, ma solo alcuni forti castelli sui monti, quali sono Azamora e Dastarco circondato dal fiume Carmala. Quivi è anche un sacrario di Apollo Cataonio veneratissimo da tutta quanta la Cappadocia, tanto che se ne veggono parecchi costrutti a sua imitazione.

Anche le altre prefetture, tranne due sole, non hanno città (1). Rispetto alle altre, nella Sargarausena si trovano la piccola città detta Erpa e il fiume Carmala, il quale mette foce anch'esso nel mar di Cilicia. Nelle rimanenti stanno Argo, castello molto elevato vicino al Tauro, poi Nora presentemente detto Neroasso, dove Eumene fu assediato e resistette per lungo tempo, e dove ai dì nostri furono custoditi i tesori di quel Sisina che assaltò la signoria dei Cappadoci (2). Costui ebbe per reggia Cadena costrutta in forma di città. Evvi ancora sui confini della Licaonia e della Cappadocia la piccola Città di Garsaura, la quale fu per quanto si dice anch'essa metropoli di quella regione.

Nella Morimene trovasi presso i Venasi il tempio di Giove dove abitano circa tremila persone addette al

(1) Erano queste la prefettura di Tianiti e quella della Cilicia: nella prima trovavasi la città di Tiana, nella seconda la città di Mazaca. (Edit. fr.)

(2) A Sisina figliuolo d'una cortigiana fu donato il regno della Cappadocia da Marc'Antonio, contro i diritti di Ariarate. (Ed. fr.)

servigio divino. Appartiene a quel tempio anche un fertile territorio da cui si ricavano ogni anno quindici talenti a vantaggio del principal sacerdote. Questo suol nominarsi per tutta la sua vita, come anche quel di Comana; ed è dopo costui nel secondo grado di onore.

Due sole prefetture, come dicemmo, hanno città. L'una di queste è la Tianiti dov'è Tiana posta alle falde del Tauro verso le Pile Cilicie, attraverso alle quali è il passaggio più facile e più frequentato per andare nella Cilicia e nella Siria: chiamasi anche Eusebia *vicina al Tauro*. La Tianiti poi è per la maggior parte una pianura fertile; e la città di Tiana è fabbricata sopra il così detto *argine di Semiramide*, ed è munita di buone mura.

Non molto lungi da Tiana si trovano le piccole città di Castabala e di Cibistra ancor più vicine al monte. In Castabala è il tempio di Diana Perasia, dove è fama che le sacerdotesse passeggiano illese a piedi nudi sui carboni ardenti (1). Alcuni eziandio spacciano intorno a cotesto tempio la storia che si racconta di Oreste e di Diana Tauropoli, dicendo che fu soprannomata Perasia perchè il suo culto vi fu recato da lontani paesi (2). Nella prefettura Tianiti adunque (una delle dieci menzionate da noi) trovasi unicamente la piccola città di Tiana; perocchè io non conto le città aggiunte

(1) Varrone parlando di un somigliante miracolo solito avvenire a Feronia in Italia, lo spiega con queste parole: *Ambulaturi per ignem, medicamento plantas tingunt.* (Edit. fr.)

(2) Περασίαν διὰ τὸ πέραθεν κομισθῆναι.

da poi, come a dire Castabala e Cibistra, e quello della Cilicia-Trachea, dove Archelao ornò di belle abitazioni Eleussa, fertile isoletta (1), e soleva passarvi la maggior parte del tempo.

Nella così detta Cilicia (2), Mazaca è la metropoli della nazione: chiamasi anch'essa Eusebia e vi si aggiunge *vicina all' Argeo* (3); perocchè giace ai piedi dell' Argeo ch' è il più alto di tutti quei monti, ed ha il suo vertice che non rimane giammai spoglio di neve. Quelli che sono ascesi fin colassù (e sono pochi) affermano che quando il cielo è sereno si veggono da quell' altezza amendue i mari, il Pontico e quel d'Isso. Del resto la città di Mazaca non ha punto di ciò che concorre a rendere un sito qualunque opportuno all'abitazione; essa infatti è manchevole di acque, e non ha fortificazioni, nè muri, o per la noncuranza dei suoi capi, o fors' anche a bello studio, affinchè non avvenisse che i cittadini troppo fidando nella forza di que' ripari, non si dessero ad infestare coi ladronecci il territorio; al che potevano dar loro opportunità i colli che innalzansi qua e là nella pianura, e dai quali avrebbero potuto a sicurtà ferire i passeggieri. Oltre di ciò i terreni che le stanno d' intorno sono affatto infruttuosi,

(1) L' isola *Curco*. (G.)

(2) Cioè in quella parte della Cappadocia che si chiama Cilicia, diversa dalla Cilicia propriamente detta. Mazaca, soprannomata Cesarea, si disse poi Kaisarieh. (G.)

(3) Intendesi qui che Mazaca era la città capitale della Cappadocia, ciò che Strabone dirà espressamente. Il monte Argeo poi fu detto *Ardgeh*. (G.)

nè si possono coltivare sebbene siano una pianura, perchè sono sabbiosi, ed hanno sotto un poco di terra uno strato di pietre. A qualche distanza poi da Mazaca il terreno è tutto ardente e con baratri di fuoco per lo spazio di molti stadii: sicchè le cose necessarie alla vita bisogna portarle colà da lontano. E quel medesimo in che pare che Mazaca abbia un vantaggio, porta seco ancor esso un pericolo. In fatti, mentre la Cappadocia è quasi tutta priva di legname, il monte Argeo è invece tutto coperto da un bosco siffatto che ne somministra fin anco alle province lontane; ma il terreno su cui innalzasi quel bosco ha pur esso in più parti del fuoco. Nel tempo medesimo sotto quel terreno discorre anche un' acqua assai fredda; e così il fuoco come l' acqua non erompono mai dalla superficie, la quale per la maggior parte suol essere coperta d'erba: pure in qualche parte il suolo è paludoso, e di notte ne sbucano fiamme. Quindi avviene che solo i pratici del luogo sanno cautamente andarvi quando vogliono far legna, ma i più vi corron pericolo, e principalmente il bestiame, che cade nelle occulte bocche del fuoco.

Avvi anche nella pianura ond'è circondata Mazaca un fiume detto Mela (1) distante da quella città circa quaranta stadii. Questo fiume ha le sue sorgenti in un terreno molto più basso di Mazaca, e perciò esso riesce inutile agli abitanti, perchè non devolve a loro dall' alto le sue correnti; anzi dilatandosi in laghi e

(1) Si disse poi *Koremoz* o *Kara-sou*, che significa *Fiume nero*, al pari dell' antico suo nome. (G.)

paludi, nella stagione d'estate corrompe l'aria dintorno alla città, e rende inutile una cava di pietre che suol recare del resto una grande utilità; perocchè si trovano colà numerosi strati di pietre che i Mazaceni scavano poi in grande abbondanza per valersene nei loro edifizii, ma quando sono coperti dalle acque riesce difficile il poterne approfittare. Anche queste paludi poi sono piene da per tutto di fuoco.

Il re Ariarate fece otturare un'angusta bocca per la quale il Mela andava a mettere nell'Eufrate, e così convertì tutta la pianura circonvicina in un lago che per la sua ampiezza somigliava ad un mare: ed avendovi fatte innalzare alcune isole a similitudine delle Cicladi, quivi poi ebbe in costume di trattenersi consumandò quasi puerilmente la vita. Ma l'acqua poi ruppe improvvisamente quell'argine, e ripigliato il suo corso andò ad ingrossare l'Eufrate, sommerse gran parte della Cappadocia, e ne fece disparire molte abitazioni e molti terreni ben coltivati; oltre di che recò danno ad una ragguardevole porzione del paese dei Galati abitanti nella Frigia, i quali se ne richiamarono ai Romani; e questi condannarono Ariarate a pagar loro trecento talenti in risarcimento dei danni. Lo stesso accadde anche nei dintorni d'Erpa, dove Ariarate fece otturar la corrente del Carmala; ma questa ne portò poi le dighe; le acque devastarono alcuni terreni della Cilicia vicini a Mallo, ed il principe dovette pagarne la pena a coloro che ne ebbero il danno.

Per molte cagioni adunque l'abitare nel territorio di Mazaca debb'essere incomodo; ma nondimeno pare

che i Re abbiano scelta quella città a loro stanza, perch'è situata proprio nel mezzo di tutta la regione, e così possono esservi provveduti di legname e di pietre da fabbricare, e di quanto serve al nutrimento delle greggie, di che hanno molto bisogno pel gran numero delle pecore che essi mantengono. Questa città poi è per loro una specie di campo: e la sicurezza così delle cose, come delle persone, è fidata ai presidii delle molte castella situate all'intorno, per custodire i beni dei re e dei loro amici (1).

Mazaca è situata circa a ottocento stadii dal Ponto (2) dalla parte del mezzogiorno; a poco meno del doppio dall' Eufrate; dalle Pile Cilicie e dal campo di Ciro, attraversando Tiana situata verso il mezzo del cammino è distante quanto il viaggio di sei giorni; e da Cibistra trecento stadii.

I Mazaceni seguono le leggi di Caronda; ed hanno un magistrato detto Nomode, ch'è presso di loro un interprete delle leggi, come sono fra' Romani i giureconsulti. Tigrane re dell'Armenia cagionò loro gravissimi danni allorchè invase la Cappadocia; perocchè li costrinse tutti a trasferirsi nella Mesopotamia, e di loro compose in gran parte la popolazione di Tigranocerta (3).

(1) Il testo è qui d' incerta lezione.

(2) Sebbene l'abbreviatore di Strabone dica *dal mare del Ponto*, il traduttor francese dimostra però che deve intendersi *dal regno del Ponto*, giacchè la misura di ottocento stadii non potrebbe mai essere sufficiente per comprendere tutto lo spazio fra Mazaca ed il mare predetto.

(3) Appiano nella *Guerra Mitridatica* dice che il numero dei cittadini costretti ad emigrare fu di trecento mila.

Ma quando poi qnesta città fu espugnata (1), quanti poterono si ricondussero all' autica loro patria.

Chi cercasse l' estensione della Cappadocia, essa è larga circa mille ottocento stadii dal Ponto al Tauro; e la sua lunghezza dalla Licaonia e dalla Frigia sino all' Eufrate verso l' oriente e l' Armenia è di circa tre mila. È ferace di frutti, principalmente di frumento, ed ha d' ogni maniera bestiame. Sebbene sia più meridionale del Ponto, nondimeno è più fredda; sicchè poi anche la Bagadaonia (benchè sia una pianura e più meridionale di tutto il resto della Cappadocia, perchè giace ai piedi del Tauro) anch' essa appena produce qualche albero fruttifero. Questa provincia è ricca di pascoli, e così anche molte altre parti della Cappadocia, ma priucipalmente la Gersauria, la Licaonia e la Morimene. Nella Cappadocia si trova anche il minio detto sinopico, migliore di tutti, se non quanto può contendere con esso quello d'Iberia. Fu denominato sinopico, perchè i mercatanti solevano andarlo a prendere a Sinope, prima che gli Efesii stendessero le loro relazioni commerciali fin nella Cappadocia. Dicesi inoltre che in vicinanza della Galazia le persone impiegate da Archelao al lavoro delle miniere trovassero anche piastre di cristallo e di ouice: ed in un certo luogo scavavasi eziandio una pietra bianca, somigliante nella vista all'avorio, e nella mole a coti di mezzana grandezza, delle quali poi solevano farsi l' else delle spade; ed altrove trovavasi una specie di pietra da farne spec-

(1) Da Lucullo, come racconta Plutarco.

chi, di notabil volume, che si portava anche al di fuori. Il confine tra il Ponto e la Cappadocia è una certa catena di monti parallela al Tauro, la quale comincia dalle estremità settentrionali della Cammanena, dove sopra un' altura scoscesa è situato il castello Dasmeno, e si stende fino alle parti orientali della Laviniasena: e noi abbiamo già detto la Cammanena e la Laviniasena essere state due prefetture della Cappadocia. Quando primamente i Romani, dopo aver vinto Antioco, cominciarono ad ingerirsi nelle cose dell' Asia, conchiudendo amicizie ed alleanze colle nazioni e coi re, questo onore che altrove se l' arrogavano i principi a sè soli, nella Cappadocia invece fu accordato comunemente a tutta quanta la nazione. Anzi essendo venuta meno la schiatta reale appo quel popolo, i Romani gli concedettero di vivere secondo le proprie leggi, conseguentemente all' amicizia ed all' alleanza che avevan fra loro; ma i Cappadoci mandarono a Roma un' ambasceria per rinunciare alla libertà, affermando che non potevano comportarla, e domandarono che fosse lor dato un re. I Romani, meravigliati che si trovasse una gente così inesperta della libertà, permisero loro di eleggersi un proprio re; ed essi scelsero Ariobarzane (1). La costui discendenza si estinse alla terza generazione; ed allora Antonio fece re della Cappadocia Archelao, che non apparteneva per nulla a quella nazione.

(1) Giustino dice per lo contrario: *Sed Cappadoces, munus libertatis abnuentes, negant vivere gentem sine rege posse; atque rex illis a senatu Ariobarzanes constituitur.*

Fin qui abbiamo parlato della Gran Cappadocia. Della Cilicia-Trachea che ad essa è contigua sarà meglio riserbarci a parlarne allorchè terremo discorso di tutta la Cilicia.

CAPO II.

Regno del Ponto. — Popoli sulle coste del Ponto Eussino dopo la Propontide. — Della città di Eraclea. — Fiumi che scorrono tra Eraclea e la Calcedonia. — Degli Eneti e dei Paflagoni. — Di Amastri e di altre città. — Sinope. — Il fiume Alì. — La Gadiloniti. — La Saramena e la città di Amiso. — Temiscira. — La Sidene. — Farnacia e Trapezunte. — Altre città ed altri luoghi della spiaggia da Amiso fino alla Colchide. — Popoli situati al di sopra di Trapezunte e di Farnacia. — De' Caldei o Calibi. — Digressione sugli Alizoni di Omero. — Dell' Armenia Minore. — Estensione del dominio di Pitodori. — Tempio di Men-Farnace. — Comana del Ponto, e tempio di quella città. — Della Fazemonitide. — Città di Amasea. — Piccolo regno del Ponto al di là dell' Alì. — Sandaracurgio. — Rimanente della Paflagonia Mediterranea. — Pesci pietrificati.

Del Ponto fu fatto re Mitridate Eupatore, il quale possedette il paese a cui serve di confine il fiume Alì (1) fino ai Tibareni ed agli Armeni, ed anche al di qua dell' Alì il paese che stendesi fino ad Amastri e ad alcune parti della Cappadocia. Egli poi aggiunse al proprio dominio, verso il ponente, la spiaggia marittima che va fino ad Eraclea, patria del platonico Eraclide (2); e

(1) Il *Kizil-ermak.*

(2) Questo Eraclide Pontico fu soprannomato *Pompico* dagli Ateniesi a cagione della sua grande sollecitudine nell'abbigliamento

dalla parte opposta tutto il paese fino alla Colchide ed all' Armenia Minore (1) l' aggiunse pure al Ponto colle sue conquiste. Dentro siffatti confini comprendevasi questo regno, allorchè Pompeo se ne impadronì dopo aver vinto Mitridate. Egli poi diede i paesi dell' Armenia e della Colchide ai principi che in quella impresa combatterono insieme con lui; il restante lo divise in undici governi, e li aggiunse alla Bitinia; sicchè di quei due regni venisse a comporsi una sola provincia romana, tranne alcune parti mediterranee della Paflagonia, delle quali concesse il dominio ai discendenti di Pilemene (2), ed i Galati ch' egli restituì ai discendenti degli antichi tetrarchi. In progresso poi di tempo gli imperatori Romani introdussero in quei paesi altre divisioni, o stabilendo novelli principi e re, o dichiarando libere alcune città, o lasciando che alcune altre stessero sotto il popolo romano.

Or noi pigliando a descrivere questo paese dobbiamo dire in che stato si trova presentemente, non senza

della persona. Alcuni lo dicono scolaro di Platone stesso, altri di Speusippe discepolo e nipote di quel filosofo. Non ci restano di lui se non alcuni frammenti di un'Opera intorno alla *Costituzione degli Stati*, che fu probabilmente un compendio di una d' Aristotele che andò perduta. (Edit. fr.)

(1) Cioè tutto il paese marittimo sino al fiume *Batouni* anticamente detto *Bathys*. (G.)

(2) È questo quel Pilemene di cui fa menzione anche Omero, Il., lib. II, v. 851. Rispetto poi alle province date da Pompeo agli alleati, Appiano ci fa sapere che donò l'Armenia a Tigrane e la Colchide ad Aristarco.

toccare però alcun poco anche delle sue passate condizioni, dove parrà che questo sia utile. E cominceremo da Eraclea (1), che è il punto più occidentale di tutti quei luoghi.

Chi dalla Propontide entra nell' Eussino ha dalla sinistra quelle parti della Tracia che sono contigue a Bizanzio e che si chiamano *la sinistra del Ponto*; e dalla destra ha le regioni contigue alla Calcedonia. Fra costoro sono prima i Bitinii, poscia i Mariandini, e alcuni dicono anche i Cauconi, poi i Paflagoni sino all' Ali; quindi i Cappadoci vicini al Ponto e le popolazioni che tengono dietro fino alla Colchide. Su tutta questa spiaggia che si chiama *la destra del Ponto* regnava Mitridate Eupatore, cominciando dalla Colchide fino ad Eraclea. I luoghi poi al di là di Eraclea fino alla Calcedonia appartennero al re dei Bitinii. Ed anche dopo avere aboliti quei re, conservarono i Romani gli stessi confini, attribuendo Eraclea al Ponto, ed ai Bitinii i paesi che vengono dopo quella città.

I Bitinii, che anticamente chiamaronsi Misii, mutaron l'antico nome nel nuovo a cagione di certi Traci detti Bitinii e Tinii che vennero a fermare la sede tra loro: in questo sono d'accordo i più; e rispetto alla generazione dei Bitinii ne adducono questa prova, che nella Tracia sussistono anche al dì d' oggi alcuni popoli di questo nome; e rispetto ai Tinii osservano che la costa vicina ad Apollonia ed a Salmidesso dicesi Tinia (2).

(1) *Erekli.*

(2) Apollonia fu poi detta *Sizapoli*, e Salmidesso *Midjeh.*

Anche i Bebrici, che prima di costoro abitarono la Misia, stimo che fossero Traci ancor essi: e già abbiamo detto che i Misii stessi furono una colonia di quei Traci che ora si chiamano Mesii. Questo dunque si dice intorno a cotesti popoli. Ma sui Mariandini e sui Cauconi non sono punto concordi le relazioni. Dicono infatti che la città di Eraclea fosse fondata dai Megaresi (1) nel territorio dei Mariandini: ma quale origine avessero o donde venissero cotesti fondatori, nol dicono; nè fra quelle genti apparisce veruna differenza di nazione, ma sono in tutto somiglianti ai Bitinii, sicchè pare che fossero anche essi una tribù di popoli traci. Nondimeno Teopompo afferma che un certo Mariandino re di una parte della Paflagonia, signoreggiata allora da molti principi, conquistò il paese dei Bebrici, e che quando se ne ritrasse gli lasciò il proprio nome. Dicesi inoltre che questi Megaresi fondatori di Eraclea primi di tutti costrinsero a servire i Mariandini, i quali possedevano prima di allora quel luogo, e si arrogarono anche il diritto di venderli, non fuori peraltro dei proprj confini. Erano insomma i Mariandini rispetto a quei d'Eraclea come i Mnoti appo i Cretesi ed i Penesti appo i Tessali.

I Cauconi (i quali si dice che abitavano la spiaggia susseguente ai Mariándini sino al fiume Partenio, ed ebbero una città detta Tiejo) da alcuni si credono Sciti, da altri Macedoni, da altri ancora Pelasghi. Già se ne

Fra queste due città trovavasi quella di Tinia, il cui territorio conservò poi il nome di *Tiniad*. (G.)

(1) Il Coray conservando l'antico testo legge invece *Milesii*.

è detto in qualche altro luogo. Callisteue poi a quel verso di Omero

> *E d' Egialo e di Cromma e dall' eccelse*
> *Balze eritine* (1),

aggiunse: *E il valoroso figliuol di Policle guidava i Cauconi, i quali ebbero splendido soggiorno lungo il fiume Partenio.* Perocchè (dice) da Eraclea e dai Mariandini fino ai Leucosiri, che noi denominiamo anche Cappadoci, si stende la schiatta dei Cauconi abitanti dalle vicinanze di Tiejo sino al Partenio, e quella degli Eneti stanziati subito dopo cotesto fiume ed abitanti la città di Citoro (2); e soggiunge che anche ai dì nostri trovansi alcuni Cauconi lungo il Partenio.

Eraclea è una città fornita di buon porto ed assai ragguardevole, siccome quella che già potè mandare fuori colonie, quali sono quelle del Chersoneso e di Callatide. Essa un tempo si resse con leggi sue proprie; fu quindi governata da tiranni, e poi si rimise in libertà di bel nuovo (3). All' ultimo essa fu governata da re, caduta in podestà dei Romani (4), dai quali rice-

(1) Il., lib. II, v. 855.

(2) *Kudros.*

(3) Memnone scrisse la storia dei tiranni di Eraclea, di cui Fozio ci ha conservato un sommario. Al dire di lui la tirannide durò in Eraclea 84 anni; ma il suo traduttore dice invece 75. Il primo di questi tiranni fu Clitarco discepolo di Platone e d' Isocrate. (Edit. fr.)

(4) *Ὕστερον ἐβασιλεύθη, γενομένη ὑπὸ τοῖς Ῥωμαίοις.* Siccome Eraclea dopo la conquista che ne fecero i Romani non ebbe più re, se non Adiatorige creato da Antonio, e duratovi

vette una colonia in una parte della città e del territorio. Adiatorige poi figliuolo di Domeneclio tetrarca dei Galati che ricevette da Antonio quella parte della città che possedevano gli Eraclioti, poco prima della battaglia d'Azzio, per ordine (come diceva) di Antonio stesso, assalì di notte tempo i Romani e li trucidò; ma dopo quella battaglia fu condotto in trionfo ed ucciso insieme con un suo figliuolo. Del resto Eraclea è parte della provincia Pontica appartenente alla Bitinia.

Fra Calcedonia ed Eraclea scorrono parecchi fiumi, come a dire il Psilli, il Calpa ed il Sangario. Di questo ultimo parla anche Omero; ha le sue sorgenti presso il borgo Sangia a circa cento cinquanta stadii da Pessinunte; attraversa la maggior parte della Frigia Epitteta, ed anche una parte della Bitinia, sicchè poi è distante da Nicomedia poco più di trecento stadii, quando in lui mette foce il fiume Gallo. Questo trae le sue sorgenti da Modra nella Frigia situata lungo l'Ellesponto, la quale è una stessa cosa colla Frigia Epitteta, e fu anticamente posseduta dai Bitinii. Di quivi innanzi il Sangario, divenuto più copioso d'acque e navigabile (ma tale non fu però anticamente), serve di confine alla Bitinia verso la spiaggia dove poi mette foce, e dinanzi alla quale sta l'isola Tinia.

un brevissimo tempo, così il Coray tradusse: *Dans la suite elle fut soumise aux empereurs de Rome.* Il Falconer dopo il verbo ἐβασιλεύθη segnò un punto traducendo: *All'ultimo ebbe alcuni re. Ma venuta in poter dei Romani ricevette una colonia, ec.*

Nel territorio di Eraclea si genera l'aconito. Questa città è lontana dal tempio Calcedonio circa mille cinquecento stadii, e dal Sangario circa cinquecento.

Tiejo è una piccola città della quale non occorre parlare, se non per dire che di quella fu nativo Filetero, da cui ebbe principio la schiatta dei re Attalici. Quindi è il fiume Partenio che volge le sue correnti attraverso fiorite pianure, donde ha ricevuto il suo nome (1), ed ha il suo principio dalla Paflagonia. Appresso vengono la Paflagonia stessa e gli Eneti. Ma alcuni domandano di quali Eneti parli Omero ove dice:

Dall' Eneto paese, ov' è la razza
Dell' indomite mule, conducea
Di Pilemene l'animoso petto
I Paflagoni (2);

dicendosi che in nessuna parte della Paflagonia si veggono Eneti. Alcuni sostengono invece che egli volle alludere ad un borgo situato lungo la costa a dieci scheni (3) da Amastri. Zenodoto legge *da Eneta*, e dice doversi intendere quella città che ora chiamasi Amiso. Altri credono che si tratti di una tribù confinante coi Cappadoci, la quale emigrò coi Cimmerii, e andò a finire sul golfo Adriatico. Ma l'opinione più ricevuta si è che gli Eneti fossero quella ragguardevolissima tribù dei

(1) *Partenio* significa *Verginale*: e Stefano Bizantino dice che a quel fiume si diede un tal nome, perchè nel tranquillo suo corso rende immagine di una modesta vergine; o perchè Diana soleva cacciare sulle sue sponde. (Edit. fr.)

(2) Il., lib. II, v. 851.

(3) Seicento stadii.

Paflagoni, della quale nacque anche Pilemene; ch'essi in gran numero lo accompagnassero nella spedizione di Troia; che quivi avendo perduto il loro condottiero, dopo che quella città fu distrutta, si trasferissero nella Tracia, e che dopo avere errato per qualche tempo giungessero in quel paese che ora chiamasi Enetica (1). E dicono alcuni che anche Antenore e i suoi figliuoli si unirono con costoro nella predetta emigrazione, fermando poi la loro sede nell'estremità del golfo Adriatico; di che abbiam fatta menzione nel descrivere l'Italia. Quindi è ben naturale che nella Paflagonia non restino e non si mostrino più Eneti.

I Paflagoni poi all'oriente sono limitati dal fiume Ali, che scorre dalle parti del mezzogiorno fra la Siria e la Paflagonia, e riesce nel Ponto Eussino; così dice Erodoto, il quale chiama Siri i Cappadoci. Ed anche ai dì nostri si chiamano Leucosiri, e Siri invece si dicono quelli che stanno al di là del Tauro, distinguendoli così sotto il rispetto del colore da quelli che stanno al di qua di quel monte, ai quali per essere abbronziti non potrebbe convenire lo stesso soprannome (2). Pindaro poi dice che le Amazoni guidavano la pugnace schiera dei Siri, facendo così manifesto che l'abitazione di questi popoli era nella Temiscira (3): ma questa è parte

(1) *Nella Venezia.*

(2) Strabone stesso nel lib. XVI parlerà ancora di questa differenza tra i Siri ed i Leucosiri.

(3) La Temiscira fu un piccolo paese attraversato dal fiume Termodonte detto poi *Termeh*, all'oriente dell'Amiso o *Samsoun*. (G.)

degli Amiseni abitanti oltre l'Ali. Verso l'oriente adunque il confine dei Paflagoni è il fiume Ali: verso il mezzogiorno i Frigii ed i Galati con quelli frammisti: verso il ponente i Bitinii ed i Mariandini (perocchè la schiatta dei Cauconi fu intieramente e in ogni dove distrutta): verso il settentrione l'Eussino. E la Paflagonia si divide in due parti, cioè nella mediterranea ed in quella che stendesi lungo il mare dall'Ali fino alla Bitinia. Questa spiaggia fino ad Eraclea la possedette Mitridate Eupatore: il quale tenne altresì della Paflagonia mediterranea quel tanto che più si trovava da presso ai suoi Stati, stendentesi in parte sino al di là dell'Ali: ed anche al presente la provincia Pontica viene circoscritta così dai Romani. Il restante della Paflagonia infra terra continuò a rimanere soggetta a piccoli potentati anche dopo la rovina di Mitridate.

Ma della Paflagonia mediterranea, cioè di quella non soggetta a Mitridate, parleremo da poi: ora ci conviene primamente descrivere quella che fu sotto il dominio di quel re e che si denomina Ponto. Dopo il fiume Partenio è la città di Amastri che porta il nome della sua fondatrice: essa è fabbricata sopra una specie di penisola c'ha due porti dai due capi dell'istmo. Amastri poi fu moglie di Dionigi tiranno di Eraclea, e figliuola di Ossiatro fratello di quel Dario che fu vinto da Alessandro. Costei dunque compose quella città di quattro abitazioni, cioè di Sesamo, Citoro e Cromna (luoghi menzionati anche da Omero nella descrizione della Paflagonia), ed inoltre di Tiejo; la quale poi si disgiunse assai presto dall'altre. Queste invece rimasero unite; e

Sesamo forma la cittadella di Amastri: Citoro fu una volta l'emporio dei Sinopesi, e ricevette il suo nome da Citoro figliuolo di Frisso, per quello ch' Eforo dice. Nel territorio di Amastri cresce il bosso in più copia e di miglior qualità che altrove. Quel tratto di paese che dicesi Egialo è una grande spiaggia lunga più che cento stadii; ed ha una città dello stesso suo nome, ricordata da Omero ove dice:

> *E d' Egialo, e di Cromna e dall' eccelse*
> *Balze eritine* (1);

benchè alcuni invece di *Egialo* vogliano scriver *Cobialo*. E rispetto alle balze eritine intendono i due scogli che ora diconsi Eritrini (2) dal loro colore.

Dopo Egialo si trova Carambi (3) gran promontorio che si spinge addentro nel mare verso il settentrione e verso il Chersoneso scitico. Più volte ne abbiamo fatta menzione, come anche del promontorio di Criumetopon che gli sta dirimpetto, e che serve con lui a partire in due mari il Ponto Eussino.

Dopo Carambi sono Cinoli ed Anticinoli, la piccola città di Abonu-Tichos, ed Armene, di cui va intorno quel proverbio: *Non ebbe nulla da fare colui che murò Armene.* È questa un borgo dei Sinopesi con un porto. Appresso viene Sinope, lontana cinquanta stadii (4) da Armene, e più ragguardevole di tutte le città di quella

(1) Il., lib. II, v. 855.
(2) Cioè *Traenti al rosso.*
(3) *Kerempi-bouroun*, ovvero *Capo Kerempi.* (G.)
(4) Arriano dice *quaranta.*

regione. La fondarono i Milesii; poi quando s'ebbe fatto un buon naviglio signoreggiò il mare al di dentro delle Cianee (1); ed anche al di fuori di quell'isole soccorse gli Elleni in molte battaglie navali. Per gran tempo si governò con leggi sue proprie, ma non conservò poi sino alla fine la sua libertà: perocchè fu presa d'assalto e servì primamente a Farnace; poscia ai suoi successori fino a Mitridate Eupatore, e finalmente ai Romani, dai quali quel principe fu abbattuto. Mitridate nato in quella città, nella quale poi anche morì, la onorò sopra l'altre e la fece metropoli del suo regno. La natura medesima si diede cura di abbellirla. Infatti questa città è situata sull' istmo di una penisola con un porto e un arsenale da ciascun lato; ed ha inoltre mirabili serbatoi di pelamidi (2), delle quali già abbiamo parlato, e dicemmo che i Sinopesi ne fanno la seconda pescagione, ed i Bizantini la terza.

La penisola si stende in forma di cerchio, con una spiaggia piena di scogli e di cavità, a guisa di tanti truogoli di pietra a cui danno il nome di Chenicidi (3). Quando il mare si gonfia, quelle cavità si empiono d'acqua, e fanno inaccessibile la penisola, perchè tutta la superficie di quegli scogli è aspra ed acuta per modo da non potervisi camminare a piè nudo. Ma procedendo oltre

(1) Piccole isole sull'ingresso del canale di Costantinopoli. (G.)

(2) Intende l'Autore certi seni dalla natura o dall'arte disposti in modo che i pesci vi si radunano spontaneamente. (Edit. fr.)

(3) Questo nome derivasi da χοῖνιξ, che significò una misura di varia capacità.

l'istmo ed oltre la città trovasi un buon terreno adorno di molti begli orti, principalmente nei sobborghi. La città poi è ottimamente murata, e le sono uno splendido ornamento il ginnasio, il foro ed i portici. Con tutto questo Sinope fu espugnata due volte; la prima quando Farnace le fu sopra contro ogni aspettazione ed all'improvviso; la seconda allorchè Lucullo la venne ad assalire, mentre nell'interno era travagliata da un proprio tiranno, sicchè fu in un tempo medesimo oppressa da doppia battaglia. Perocchè Baccide, lasciatovi da Mitridate siccome capo del presidio, sospettando sempre qualche tradimento dei cittadini, e commettendo perciò molte vessazioni e molte uccisioni, fece ad essi impossibile così il difendersi valorosamente da Lucullo, come l'arrendersi a lui sotto buone condizioni. Quindi Lucullo la prese per forza, e vi conservò tutti gli altri ornamenti della città, tranne la sfera di Billaro (1) che egli fece portar via, e la statua d'Autolico (opera di Stenide) che quegli abitanti consideravano come fondatore della loro città, e veneravanlo come un Dio. Di lui eravi anche un oracolo (2). Pare ch'egli sia stato uno di coloro che navigarono insieme con Giasone a quel

(1) Probabilmente una sfera celeste costrutta da Billaro, o secondo i suoi principj. Questo Billaro poi è un personaggio non conosciuto. — Autolico fu uno dei compagni di Ercole nella sua spedizione contro le Amazoni. (Edit. franc.)

(2) L'abbreviatore di Strabone dice che questo oracolo persuase Diogene il Cinico a farsi falsificatore di monete: e questa particolarità manca forse nel testo per negligenza dei copisti. (Coray.)

paese e lo conquistarono: dopo di che i Milesii, veduta l'opportunità del sito e la debolezza dei cittadini, se ne fecero padroni e vi mandarono abitatori. Ora poi ha ricevuta una colonia di Romani, ai quali spetta una parte così della città, come del territorio.

Sinope è distante dal sacrario Calcedonio tre mila cinquecento stadii; da Eraclea due mila; da Carambi settecento. Questa città produsse uomini di gran pregio; tra' filosofi Diogene Cinico e Timoteo Patrione; tra i poeti Difilo il comico; tra gli storici Batone, il quale scrisse intorno alle cose persiane.

Procedendo oltre Sinope si trova la foce dell'Ali, detto così dalle saline (1) lungo le quali discorre. Esso ha le sorgenti nella Gran Cappadocia vicino alla regione Pontica e verso la Camisena; va per lungo tratto all'occidente; poi si volge al settentrione attraversando i Galati e i Paflagoni, e serve di confine così a questi, come ai Leucosiri.

Anche il territorio di Sinope, al pari di tutto il paese montuoso che stendesi fino alla Bitinia ed è imminente alla spiaggia della quale parliamo, produce legname atto alla costruzione delle navi e di buona qualità, oltrechè si può anche facilmente trasportare altrove. Produce inoltre l'abete e certe piante di noci montane delle quali si fanno anche mense. Tutto poi quel tratto di paese che si coltiva poco al di sopra del mare, è ferace di ulivi.

Dopo la foce dell'Ali si stende la Gadiloniti fino

(1) Dalla voce Ἅλις.

alla Saramena, paese felice, tutto pianura e ricco di ogni produzione. Ha inoltre armenti che sogliousi tener coperti, e le cui lane son morbide; di che in tutta la Cappadocia ed in tutto il Ponto è grandissima penuria. E vi sono anche capre quali non trovansi in verun altro luogo.

Di questo paese una parte ne posseggono gli Amiseni, una parte ne diede Pompeo a Dejotaro, come anche la Farnacia ed il territorio di Trapezunte fino alla Colchide ed all'Armenia Minore. Di tanto egli lo fece re, mentre già possedeva per eredità di suo padre la tetrarchia dei Galati detti Tolistobogii; ma dopo la morte di lui la sua signoria fu divisa tra molti.

Dopo Gadilone è la Saramena, e poi Amiso, ragguardevole città, distante da Sinope circa novecento stadii. Teopompo dice che primamente la fondarono i Milesii, quindi ne furon padroni i Cappadoci, e poi fu sotto Atenocle che vi condusse una colonia di Ateniesi e ne mutò il nome in quel di Pireo. Anche questa città fu posseduta dai re del Ponto; fra i quali Mitridate Eupatore l'ornò di templi e l'aumentò. Lucullo poi venne ad assediarla, e lo stesso fece in appresso anche Farnace, quando attraversò il Bosforo. Fatta quindi nuovamente libera per opera di Cesare, Antonio la diede un altra volta ai re del Ponto. Fu maltrattata dal tiranno Stratone; quindi riebbe la libertà da Cesare Augusto dopo la battaglia Azziaca, ed ora è in buono stato. Ha poi un territorio di buona qualità; soprattutto la Temiscira, abitazione delle Amazoni, e la Sidene.

È la Temiscira una pianura, da una parte bagnata

dal mare e distante circa sessanta stadii da Amiso; dall'altra parte circondata da una catena di monti ricchi d'alberi e irrigati da fiumi che in quei monti medesimi hanno le loro sorgenti. Di tutti questi fiumi se ne forma poi uno solo detto il Termodonte, che attraversa la sottoposta pianura: un altro che gli è quasi uguale uscendo del luogo che dicesi Fanarea, attraversa quella pianura medesima e chiamasi Iri. Anch'esso ha le sorgenti nel Ponto, e dopo avere attraversata la città di Comana Pontica e la fertile pianura della Dassimonitide andando verso occidente, si volge alle parti settentrionali verso Gaziura, ora deserta, ma una volta residenza dei re. Quindi si converte di nuovo all'oriente; e ricevuti dentro di sè il Silace e parecchie altre correnti, passa lungo le mura di Amasea mia patria, e città munitissima; poi entra nella Fanarea, dove gli si mescola il Lico, che nasce nell'Armenia; poi attraversa la Temiscira, e va a gettarsi nel Ponto Eussino. Quindi avviene che quella pianura sia sempre umida e verdeggiante, e capace di nutrire copiose mandre di buoi e cavalli: vi si fa gran seminagione di panico e di miglio, di che quel terreno non è mai senza. Perocchè la copia delle acque rende colà inefficace ogni siccità; sicchè quegli abitanti non sono afflitti mai dalla carestia. Rispetto agli alberi fruttiferi, quella parte della pianura che si congiunge coi monti n'è assai abbondante e li produce senza veruna coltura. Essa porta altresì viti, peri, pomi, noci, sicchè basta uscire alla selva, per trovarvi in ogni stagione dell'anno abbondanza di tali frutti, o tuttora pendenti dai rami, o caduti e confusi col molto fogliame sul

suolo. E per l' abbondanza del nutrimento vi si fanno frequenti cacciagioni di ogni maniera.

Dopo la Temiscira trovasi la Sidene, anch' essa una pianura fertile, ma non come quella, e irrigata (1); con fortezze lungo la spiaggia, fra le quali Side per cui fu denominata Sidene, e Cabaca e Fauda . . . . . Fino qui l' Amisene. Quivi poi nacquero parecchi uomini celebri per dottrina, come a dire fra' matematici Demetrio figlio di Rateno, e Dionisiodoro ch'ebbe uno stesso nome col geometra Ionio (2), e il grammatico Tirannione del quale noi siamo stati uditori.

Dopo la Sidene è Farnacia, città piccola ma forte, e poi Trapezunte città ellenica. Da Amiso a Trapezunte evvi la navigazione di circa due mila e duecento stadii; e da Trapezunte poi sino al Fasi se ne contano mille e quattrocento: sicchè tutto insieme, dal tempio di Calcedonia sino al Fasi, sono circa ottomila stadii, poco più o poco meno.

Chi partendosi da Amiso naviga lungo quella spiaggia trova primamente il promontorio Eracleo, poi un altro detto Iasonio, e il Genete (3). Appresso è la piccola

(1) Πεδίον εὔδαιμον οὐχ ὁμοίως καὶ κατάῤῥυτον. Il Coray traduce: *Plaine qui n'est pas aussi fertile, mais qui est de même abondamment arrosée;* come se il suo testo fosse: Πεδίον εὔδαιμον οὐχ ὁμοίως, ὅμως δὲ κατάῤῥυτον.

(2) La lezione comune è ὁμώνυμος τῷ Ἴκτει γεωμέτρῃ. La variante Ἴωνι si trova in un manoscritto e fu adottata dal Coray.

(3) L' Eracléo è probabilmente il *Capo Teahtchina* o di *Termeh:* l'Iasonio conserva presso a poco il suo nome *Jasoun:* quel di Genete risponde al *Capo Boonah* o *Vona.* (G.)

città di Cotioro, dalla quale fu popolata Farnacia; poi viene Ticopoli, ora distrutta: indi un golfo nel quale stanno Ceraso ed Ermonassa, mediocri abitazioni. Vicin di Ermonassa è Trapezunte; poi viene la Colchide. Quasi in cotesti luoghi medesimi è situata una città detta Zigopoli. Ma della Colchide e della spiaggia marittima che le tien dietro, già abbiamo parlato (1).

Al di sopra di Trapezunte e di Farnacia stanno i Tibareni, i Caldei, i Sanni (anticamente denominati Macroni), e poi l'Armenia Minore. Anche gli Appaiti che prima furono detti Cerceti, sono essi pure vicini ai luoghi fin qui mentovati. A traverso di questi popoli si stendono lo Scidisse monte asprissimo che si congiunge coi Moschici soprastanti alla Colchide, e le cui sommità sono occupate dagli Eptacometi (2), ed il Pariadre che dai luoghi vicini alla Sidene ed alla Temiscira stendendosi fino all' Armenia Minore, forma il fianco orientale del Ponto. Tutti gli abitanti di quelle montagne sono interamente selvaggi, ma sopra tutti gli Eptacometi. Alcuni abitano dentro gli alberi od in piccole torricelle (di legno), le quali diconsi *mosini*, donde poi gli antichi diedero a quei selvaggi il nome di Mosinici. Vivono di carne d' animali e di ghiande; e balzando giù dalle loro picciole torri assalgono i passeggieri. Questi Eptacometi trucidarono tre coorti di Pompeo che attraversavano quella catena di monti. A tal uopo collocarono lungo la via tazze piene di un certo mele che geme dalle estre-

(1) Nel libro undecimo.
(2) Cioè: Dagli *abitanti-dei-sette-borghi*.

mità dei loro alberi, e ch' è dotato della facoltà d' inebbriare; e quando videro che lo avevano trangugiato piombarono loro addosso e li uccisero assai facilmente. Alcuni di questi barbari si chiamarono anche Bizeri.

Quelli che ora si dicono Caldei anticamente chiamaronsi Calibi. Tra costoro propriamente è fondata Farnacia, la quale dalla parte del mare ha il vantaggio d'una comoda pescagione di pelamidi (perocchè quello appunto è il primo luogo dove si prende tal pesce); e dalla parte della terra ha miniere, presentemente di ferro, ma anticamente anche di argento. In tutti questi luoghi poi la spiaggia è generalmente assai stretta; perocchè vi s'innalzano subito a dominarla alcuni monti pieni di metalli e di boschi. Poca è la terra che si coltiva, sicchè alcuni attendono alle miniere, e del provento di quei lavori sostentano la propria vita; gli altri si volgono alle cose del mare, e vivono delle pescagioni, principalmente di pelamidi e di delfini: perocchè questi ultimi inseguendo le torme degli altri pesci, e soprattutto dei cordili, dei tonni ed anche delle pelamidi, ingrassano e facilmente si prendono, allorchè troppo avidi delle preda si accostano alla terra. Quando son presi li traggono dalla pelle, e della molta lor grascia si valgono a tutti gli usi.

Parmi che Omero chiami Alizoni questi Calibi, nominandoli nella sua enumerazione delle navi dopo i Paflagoni:

. . . : . . Li seguia la squadra
Degli Alizoni d' Alibe discesi,

D'Alibe ricca dell' argentea vena.
Duci a questi eran Odio ed Epistròfo (1);

o perchè i copisti mutarono Calibe in Alibe, o perchè dagli antichi si dissero Alibi quelli che ora noi denominiamo Calibi. E nel vero se oggidì fu possibile che il nome di Calibi si cangiasse in quello di Caldei, ben potè avvenire assai più di leggieri che anticamente il nome di Calibe si mutasse in quello di Alibe; giacchè questi nomi proprj, massimamente tra i barbari, soggiacciono a molte alterazioni. In fatti v'ha un popolo di Traci che una volta si dissero Sintii, e poi Sinti, e più tardi Saii, presso i quali Archiloco dice di aver gettato via il suo scudo, con quelle parole: *Ed ora qualcuno dei Saii si dà vanto col mio scudo; perfetta armatura, ch' io contra mia voglia abbandonai fra' cespugli* (2). E questo medesimo popolo al presente va sotto il nome di Sapi: perchè tutti cotesti popoli avevano la loro sede intorno ad Abdera e nelle isole circonvicine a Lenno. Così anche i nomi di Brigi, Briges e Frigi significarono un popolo solo; e un altro solo pur se ne intende sotto i nomi di Misii, Meroni, Maioni e Meoni: ma non è punto necessario di moltiplicare gli esempi. Anche Demetrio di Scepsi suppose l' alterazione del nome Alibe in quello di Calibe; ma non intendendo poi nè quello che segue nel testo di Omero, nè perchè questo popolo ricevesse da lui il nome di Alizoni, rigettò quella conghiettura: or noi mettendo al confronto

(1) Il., lib., II, v. 856.
(2) Queste parole di Archiloco furon già riferite nel lib. X, c. 3.

la nostra opinione colla sua, verremo nel tempo stesso considerando le altrui.

Alcuni adunque alterano la scrittura, di Alizoni facendo Alazoni od Amazoni, e di Alibe facendo Alobe od Alope: e i primi dicono gli Alazoni essere Sciti abitanti al di sopra del Boristene, dei Callipidi e di altri popoli i cui nomi furono sognati da Ellanico, Erodoto ed Eudosso; gli altri collocano le Amazoni fra la Misia, la Caria e la Lidia in vicinanza di Cime, secondochè dice Eforo nativo di quella città. E forse quest'opinione ha qualche ragionevolezza, parendo ch'ei parli di quella regione che fu occupata dagl' Ionii e dagli Eolii, e dove stettero prima le Amazoni: e dicesi che da queste trassero i loro nomi alcune di quelle città, per esempio, Efeso, Smirne, Cime e Mirine. Ma Alibe o, come alcuni dicono, Alobe od Alope, che hanno mai a fare con questi luoghi? Come potrebbe dirsi con Omero che questi Alibi venivano *da lontano*? o che in quel paese si trovasse un' *argentea vena*? Se non che poi egli scioglie queste difficoltà, proponendo che il testo d'Omero si emendi così: *Odio ed Epistrofo condussero insieme le Amazoni venendo da Alope, ove dimora la schiatta Amazonide.* Ma per isciogliere di questo modo la difficoltà egli cadde in un' altra finzione, giacchè in nessuna parte di questo paese trovasi una città detta Alope; oltrechè una sì grande alterazione del testo contro la fede degli antichi libri, ha sembianza di troppa temerità.

Rispetto poi a Demetrio da Scepsi non pare che egli adotti nè l'opinione di Eforo, nè quella di chi credette

che Omero abbia voluto parlare degli Alizoni abitanti presso Pallene, e dei quali abbiam fatta menzione anche noi quando parlammo della Macedonia (1): e mette in dubbio se popoli Nomadi abitanti al di sopra del Boristene potessero venire in soccorso dei Troiani. Per lo contrario loda grandemente l'opinione di Ecateo milesio e di Menecrate eleate discepoli di Senocrate, e quella altresì di Palefato.

Ecateo pertanto nella sua Descrizione della Terra dice che dopo la città di Alazia trovasi il fiume Odrisse, il quale attraversa la pianura Migdonia venendo dal lago Dascilite nelle regioni occidentali, e va a scaricarsi nel Riudaco: che Alazia presentemente è deserta; ma che vi sono parecchi borghi abitati dagli Alazoni, fra i quali poi scorre l'Odrisse. Dice inoltre che nei borghi predetti è sommamente venerato Apollo, massime in quelli che trovansi lungo la frontiera dei Ciziceni (2).

Menecrate poi nella sua descrizione dell'Ellesponto afferma che al di là di quei luoghi dov'è la città di Mirlea trovasi una catena di monti dove abitava la nazione degli Alizoni; ma dice che questo nome dee scriversi con due *ll*, e che se Omero ne pose una sola lo fece in grazia del verso.

(1) Probabilmente in quella parte del settimo libro che andò perduta.

(2) Il testo dice: Κατὰ τὴν Ἐφορείαν, (al. ἐφορίαν) τῶν Κυζικηνῶν. Il Silandro dedusse la voce ἐφορίαν dal verbo ἐφοράω e tradusse: *inspectione Cyzicenorum*. Ma è comunemente rigettata questa interpretazione, il cui vero significato poi non potrebbesi indovinare.

Finalmente Palefato asserisce che Odio ed Epistrofo condussero la schiera degli Alazoni (1); i quali allora abitavano in Alope, ma ora stanno in Zelea (2).

Come dunque le costoro opinioni meritarono che Demetrio le approvasse? Perocchè non solamente cambiano anch' essi l' antica lezione (di Omero), ma non ci danno poi indizio in qual parte della Mirleatide (3) si trovassero le miniere di argento di cui parla il poeta, nè come potesse dirsi che gli abitanti di quel paese trasferendosi a Troia venissero *da lontano*, quando bene si ammettesse che abbia esistito una città di Alope o di Alazia. In fatti questi luoghi sono vicini alla Troade più che il territorio di Efeso; e nondimeno Demetrio dice che parlano al vento coloro i quali collocano le Amazoni presso Pigella tra Efeso, Magnesia e Priene, affermando che quella espressione di Omero *da lontano* non potrebbe convenire a cotesto luogo. Ma come non disconverrebbe ancor più ai territorj della Misia e della Teutrania? Ben è vero che alcune espressioni d'Omero non si debbono interpretare rigorosamente, ma considerarle come pleonasmi, per esempio ove dice: *Da lungi, dall' Ascania — ebbe nome Arneo; così lo aveva chiamato la veneranda madre — allora Penelope prese colla pingue e casta mano la ricurva chiave*. Questo sia conceduto; ma non per questo son da concedere

(1) I testi antichi leggono τῶν Ἀμαζόνων.

(2) Ora dicesi *Biga*. (G.)

(3) Ὅπου τῆς Μυρλειάτιδος λίμνη ἐστίν. Letteralmente: *In qual parte della Mirleatide è il lago*: ma è luogo sospetto.

quelle ragioni sulle quali Demetrio si fonda senza per altro poter contraddire a chi sostiene che debba leggersi *da lungi*, *da Calibe*. Perocchè quantunque egli ammetta che se nel territorio di Calibe non trovansi presentemente miniere di argento, possono però esservi state altre volte, non vuol peraltro concedere che siano state considerevoli e degne di farne menzione, come quelle del ferro. Ma qualcuno potrebbe domandare qual cosa dovette impedire che le miniere dell' argento fossero conosciute al pari di quelle del ferro? Forse che l' abbondanza del ferro può render celebre un paese, e non così quella dell' argento? Oltre di che se le miniere dell' argento, neglette al tempo degli Eroi, vennero in fama soltanto all' età di Omero, chi potrebbe per questo riprovare la menzione ch' egli ne fa? E se qualcuno domanda, come la fama di queste miniere abbia potuto pervenire al poeta; noi domanderemo altresì, com' egli abbia potuto avere notizia delle miniere di rame che si trovavano in Temeso d' Italia, o delle ricchezze che si trovavano in Tebe di Egitto, da cui egli era lontano quasi due volte tanto che da' Caldei?

Questo poi è da notarsi, che Demetrio non concorda nemmanco con coloro la cui opinione egli approva: perocchè descrivendo i luoghi circonvicini alla sua patria, dice che presso a Scepsi ed al fiume Esepo trovansi il borgo Enea, ed Argiria ed Alazia; i quali paesi, se pure sussistono, debbono trovarsi alle sorgenti di quel fiume. Ma Ecateo invece li colloca alla sua foce. Rispetto a Palefato affermando che le Amazoni abitarono primamente in Alope, ed ora stanno in Zelea, non va punto

d' accordo colle cose già dette. Però se Demetrio concorre nell'opinione di qualcuno, sarà forse con quella di Menecrate; ma nè questi, nè Demetrio ci dicono poi dove sia quest' Allope od Allobe, comunque si voglia scrivere cotesto nome. In quanto poi ad Apollodoro che tocca di questi luoghi nei suoi commenti all' enumerazione dell' esercito troiano, noi ne abbiamo già parlato a lungo, ma qui pure vogliamo parlarne. Egli sostiene che gli Alizoni mentovati da Omero non sono punto più lontani dell' Ali, dicendo che nessuno dei popoli abitanti al di là di cotesto fiume venne in soccorso dei Troiani. Ma noi innanzi tutto lo domanderemo chi siano questi Alizoni ch' egli colloca al di qua dell' Ali, e come spieghi quelle parole di Omero: *vennero da lungi*, *da Alibe*, *dov' è la vena dell' argento*. E certo non saprà che rispondere. Appresso poi gli domanderemo per qual motivo nega che ai Troiani venissero alleati d' oltre il fiume Ali: perocchè sebbene tutti gli altri alleati, ad eccezione dei Traci, fossero popoli al di qua di quel fiume, nulla impedisce che gli Alizoni posti dall' altra parte ed anche più lontani dei Leucosirii venissero al soccorso di Troia. O dovrà forse dirsi che quei popoli potevano bensì passare il fiume in qualità di nemici (come si dice che fecero le Amazoni, i Treri e i Cimmerii), ma in qualità di alleati poi non potevano? Che se le Amazoni non vennero allora come alleate di Troia, ne fu cagione l' essere stato già una volta il re Priamo contrario ad esse allorchè fecero guerra cogl' Ionii; e lo dice Priamo stesso in quei versi:

. . . . . . *Un denso io vidi*

Popolo di cavalli agitatore
Dell' inclito Migdon schiere e d' Otreo,
Che poste del Sangario alla riviera
Avean le tende, ed io con lor m' aggiunsi
Lor collegato, e fui del numer uno
Il dì che a pugna le virili Amazoni
Discesero (1).

Ma parmi che i popoli confinanti colle Amazoni, i quali non erano sì da lontano che fosse difficile l' invitarli come soccorritori, e non avevano alcun motivo d' inimicizia, non dovessero avere cagione alcuna che li trattenesse dal concorrere in quella alleanza. Nè Apollodoro potrebbe mai sostenere che questa sua opinione si fondi sulla testimonianza degli antichi, come se fossero tutti d'accordo a sostenere che nessuno dei popoli oltre l'Ali concorse alla guerra troiana, mentre anzi si potrebbero citare testimonianze in contrario. Così, per esempio, Meandrio dice che gli Eneti partitisi dal paese dei Leucosirii vennero come alleati ai Troiani: che di quivi si partirono in compagnia dei Traci, ed andarono a stabilirsi nel fondo del golfo Adriatico (2): e che gli Eneti concorsi (3) a questa spedizione furono Cappadoci. Alla

(1) Il., lib. III, v. 185.

(2) Strabone ha già detto in altro luogo di questo volume, che gli Eneti dopo la morte di Pilemene loro capo andarono nella Tracia, d' onde poi si trasferirono nel golfo Adriatico. Qui dice per lo contrario che i Traci furon con loro fino da quando si partiron da Troia.

(3) Il testo dice *non concorsi* μὴ μεταςχόντας, ma quella negazione si considerà come un errore de' copisti o dei primi

quale opinione pare che faccia testimonianza il trovarsi che in tutta la Cappadocia dall' Ali fino alla Paflagonia si usano i due dialetti, e molti nomi paflagonici, come sono *Bagas*, *Biasas*, *Eniates*, *Ratotes*, *Zardoces*, *Tibius*, *Gasys*, *Oligasys* e *Manes*. Perocchè questi nomi sono usitatissimi nella Bamoniti, nella Pemoliti, nella Gazeloniti, nella Gazacene ed in altre molte province. E lo stesso Apollodoro citando il modo con cui Zenodoto leggeva quel verso di Omero:

Dall' Eneto paese, ov' è la razza
Dell' indomite mule,

dice che Ecateo milesio sotto il nome di *paese eneto* intendeva la città di Amiso; la quale dicemmo già che appartiene ai Leucosirii ed è al di là dell' Ali. Egli ha detto altresì in qualche parte del suo libro che Omero conobbe la storia dei Paflagoni mediterranei sulle testimonianze dei viaggiatori, ma che poi non ne conobbe la spiaggia marittima, in quella guisa che gli fu ignota anche quella del Ponto Eussino: perocchè altrimenti ne avrebbe almen fatta menzione. Ma si potrebbe invece affermare tutto il contrario, pigliando argomento da quella descrizione che noi qui ne abbiam fatta; e dire che il poeta visitò anzi tutta quella spiaggia, nè tralasciò di accennare veruno dei luoghi che fossero degni di essere ricordati. Se egli non parla di Eraclea, d' A-

editori. Altrove poi disse Strabone che gli Eneti erano limitrofi ai Cappadoci, e non già Cappadoci anch' essi: ma è da notare ch' egli vien riferendo diverse opinioni di autori differenti.

mastri e di Sinope, non è punto da maravigliarsene, giacchè queste città ai suoi tempi non sussistevano ancora; come non è cosa strana che anche dei luoghi infra terra ne abbia passati alcuni in silenzio. Oltre di che non è sempre indizio d' ignoranza il silenzio di alcuni luoghi; di che noi abbiamo già recate prove non dubbie.

Dice Apollodoro che ad Omero furono ignote molte delle cose più illustri lungo il Ponto, come a dire fiumi e nazioni; di cui avrebbe parlato se ne avesse avuta notizia. E questo potrebbe concedersi rispetto ad alcuni punti notabilissimi, quali sono gli Sciti, la Palude Meotide e l' Istro (1): ma dopo avere indicati i Nomadi coll' epiteto di *galattofagi*, *abii*, *uomini giustissimi e venerandi ippemolghi*, non avrebbe taciuto il nome di Sciti, di Sauromati e di Sarmati, se così allora li avessero chiamati gli Elleni; nè dopo avere menzionati i Traci ed i Misii che abitavano sull' Istro avrebbe taciuto poi di quel fiume, il più grande fra quanti se ne trovano colà; massimamente qualora si consideri quanto Omero fosse inclinato a valersi dei fiumi per distinguere le nazioni; nè dopo avere parlato dei Cimmerii avrebbe passato in silenzio il Bosforo e la Meotide. Rispetto poi alle cose che al tempo di Omero non erano illustri o non tanto come ora, o che non hanno relazione col suo argomento, chi lo potrebbe rimproverare? Così per esempio il Tanai non è conosciuto se non solamente perchè serve di confine tra l' Asia e l' Europa; ma gli

(1) Nomi che non si trovano in Omero.

uomini d'allora non conoscevano questi nomi di Asia e d'Europa, nè la Terra abitata si divideva per anco in tre continenti come ai dì nostri. Senza di ciò egli avrebbe nominati al certo questi due, che sono di sì gran rilievo, in quella guisa che nominò la Libia ed il vento Libeccio che trae dalle parti occidentali di quella. Poichè dunque non era invalsa a quei tempi cotesta divisione, non gli occorse nemmanco di far menzione del Tanai. Ben v'erano molte altre cose degne di essere ricordate, e delle quali nondimeno egli si tacque; perchè le nostre parole al pari delle nostre azioni dipendono spesso da un movimento spontaneo dello spirito, che s'inclina di preferenza al tale o tal altro oggetto, senza considerazione dei motivi che possono trarre origine dalla natura delle cose medesime (1).

Da tutte queste cose pertanto è manifesto che cade in un vizioso raziocinio chiunque dal vedere che una cosa non fu ricordata da Omero, argomenta che egli l'abbia ignorata: e conviene che noi col soccorso di molti esempi mostriamo l'errore di così fatto ragionamento; perocchè, siccome molti se ne valgono assai di frequente, gioverà confutarli opponendo loro molte prove del contrario, quand'anche dovessimo ripetere il già detto.

Se qualcuno, per esempio, afferma che Omero non ebbe notizia del fiume Tanai perchè non l'ha nominato, noi dicemmo ch'egli stoltamente sragiona, giac-

(1) In tutto questo periodo che nel testo è stranamente oscuro ho seguitata la parafrasi del Coray nella sua traduzione francese.

chè egli non nomina il Melete che scorre lungo Smirne, tenuta dai più per sua patria, e nominò invece l'Ermo e l'Illo (1). Così pure non fa menzione del Pattolo che pur entra con quelli in un medesimo letto, e trae la sua sorgente dal Tmolo di cui egli parla (2). Così ancora non parla di Smirne, nè di altre città degl' Ionii, nè della maggior parte di quelle degli Eolii, mentre ricorda poi Mileto, Samo, Lesbo e Tenedo. Non nomina il fiume Leteo che scorre lungo Magnesia, e nemmanco il Marsia, i quali si scaricano tutti e due nel Meandro da lui menzionato; ed annovera invece

. . . . Reso, Granico
Rodio, Careso, Eptàporo ed Esepo (3),

ed altri ancora, i quali per la maggior parte non sono altro che ruscelli. Aggiungasi che qualche volta, insieme colle province e colle città, nomina anche i fiumi ed i monti, e qualche volta no. Così non nomina quelli dell' Etolia, dell' Attica e di molte altre regioni. E non di rado mentre fa menzione di siti lontani, si tace di altri che gli son molto vicini, nè il fa certamente perchè fossero ignoti a lui quei luoghi che conoscevano tutti gli altri. Anche rispetto ai popoli lontani non serbò sempre una stessa regola, ma di alcuni fece menzione e di altri volle tacere: quindi nominò i Licii ed i Solimi, ma non i Misii, nè i Panfilii, nè i Pisidi; nominò

(1) Il., lib. xx, v. 392.
(2) Il., lib. xiii, v. 625; e xx, v. 385.
(3) Il., lib. xii, v. 20.

i Paflagoni, i Frigi ed i Misii, ma non i Mariandini, i Tinii, i Bitinii ed i Bebrici; nominò le Amazoni, ma non i Leucosiri, nè i Siri, nè i Cappadoci, nè i Licaoni, benchè parlasse frequentemente dei Fenicii, degli Egizii e degli Etiopi; nominò la pianura di Aleio ed i monti Arimei, ma tacque della nazione dove trovansi collocati. Egli è falso adunque il rimprovero che Apollodoro vuol fare ad Omero, nè giusto potrebbe essere se non in quanto mostrasse che egli abbia detta qualche menzogna; ma in questo non riuscì; nè osò pure denominar finzioni i *venerandi Ippemolghi* e i *Galattofagi*. Tutto questo sia detto contra Apollodoro: ed ora ritornerò per ordine alla mia descrizione.

Al di sopra dei paesi circonvicini a Farnacia ed a Trapezunte fino all' Armenia Minore, abitano i Tibareni ed i Caldei. L' Armenia Minore poi è un paese mezzanamente felice; la signoreggiarono sempre (come la Sofene) suoi proprii principi, talvolta d' accordo con quelli dell' altra Armenia, talvolta indipendenti da ogni legame. Ebbero soggetti i Caldei ed i Tibareni, sicchè la loro signoria stendevasi fino a Trapezunte ed a Farnacia. Ma cresciuto poi in potenza Mitridate Eupatore, si fece padrone della Colchide e di tutti i luoghi dei quali ora parliamo, per la cessione che gliene fece Antipatro di Siside (1). Quel monarca si piacque poi tanto di questi paesi, che vi fabbricò settantacinque castella,

(1) Ἀντιπάτρου τοῦ Σίσιδος. Queste ultime due voci possono o significare che Autipatro era figliuolo di Sisi, od essere un soprannome.

alle quali raccomandò le sue più grandi ricchezze. Le più importanti fra le dette castella sono Idara, Basghidariza e Sinoria che domina i confini dell' Armenia Maggiore; donde poi Teofane ne mutò il nome in Synoria (1). E nel vero tutta la catena dei monti Pariadri somministra parecchi punti opportuni alle fortezze che vi pose Mitridate, come quella che abbonda di acqua e di legname, ed è interrotta da scoscesi burroni e da frequenti precipizii. Quivi pertanto egli costrusse la maggior parte dei luoghi destinati alla custodia dei suoi tesori: ed egli medesimo all' ultimo si rifuggì in quella estremità del regno Pontico, quando gli fu addosso Pompeo; e si accampò sopra un monte vicino a Dastira nell' Acilisene, monte copioso di acque e vicino all'Eufrate che disgiunge l' Acilisene dall' Armenia Minore. Quivi egli si sostenne alcun poco, finchè Pompeo stringendolo d' assedio, nol costrinse a fuggire pei monti nella Colchide, e da quella nel Bosforo. Anche Pompeo costrusse verso quella parte nell' Armenia Minore una città detta Nicopoli, la quale sussiste anche oggidì ed è ben popolata (2).

L' Armenia Minore fu in diversi tempi signoreggiata da varii, secondochè volevano i Romani, ed all'ultimo la possedette Archelao.

I Tibareni ed i Caldei fino alla Colchide, a Farnacia ed a Trapezunte sono in potere di Pitodori, donna

(1) Di *Σινορία* fece *Συνωρία*, la qual voce equivale alla nostra *Limitrofa*.

(2) Si disse poi *Dioriki*. (G.)

di molto senno e capace di presiedere al governo degli affari. Essa è figliuola di Pitodoro da Tralli; fu moglie di Polemone e regnò per qualche tempo insieme con lui, poscia n'ereditò la signoria quand'egli morì fra quei barbari vicini alla Sindica, i quali si chiamano Aspurgiani. Di Polemone essa ebbe due figliuoli e una figlia, la quale fu data in moglie a Coti sapeo (1): ma essendole poi ucciso a tradimento il marito rimase vedova con alcuni figliuoli, il maggiore dei quali tiene ora quel regno. Rispetto ai due figliuoli di Pitodori, l'uno come semplice privato governò il regno in compagnia della madre; l'altro fu recentemente nominato re dell'Armenia Maggiore. E Pitodori rimaritossi con Archelao e stette con quello fin ch'egli visse: ora essa è vedova di bel nuovo, e possiede oltre ai già detti anche altri luoghi di maggior pregio, dei quali ordinatamente diremo.

Al territorio di Farnacia tengono dietro la Sidene e la pianura di Temiscira. Al disopra di questi luoghi trovasi Fanarea, ch'è la parte migliore del Ponto, giacchè produce olio e buon vino, ed ha tutte le altre migliori qualità di un terreno. Dalle parti orientali le si stende parallelo pel lungo il monte Pariadre: dalle parti occidentali ha il Litro e l'Oflimo; e fra questi monti la Fanarea forma una valle di lunghezza e larghezza assai ragguardevole. Scorrono per questa valle

(1) Cioè del paese di Sapa nella Tracia, di cui si fa menzione a pag. 132 di questo volume.

il fiume Lico che vien dall'Armenia, e l'Iri che sbocca da certe gole presso Amasea. Questi due fiumi si uniscono in una sola corrente verso la metà della valle; e sul loro confluente si trova una città (1) che il suo primo fondatore denominò Eupatoria dal proprio suo nome. Pompeo se ne impadronì quando non era per anco intieramente costrutta; le aggiunse un territorio, vi raccolse abitanti e la nominò Magnopoli (2). Questa città è situata nel mezzo della pianura. A circa centocinquanta stadii verso mezzogiorno, alle falde del Pariadre è situata Cabira, dove sono la reggia di Mitridate, il mulino ad acqua, e vivaj, e non lontano luoghi da caccia e miniere. Quivi è pure il così detto *Coenonchorion* (3), ch'è una roccia forte e scoscesa distante da Cabira meno che duecento stadii. Nella sommità trovasi una fonte che getta molt'acqua; alla radice ha un fiume, ed una valle profonda; e l'immensa altezza a cui sollevasi questa roccia la fa essere inespugnabile. Il castello è tutto murato a meraviglia, fuor quella parte che ne hanno abbattuta i Romani. Il terreno tutto all'intorno è coperto di boschi, montuoso e privo d'acqua per modo che dentro lo spazio di cento venti stadii non si può mettere un esercito a campo. Quivi pertanto Mitridate facea costodire le più preziose sue suppellettili, le quali ora stanno nel Campidoglio, dove le depose Pompeo.

(1) *Ichenikeh* – Il fondatore da cui ebbe il primo suo nome fu Mitridate Eupatore.

(2) Dal soprannome ch'egli ebbe di Magno.

(3) Cioè *Luogo o Castello nuovo*.

Tutta questa regione adunque la possiede Pitodori, ed è contigua al paese barbarico ch'essa aveva già prima insieme colla Zeliti e colla Megalopoliti. Come poi Pompeo aveva ridotta Cabira a forma di città dandole il nome di Diopoli, così Pitodori v'aggiunse altri edifizii, la chiamò invece Sebaste, e la destinò ad essere sua residenza. Possiede Pitodori altresì il tempio di Men detto Farnace, situato nella piccola città di Ameria, dove sono molti servi addetti ai divini uffici, e un territorio sacro, i cui frutti tornano a profitto del pontefice. Quel tempio fu sempre tenuto in tanta venerazione dai re, che il *giuramento reale* facevasi con questa formola: Per la fortuna del re e pel Men Farnace. Esso è poi dedicato anche alla Luna; e così pure quello che trovasi fra gli Albani, e quelli di Frigia, ciò sono il tempio di Men situato nel luogo di cotal nome, e il tempio detto Arceo presso Antiochia nella Pisidia, e quello che vedesi nel territorio antiocheno.

Al disopra di Fanarea è posta la città di Comana sul Ponto, che ha il nome a comune con quella della Gran Cappadocia, ed è consacrata alla stessa divinità. Il tempio è costrutto a imitazione di quello di Cappadocia, ed anche i riti sacri che vi si usano, e gli onori attribuiti ai sacerdoti, e il modo di rendere gli oracoli sono presso a poco gli stessi. Rispetto ai sacerdoti furon tenuti in grande onore principalmente sotto i primi re: in fatti due volte ogni anno nella festa che si diceva *l'uscita della Dea*, il sacerdote portava diadema, e teneva il secondo luogo d'onore dopo il re.

Nominai già prima d'ora Dorilao il tattico che fu

proavo di mia madre; e poi un altro Dorilao nipote per parte di sorella del primo, e figliuolo di Filetero; e dissi che questo secondo, dopo avere ottenuti sotto Mitridate Eupatore i più grandi onori, ed anche il sacerdozio nel tempio di Comana, fece pensiero di ribellargli quel regno per trasferirlo ai Romani: se non che poi, scoperta quella sua trama, fu cagione di ruina a sè stesso ed a tutta la nostra famiglia. Più tardi però Moaferne, zio di mia madre, acquistò nuovamente celebrità, quando quel regno già declinava al suo fine: ma rovinò poi di bel nuovo insieme col re egli e i suoi partigiani, tranne que'soli che in tempo si allontanarono da quel principe, fra i quali fu il mio avo materno, il quale vedeva le cose di Mitridate nella guerra contro Lucullo indirizzarsi a pessimo fine, ed erasi anche alienato da lui perchè da poco tempo aveva fatti uccidere Tibio suo cugino e Teofilo figliuolo di Tibio, sicchè si volse a cercare vendetta di loro e di sè medesimo. Quindi venne a pratiche con Lucullo, e in favore di lui fece ribellare da Mitridate quindici castella, in premio del quale servigio Lucullo stesso gli aveva promesso gran cose: ma soprarrivò poi Pompeo per succedere nell'amministrazione di quella guerra, e considerò come nemici tutti coloro che avevano in qualche modo favorito quel capitano, per l'astio che gli portava. Allorchè pertanto, debellato quel re, Pompeo fu di ritorno a Roma, vinse nel senato il partito, che non si ratificassero le ricompense pattuite da Lucullo con veruno degli abitanti del Ponto; affermando essere cosa ingiusta che le ricompense e gli onori da darsi a coloro che avevano contribuito al buon esito

di una guerra fossero distribuiti da altri che da colui il quale condusse a fine la guerra stessa.

Sotto i re pertanto Comana si governò in quel modo che già si è detto: ma Pompeo divenutone padrone ne fece sacerdote Archelao, ed aggiunse al territorio sacro tutt' all' intorno due *scheni*, cioè sessanta stadii, ordinando agli abitanti di prestargli ubbidienza. Di questa guisa dunque Archelao divenne capo di quegli abitanti, e padrone delle persone consacrate nella città al servizio divino, ma non peraltro di venderle; ed erano poco men che sei mila. Fu questo Archelao figliuolo di quell' altro che ricevette onori da Silla e dal senato e fu amico di Gabinio uom consolare. Quando quest'ultimo fu mandato nella Siria, Archelao se ne venne a lui, sperando di potersegli unire nella guerra che apparecchiava contro i Parti: ma perchè poi il senato non assentì a quel disegno, caduto da quella speranza, ne abbracciò un' altra maggiore. Tolomeo padre di Cleopatra trovavasi allora dagli Egizii cacciato fuori del proprio regno, di cui s' era fatta padrona sua figlia sorella maggiore di Cleopatra. A costei cercavasi allora un marito di schiatta reale; però Archelao si offerse a coloro che di ciò erano incaricati, spacciandosi figliuolo di Mitridate Eupatore: come tale fu accolto e regnò per sei mesi; ma Gabinio poi l'uccise in battaglia riconducendo nell'Egitto Tolomeo.

Il figlio pertanto di questo Archelao ottenne la carica di sacerdote a Comana: dopo di lui l' ebbe Licomede, a cui si accrebbero di quattro scheni i possedimenti sacerdotali: e cessato anche costui, ora tien

quell' ufficio Diteuto figlio di Adiatorige, il quale pare che lo ricevesse da Cesare Augusto in premio della sua virtù. Perocchè quell' imperatore, dopo avere condotti in trionfo Adiatorige coi figliuoli e colla moglie, ordinò che fosse ucciso insieme col maggiore dei figli, ch' era questo Diteuto. Il secondo dei fratelli allora disse alle guardie incaricate di condurli al supplizio, ch'esso era il maggiore; di che fra i due fratelli durò per molto tempo una gara, finchè i parenti non persuasero Diteuto di cedere al più giovine la vittoria, dicendo ch' egli sarebbe per la sua età più acconcio a soccorrer la madre e l' altro più piccol fratello che rimanevano. E così il secondo morì insieme col padre, e Diteuto salvato ottenne poi il sacerdozio di Comana. Giacchè, per quel che ne pare, quando Cesare dopo il supplizio ebbe contezza di ciò ch' era avvenuto, se ne afflisse; e considerando i superstiti come degni de' suoi benefizii e della sua cura, diè loro quella dignità.

Comana è una città ben popolata, ed è un ragguardevole emporio a tutti coloro che vengono dall' Armenia. Quivi all' *uscita della Dea* concorrono da ogni parte, così dalle città come dalle campagne, uomini e donne a celebrare la festa; oltre di che molti altri sempre vi soglion venire in pellegrinaggio per voto o per fare sagrificii. Gli abitanti poi di Comana vivono dilicatamente. I loro possedimenti sono tutti vigneti. Vi è gran numero di donne che fan mercato del proprio corpo, e le più sono sacerdotesse. Perocchè la città di Comana è in certo modo una piccola Corinto, dove un gran numero di forestieri soleva concorrere a cele-

brare la festa di Venere, attirativi dalla moltitudine delle cortigiane, le quali erano addette al servizio di quella divinità. Quivi poi i mercatanti e i soldati non di rado consumavano ogni loro avere; d'onde nacque il proverbio: *Non è da tutti il navigare a Corinto.*

Tale è la città di Comana. Tutto poi il paese all'intorno è posseduto da Pitodori, a cui appartengono anche la Fanarea, la Zeliti e la Megalopoliti. Della Fanarea abbiam già parlato. La Zeliti ha una città detta Zela fondata sull'argine di Semiramide, con un tempio della dea Anaiti, di cui sono adoratori anche gli Armeni. Ma in Zela le cerimonie religiose hanno maggior santità che nell'Armenia; e tutti gli uomini partecipanti nel maneggio dei pubblici affari pronunciano in quel tempio i giuramenti di maggiore importanza. La moltitudine dei sacri ministri e le cariche sacerdotali sotto i re furono quali abbiamo già detto: ora poi ogni cosa è in potere di Pitodori. Ma già prima di lei molti principi avevano diminuito e ridotto a peggiori condizioni la moltitudine delle persone consacrate al divino servigio ed anche le altre ricchezze del tempio. E fu diminuito e diviso in molte signorie anche il territorio adiacente, che viene sotto il nome di Zeliti, e nel quale è la città di Zela costrutta sull'argine. Perocchè anticamente i re consideravano Zela non come una loro città, ma come un tempio delle divinità persiane; e il sacerdote vi era padrone di ogni cosa. Abitavanla le molte persone addette al culto divino, e il sacerdote fornito di grande ricchezza, e i molti che dipendevan da lui: ed a tutti costoro somministrava il bisognevole il territorio sacro

dipendente dal gran sacerdote. Pompeo poi vi aggiunse molte prefetture, e diede a Zela il titolo di città, come lo diede anche a Megalopoli (1); ed unì in un solo corpo la Zeliti, la Colopena e la Camisena, le quali confinano coll'Armenia Minore e colla Laviniasena, e posseggono saline e l'antica fortezza di Camisa presentemente distrutta. Gl' imperatori romani che vennero dopo attribuirono una parte di questi due Stati ai sacerdoti di Comana, una parte a quello di Zela, un'altra ad Ateporige, principe appartenente alla schiatta dei tetrarchi dei Galati: e quando costui morì, la sua parte, che non era cosa di gran momento, restò soggetta ai Romani col nome di provincia. È questo come un piccolo Stato da sè di cui è capo la città di Carana, d'onde il paese poi dicesi Caranitide: il restante lo posseggono Pitodori e Diteuto.

Rimanci ora a parlare di quella parte del Ponto che stendesi fra questo paese di cui ora abbiamo trattato e quello degli Amiseni e de' Sinopesi verso i Cappadoci, i Galati ed i Paflagoni.

Dal paese degli Amiseni pertanto sino all' Ali stendesi la Fazemoniti, la quale Pompeo disse Neapoliti, avendovi fondato presso il borgo Fazemone un luogo detto Neapoli (2). Dalla parte settentrionale questo paese è circondato dalla Gazelitide e dal territorio di

(1) I nomi *Megalopoli* e *Magnopoli* significano tutti e due *la città del grande*: si dubita quindi se Strabone con questi due nomi abbia voluto parlare di due diverse città o di una sola.

(2) In questo periodo il testo è notabilmente alterato.

Amiso: al ponente lo cinge l'Ali: dal lato orientale la Fanarea: nel restante il territorio della nostra patria Amasea, il quale così di grandezza come di bontà vince tutti gli altri.

Quella parte della Fazemoniti ch'è verso il territorio di Fanarea è occupata da un lago che nell' ampiezza somiglia ad un mare: dicesi lago Stifane; abbonda di pesci, ed ha tutto all' intorno pascoli d' ogni maniera. Signoreggia sopra quel lago un castello, già forte ed ora deserto, denominato Cizari, vicino al quale era fabbricata la reggia che ora è distrutta. Il restante del terreno è quasi nudo, ma pur ferace di frumento.

Al di là d'Amasea si trovano le acque termali dei Fazemoniti, molto salubri: poi v' è il castello Sagilio sopra un monte erto, sublime e finiente in un vertice acuto, e non di meno copioso d' acqua. Quel castello è ora tenuto a vile, ma in molte occasioni tornò utilissimo ai re. Quivi dai figliuoli del re Farnace, fu preso ed ucciso Arsace (1), il quale tendeva a sconvolgere quel paese, e voleva esserne re, senza che veruno degl' imperatori gliene avesse data autorità. E fu preso, non già perchè Polemone e Licomede (tutti e due re) espugnassero a forza la rocca, ma per la fame. Perocchè discacciato dalla pianura rifuggì nel monte; dove oltre al non essere approvvigionato di nulla, trovò anche i pozzi otturati con enormi pietre. E questo era stato fatto per ordine di Pompeo, il quale comandò che si distruggessero i castelli, per modo che non vi

(1) Il Falconer preferisce la lezione Arsane.

restasse cosa alcuna di cui potessero giovarsi i pirati. Così dunque ridusse Pompeo la Fazemoniti: ma quelli che vennero dopo divisero anche quella regione fra varii re.

La mia patria (Amasea) è situata in una valle profonda e grande, per la quale scorre il fiume Iri. Essa è mirabile così per l'arte che v'adoperarono gli uomini, come per quello che vi fece la natura: e può anche servire come un castello; perocchè è una roccia alta e scoscesa che cade a picco sul fiume, e da una parte ha il muro sull'orlo del fiume stesso, lungo il quale la città è fabbricata; dall'altra risale a manca ed a destra fino a due sommità, che sono uguali fra loro e perfettamente munite di torri. In quel cerchio di mura si comprendono la reggia e le tombe dei re. Le due sommità poi hanno una gola angustissima, di cinque o sei stadii d'altezza, che va alla sponda del fiume o ai sobborghi della città. Da quelle gole fino alle sommità già dette resta ancora per lo spazio di circa uno stadio una salita difficile, e non superabile da nessuna forza. L'acqua si conduce alla città per mezzo di due canali scavati nella roccia, l'uno dei quali finisce al fiume, l'altro alla gola predetta. Il fiume è attraversato da due ponti, l'uno dalla città nel sobborgo, l'altro dal sobborgo ai luoghi circonvicini: ed a questo ponte finisce la montagna ond'è signoreggiata quella roccia.

La valle, partendosi dal fiume, si allarga; sicchè dove prima era di piccola ampiezza, si va facendo spaziosa, e forma il piano detto Chiliocomo: poi tengono dietro

la Diacopene e la Pimolisene, tutto paese ferace sino all' Ali.

Queste sono le parti settentrionali del paese degli Amiseni, e la loro lunghezza è di cinquecento stadii. Il restante che viene appresso fino a Bibanomo ed alla Ximene, stendentesi anch' essa fino all'Ali, è di molto maggiore lunghezza. Rispetto alla larghezza va dal settentrione al mezzo giorno verso la Zeliti e la Gran Cappadocia fino ai Trocmi.

Trovansi nella Ximene alcune cave di sal fossile, dalle quali si congettura che il fiume siasi poi denominato Ali. Nel nostro paese (1) vi sono molte castella diroccate e molto terreno deserto per colpa della guerra Mitridatica. Nondimeno è ricco di alberi, ha molti pascoli per cavalli e per altri animali, ed è tutto opportuno ad essere abitato. Anche Amasea fu data ad alcuni re; ma presentemente è provincia.

Resta ora quella parte della provincia del Ponto che è situata al di là dell'Ali intorno all'Olgassi e contigua alla Sinopide. Ed è l' Olgassi un monte di grande altezza, difficile a salirvi, e sul quale i Paflagoni eressero templi da per tutto. Il paese all'intorno è molto fertile e popoloso, come sono la Blaene e la Domanitide per mezzo alla quale scorre il fiume Amnia. Quivi Mitridate Eupatore (non egli personalmente, ma i suoi generali) intieramente distrusse gli eserciti di Nicomede re della Bitinia: il quale fuggendo con pochi de' suoi si salvò nella sua reggia, d'onde poi navigò alla volta dell'Italia.

(1) Cioè in quel d' Amasea patria di Strabone.

E Mitridate inseguendolo, prese al primo arrivo la Bitinia, ed occupò anche l' Asia fino alla Caria ed alla Licia.

Quivi pure si vede una città detta Pompeiopoli (nella quale trovasi il Sandaracurgio) non molto lontana da Pimolisa. E fu Pimolisa un castello reale, che ora è distrutto, da cui il territorio d' ambo i lati del fiume si disse Pimolisena. Il Sandaracurgio è un monte nel quale si sono fatti grandi sterramenti per trarne il metallo dalle persone destinate a cotesti lavori. Questi lavori si fecero sempre a pubbliche spese, e vi si adoperavano i malfattori condannati in pena dei loro delitti ad essere venduti: perocchè oltre all'essere un mestiere di grande fatica, è anche esiziale, dicendosi che l'aria dalle gravi esalazioni della miniera è corrotta, e reca ai corpi una presta rovina. Quindi non di rado bisognò intermettere le scavazioni perchè non se ne traeva alcun profitto; infatti, sebbene vi si adoperano più che duecento lavoratori, si trovano sempre scarsi a cagione delle malattie e degl'infortunii. Ma tanto ci basti aver detto del Ponto.

Dopo Pompeiopoli chi procede verso ponente trova il restante della Paflagonia mediterranea fino alla Bitinia. Quella provincia, tuttochè sia piccola, prima della nostra età ebbe in un medesimo tempo parecchi dominatori: ma venuta poi a mancare la schiatta di quei re, se ne impadronirono i Romani. Quella parte che confina colla Bitinia dicesi Timonitide: le altre parti si chiamano dominio di Gezatorige, Marmolitide, Saniseue e Potamia. Eravi anche una parte detta Cimiatene, nella quale trovavasi Cimiata forte castello situato alle falde

del monte Olgassi. Se ne valse già Mitridate Ctiste (1) come di piazza d'arme quando si fece padrone del Ponto; e passò poi nei successori di lui fino a Mitridate Eupatore. Ultimo di tutti a regnare sulla Paflagonia fu Deiotaro figliuolo di Castore e soprannomato Filadelfo. Egli possedette Gangra, piccola ma forte città, che fu residenza di Morzeo.

Eudosso parla di pesci pietrificati che trovansi in alcuni luoghi asciutti della Paflagonia, ma non determina bene cotesti luoghi: ed anche in siti umidi nei diutorni del lago Ascanio in vicinanza di Cio afferma che se ne trovano: ma non si spiega punto chiaramente.

Così abbiamo descritta la Paflagonia che confina col Ponto; e poichè dalla parte occidentale coi Paflagoni confinano i Bitinii, ci accingeremo presentemente a parlare anche di questi: dopo di che, pigliando nuovo principio dai Bitinii e dai Paflagoni, descriveremo i luoghi che loro tengono dietro verso il mezzogiorno infino al Tauro, paralleli al Ponto ed alla Cappadocia. Siffatto ordine e compartimento ci è prescritto dalla natura stessa dei siti.

(1) Cioè: Mitridate il Fondatore.

CAPO III.

Limiti e città della Bitinia. — Calcedonia. — Nicomedia. — Prusiada. — Prusa. — Difficoltà di distinguere i limiti della Bitinia e de' paesi vicini. — Altre città della Bitinia. — Antichi abitanti di questo paese. — Uomini illustri ch' esso produsse. — Popoli situati al mezzogiorno della Bitinia.

La Bitinia dalla parte orientale è circoscritta dai Paflagoni, dai Mariandini e da alcuni degli Epitteti: al settentrione ha il mar Pontico dalle bocche del Sangario fino allo stretto fra Bizanzio e Calcedonia: all'occidente ha la Propontide: al mezzogiorno la Misia, la Frigia soprannomata Epitteta, la quale si dice anche Frigia ellespontiaca.

Appartengono a questa Bitinia lungo lo stretto del Ponto la città di Calcedonia fondata dai Megaresi, e il borgo Crisopoli e il tempio Calcedonio. Ha inoltre quel paese, alcun poco al di sopra del mare, una fontana detta Azaritia che nutre piccoli coccodrilli. Seguita appresso la spiaggia de'Calcedonii che dicesi golfo Astacene (1), ed è parte della Propontide. In questo golfo è fondata Nicomedia, la quale trasse il suo nome da uno dei re della Bitinia che la fondò. Ma questo nome fu di molti re di quel paese, come quello di Tolomeo nell'Egitto, per la gloria del primo che lo portò. V' ebbe in quel medesimo golfo anche Astaco fondata dai Megaresi insieme cogli Ateniesi, ed accresciuta poi da

(1) Il *Golfo di Nicomedia.* (G.)

Dedalso (1): e da questa è venuto al golfo il suo nome. Essa fu poi distrutta da Lisimaco; e i suoi abitanti furono trasportati in Nicomedia dal fondatore di questa città.

Al golfo Astacene n'è contiguo un altro (2) che si spinge in fra terra principalmente verso levante, e nel quale è Prusiada anticamente denominata Cio. Filippo figliuolo di Demetrio e padre di Perseo rovinò questa città, e la diede a Prusia figliuolo di Zela concorso insieme con lui a distruggere così Cio, come Mirlea vicina a Cio stessa ed a Prusa. E Prusia sollevando dalle loro rovine coteste città, dal proprio nome chiamò Prusiada quella che prima dicevasi Cio, ed a Mirlea diede il nome di Apamea da sua moglie. Quest'è quel Prusia che accolse Annibale fuggitivo dopo la rotta di Antioco, e che in forza di un trattato cedette ai principi Attalici la Frigia ellespontiaca. Gli antichi solevan chiamarla Piccola Frigia, e que' nuovi padroni la dissero Frigia Epitteta (3).

A Prusiada soprastà un monte detto Argantonio. Quivi si favoleggia che Ila, uno dei compagni di Ercole, che viaggiava insieme con lui sulla nave Argo, uscito in cerca di acqua fu rapito dalle Ninfe: e così pure si dice che Cio, compagno ancor esso di Ercole, ritornando da Colco si fermò in quel luogo, e vi fondò

(1) Fu costui trisavolo di Nicomede I fondatore di Nicomedia.

(2) Il *Golfo Ciano* che pigliava il suo nome da Cio, detta poi *Ghio* o *Kemlik*. (G.)

(3) Cioè: *Aggiunta agli antichi possedimenti.*

una città col proprio suo nome. Certo si è che anche al presente suol celebrarsi da quei di Prusiada una festa nella quale vanno discorrendo pel monte a guisa di baccanti invocando Ila, come se andassero in cerca di lui per le selve. I Prusiadesi per essersi dimostrati favorevoli a Roma conseguirono la libertà; ma gli abitanti di Apamea dovettero accogliere invece una colonia romana.

Prusa è situata ai piedi dell' Olimpo nella Mesia, ed è una città di buone leggi confinante coi Frigii e coi Misii, fondata da quel Prusa che guerreggiò contro Creso (1).

Il determinare i confini dei Bitinii, dei Misii, dei Frigii, dei Dolioni (vicino a Cizico), dei Migdonii e dei Troiani è cosa difficile. E però mentre tutti s' accordano a dire che ogni popolazione debb' essere descritta separatamente dalle altre, sicchè anzi appunto dei Frigii e dei Misii corre un proverbio: *Son differenti i confini dei Frigii e dei Misii*: si confessa poi altresì che il chiarire questa distinzione è cosa di molta difficoltà. E n' è cagione l' essere stati que' popoli soldati e barbari, i quali non fermarono stabilmente la propria dimora ne' luoghi una volta occupati, ma solevano per

(1) Il testo dice che Prusa è fondata ἐπὶ τῷ Ὀλύμπῳ *sull'Olimpo*; ma sulla testimonianza di altri autori si crede che invece di ἐπὶ debba leggersi ὑπὸ *sotto, ai piedi* – È poi riconosciuta falsa la lezione πρὸς Κροῖσον, *contro Creso*, ma non si trova come correggerla con sicurezza. Molto plausibile è la congettura del Coray, che debba leggersi Προυσίου τοῦ Κίον πολίσαντος, *quel Prusia che rifabbricò Cio dalle rovine.*

lo più andare vagando, ed ora cacciavano gli altri, ora invece eran cacciati da quelli. Potrebbesi congetturare che tutte queste popolazioni siano originarie della Tracia perchè i Traci occupano la spiaggia che sta loro rimpetto, e sì anche perchè non v'ha gran differenza tra loro. Con tutto ciò farebbe una probabile congettura anche chi collocasse la Misia in quello spazio che va dalla Bitinia e dalla foce dell'Asepo sino al monte Olimpo quant' esso è lungo. Intorno alla Misia, ma dentro terra sicchè non tocca in nessun punto il mare, è situata la Frigia Epitteta, che stendesi fino alle parti orientali del lago e del territorio Ascanio (1): perocchè il lago e il paese portavano un medesimo nome; e il paese dividevasi in Ascania-Frigia e Ascania-Misia, ma l'Ascania-Frigia era più che l'altra lontana da Troia. Però di questa si vuole intendere che parlasse Omero ove disse:

> *Forci ed Ascanio deïforme al campo*
> *Dall'Ascania traean le frigie torme*
> *Di commetter battaglia impazïenti* (2).

Perocchè l'Ascania qui menzionata è senza dubbio l'Ascania-Frigia; e il contesto delle parole dinota che vi era un' altra Ascania più vicina, cioè l'Ascania-Misia

(1) Il lago Ascanio era il *Lago di Nicea.* (G.)

(2) Il. lib. II, v. 862. Si noti però che il testo Omerico dicendo τῆλ' ἐξ Ἀσκανίης, *ex Ascania procul* conferma più chiaramente il raziocinio di Strabone. Nella versione italiana la lontananza si congettura da quel verbo *traean*, ma non è così chiaramente indicata come dalla voce τῆλε.

presso Nicea, della quale poi si debbono intender que' versi:

> *I tre d' Ippozïon gagliardi figli*
> *Palmi, Mori ed Ascanio, dal gleboso*
> *Suol d'Ascania venuti* (1).

Nè deve recar meraviglia che Omero parlando dei Frigii dia loro un condottiero nomato Ascanio e proveniente dall' Ascauia: incontrandosi frequentemente in quel poeta questa conformità di nomi, dedotti da fiumi, laghi e paesi. Omero stesso poi assegna l' Asepo come confine dei Misii: perocchè dopo avere accennata sotto il nome di Dardania quella parte della Troade al di sopra d'Elio, la quale era soggetta ad Enea, colloca verso il settentrione la Licia signoreggiata da Pandaro, dove dice ch' era Zelea:

> *Quei che dell'Ida alle radici estreme*
> *Hanno stanza in Zeléa ricchi Troiani*
> *La profonda beventi acqua d'Asepo,*
> *Pandaro guida* (2).

Dopo Zelea ed al di là dell' Asepo trovansi lungo il mare la pianura di Adrastea, e Terea e Pitia, e in somma quella che ora dicesi Cizicene, vicina alla città di Priapo, di cui Omero fa menzione subito dopo. Quindi egli si rivolge di nuovo alle parti orientali ed ai luoghi che a quelle tengono dietro; sicchè ben fa manifesto di avere considerato i luoghi lungo l'Asepo come i confini

(1) Il. lib. XIII, v. 792.
(2) Il. lib. II, v. 824.

della Troade al settentrione ed all'oriente. Imperocchè dopo la Troade si trovan la Misia e l'Olimpo.

L'antica tradizione pertanto assegnava siffatta posizione a cotesti popoli; ma i cambiamenti della nostra età alterarono molte cose: perocchè varii dominatori si succedettero, i quali ora disginnsero, ora compenetrarono diverse province. E nel vero dopo la distruzione di Troia dominarono su quel paese i Frigii ed i Misii, poscia i Lidii, quindi gli Eolii e gl'Ionii, poi i Persiani e i Macedoni, e finalmente i Romani. Sotto costoro la maggior parte di que' popoli hanno perduti gl'idiomi ed i nomi antichi, per essersi introdotta una nuova divisione di qnel paese. Ed a qnesta divisione dobbiamo principalmente aver l'animo nella nostra descrizione, senza considerar più che tanto l'antico stato che la precedette.

Nelle parti mediterranee della Bitinia trovasi Bitinio posto al disopra di Tieio, col territorio vicino a Salona dove sono ottimi pascoli per buoi, e d'onde si trae il formaggio Salonite. Evvi anche Nicea metropoli della Bitinia sul lago Ascanio, intorno alla quale giace una pianura grande e fertile assai, ma non molto salubre nel tempo della state. La fondò primamente Antigono figliuolo di Filippo, e la nominò Antigonia; e Lisimaco poi la disse Nicea dal nome di sua moglie, la quale era figliuola d'Antipatro. La figura di questa città che abbraccia sedici stadii è tetragona; è posta in una pianura, ed ha quattro porte. Le sue strade sono condotte per modo, che da una certa pietra collocata nel mezzo del ginnasio tutte e quattro le porte si possono vedere.

Alcun poco al disopra del lago Ascanio evvi poi la piccola città di Otrea sui confini della Bitinia verso l'oriente, la quale si congettura che anticamente abbia ricevuto il suo nome da Otreo (1).

Che la Bitinia sia stata abitazione de'Misii lo attestano primamente Scilace di Carianda, dicendo che i Frigii ed i Misii abitarono intorno al lago Ascanio (2); poi Dionigi che scrisse le *Origini delle città*, e dice che le gole vicine a Calcedonia e Bizanzio, le quali ora si chiamano Bosforo Trace, da prima denominaronsi Bosforo Misio: e questo potrebbe citarsi anche a provare che i Misii originariamente furono Traci. Oltre di ciò Euforio scrisse: *Presso la corrente dell' Ascanio nella Misia*; ed Alessandro Etolo disse: *Hanno le case loro sulle rive del lago Ascanio, dove stette Dolione figliuolo di Seleno e di Melia*. E queste citazioni si riferiscono entrambe ad un medesimo oggetto, non trovandosi in verun altro luogo, fuor questo, un lago Ascanio.

Gli uomini della Bitinia degni di fama per la loro dottrina furono Senocrate filosofo, Dionigi dialettico, Ipparco, Teodosio e i suoi figli matematici, Cleofane mirleano retore, Asclepiade di Prusa medico.

Al mezzogiorno della Bitinia stanno que'Misii che abitano nelle vicinanze dell'Olimpo (alcuni dan loro il soprannome di Olimpeni, alcuni altri quello di Ellespontii), e la Frigia ellespontiaca. Al mezzogiorno dei

(1) Principe della Frigia.

(2) Fu già osservato da altri che questa testimonianza non trovasi nella piccola Opera geografica attribuita a Scilace.

Paflagoni stanno i Galati. Ancor più lontano, al mezzogiorno d'amendue questi popoli, trovansi la Grande Frigia e la Licaonia fino al Tauro di Cilicia e di Pisidia. Ma poichè i paesi contigui alla Paflagonia si uniscono col Ponto, colla Cappadocia e colle nazioni che noi abbiamo già descritte, sarebbe conveniente farci innanzi tutto a descrivere le parti vicine, e riserbarci poi dopo i luoghi che vengono appresso.

CAPO IV.

Divisione dei Galati, e forma del loro governo. — Dei Trocmi. — Dei Tettosagi. — Dei Tolistobogii. — Pessinunte, e il tempio di Agdisti. — Del lago Tatta.

Al mezzogiorno pertanto dei Paflagoni si trovano i Galati (1). Di costoro si conoscono tre nazioni; due delle quali portano il nome dei loro capi, e sono quelle dei Trocmi e dei Tolistobogii; la terza dicesi dei Tettosagi, e deriva il suo nome da un popolo della Celtica. I Galati occuparono questo paese dopo essere andati per lungo tempo vagando e scorrendo le regioni soggette ai re Attalici e Bitinii, finchè poi questi cedettero loro volontariamente quella che ora si chiama Galazia e Gallogrecia. Pare che il principal condottiero in questo passaggio dall' Europa nell'Asia sia stato Leonorio. Ciascuna di queste tre nazioni che parlano uno stesso lin-

(1) Questi popoli occupavano quella parte dell' Anadoli moderno in cui trovasi il paese d'Angora. (G.)

guaggio, nè differiscono in nulla fra loro, dividevasi in quattro parti che si chiamavano tetrarchie, ognuna delle quali aveva un suo particolare tetrarca, un giudice, un prefetto degli eserciti dipendente dal tetrarca, e due sotto-prefetti (1). Il consiglio di questi dodici tetrarchi era di treeento uomini, i quali si radunavano in un luogo detto Drunemeto. Questo consiglio giudicava i delitti capitali; le altre cose spettavano ai tetrarchi ed ai giudici. Tale pertanto si fu la costituzione di quel paese anticamente: ai dì nostri poi tntta la signoria appartenne da prima a tre capi, e poscia a due, e finalmente ad un solo, cioè a Deiotaro a cui successe Aminta (2). Ora i Romani posseggono così quel paese come quello di Aminta, e ne hanno fatta una sola provincia.

I Trocmi posseggono le parti vicine al Ponto ed alla Cappadocia, le quali sono migliori di quante ne siano possedute dai Galati. Essi hanno tre castelli murati; vogliam dire Tania, emporio di quel paese, dov'era un colosso di Giove in bronzo, e un bosco saero con un asilo; Mitridazio conceduto da Pompeo a Bogodiataro, avendolo staccato dal regno del Ponto; e Danala dove ebbero il loro abboccamento Pompeo e Lucullo, venuti colà il primo per succedere nell'amministrazione della guerra, l'altro per consegnargli il comando del-

(1) *Στρατοφύλακας καὶ ὑποστρατοφύλακας*; letteralmente *Guardiani e sotto-guardiani degli eserciti.*

(2) Questo Aminta fu segretario di Deiotaro, ed ebbe da Antonio il principato della Galazia, e di una porzione della Panfilia e della Licaonia. Perciò poi Plutarco lo chiama *re dei Licaoni e dei Galati.* (Edit. fr.)

l'esercito, ed avviarsi quindi al trionfo. Questi sono i luoghi occupati dai Troemi.

I Tettosagi poi possedevano i paesi vicini alla Gran Frigia verso Pessinunte ed Orcaorici. Essi ebbero per fortezza Ancira c'ha il nome a comune con una piccola città della Frigia verso i confini della Lidia, e in vicinanza di Blaudo.

I Tolistobogii sono confinanti coi Bitinii e colla Frigia detta Epitteta. Sono loro castelli Bouclio e Peio; quello reggia di Deiotaro, e questo custodia delle sue ricchezze.

Pessinunte è la città più ragguardevole di quel paese sotto il rispetto del commercio: ed ha un tempio della Madre degli Dei a cui si porta una grande venerazione. Essi poi chiamano quella Dea col nome di Agdisti. I sacerdoti di quel tempio anticamente erano una specie di potentati pel grande vantaggio che loro recava quella carica. Presentemente la loro importanza si è molto diminuita; ma il commercio di Pessinunte continua ad essere in fiore. Il bosco sacro fu dai re Attalici magnificamente ornato con tempio e con portici costrutti di marmo bianco: e i Romani fecero illustre quel tempio coll'averne trasportata a Roma la statua (1) per ubbidire agli oracoli della Sibilla; siccome avevano fatto già della

(1) Che i Romani trasportassero la statua e non un modello (come parrebbe significare la voce ἀφίδρυμα del testo) lo affermano Erodiano, e T. Livio, le cui parole sono le seguenti: *Is (Attalus) legatos comiter acceptos Pesinuntem in Phrygiam deduxit; sacrumque iis lapidem, quem Matrem Deûm esse incolae dicebant, tradidit, ac deportare Romam jussit.* (Edit. fr.)

statua di Esculapio che stava in Epidauro. Evvi anche un monte soprastante alla città, che dicesi Dindimo, e dal quale è venuto alla Dea il soprannome di Dindimene; come dai monti Cibelii le venne quello di Cibele. Vicino alla città scorre anche il fiume Sangario, lungo il quale sono situate le antiche abitazioni dei Frigii, cioè quelle di Mida, e più anticamente di Gordio, e di alcuni altri. Queste abitazioni non conservano più alcuna traccia d'essere state città; ma sono semplici borghi, un poco più grandi degli altri. Tali sono Gordio e Gorbeo reggia di Castore figliuolo di Saocondario genero di Deiotaro, dal quale fu colà ucciso insiem colla moglie.

Dopo la Galazia andando verso il mezzogiorno avvi il lago Tatta lungo la Gran Cappadocia, la quale è vicina ai Morimeni; esso è una parte della Grande Frigia, e così anche il paese fino al Tauro, che gli è contiguo e che fu per la maggior parte posseduto da Aminta. Il Tatta pertanto è un lago le cui acque convertonsi naturalmente in sale; e questo si rapprende con tanta facilità intorno a ogni cosa immersa in quelle acque, che se vi metti un cerchio di corda ne cavi una corona di sale, o se un uccello v'immolla alcun poco le ali subito cade pel sale che gli s'appiglia alle penne.

CAPO V.

Natura e produzioni della Licaonia. — Della città d'Iconio. — Dell'Isaurica e de' suoi borghi. — Derbe residenza di Antipatro. — Cremna e Sagalasso.

Subito dopo il lago Tatta trovansi il paese degli Orcaorici e quello di Pitnisso (1). Vi sono inoltre le pianure muntuose dei Licaoni, luoghi freddi, nudi, con pascoli d'asini salvatichi e molto poveri d'acqua, se non quanto se ne può trovare in alcune parti dentro pozzi profondissimi. Questo accade per esempio in Soatra, dove anzi l'acqua suol vendersi: ed è Soatra un borgo somigliante ad una città presso Garsaura. Ma sebbene questo paese sia privo di acqua, nondimeno alimenta una mirabile quantità di pecore (delle quali però si trae una lana ruvida), ed alcuni degli abitanti se ne fanno ricchissimi. Aminta ebbe in que' luoghi più che trecento greggie. Vi si trovano poi anche due laghi; il maggiore dei quali dicesi Korali, il men grande Trogiti. Verso que' laghi è situata Iconio, piccola città ben popolata, e fornita di un territorio migliore di quello che abbiamo descritto fin qui, e nel quale abbiam detto che trovansi pascoli d'asini salvatichi. Questo paese lo possedette già Polemone.

A cotesti luoghi comincia ad esser vicino il Tauro che divide la Cappadocia e la Licaonia dai Cilicii Tra-

(1) Nella *Carmania* moderna. (G.)

cheoti. Il confine da' Licaoni ai Cappadoci è fra Coropasso borgo de' Licaoni, e Gareatiro (1) piccola cittadella de' Cappadoci: e la distanza fra questi due castelli è di circa cento venti stadii.

È parte della Licaonia anche l'Isaurica verso il Tauro già detto. Vi sono due borghi col nome tutti e due d'Isaura; ma soprannomati poi, uno l'*antico*, l'altro l'*everce*: e da questi ne dipendono molti altri, tutti abitati da ladroni: sicchè diedero che fare ai Romani ed a Publio Servilio soprannomato l'Isaurico, che abbiamo veduto anche noi. Egli assoggettò questi paesi ai Romani, e distrusse le più delle castella appartenenti ai pirati che erano lungo il mare.

A fianco dell'Isaurica è Derbe, situata vicinissimo alla Cappadocia, e sede del tiranno Antipatro il Derbete, al quale apparteneva anche Laranda. Ai nostri giorni e Isaura e Derbe furono possedute da Aminta, che assalì ed uccise il Derbete, ed avendo ricevuto Isaura dai Romani ne distrusse l'antica per fabbricarsi in quel luogo una reggia. Erasi poi anche accinto a costruire colà un nuovo muro, ma non potè recarlo a fine; perchè essendo entrato fra gli Omonadi, i Cilicii lo presero a tradimento e l'uccisero. Perocchè possedendo costui Antiochia di Pisidia, e il paese che vien appresso fino ad Apollonia vicin di Apamea soprannomata Ciboto, ed anche alcune parti della Frigia Paroréa (2) colla Licaonia, si pose in cuore di sterminare

(1) Secondo il Coray si vuol leggere Garsaura, ed è il luogo stesso poc'anzi nominato.

(2) Cioè: *situata lungo i monti.*

que' ladroni cilicii e pisidii, i quali discendendo giù dal Tauro corseggiavano il paese dei Frigii e dei Cilicii (1). Quindi prese molte castella che prima non erano state mai espugnate, fra le quali v' ebbe anche Cremna; ma non s' accinse però ad espugnare Sandalio posto fra Cremna e Sagalasso. Cremna è occupata oggidì da una colonia di Romani: Sagalasso è sottoposta a quel medesimo governatore romano a cui soggiace anche tutto l' antico regno di Antipatro. Questa città è distante da Apamea circa il viaggio di un giorno; e dalla fortezza (di Cremna) a lei v' ha una discesa di circa trenta stadii. Chiamasi pure Selgesso, e fu espugnata anche da Alessandro. — Aminta dunque s'impadronì di Cremna, ma pervenuto poi fra gli Omonadi, i quali erano considerati come i più difficili a vincersi, e dopo essere divenuto padrone di moltissimi luoghi ed aver preso anche il tiranno, fu egli stesso fatto prigione per tradimento della moglie del tiranno medesimo, e vi lasciò la vita. In progresso poi di tempo Quirino (2) li costrinse per fame ad arrendersi, ed avendone presi vivi quattro mila li pose ad abitare nelle vicine città, spogliando tutto quel paese d' ogni uomo capace di portare armi.

Questo paese posto fra le parti più elevate del Tauro è circondato da precipizii molto scoscesi e per la maggior parte inaccessibili: nel mezzo v' ha una bassa e

(1) Il Coray porta opinione che invece di *Cilicii* (καὶ Κιλίκων) debba leggersi *Licii*.

(2) Sulpicio Quirino, delle cui spedizioni parla Tacito lib. III, c. 48.

fertile pianura divisa in parecchie valli. E que' popoli coltivando cotesta pianura abitavano intanto sulle alture circonvicine o dentro caverne. Solevano poi vivere in sull' armi la maggior parte del tempo, e corseggiavano l'altrui paese a fidanza dei monti che li proteggevano come mura nel proprio.

CAPO VI.

Situazione e città della Pisidia. — Città di Selge. — Storace ed Iride di Selge.

Contigui a questi popoli sono i Pisidii, e principalmente i Selgii più ragguardevoli di tutti. La maggior parte dei Pisidii pertanto occupano le sommità del Tauro: alcuni abitano altresì certi colli che innalzansi al di sopra di Side e di Aspendo, città de' Panfilii, tutti arborati di ulivi. Al di là di questi luoghi tutto il paese è montuoso, e lo abitano i Catennii confinanti coi Selgesi e cogli Omonadi. I Sagalassi poi stanno verso la Miliada al di qua del Tauro.

Dice Artemidoro che sono città de' Pisidii Selge, Sagalassio, Pednelisso, Adadate, Briada, Cremna, Pitiasso, Amblada, Anabura, Sinda, Aarasso, Tarbesso e Termesso: alcune delle quali sono in luoghi affatto montuosi, ed alcune altre discendono sino alle falde dall'una parte e dall'altra, cioè alla Panfilia ed alla Miliada confinando coi Frigii, coi Lidii e coi Carii, tutte nazioni pacifiche sebbene siano settentrionali (1). Ma i Pan-

(1) Val quanto dire, sebbene siano situate al settentrione della catena del Tauro, la quale comincia dal promontorio Trogilio rimpetto a Samo. (G.)

filii tenendo assai dell'indole de'Cilicii, non hanno intieramente cessato dal mestiero dei ladroni, nè lasciano vivere in pace i loro vicini: e nondimeno essi abitano le parti più meridionali alle radici del Tauro. Sui confini poi de'Frigii e dei Carii stanno le città di Taba, Sinda ed Amblada, d'onde si trae il vino ambladese di cui si valevano i medici a curare gl'infermi.

I Pisidii, quasi tutti montanari, vivono partiti sotto varii tiranni come i Cilicii, e sono dediti al ladroneccio. Dicesi che anticamente vennero a frammischiarsi con loro alcuni Lelegi, uomini erranti, i quali per la somiglianza dei costumi quivi con essi fermarono stanza.

Rispetto alla città di Selge, fu da principio fondata dai Lacedemoni od anche più anticamente da Calcante, e in progresso di tempo conservò la sua indipendenza, e tanto s'accrebbe per la bontà del suo governo, che una volta ebbe fino a venti mila abitanti. Mirabile poi è la natura di quella regione. Perocchè nelle parti più eminenti del Tauro trovasi un terreno che può nutrire miriadi di persone, abbondante di produzioni per modo che molte parti sono ricche di ulivi e di viti, e somministrano copiosi pascoli ad ogni maniera di bestiame: e questi luoghi sono circondati da boschi con alberi d'ogni sorta. Evvi una grandissima quantità di storace, ch'è un albero non grande ma diritto, del quale si fanno giavellotti simili a quelli di corno. Nei tronchi di questi alberi si genera una specie di vermi che ne mangiano il legno. Questi vermi rosicando quegli alberi fino alla scorza ne fanno primamente cadere una specie di forfora o di segatura che si accumula alle radici; po-

scia ne geme una specie di umore che facilmente si rapprende come una gomma. Una parte di questo umore cadendo sulla forfora coacervata ai piedi del tronco, si meschia cou quella e colla terra, tranne solo quel tanto che resta al di sopra, e che perciò riman puro. Un' altra parte si coagula luugo la superficie del tronco pel quale discorre, e conservasi nella sua purità. Di quello che non è puro fanno una cotale mistura di legno e di terra, più odorosa del puro storace, ma di minore efficacia. Il volgo non conosce questa differenza, e i divoti se ne valgono moltissimo per farne profumi. Lodasi anche l' iride di Selge, e l' unguento che se ne trae.

Poche sono le strade alla città ed al territorio di Selge, per essere tutto il paese montuoso e pieno di precipizii e di burroni, de' quali si fanno parecchi fiumi, e fra questi l'Eurimedonte ed il Cestro che dalle montagne di Selge discendono nel mare della Panfilia. Alcuni ponti gettati sopra questi fiumi servono a congiunger fra loro le strade.

La malagevolezza de'luoghi fece sì che quelli di Selge nè anticamente, nè in tempi a noi più vicini non furono mai soggetti a verun' altra nazioue, ma si godettero tranquillamente le produzioni del loro paese, se non quanto ebbero sempre a contendere coi re (1) pel possedimento delle parti più basse della Panfilia al di qua del Tauro, finchè poi non le ottennero dai Ro-

(1) Coi re limitrofi, e principalmente coi tetrarchi della Galazia ai quali davasi il titolo regio. (Edit. fr.)

mani sotto certe condizioni. Già tempo mandarono un' ambasciata ad Alessandro dicendogli che farebbero come amici quanto egli volesse da loro: al presente invece sono affatto sottoposti ai Romani, ed appartengono a quella provincia che fu da prima soggetta ad Aminta.

CAPO VII.

La Misia e la Frigia entrambe divise in due parti. — Confusione dei popoli di queste due regioni e dei paesi vicini. — Cause di questa confusione. — Digressione sulla confusione d'alcuni altri popoli. — Dell' Olimpo e dell' Ida al di sopra della Propontide. — Cleone capo di ladroni. — Popoli circonvicini all' Olimpo. — Della città di Cizico. — Frigia Epitteta. — Gran Frigia e sue città. — Frigia Parorea e tempio di Men Arceo. — Città di Sindana. — Città d'Apamea e fiume Marsia. — Laodicea. — Di Carura tra la Frigia e la Caria. — Della Catacecacumena. — Favole originate dalla natura di quel paese. — Tempio di Men Caro. — Popoli Frigii che più non sussistono.

Coi Bitinii confinano dalla parte del mezzogiorno, come si disse, coloro che stanno intorno all' Olimpo Misio, e che si dicono Misii e Frigii. Ciascuna di queste nazioni dividesi in due: perocchè una parte della Frigia dicesi Grande (ed è quella ch'ebbe Mida per re, e di cui una porzione fu anche posseduta dai Galati); ed una parte dicesi Piccola, cioè quella vicina all'Ellesponto e all' Olimpo, e denominata anche Epitteta. Così anche la Misia si divide in Olimpene, contigua alla Bitinia ed alla Frigia Epitteta, la quale al dire di Artemidoro fu popolata dai Misii che stanno al di là dell' Istro; ed in

Misia vicina alla Pergamene (1) ed al Caico sino alle foci di questo fiume ed alla Teutrania. Queste divisioni soggiacquero però col tempo a tali cambiamenti (come si è già detto più volte), chè gli antichi denominarono Frigia anche il paese vicino a Sipilo, ma ignorasi poi se fosse parte della Grande o della Piccola. Quindi è che Tantalo, Pelope e Niobe (2) si dissero frigii. Ma come ch' ella si fosse questa divisione, è manifesto che soggiacque ad alterazioni. Perocchè la Pergamene e l'Eleatide cui il Caico discorre, e la Teutrania (situata fra queste due provincie) dove stette già Teutra, e dove Telefo venne allevato, sono fra l'Ellesponto e il Sipilo e quella parte della Magnesia ch'è alle falde di questo monte; sicchè poi, come dicemmo, è difficile distinguere con precisione i confini dei Misii da quelli dei Frigii.

Anche i Lidii ed i Maioni, che Omero disse Meoni, sono essi pure confusi e coi popoli già mentovati e fra di sè. Gli uni dicono che questi sono un popolo solo, altri sostengono invece che sono due popoli differenti. Oltre di questo alcuni dissero che i Misii sono traci, altri che sono lidii; e ne adducono in prova una storia tramandata da Xanto lidio e da Menecrate eleate, i quali spiegarono anche l'etimologia del nome Misii, dicendo che i Lidii chiamano così il faggio, del

(1) Pergamene dicevasi il territorio di Pergamo; e questa città conservò poi il nome di Bergamo (G.)

(2) I quali abitarono nelle vicinanze di Sipilo. E il monte Sipilo presso Smirne si disse poi *Sipùlj-dag*. (G.)

qual albero è molto copioso l'Olimpo, dove furono esposti i *decimati* (1), dai quali discendon costoro che si dicono Misii. E dicono che a questo fa testimonianza anche l'idioma misto di Lidio e di Frigio: perocchè i Misii abitavano anticamente intorno all' Olimpo, ma quando i Frigii vennero dalla Tracia per mare e, preso il principe della Troade e del paese circonvicino, fermarono la loro stanza in quel luogo, allora i Misii si tramutarono alle sorgenti del Caico vicino dei Lidii. Concorrono poi ad avvalorare coteste favolose tradizioni la confusione di nazioni che veramente si trova in que' paesi, e la fertilità del terreno al di qua dall'Ali, principalmente della spiaggia marittima. Per questa fertilità fu quella regione assalita da ogni parte ed in ogni tempo dai popoli d'oltre mare, ed anche dai vicini che sempre si guerreggiaron tra loro. Queste aggressioni ed emigrazioni successero principalmente verso i tempi della guerra troiana, quando e i barbari e gli Elleni parvero ugualmente desiderosi di occupare gli altrui paesi. Nondimeno anche prima dei tempi troiani si trovano esempi d'invasioni. Infatti v'ebbero le nazioni dei Pelasghi, dei Cauconi e dei Lelegi, le quali abbiamo già detto che andarono anticamente vagando per molte parti d'Europa: e tuttavolta Omero afferma che portaron soccorso ai Troiani, ma senza passar il mare. E quelle cose eziandio che si raccontano dei Frigii e dei

(1) A che si riferisca veramente questa parola non pare che possa dirsi con sicurezza.

Misii precedettero la guerra di Troia. Pare che i due popoli denominati Licii diano indizio d'essere una sola gente, o perchè quelli della Troade furono una colonia de' Licii abitanti presso la Caria, o perchè questi invece furono una colonia di quelli. Forse questo medesimo accadde anche rispetto ai Cilicii, i quali sono essi pure divisi in due popoli; ma non possiamo produrre veruna testimonianza che vi fossero Cilicii già prima dei tempi troiani. Rispetto a Telefo si può credere ch'egli sia venuto dall'Arcadia in compagnia di sua madre, dove poi pel matrimonio di lei con Teutranta da cui furono ospitalmente accolti, entrò nella famiglia di quel principe, ne fu considerato figliuolo, e gli successe nella signoria dei Misii.

Anche i Carii ed i Lelegi che prima, al dire di alcuni, furono isolani, diventarono abitatori del continente col soccorso dei Cretesi; gli stessi Carii fondarono anche Mileto sotto la scorta di Sarpedone nativo di Creta: e collocarono anche i Termili in quella che ora dicesi Licia: i quali Termili è fama che li guidasse colà da Creta Sarpedone fratello di Minosse e di Radamanto; e si crede che desse il nome di Termili a coloro che prima chiamavansi Milii (come dice Erodoto), ed ancor più anticamente Solimi. In progresso poi di tempo essendo pervenuto fra loro Lico figliuolo di Pandione, dal proprio suo nome volle si chiamassero Licii. Secondo questa tradizione pertanto i Solimi e i Licii sarebbero una sola gente; ma Omero li distingue. Perocchè Bellerofonte al dir di Omero si parte dalla Licia per andare a

combattere gl' illustri Solimi (1); e parlando poi d'Isandro suo figlio, il poeta usa queste parole:

. . . . . Da Marte ucciso
Cadde Isandro co' Solimi pugnando (2).

Oltre di ciò Omero afferma che Sarpedone fu nativo della Licia. Che poi questo paese a cagione della sua fertilità sia stato sempre quasi un premio del più forte che veniva ad assalirlo, è cosa da potersi confermare con molte prove di fatti accaduti così prima come dopo la guerra di Troia. E nel vero, lasciando di parlare delle altre invasioni, anche le Amazoni vollero assalir quel paese; d'onde poi si racconta che Priamo pigliò guerra contro di loro, e così anche Bellerofonte. E vi sono certe città che anticamente portarono il nome di alcune Amazoni; e rimpetto a Troia

Solitario nel piano ergesi un colle
A cui s' ascende d' ogni parte. È detto
Da' mortai Batiéa, dagl' immortali
Tomba dell' agilissima Mirinna (3).

E questa Mirinna si dice che fosse una delle Amazoni; e la congettura si fonda sull' epiteto che le vien dato da Omero. Perocchè *euscarthmi* si dicono i cavalli quando sono buoni corridori; e quindi Mirinna fu detta *polyscarthmia* per significare ch' essa maneggiava cavalli agilissimi al corso. A tutto questo aggiungasi poi

(1) Il., lib. VI, v. 184.
(2) Il., v. 203.
(3) Il., lib. II, v. 814. L' aggiunto di *agilissima* corrisponde al greco *polyscarthmoio*, su cui ragiona poi qui Strabone.

che la città ora detta Mirinna trae il suo nome da questa Amazone.

Anche le isole circonvicine soggiacquero alle stesse infelicità per questa cagione medesima. Quindi Rodi e Coo anche prima dei tempi troiani, furono popolate di Elleni, come attesta chiaramente Omero: e dopo la guerra di Troia le emigrazioni degli Elleni, e le invasioni dei Treri, dei Cimmerii, dei Lidii, poscia dei Persiani e dei Macedoni, e finalmente dei Galati disordinarono e confusero ogni cosa. E nacque l'oscurità non solamente per queste mutazioni, ma ben anche per le discrepanze degli storici, i quali intorno alle stesse cose non portano una stessa opinione; ma chiamano Frigii i Troiani seguitando il costume dei tragici, e Carii i Licii, e così via dicendo.

I Troiani poi da piccoli principj crebbero a tale, che divennero re di re; ed Omero applicò a tanta gente il loro nome, che i suoi commentatori ebbero a domandare qual fosse precisamente la Troade (1). Egli in fatti chiama comunemente Troiani tutti gli alleati di Troia, in quella guisa che sotto il nome di Danai od Achei intende tutti i loro avversarj: ma non per questo

(1) Παρέσχον καὶ τῷ ποιητῇ λόγον, τίνα χρὴ καλεῖν Τροίαν, καὶ τοῖς ἐξηγουμένοις ἐκεῖνον. Letteralmente: *E diedero occasione al Poeta ed a' suoi commentatori di domandare qual paese si debba chiamar Troade.* Ma è manifesto che mancano qui alcune parole, non potendosi dire che Omero avesse quel dubbio, ragionevole ne' suoi interpreti ma non già in lui: e tutti si accordano presso a poco in uno stesso modo di spiegarlo.

diremo Troade anche la Paflagonia e la Caria o la Licia che a questa è contigua. Così in un luogo dice che i *Troiani* si mossero *forte gridando e schiamazzando*; e parlando dei loro nemici li comprende anch' essi sotto un sol nome dicendo:

> . . . . *Ma taciturni*
> *E spiranti valor marcian gli Achivi*:

e così più volte altrove. Ma a malgrado di siffatta confusione a noi bisogna cercar di distinguere, per quanto è possibile, ciascun luogo dagli altri: pur se qualche cosa spettante alla storia antica ci verrà tralasciata, ci sia perdonato; perocchè l' ufficio della geografia è il descriver le cose non già quali furono un tempo, ma quali sono al presente.

Vi sono dunque due monti soprastanti alla Propontide, l'Olimpo Misio e l'Ida. All' Olimpo è sottoposto il paese dei Bitinii: fra l' Ida ed il mare giace la Troade che (dalla spiaggia) va fino ad unirsi col monte. Di questa pertanto e dei luoghi che le sono contigui al mezzogiorno diremo più tardi; ora ci facciamo a parlare dei siti vicini all' Olimpo, e di quelli che loro tengono dietro fin al Tauro in una linea parallela ai paesi finora descritti.

L' Olimpo è un monte non ben popolato (1) ne' suoi dintorni; e nelle parti elevate ha mirabili boschi, con luoghi naturalmente muniti e tali da potervisi mante-

(1) Il testo dice veramente così: *κύκλῳ μὲν εὖ συνοικούμενος*; ma da quello che segue si raccoglie doversi leggere al contrario *ben popolato*.

nere i ladroni. Quivi parecchie volte fermarono la loro stanza alcuni tiranni e poterono trattenervisi per gran tempo: come fece ai dì nostri Cleone capo di pirati. Costui fu nativo del borgo di Gordio da lui poscia accresciuto per modo che divenne una città denominata Giuliopoli. Sulle prime egli si valse per rocca e per ripostiglio delle sue ruberie del più forte castello che si trovasse in que' luoghi, detto Callidio; e fu utile ad Antonio perchè assalse coloro che facevan raccolta di denaro per Labieno allora prefetto dell'Asia, e mandò così a vuoto i costui apparecchi. Ma nella guerra Aziaca poi si distolse da Antonio accostandosi coi generali d'Augusto, e ne fu onorato più di quello che meritava: sicchè aggiungendo a quello che Antonio gli avea già dato ciò che gli fu largito da Augusto, pigliò sembianza di un principe anzichè di un capo di ladroni. In fatti egli fu creato sacerdote di Giove Abretteno, divinità della Misia; ebbe soggetta una parte della Morene (la quale appartiene anch'essa alla Misia al pari dell'Abrettene); e finalmente ottenne anche il sacerdozio di Comana sul Ponto. Ma pervenuto a questa dignità, dopo un mese perdette la vita per un'acuta malattia, qual che ne fosse la cagione, o lo strabocchevol mangiare, o (come affermavano i ministri del tempio) l'ira della Dea. Perocchè nel circuito di quel sacrario è compresa l'abitazione del sacerdote e della sacerdotessa: e in quel sacrario, fra le altre osservanze di purità, è sopra tutto proibito il mangiar carne di maiale, tanto che se ne astiene tutta intiera la città, dove non suole introdursi giammai alcuno di quegli animali:

ma Cleone abituato a vivere da pirata, tosto come fu messo in quella dignità cominciò a violare quel costume, comportandosi non già come sacerdote, ma come dispregiatore delle sacre instituzioni.

Tale è dunque l'Olimpo. Intorno poi a questo monte verso il mezzogiorno abitano i Bitinii, i Migdoni e i Dolioni; il restante lo posseggono i Misii e gli Epitteti. Dolioni poi chiamansi principalmente que' popoli che stanno nei luoghi circonvicini a Cizico dall' Asepo fino al Rindaco ed al lago Dasciliti: Migdoni quelli che tengono dietro a costoro fino al paese de'Mirlei. Al di sopra del lago Dasciliti stanno due altri grandi laghi, l' Apolloniate e il Miletopoliti: e lungo il Dasciliti è la città di Dascilio; lungo il Miletopoliti, Miletopoli; e lungo il lago Apolloniate è quella città che si chiama Apollonia-sul-Rindaco. La maggior parte di questi luoghi è presentemente soggetta ai Ciziceni.

È poi Cizico un' isola della Propontide che si congiunge per mezzo di due ponti col continente. Il suo terreno è ottimo, ed ha una periferia di circa cinquecento stadii. Evvi una città dello stesso nome dell'isola vicina ai ponti, con due porti che all' uopo si possono chiudere, e capaci di più che duecento navi. Di questa città una parte è situata al piano, una parte si congiunge col monte detto *Arcton-oros*. Un altro monte che s'alza in un vertice solo e chiamasi Dindimo domina questa città, e suvvi è un tempio di Dindimene madre degli Dei, fondato dagli Argonauti. Cizico può contendere colle principali città dell' Asia così per ampiezza come per bellezza, ed anche per le leggi con cui si go-

verna in pace ed in guerra. Nelle sue instituzioni somiglia alle antiche repubbliche de' Rodiotti, de' Marsigliesi e dei Cartaginesi: ma io ne passo la maggior parte in silenzio, per accennarne soltanto alcune. Vi sono in Cizico tre architetti che debbono sopraintendere ai pubblici edifizii ed alle macchine da guerra: e vi sono anche tre depositerie, di armi, di macchine e di frumento, il quale suole guardarsi dalla putredine frammischiandovi della terra Calcidia (1). E l' utilità di siffatte instituzioni fecesi manifesta nella guerra mitridatica. Perocchè quel monarca fu loro addosso improvvisamente con centocinquanta mila fanti e con molta cavalleria, e da prima occupò il monte opposto alla città detto Adrastea e il sobborgo della città stessa, poi si trasferì nell' istmo posto al di sopra di Cizico, combattendola così ad un tempo stesso per terra e per mare con quattrocento navi: e nondimeno i Ciziceni resistettero a tutto quell' impeto, e per poco anzi non pigliarono vivo il re contramminando una strada sotterranea ch'egli tentava di aprirsi; se non che avvedutosi del pericolo se ne sottrasse. Più tardi Lucullo generale romano riuscì a far entrare in Cizico di notte tempo alcuni ausiliari: oltre di che poi giovò a quella città anche la fame (2) che si mise in quel numerosissimo esercito;

(1) Crede il Coray che sotto questo nome debba intendersi la *terra d'Olinto*, a cui anche Teofrasto attribuì la stessa virtù accennata qui da Strabone. E fu Olinto una città della Calcidica, provincia della Macedonia dov' era la città di Calcide.

(2) *Λοιμὸς*. Altri leggono *λιμὸς fame*, di cui la peste (λοιμὸς) suol essere poi quasi sempre un effetto. Questa lezione parrebbe

la quale il re non avea preveduta, e però dopo avere perduti parecchi de' suoi, levò il campo.

I Romani poi ebbero in onore questa città; sicchè rimase libera fino al presente, ed ha un gran territorio possedendo oltre l'antico, anche quello che le aggiunsero i Romani stessi. Perocchè i Ciziceni occupano quella parte della Troade ch'è al di là dell'Asepo, i luoghi vicini a Zelea, la pianura di Adrastea, una parte del lago Dasciliti (di cui i Bitinii posseggono il rimanente), e grande spazio altresì di territorio nella Dolionide e nella Migdonide fino al lago Miletopoliti ed anche fino all'Apolloniate. A traverso di questi paesi scorre il fiume Rindaco che ha le sorgenti nell'Azanitide, e ingrossato dalle acque di molti altri fiumi nella Misia Abrettene, e da quelle principalmente del Macesto che viene da Aucira dell'Abasitide, sbocca nella Propontide presso l'isola Besbico.

Nell'isola dei Ciziceni v'ha il monte Artace ben fornito di alberi, rimpetto al quale giace poi un'isoletta dello stesso suo nome. Ivi presso è anche il capo detto Melano che incontrasi navigando da Cizico a Priapo.

Sono luoghi della Frigia Epitteta le città di Azani, di Nacolea, Cotiejo, Midejo, Dorileo, Cadi: ma alcuni sostengono che quest'ultima appartiene invece alla Misia. E la Misia si stende infra terra dall'Olimpene alla

da preferirsi anche per quello che dicesi dopo, cioè che Mitridate non avesa *preveduto* quel disastro; trovandosi ragionevole che si rimproveri un condottiero di eserciti se non previde il pericolo della fame, non già quello d'una malattia.

Pergamene ed alla così detta pianura del Caico; sicchè giace fra l'Ida e la Catacecaumene, la quale da alcuni si ascrive alla Misia, da altri alla Meonia.

Al di sopra della Frigia Epitteta verso il mezzogiorno sta la Gran Frigia che lasciasi a manca Pessinunte, gli Orcaorici e la Licaonia, ed a destra i Meoni, i Lidii ed i Carii. In quella regione è compresa la Frigia Parorea (1), e quella verso la Pisidia; poi il paese vicino ad Armorio, ad Eumenia ed a Sinnada; quindi Apamea soprannomata Ciboto, e Laodicea, che sono le più grandi fra le città della Frigia, e intorno alle quali stanno alcune piccole città . . . . Afrodisia, Colossa, Temisonio, Sanao, Metropoli, Apollonia; e più lungi Pelta, Taba, Eucarpia e Lisia.

La Frigia Parorea ha una catena di monti che va da levante a ponente, ed a cui da tutte e due le parti è sottoposta una grande pianura con una città vicina ai monti stessi. Verso il settentrione evvi la città di Filomelio; dall' altro lato sta Antiochia, quella che dicesi *vicina alla Pisidia*: la prima è al piano, la seconda sul colle, abitata ora da una colonia di Romani. Quest'ultima la fondarono que'Magneti che abitavano lungo il Meandro. I Romani poi la liberarono dai re allorchè donarono ad Eumene il rimanente dell'Asia al di qua del Tauro. E v'ebbe in que'luoghi anche una carica sacerdotale in onore di Men-Arceo, con una gran moltitudine di servi, e con territorio sacro: ma l'abolirono

(1) Cioè: *la Frigia lungo i monti.*

dopo la morte di Aminta coloro che furono spediti a raccoglierne l'eredità.

Sinnada è una città non grande, dinanzi alla quale sta una pianura ricca di ulivi, di circa sessanta stadii. Dopo quella pianura trovansi il borgo Docimia, e la cava del marmo sinnadico: così sogliono denominarlo i Romani, mentre i nativi di quel paese lo dicono invece Docimite o Docimeo. Da principio traevansi da quelle cave soltanto massi di mediocre grandezza, ma la romana magnificenza ne trae presentemente dei massi sì grandi che se ne fanno intiere colonne, le quali per la varietà de'colori si accostano a quelle di alabastro. Laonde benchè sia grave il trasportare siffatti pesi dal luogo ove cavansi fino al mare, nondimeno se ne conducono a Roma colonne e tavole mirabili così per la mole come per la bellezza.

Apamea è un grande emporio dell'Asia propriamente detta, e tiene il secondo luogo dopo Efeso, comune ricetto a quelli che vengono così dall'Italia come dall'Ellade. Apamea è fondata alle foci del fiume Marsio che l'attraversa: esso ha le sue sorgenti nell'antica città (1), e pervenuto con grande e impetuoso corso fino al sobborgo scaricasi nel Meandro, il quale riceve altresì nel suo letto un altro fiume detto Orga di equabile e placido corso. Di qui pertanto il Meandro dive-

(1) Il testo dice soltanto nella città (ἀπὸ τῆς πόλεως), e la voce *antica* fu aggiunta per congettura dal Coray, è prima di lui dal Salmasio. Quest'antica città poi è Celene, come dice subito dopo lo stesso Strabone.

nuto già un gran fiume se ne va per la Frigia, poi disgiunge la Caria dalla Lidia verso quel sito che chiamasi *pianura del Meandro*. Il suo corso è tanto tortuoso, che da lui tutte le tortuosità sogliono poi denominarsi meandri. Finalmente questo fiume attraversa quella parte della Caria che oggidì è posseduta dagl'Ionii, e va a metter foce tra Mileto e Priene. Esso comincia da un colle detto Celene, sul quale v'ebbe una città di questo medesimo nome: e gli abitanti di questa città furono da Antioco Sotero trasportati in Apamea, a cui egli diede cotesto nome da quello di Apama sua madre figliuola di Artabazo data in moglie a Seleuco Nicatore. Quivi è fama che avvenisse quanto si favoleggia d'Olimpo e di Marsia, e la gara di quest'ultimo con Apollo. Al di sopra di questo luogo trovasi un lago che produce una canna della quale si fanno buone linguelle di flauti: e dicono che da quel lago hanno il loro principio amendue questi fiumi, il Marsio e il Meandro.

Laodicea che da principio fu una piccola città si fece molto più grande al tempo nostro e de' nostri padri, sebbene per l'assedio che vi pose Mitridate Eupatore abbia sofferto gran danno. Ma la bontà del terreno e le ricchezze di alcuni tra'suoi cittadini la fecero grande. Il primo di questi fu Jerone che lasciò al popolo di Laodicea un'eredità di più che due mila talenti, e di molti monumenti adornò la città. Poi Zenone il retore, e il figliuolo di lui Polemone, il quale per le sue splendide geste fu stimato degno di esser re prima da Antonio, e poscia da Cesare Augusto. Il paese circonvicino a Lao-

dicea produce ottime pecore, non solo per la morbidezza delle lane (nel che anche il paese de' Milesii è eccellente), ma altresì pel colore corvino; sicchè gli abitanti ne traggono un gran provento, ciò che avviene anche ai Colosseni loro vicini, per le lane ch' essi hanno del colore detto *colosseno*.

Quivi sboccano nel Meandro il Capro ed il Lico, fiume assai grande, dal quale poi la città fu denominata *Laodicea-sul-Lico*. S' innalza al di sopra di questa città il monte Cadmo, da cui discendono e il Lico ed un altro fiume che porta lo stesso nome del monte. Il Lico dopo essere corso un gran tratto sotterra sbocca alla superficie e si frammischia con altri fiumi, facendo così conoscere che quel terreno è cavernoso e soggetto perciò ai terremoti. E nel vero a Laodicea e nel territorio circonvicino sono frequenti più che in verun altro paese.

Carura, confine tra la Frigia e la Caria, è un borgo dove sono alberghi di forestieri, e fontane d'acqua bollente, le une nel fiume stesso Meandro, le altre lungo le sue rive. Raccontasi che essendo una volta venuto un lenone con molte donne in uno di quegli alberghi, successe di notte tempo un tremuoto da cui tutti furon sepolti. Quasi tutto il paese lungo il Meandro va soggetto a questa sventura, ed ha vie sotterranee piene di fuoco o di acqua che vanno molto addentro infra terra. Perocchè questa condizione di suolo cominciando dalle pianure vicine al fiume si stende fino ai Caronei (1),

(1) Εἰς τὰ Χαρώνια.

uno dei quali si trova a Ierapoli, un altro ad Acaraca nella Nisaide, ed un altro vicino a Magnesia ed a Miunte. Il suolo è quivi arido, sicchè facilmente risolvesi in polvere; ed è inoltre pieno di sali e facilmente s'infiamma. E forse anco per questo è tortuoso il Meandro, perchè la sua corrente si trova in varie parti intercetta; e traendo seco gran copia di limo, parte ne depone in diversi punti delle sue rive, parte ne sospinge al mare. Così Priene che anticamente era collocata sulla spiaggia è divenuta una città mediterranea per averle il Meandro portato dinanzi un terreno di quaranta stadii.

Anche la Catacecaumene, posseduta dai Lidii e dai Misii, ricevette il suo nome da una consimile deposizione del suolo. E la città di Filadelfia vicina a quel paese non ha sicuri nemmanco i muri delle case, che ogni giorno sou danneggiati dalle scosse sotterranee: sicchè poi gli abitanti sono sempre in sospetto ed affaccendati a premunirsi contro la malvagia natura del luogo.

Fra le altre città poi Apamea soggiacque più volte a tremuoti anche prima della spedizione di Mitridate, sicchè quel re avendola trovata in rovine diede cento talenti per ricostruirla. Ed è fama che una stessa sventura avesse patita al tempo di Alessandro. Per questo è probabile che quelle genti adorassero Nettuno benchè abitassero nel continente; e che la città fosse anticamente chiamata Celene o dal nome di una delle Danaidi, o dalla nerezza delle sue pietre occasionata dal fuoco. Quindi poi non dobbiamo considerare come una favola ciò che si racconta del Sipilo e del suo sovver-

timento: perocchè anche ai dì nostri la città di Magnesia posta alle falde di quella montagna fu rovesciata da' terremoti, che in quel medesimo tempo danneggiarono in molte parti e Sardi ed altre nobilissime città. Quindi l'Imperatore soccorse con molto danaro acciocchè fossero rifabbricate, come già prima suo padre aveva soccorsi quei di Tralli (quando in una somigliante sventura rovinò il loro ginnasio con altre parti della città) e gli abitanti di Laodicea. Vogliousi inoltre sentire gli antichi storici, per esempio Xanto scrittore delle Cose lidie, il quale racconta le molte rivoluzioni a cui quel paese soggiacque, e delle quali noi abbiamo già in qualche luogo parlato (1). Quivi poi si racconta che avvenissero i casi di Tifone, e quivi si collocano altresì gli Arimi (2), e si dice che questo sia il paese a cui fu dato il nome di Catacecaumene. Nè si dubita che anche lo spazio frapposto tra il Meandro ed i Lidii non sia di questa natura medesima, facendosene congettura dalla moltitudine delle paludi e dei fiumi che quivi si trovano, e dalle caverne che s'aprono nel seno di quella terra. Il lago che sta fra Laodicea ed Apamea, quantunque sia profondo a guisa di un mare, è fangoso e manda un fetore insalubre. E dicono che suol citarsi in giudizio il Meandro (3) quand' egli tramutando colle

(1) Nel lib. I.

(2) Ne parla Strabone stesso nel libro XIII.

(3) Bisogna ricordarsi che Dracone ordinò pene e castighi anche contro le cose inanimate quand' esse occasionavano la morte di qualcuno. Penzel che fa quest' osservazione cita l' esempio

sue acque i terreni, altera i confini dei possedimenti; e che vien condannato a pagare ammende, le quali si pigliano poi da'pedaggi.

Fra Laodicea e Carura sta il tempio di Men-Caro assai venerato. Quivi si fondò ai dì nostri una grande scuola di medici Erofilei (1), di cui Zeuxide fu capo, e poi Alessandro Filalete. Così all'età dei nostri padri v'ebbe a Smirne una scuola di medici seguaci di Erasistrato (2), della quale fu capo Icesio; ma ora più non sussiste.

Parlasi anche di alcune popolazioni frigie che ora più non si trovano in nessun luogo, quali sono i Berecinzii e i Cerbesii di cui tocca Alcmano ove dice: *Suonò col suo flauto una canzone Cerbesia della Frigia.* Parlasi inoltre di una certa fossa Cerbesia che gitta un pestifero fetore; e quella fossa sussiste tuttora, ma gli abitanti non conservano l'antico nome. Ma Eschilo nella Niobe (3) confuse cotesti luoghi dicendo ch'essa rammenterebbe le avventure di Tantalo *sulla rupe Idea dov'è l'ara del patrio Giove;* poi soggiunge: *Sipilo nel territorio d'Ida;* e fa che Tantalo dica: *Io semino i campi Berecinzii che stendonsi quanto il viaggio di dodici giorni; e la pianura di Adrastea, e il monte Ida, e tutti i luoghi all'intorno suonano del muggito e del belato de' miei armenti.*

della statua di Teagene, la quale (al dir di Pausania) fu dai Tasii gettata in mare perchè cadendo aveva uccisa una persona. (Ed. fr.)

(1) Davasi questo nome ai medici della setta di Erofilo vissuto ai tempi del primo Tolomeo. (Ed. franc.)

(2) Fu contemporaneo di Erofilo.

(3) Una delle tragedie perdute.

DELLA

GEOGRAFIA

DI STRABONE

LIBRO DECIMOTERZO

CAPO PRIMO

Posizione della Troade e de' luoghi vicini. — Suoi limiti secondo Omero e secondo altri. — Colonie eolie. — Del monte Ida. — Golfo d' Ida o d' Adramitto. — Nove principati della Troade, e sue rivoluzioni dopo la guerra di Troia. — Come la descrizione della Troade si unisca con quella dell' Eolide. — Descrizione della Troade. — Zelea ed altre città che vengono appresso. — Il Granico. — Sidene. — Arpagea. — Città di Priapo. — Pianura e città d' Adrastea. — Pario. — Gli Ofiogeni. — Pitia. — Isola di Proconneso. — Del monte Terea. — Lampsaco ed altre città. —

Uomini illustri di Pario e di Lampsaco. — Abido, Sesto ed altri luoghi e fiumi. — Astira e sue miniere d' oro. — Paese al mezzogiorno d' Abido. — Opinione di Platone sui varii gradi della civiltà umana. — Dell' antico Ilio e del moderno. — Descrizione della spiaggia della Troade e de' monumenti che vi si trovano. — Perchè quei d' Ilio non onorano Ercole. — Pianura di Troia. — Fiumi che hanno le sorgenti sul monte Ida. — Opinione di Omero sulle sorgenti dello Scamandro. — Luoghi vicini all' Asepo. — Isola di Tenedo. — Altre città sulla costa della Troade. — Tempio d' Apollo Sminteo, ed origine di tal soprannome. — Città al mezzodì del Capo Lecto; e Golfo d' Adramitto. — Digressione sui Lelegi. — Scepsi. — Varie tradizioni risguardanti Enea e i suoi compagni. — Uomini illustri di Scepsi. — Delle biblioteche d' Aristotele e di Teofrasto. — Altre città dopo Scepsi. — Del tiranno Ermia. — Differenza tra i Lelegi e i Carii. — Dei cilicii. — Della città di Crisa. — Spieganzi varii soprannomi di alcune divinità. — Di Adramitto, e di alcune altre città. — Città di Teutrania, ed origine del suo nome.

Fin qui abbiamo descritta la Frigia: ritornando adesso di nuovo alla Propontide ed alla spiaggia marittima che comincia dall' Asepo, la descriveremo coll' ordine seguitato finora (1).

È dunque il primo paese di quella spiaggia la Troade (2); la quale benchè sia ora in rovine e deserta, nondimeno per la sua celebrità somministra alla storia non ordinaria materia di discorso. Laonde ci conviene qui e scusarci ad un tempo ed avvertire che la cagione della lunghezza del nostro parlare non debb' essere at-

(1) La Propontide è il *Mare di Marmara;* l' Asepo è il *Satal-dere.* (G.)

(2) La Troade fu poi detta *Biga*, nome della città principale di quel paese. E *Biga* risponde all' antica Zelea. (G.)

tribuita a noi più che a coloro, i quali sono molto desiderosi di conoscere le cose celebri ed antiche. E contribuiscono a questa prolissità anche la moltitudine dei popoli succedutisi in quel paese, così Elleni come barbari; poi la discrepanza degli storici, che non sono d'accordo fra loro, o non dicono abbastanza chiaramente ogni cosa: fra i quali poi primeggia Omero che per lo più somministra soltanto materia di congetture. Quindi ci bisognerà considerare l'opinione così di Omero come degli altri, dopo avere descritta per sommi capi la natura dei luoghi.

Dalla Cizicene e dai luoghi lungo l' Asepo ed il Granico fino ad Abido ed a Sesto si stende la spiaggia della Propontide. Da Abido fino a Lecto trovansi il territorio d' Ilio, e Tenedo, ed Alessandria della Troade, sui quali paesi tutti domina il monte Ida che stendesi fino a Lecto. Da questo promontorio sino al fiume Caico ed ai monti così detti Cani (1) corre il paese d'Asso, Adramitto, Atarnea, Pitane, oltre il golfo Elaitico; rimpetto ai quali luoghi sta poi l'isola di Lesbo. Quindi tien dietro il paese di Cime sino al fiume Ermo ed a Focea, la quale è il principio dell' Ionia ed il fine dell'Eolide.

Tali sono que' luoghi: ed Omero dice che dalle vicinanze dell'Asepo e di quella che ora dicesi Cizicene fino

(1) Il testo dice soltanto: *Ed ai così detti Cani.* Ma s'intende quella catena di monti che chiude al mezzodì il Caico, e che finisce al *Capo Coloni* dove una volta era una città detta *Cane.* Asso ed Adramitto conservano presso a poco gli antichi nomi. Il golfo Elaitico, dove si scarica il Caico, è il *golfo d'Ialea* corrispondente all'antica *Elea.* (Edit. fr.)

al Caico dominarono i Troiani propriamente detti, divisi in otto o nove parti secondo i principati; e i molti popoli poi venuti in loro soccorso li annovera fra gli alleati. Ma gli scrittori vissuti dopo non conservano nè i confini (1) nè i nomi di Omero, dividendo il paese in un maggior numero di parti. Della qual differenza furon cagione principalmente le colonie degli Elleni; non tanto quelle dell'Ionia (perchè sono molto lontane dalla Troade), come quelle degli Eolii, le quali si sparsero in tutto lo spazio che disgiunge la Cizicene dal Caico, ed occuparono altresì molta parte di quel paese che sta tra i fiumi Caico ed Ermo. Dicono che le colonie eoliche sono di qnattro generazioni più antiche dell'ionie; ma che impedite da molti ostacoli consumarono molto tempo prima di stabilire. Oreste (2) fu il condottiero di quella spedizione; ma avendo egli nell'Arcadia finito di vivere gli successe il figliuolo Pentilo, sotto di cui la colonia procedette fin nella Tracia, sessant'anni dopo la guerra di Troia, in quel medesimo tempo in cui gli Eraclidi rientrarono nel Peloponneso (3). In progresso di tempo Archelao figliuolo di Pentilo tra-

(1) Ὅρους οὐ τοὺς αὐτούς. Così il Casaubono e poi anche il Coray. Nei testi ordinarj manca la negazione.

(2) Oreste, al dire di Pindaro, ebbe a compagno Pisandro; ma è probabile che quest'ultimo intraprendesse da sè solo cotesta spedizione sotto il regno di Oreste, limitandosi ad occupare l'isola di Tenedo. (Edit. fr.)

(3) Siccome questo ritorno accadde, al dir di Tucidide e di altri, 80 anni dopo l'incendio di Troia, così dev'essere un errore il numero di 60 indicato qui da Strabone.

sportò la colonia eolica in quel paese che ora dicesi Cizicene nelle vicinanze di Dascilio (1): poi Grao ultimo tra i figliuoli di Archelao procedette sino al fiume Granico; di quivi avendo copia di quanto gli era mestieri, tragittò il più de' suoi nell'isola di Lesbo e se ne impadronì. Frattanto Cleve e Malao figliuoli di Doro, discendenti pur d'Agamennone, attendevano anch'essi a raccogliere un esercito; ma i compagni di Pentilo passarono tosto dalla Tracia nell'Asia, mentre invece la colonia di quegli altri due indugiò lungamente nella Locride vicino al monte Fricio, d'onde si partì poi ed andò a fondar Cime denominata Friconide dal monte predetto.

Sebbene pertanto gli Eolii siano stati diffusi su tutto quel paese che dicemmo essersi da Omero indicato come soggetto ai Troiani, nondimeno gli scrittori che vennero dopo, non s'accordando punto fra loro, gli uni diedero a quel paese o ad una sua parte il nome d'Eolide, e gli altri (alcuni a tutto il paese, alcuni ad una parte soltanto) gli diedero il nome di Troade.

E veramente Omero pone il principio della Troade nei siti stessi della Propontide, cominciandosi dal fiume Asepo: Eudosso invece facendola cominciare da Priapo e da Artace (luógo nell'isola di Cizicene rimpetto a Priapo), ne strinse i confini in uno spazio minore. Più ancora la circoscrisse Damaste che ne pone il principio a Pario (2). Egli poi la fa terminare a Lecto; ma alcuni altri diversi confini le danno.

(1) Ora *Diaskillo* lungo il Mare di Marmara. (G.)

(2) Priapo corrisponde, per quanto pare, al castello situato

Carone Lampsaceno sottrae trecento altri stadii facendola cominciare dal Prazio; perocchè tanti appunto ve ne sono da Pario a codesto fiume: ma poi la prolunga fino ad Adramitto. Scilace cariandeo la comincia invece da Abido (1). Così anche rispetto all'Eolide, mentre Eforo dice che stendesi da Abido a Cime, altri diversamente la circoscrivono.

A conoscere la topografia di quella che propriamente dicesi Troade giova sopra tutto la posizione dell' Ida, monte eccelso che guarda all' occidente ed al mare occidentale, se non quanto convertesi alcun poco al settentrione ed alla costa settentrionale, ch'è poi quella della Propontide dallo stretto di Abido fino all' Asepo ed alla Cizicene. Il mare che noi chiamiamo occidentale comprende l'Ellesponto e l' Egeo (2).

L' Ida ha parecchie estremità in forma di piedi, sicchè nella figura somiglia una scolopendra, e le due ultime estremità in cui termina sono il promontorio di Zelea e quello di Lecto, il primo dei quali finisce dentro terra un poco al di sopra di Cizicene (giacchè anche oggidì Zelea appartiene ai Ciziceni), il secondo riesce al mar Egeo, e proprio a quel punto della spiaggia d'on-

sul *Capo Caraboa*, e Pario alle rovine presso *Kamaris*, dove l' Ellesponto entra nel *Mare di Marmara*. Il capo Lecto poi è ora *Capo Baba*. (G.)

(1) Di Abido si veggono le rovine sulla costa orientale dell' Ellesponto. (G.)

(2) Il testo secondo la lezione comune direbbe: *Il mare occidentale è l' Ellesponto, del quale è anche il mar Egeo.*

de si parte chi naviga da Tenedo a Lesbo. Omero dice che Venere e il Sonno,

> *D' Ida altrice di belve e di ruscelli*
> *Giunti alla falda, uscîr della marina*
> *Alla punta Lettèa* (1):

dove propriamente il poeta parla di Lecto, dicendo ch' è una parte dell' Ida, e quasi il primo luogo a cui approda dal mare chi vuol salire su quella montagna. E parla dirittamente anche dicendo l' Ida *altrice di ruscelli*; giacchè in quella parte appunto più che in ogni altra quel monte è abbondevole d' acque: di che sono prova i molti fiumi che

> . . . . . *dalle cime idée*
> *Si devolvono al mar, Reso, Granìco*
> *Rodio, Careso, Eptaporo* (2),

ed altri dei quali Omero fa menzione, e che si veggono anche oggidì. Egli poi dopo avere accennato le estremità e quasi i piedi dell'Ida, cioè i capi di Lecto e di Zelea, distingue assai bene anche il sommo della montagna col nome di Gargaro; perocchè anche al presente nelle parti più elevate dell' Ida mostrasi un luogo chiamato Gargaro, da cui prende il suo nome Gargara città eolica. Considerando adunque lo spazio compreso tra Zelea e Lecto è da dirsi, che la prima porzione va dalla Propontide fino allo stretto d' Abido, e il restante comprende ciò che al di là della Propontide si stende fino a Lecto (3).

(1) Il., lib. XIV, v. 283.

(2) Il., lib. XII, v. 19.

(3) La lezione dell' originale in questo paragrafo è confusa e sospetta.

Chi abbia superato quest' ultimo capo si vede aperto dinanzi un gran golfo formato dall'Ida (che ritraendosi da Lecto si raccoglie dentro terra), e da Cane, promontorio posto dall' altra parte di fronte a Lecto: questo golfo da alcuni è chiamato Ideo, da altri Adramitteno.

Lungo questo golfo sono fabbricate le città eoliche fino alle bocche dell'Ermo (1), siccome abbiamo già detto. Ed abbiamo già detto altresì che chi naviga da Bizanzio verso il mezzogiorno, va in linea retta prima a Sesto e poi ad Abido per mezzo della Propontide, poi va lungo la costa dell' Asia fino alla Caria. Bisogna pertanto che serbi memoria di queste cose premesse chi si fa a leggere quello che ora soggiungiamo; sicchè poi quando farem menzione di seni che incontransi lungo questa spiaggia, già si sappia che i capi onde sono formati trovansi per lo meno sulla stessa linea, e per così dire sotto lo stesso meridiano (2).

Da quello che dice Omero congetturano gli studiosi di queste materie, che tutta quella spiaggia fosse soggetta ai Troiani, divisa in nove principati, tutti poi dipendenti da Priamo nel tempo della guerra Iliaca, sotto il nome comune di Troia. E ciò si chiarisce considerando la cosa a parte a parte. Sul cominciar della guerra Achille vedendo che i Troiani s' erano chiusi dentro le loro mura, si diede a guerreggiare ed a sottomettere i luoghi all' intorno:

. . . . *Conquisi*

(1) Il *Sarabat.* (G.)

(2) Questo meridiano è quello che secondo il sistema di Strabone passava per la foce del Boristene, Bizanzio, l' Ellesponto, Rodi, Alessandria, Siene e Meroe. (G.)

Guerreggiando sul mar dodici altere
Cittadi; ne conquisi undici a piede
D' intorno ai campi d' Ilïon (1).

Perocchè chiama *Troia*, tutto il continente da lui depredato, nel quale comprendevansi, fra gli altri luoghi, anche i siti rimpetto all' isola di Lesbò, e quelli vicini a Tebe, a Lirnesso ed a Pedaso soggetta una volta ai Lelegi, ed anche la signoria di Euripilo figliuolo di Telefo, al quale si riferiscono quelle parole di Omero:

Il Telefide. Euripilo trafisse
Fra i suoi Cetei (2).

Tutti questi luoghi pertanto dice Achille di aver devastati, ed anche l' isola di Lesbo, e Lirnesso e Pedaso e la ben murata Tebe. E in Lirnesso appunto fu presa Briseide; nella quale occasione moriron colà Minete ed Epistrofo, siccome accenna Briseide stessa allorchè piange per Patroclo; perocchè dicendo:

E quando Achille il mio consorte uccise,
E di Minete la città distrusse,
Tu mi vietavi il piangere (3),

dinota che Lirnesso era governata da Minete, il quale morì per difenderla.

Criseide poi fu fatta prigioniera a Tebe, *sacra sede d' Eezïone;* perocchè Achille ricordando il bottino che

(1) Il., lib. IX, v. 328. Ma si noti per l' intelligenza che il testo invece di *campi d' Ilion* dice *κατὰ Τροίην*, *intorno a Troia.*

(2) Odiss., lib. XI, v. 519.

(3) Il., lib. XIX, v. 295.

quivi avea fatto dice che vi fu presa Criseide. Di Tebe era altresì Andromaca,

> . . . . . . *illustre germe*
> *D' Eezione, abitator dell' alta*
> *Ipoplaco selvosa, e de' Cilici*
> *Dominator nell' ipoplacia Tebe* (1).

Ecco dunque nn secondo principato di Troia dopo qnello di Minete. Ed a questo s'accordano anche qnelle parole di Andromaca:

> *Oh me deserta! oh sposo mio! noi dunque*
> *Nascemmo entrambi col medesmo fato,*
> *Tu nella reggia del tuo padre, ed io*
> *Nella tebana Ipòplaco selvosa* (2).

Perocchè qneste parole non voglionsi intendere secondo l' ordine in cui sono, ma interpretarle come se per iperbato avesse volnto dire: *Noi nascemmo entrambi a Troia, tu nella reggia di Priamo, io nella città di Tebe.*

Il terzo principato poi fu quello dei Lelegi sui quali aveva Alte l'imperio. Priamo sposò una figliuola di questo Alte e ne generò Licaone e Polidoro.

Quelli poi ai quali comandava Ettore chiamansi anch' essi Troiani: ed i Dardani condotti da Enea sono Troiani essi pure; poichè Enea trovasi detto *consigliero de' Teucri* (3). Vengono poi appresso i Licii

(1) Il., lib. VI, v. 395.
(2) Il., lib. XXII, v. 477.
(3) Il., lib. XX, v. 83.

condotti da Pandaro, i quali sono da Omero chiamati anch'essi Troiani:

Quei che dell' Ida alle radici estreme
Hanno stanza in Zelea ricchi Troiani
La profonda beventi acqua d' Asepo,
Pandaro guida (1):

e questo è il sesto principato. E quelli ancora che stanno fra l' Asepo ed Abido sono anch'essi Troiani. Perocchè il territorio d' Abido era soggetto ad Asio, giusta que' versi:

Mandàr Percote e Prasio e Sesto e Abido
E la nobile Arisba i lor guerrieri,
Ed Asio li conduce, Asio figliuolo
D' Irtaco (2).

In Abido poi viveva un figliuolo di Priamo dedicato a nutricare cavalli, senza dubbio, del padre:

. . . . *Ferì Democoonte*
Priamide bastardo, che d' Abido
Con veloci puledre era venuto (3).

Ed in Percote stava il figliuolo d' Icetaone, custode di buoi che non appartenevano per certo ad estrani.

. . . . *Allora*
Il teucro duce incoraggiando tutti
I congiunti, si volse a Melanippo
D' Icetaon. Pasceva egli in Percote,
Pria dell' arrivo degli Achei, le mandre (4).

(1) Il., lib. II, v. 824.
(2) Il., lib. II, v. 835.
(3) Il., lib. IV, v. 499.
(4) Il., lib. XV, v. 546.

Sicchè anche questo paese dovrebbe dirsi Troade, e così anche il susseguente fino ad Adrastea, perchè ne erano dominatori due figlinoli di Merope Percosio. Erano dunque de' Troiani tutti i paesi da Abido fino ad Adrastea, i quali si dividevano però in due parti, l'una sotto Asio, l'altra sotto i figli di Merope. Così fu divisa in due parti anche la Cilicia, l'una dipendente da Tebe, l'altra da Lirnesso. E forse a questa seconda parte potrebbe ascriversi anche il paese che le tenea dietro sotto la dominazione di Euripilo (1).

Che poi sopra tutti questi paesi avesse Priamo la signoria lo dimostrano chiaramente quelle parole d'Achille a Priamo stesso:

> . . . . . *E te pur anco*
> *Udimmo un tempo, o vecchio, esser beato*
> *Possedilor di quanta hanno ricchezza*
> *Lesbo sede di Mdcare, e la Frigia*
> *Ed il lungo Ellesponto* (2).

Tale pertanto fu la condizione di cotesti paesi a quel tempo; ma poi soggiacquero a mutazioni d'ogni maniera: perocchè i dintorni di Cizico furono occupati dai Frigii sino a Prazio, e i dintorni di Abido dai Traci; e prima di costoro, dai Bebrici e dai Driopi: il paese che viene appresso l'occuparono i Treri, anch' essi

(1) La Cilicia pertanto era divisa in tre principati, come dirà Strabone medesimo in questo stesso libro. Ma forse questa divisione fu immaginata soltanto per compiere il numero dei nove principati, giacchè Strabone stesso ha già detto che alcuni ne contavano otto soli. (Edit. fr.)

(2) Il., lib. XXIV, v. 543.

Traci d'origine: la pianura di Tebe occuparonla i Lidii una volta detti Meoni, e l'avanzo di que' Misii che furono sotto Telefo e prima sotto Teutrante. Poichè dunque Omero unisce in un solo corpo l'Eolide e la Troade, e gli Eolii possedettero dall' Ermo a Cizico tutta la spiaggia, e vi fondaron città, non sarà cosa assurda se noi in questa nostra descrizione mettiamo insieme l'Eolide propriamente detta oggidì, dall'Ermo fino al capo Lecto, col paese che viene subito dopo fino all'Asepo: se non che poi discendendo alle particolarità li torneremo a distinguere per confrontare lo stato in cui trovansi presentemente con quel che ne dicono Omero ed altri.

Dopo Cizico e dopo l' Asepo trovasi dunque il principio della Troade secondo Omero. Così egli infatti ne parla:

Quei che dell' Ida alle radici estreme
Hanno stanza in Zelea ricchi Troiani
La profonda beventi acqua d' Asepo,
Pandaro guida, Licaonio figlio,
Cui fe' dono dell'arco Apollo stesso (1).

E questi popoli li chiama poi anche Licii. Rispetto poi al soprannome di *Afnei* che lo stesso poeta diè loro si crede sia derivato dal lago Afniti, nome dato talvolta al lago Dasciliti (2).

Zelea è situata alle estreme radici dell'Ida, lontana da Cizico centonovanta stadii, e circa ottanta (3) dal

(1) Il., lib. II, v. 824.
(2) Ora *Lago di Biga.* (G.)
(3) Il Falconer crede che debba leggersi invece *cento ottanta.*

mar più vicino in cui mette foce l'Asepo. Or subito dopo avere parlato di questa città Omero viene a parte a parte descrivendo la spiaggia lungo il predetto fiume:

Della città d'Apesio e d'Adrastea,
Di Pitiea la gente e dell'eccelsa
Feréa montagna han duci Adrasto ed Anfio
Corazzato di lino, ambo rampolli
Di Merope Percosio (1).

E nel vero questi luoghi trovansi al di sotto di Zelea e sono posseduti dai Ciziceni e dai Priapeni fino alla spiaggia. Presso Zelea scorre il fiume Tarsio che si valica ben venti volte battendo una sola strada, come l'Eptaporo di cui parla Omero. Così anche il fiume che scorre da Nicomedia a Nicea si valica ventiquattro volte: lo Scarton (2) che va dal monte Foloe all'Elide venticinque volte: quello che va dai Coscinii ad Alabanda anch'esso più volte: e per ben settantacinque volte quello che da Tiana scorre a Soli attraversando il Tauro.

Al di sopra della foce dell'Asepo a circa .... stadii evvi una collinetta sulla quale si vede il sepolcro di Memnone figliuolo di Titone; ed ivi presso è anche il borgo di Memnone.

Tra il fiume Asepo e la città di Priapo scorre il Granico attraversando principalmente la pianura di Adrastea: lungo quel fiume Alessandro sconfisse pienamente i satrapi di Dario, facendosi così padrone di tutto il paese posto fra il Tauro e l'Eufrate. Sul Granico era

(1) Il., lib. II, v. 828.
(2) Non trovasi menzionato da altri questo fiume.

situata la città di Sidene che aveva sotto di sè molto paese collo stesso nome; ora essa è rovinata.

Nel confine della Cizicene e della Priapene trovasi il luogo detto Arpagea (1), donde si favoleggia che fu rapito Ganimede; ma altri dicono che questo accadde sul promontorio Dardanio vicino alla città di Dardano.

Priapo è una città lungo il mare con porto, fondata secondo gli uni dai Milesii, i quali avrebbero in quel tempo medesimo fondato anche Abido e Proconneso; e secondo gli altri dai Ciziceni. Questa città porta il nome del dio Priapo venerato dagli abitanti, o che quel culto fosse colà trasportato dalla città di Ornea vicina a Corinto, o che per essere questo dio creduto figlinolo di Bacco e d'una ninfa, naturalmente inclinassero a venerarlo quelle genti che abitano in un territorio molto copioso di viti qual è quello di Priapo, e quali sono altresì quelli di Pario e di Lampsaco che gli seguono appresso. Quindi è che Serse aveva assegnata Lampsaco a Temistocle pel vino (2).

Questa divinità per altro cominciò a celebrarsi soltanto dai moderni, giacchè Esiodo non conobbe punto Priapo, che par somigliante ad Ortane, a Conisalo, a Ticone e ad altre siffatte divinità ateniesi.

Il paese del quale ora parliamo chiamavasi Adrastea ed anche Pianura di Adrastea, secondo una certa usanza d'indicare con due nomi uno stesso luogo, per esem-

(1) Il nome di Arpagea (Ἁρπαγεῖα) significa appunto *luogo del rapimento.*

(2) V. Corn. Nep. nella vita di Temistocle.

pio Tebe e Pianura di Tebe, Migdonia e Pianura di Migdonia. E dice Callistene che questo nome Adrastea venne dal re Adrasto, il quale pel primo fece colà costruire un tempio di Nemesi. La città pertanto di Adrastea è situata fra Priapo e Pario, ed ha sotto di sè un territorio dello stesso suo nome con un oracolo di Apollo Atteo e di Diana (1). E quando poi questo oracolo fu distrutto, le pietre e tutte le altre cose furono trasportate a Pario, dove si costrusse un altare, opera di Ermocreonte, assai ragguardevole per grandezza e per bellezza: e l'oracolo cessò, come anche quello di Zelea. Non trovasi dunque in quei luoghi niun tempio nè di Adrastea nè di Nemesi: ma bensì presso Cizico v'ha un tempio di Adrastea. Tuttavolta Antimaco dice: *Evvi una gran Divinità detta Nemesi che dagli Dei ricevette un potere sopra tutte queste cose. A lei fondò pel primo un altare Adrasto lungo la corrente del fiume Asepo, dove la Dea è venerata sotto il nome di Adrastea.*

Anche Pario è città marittima ed ha un porto più ampio che quel di Priapo. In generale poi Pario è cresciuta dalle rovine di quest'ultima città: perocchè gratificandosi i Pariani ai re Attalici, ai quali era soggetta anche la Priapene, ebbero licenza di appropriarsi gran parte di quel territorio.

(1) Il testo aggiunge κατὰ τὴν Πυκάτην. Il Grouovio propose di leggere κατὰ τὴν Περκώτην. Il Coray adotta la correzione κατὰ τὴν ἀκτὴν, *lungo la riva.* Ma il Berklei che la propose soggiunse: *hac emendatione ipse mihi vix satisfacio.*

Quivi si favoleggia che abitassero gli Ofiogeni, uomini che avevano una certa parentela coi serpenti. Dicesi che i maschi avevano virtù di guarire i morsicati dalle vipere; perocchè ripetutamente toccando a guisa d'incantatori, da prima trasportavano sopra sè stessi la lividezza della ferita, poi ne facevano cessare e la gonfiezza e il dolore. E favoleggiano altresì essere stato capo di questa schiatta un tale che di serpente fu tramutato in eroe: e forse fu costui uno dei Psilli della Libia, nella cui razza durò per qualche tempo quella proprietà medicinale. Del resto poi la città di Pario fu edificata dai Milesii, Eritrei e Parii (1).

Pitia è nel territorio Pitiunte, parte della Pariana, ed è alle falde di un monte coperto di pini fra Priapo e Pario presso Lino luogo marittimo, dove si pescano le chiocciole linusie migliori di tutte. Nel tratto di mare da Pario a Priapo s' incontra l' antica Proconneso, ed anche la Proconneso moderna, con una città e una cava di marmo bianco molto lodato; sicchè i più belli edifizii di quelle città, e principalmente di Cizico, sono tutti di cotal marmo. Fu nativo di Proconneso il poeta Aristea autore del poema sugli Arimaspii, uomo quant' altri mai impostore.

Rispetto al monte Terea (2) alcuni dicono che cor-

(1) Gli abitanti dell' isola di Paro.

(2) Il testo secondo la lezione ordinaria dice *il monte di Rea* τῆς Ῥείης ὄρος. Il Tzchucke e poi il Coray sostituirono la lezione τὸ δὲ Τηρείης ὄρος, principalmente perchè il monte Terea trovasi menzionato da Omero, e qui trattasi appunto dei luoghi di cui parla quel poeta.

risponda ai monti di Pirosso, posseduti dai Ciziceni e contigui a Zelea, e sui quali ebbero già una caccia i re della Lidia e più tardi quelli di Persia: alcuni altri sostengono invece doversi intendere un colle a quaranta stadii da Lampsaco, sul quale è un sacrario della Madre degli Dei soprannomato sacrario di Rea (1).

Anche Lampsaco è una città lungo il mare fornita di buon porto e ragguardevole, la quale si conserva tuttora in buono stato al pari di Abido da cui è distante circa cento sessanta stadii: e anticamente si chiamò Pitiussa, come chiamavasi anche l'isola di Chio. Dirimpetto poi a Lampsaco sul Chersoneso di Tracia trovasi una piccola città detta Callipoli. È situata su quella parte della costa che molto si spinge verso l'Asia e la città di Lampsaco, sicchè il tragitto non è maggiore di quaranta stadii. Fra Lampsaco o Pario eravi la città di Peso ed un fiume dello stesso nome: la città fu distrutta, ed allora gli abitanti di Peso si trasferirono a Lampsaco, perchè così essi come i Lampsaceni erano coloni dei Milesii. Omero disse indistintamente Apeso e Peso, ora aggiungendovi una sillaba ora levandola; ma il nome di Peso è rimasto poi al fiume.

Fu edificata dai Milesii anche Colone, situata dentro

(1) Ἅγιον τῆς Ῥείης ἐπικαλούμενον. Il Coray porta opinione che si debba anche qui sostituire a τῆς Ῥείης il vocabolo unico Τηρείης, e senza dubbio con molta probalità. Ma egli poi traduce: *Un temple consacré à la mère des Dieux, surnomée Terea*; come se avesse letto ἐπικαλουμένης. Ho creduto perciò di lasciare il testo nella sua integrità, benchè sospetta.

terra al dì sopra di Lampsaco nel territorio Lampsaceno. Evvi un'altra Colone lungo l'Ellesponto fuor dello stretto a circa centoquaranta stadii da Ilio; e di questa dicono che fosse nativo Cicno. Anassimene poi afferma esservi anche nell'Eritreo e nella Focide e nella Tessaglia delle città che portano il nome di Colone: e nel territorio di Pario ve n'ha una detta Iliocolone. Nel territorio di Lampsaco è un luogo copioso di viti denominato Gergizio: e v'ebbe anche una città di Gergita fondata dai Gergiti nel territorio di Cime: perocchè si trovava colà una città che si denominava al plurale ed al femminile Gergite, d'onde poi fu nativo Cefalone il Gergizio: ed anche oggidì suol mostrarsi presso Larissa nel territorio di Cime un luogo detto Gergizio.

Di Pario fu nativo Neottolemo detto il glossografo (1) e degno d'essere ricordato: di Lampsaco Carone lo storico, Adimanto, Anassimene il retore e Metrodoro scolaro di Epicuro; anzi Epicuro stesso fu in certo modo lampsaceno, perchè stette lungamente in Lampsaco, ed ebbe amici i principali di quella città, come a dire Idomeneo e Leonteo. Di quivi Agrippa fece levare il leone rovesciato, opera di Lisippo, ch' egli poi consacrò nel bosco tra lo stagno e l' Euripo (2).

Dopo Lampsaco avvi Abido coi luoghi che stanno fra queste due città; dei quali Omero ha parlato in modo, che parve confondere insieme il territorio di Lampsaco

(1) Ateneo cita il terzo libro di un Glossario o Dizionario di Neottolemo.

(2) Tacito, Ann., lib. xv, c. 37.

e quello di Pario, senza che nominasse queste due città, perchè non sussistevano ancora al tempo della guerra troiana.

> *Mandâr Percote e Prazio e Sesto e Abido*
> *E la nobile Arisba i lor guerrieri,*
> *Ed Asio li conduce, Asio figliuolo*
> *D' Irtaco*;

e soggiunge essere stato quest' Asio un

> . . . . . *prence che d' Arisba venne*
> *Da fervidi portato alti cavalli*
> *Alla riviera sellentéa nudriti* (1).

Con queste parole sembra ch' egli accenni Arisba come reggia di Asio, dicendo ch' esso venne di là. Ma que' luoghi sono tanto oscuri, che non s' accordano intorno ad essi nemmeno gli storici, se non in quanto li collocano nei dintorni di Abido, di Lampsaco e di Pario, aggiungendo che quest'ultima città si disse anticamente Percote (2).

Rispetto ai fiumi, Omero dice che il Selleente scorre vicino ad Arisba, giacchè Asio veniva d' Arisba e dal fiume Selleente. Anche Prazio è un fiume (nè si trova città di tal nome), e scorre esso pure fra Abido e Lampsaco. Allorchè dunque Omero dice *abitavano Prazio*, si vuole intendere che abitavano lungo il fiume Prazio, come in quelle altre espressioni: *Abitarono lungo il*

(1) Il., lib. II, v. 835.

(2) *Ὅτι ἡ πάλαι Περκώτη μετωνομάσθαι ὁ τόπος.* Se il testo (dice il Coray) non è alterato, è almeno molto oscuro.

sacro Cefiso; ovvero: *Intorno al fiume Partenio ebbero inclite abitazioni.*

Eravi anche nell' isola di Lesbo una città detta Arisba, il cui territorio è posseduto ora da Metimnei. Così anche nella Tracia v'ha un fiume denominato Arisbo, come abbiamo già detto, lungo il quale abitano i Traci Cebrenii. E in generale può dirsi che presso i Traci e i Troiani si trovano molte ripetizioni degli stessi nomi: così vi sono certi popoli della Tracia detti Scei, poi un fiume Sceo, e un castello Sceo pur nella Tracia, e nella città di Troia v'erano le porte Scee: così v'eran nella Tracia popoli detti Xanti, e Xanto era un fiume di Troia: e v' ha un fiume Arisbo che si scarica nell'Ebro, e un' Arisba nella Troade; e un fiume Reso vicino a Troia, ed un Reso re dei Traci; ed oltre il già detto Asio se ne trova un altro in Omero:

> . . . . *Era d' Ettorre*
> *Zio cotest' Asio ad Ecuba germano,*
> *E nondimeno ancor di giovinezza*
> *Fresco e di forze, di Dimante figlio,*
> *Che del frigio Sangario in su le rive*
> *Tenea suo seggio* (1).

La città di Abido ebbe a fondatori i Milesii, i quali n' ebbero licenza da Gige re de'Lidii a cui erano allora soggetti que'luoghi e tuttaquanta la Troade; e n'è prova l' essersi denominato Giga un promontorio in vicinanza di Dardano. Essa è fondata sulla bocca della Propontide e dell' Ellesponto, ed è egualmente lontana da

(1) Il., lib. xvi, v. 717.

Lampsaco e da Ilio, per lo spazio cioè di circa cento settanta stadii. Quivi poi è l'Eptastadio (1) fra l'Europa e l'Asia, che Serse volle congiungere con un ponte. L'estremità dell'Europa chiamasi Chersoneso per la sua figura. Essa forma lo stretto del Zeugma rimpetto ad Abido. Sesto poi è la principale fra le città del Chersoneso; e per la vicinanza dipendeva dal principe stesso di Abido, perchè gli uomini di que'tempi non solevano distinguere le signorie per mezzo dei continenti. Abido e Sesto sono distanti fra loro circa trenta stadii misurando dall'uno all'altro porto. Il Zeugma non è precisamente rimpetto a nessuna delle due città, ma un poco verso la Propontide per chi si parte da Abido, e verso la parte contraria per chi si parte da Sesto. E v'ha in vicinanza di Sesto un luogo detto Apobatra (2) dov'era attaccata l'estrema nave del ponte.

Sesto è situata più addentro verso la Propontide al di sopra della corrente che ne sbocca: quindi riesce facile la navigazione a chi partendosi da Sesto, e declinando alcun poco s'avvia alla torre d'Ero, poi lascia che la corrente se ne porti a suo grado la nave: ma coloro che salpan d'Abido bisogna che convertano il loro corso alla parte contraria per lo spazio di circa otto stadii, tanto che pervenuti a una torre posta dirimpetto a

(1) Cioè: *Quivi è dove fra l'Europa e l'Asia si contano soli sette stadii.* — È noto poi che la parola *Chersoneso* equivale a *Penisola.*

(2) Cioè *Scala* o *Luogo dove si discende.* Qui poi si deve intendere il ponte di barche formato da Serse.

Sesto, quivi possano poi fare il tragitto senza essere combattuti di fronte dal corso dell' acqua.

Dopo la guerra di Troia pertanto Abido fu abitata dai Traci, e poi da' Milesii. Quando poi Dario padre di Serse incendiò alcune delle città situate sulla Propontide, anche ad Abido toccò quella sventura: e le abbruciò Dario dopo il ritorno dalla Scizia; giacchè sentendo che i Nomadi si apparecchiavano a venire contro di lui per vendicarsi di quanto avevan sofferto, ebbe timore che quelle città non servissero di ricetto al loro esercito. Così alle altre mutazioni ed alle conseguenze naturali del tempo venne ad aggiungersi anche questo nuovo motivo per confondere que' luoghi. Ma di Sesto e di tutto il Chersoneso noi abbiamo già parlato descrivendo i paesi della Tracia (1). Dice poi Teopompo che Sesto è una piccola città, ma ben munita, congiunta col suo porto da un muro di due pletri; sicchè per queste circostanze, e per trovarsi al di sopra della corrente è padrona di quel passaggio.

Procedendo oltre il paese di Abido incontrasi nella Troade Astira: il suo territorio è ora posseduto dagli Abideni, ma la città è distrutta. Un tempo essa fu indipendente, ed ebbe miniere d'oro, le quali al presente danno uno scarso provento e sono quasi esaurite, siccome avvenne anche di quelle del monte Tmolo in vicinanza del Pattolo.

Da Abido all' Asepo si dice che v' hanno circa settecento stadii, ed anche meno qualora si navighi in linea

(1) In quella parte del lib. VII che andò perduta.

retta. Al di là di Abido sta il paese d'Ilio, poi tutta l'altra spiaggia fino a Lecto, e la pianura troiana, e i luoghi lungo il monte Ida, soggetti una volta ad Enea. Il nome di questi luoghi fu da Omero espresso in due modi, qualche volta chiamandoli *Dardanii*, come fece in quel verso (1): *Ai Dardanii comandava il valoroso Enea figliuolo d' Anchise;* e talvolta *Dardani*, come in quell'altro verso (2): *I Troiani e i Licii e i Dardani combattenti da vicino.* È probabile altresì che quivi fosse anticamente quella città che il poeta denomina Dardania, dicendo: *Primamente Giove adunator di nubi generò Dardano; e questi fondò Dardania* (3); ma oggidì non è rimasta nessuna traccia di città.

Platone congettura che dopo i diluvii siansi formate tre maniere di politiche società; la prima semplice ed agreste composta d'uomini rifuggiti sulle vette dei monti per timore delle acque tuttora diffuse sulle sottoposte pianure: la seconda di questi medesimi uomini che a poco a poco pigliarono ardire di scendere alle radici dei monti, dopo che le pianure cominciarono ad asciugarsi: la terza finalmente di quelli che vennero a stabilirsi nelle pianure. A queste tre maniere se ne potrebbe forse aggiungere una quarta, e una quinta o più, l'ultima delle quali si comporrebbe di coloro che fermarono la loro stanza lungo la spiaggia o nelle isole, quando già era svanito del tutto il timore dell'acque:

(1) Il., lib. II, v. 819.
(2) Il., lib. XV, v. 415.
(3) Il., lib. XX, v. 215.

perocchè il maggiore o minor ardire di avvicinarsi al mare serve a distinguere varie differenze di governi e di costumi. E nel vero, come il passaggio da una vita selvaggia alla seconda maniera di politica società ammette diversi gradi di addolcimento nei costumi, così potrebbe ridividersi questo secondo stato in altre successive unioni d'uomini rustici ed inciviliti: poi si potrebbero supporre anche fra questi ultimi alcune più minute divisioni, secondo ch' essi vengono procedendo verso la civiltà; fino a tanto che poi, dopo avere più volte mutato abitazione e modo di vivere, non siano pervenuti all'estremo grado di civiltà (1). Le tre distinzioni già dette pretende poi Platone che si trovino indicate anche da Omero, dicendo ch' esso pone come esempio della prima società il vivere dei Ciclopi, i quali nutrivansi dei frutti che la terra spontaneamente produce, abitando sulle vette dei monti dentro certe spelonche:

Questi lasciando ai Numi ogni pensiero,
Nè ramo o seme por, nè soglion gleba
Col vomero spezzar; ma il tutto viene
Non seminato, non piantato o arato;

e subito dopo:

Leggi non han, non radunanze in cui
Si consulti tra lor: de' monti eccelsi
Dimoran per le cime, o in antri cavi;

(1) Tutto questo paragrafo (dice il Coray) è tanto confuso nel testo, che lo stesso Casaubono non ha potuto chiarirlo. Nella mia traduzione poi ho seguitato il Coray medesimo.

Su la moglie ciascun regna e sui figli,
Nè l' uno all' altro tanto o quanto guarda (1).

Della seconda dice Platone che Omero addusse in esempio l' età di Dardano:

. . . . *Giove*
Dardano generò che fondamento
Pose qui poscia alle dardanie mura.
Perocchè non ancora allor nel piano
Sorgean le sacre iliache torri, e il molto
Suo popolo le Idee falde copriva (2).

E della terza (dice ancora Platone) trae Omero l'esempio da Ilo postosi ad abitare nella pianura. Esso infatti suole citarsi come fondatore d' Ilio, e da lui si crede che questa città ricevesse il suo nome: anzi è probabile ch'egli fosse poi sepolto nel mezzo della pianura, per questo appunto ch' egli primo di tutti osò fermarvi la sua sede:

. . . . *Ma gl' inseguiti*
Teucri dritto al sepolcro del vetusto
Dardanid' Ilo, verso il caprifico
La piena fuga dirigean, bramosi
Di ripararsi alla cittade (3).

Pur anche Ilo non pare che osasse intieramente discendere alla pianura, giacchè non fabbricò la città in quel luogo dov' essa è al presente, bensì circa trenta stadii più in alto, all' oriente verso l' Ida e Dardania, dove

(1) Odiss., lib. IX, v. 109.
(2) Il., lib. XX, v. 216.
(3) Il., lib. XI, v. 166.

ora si trova il così detto *borgo degl' Iliesi*. Ai dì nostri poi gli abitanti di questo borgo, volendo per vanità sostenere ch' esso non è punto diverso dall'antica città, sommistraron materia di studio agl' interpreti dei poemi d' Omero, secondo il quale non pare che quella città e questo borgo fossero una medesima cosa. Alcuni sostengono eziandio avere quella città mutato parecchie volte di luogo, ed all' ultimo essersi collocata dov' è adesso, in forza principalmente di un oracolo. Questi tramutamenti che una volta successero a luoghi sempre più bassi indicano, per quel che mi pare, alcune differenze anche nel modo di vivere e di governarsi: ma sono cose da trattarsi in altra occasione.

Quella che ora è città d' Ilio dicono che una volta fu un borgo con un tempio di Minerva, piccolo e di poca importanza; ma che essendovi poi asceso Alessandro dopo la vittoria del Granico (1) adornò il tempio di voti, diede al borgo titolo di città, ordinò a' suoi procuratori di aggiungervi nuove abitazioni, e volle che fosse libera ed esente da tributi. E soggiungono che quando ebbe compiuta la distruzione dei Persiani mandò agl' Iliesi una lettera tutta benevolenza, promettendo di voler ingrandire la loro città, renderne celebratissimo il tempio e stabilirvi un sacro certame. Dopo la morte poi di Alessandro ebbe cura di quella città principalmente Lisimaco, il quale vi fabbricò un tempio, la ricinse con un muro di circa quaranta stadii, e vi trasportò gli abitanti delle

(1) Arriano e Plutarco dicono invece che vi andò prima di quella vittoria. (Edit. fr.)

antiche città circonvicine, già decadenti fino d'allora. In quel medesimo tempo egli cambiò anche il nome a quella città che Antigono aveva costrutta e denominata Antigonia, e volle che si chiamasse Alessandria (1); giudicando conveniente alla pietà dei successori di Alessandro il fondare città le quali si denominassero da quel principe, prima di applicare a nessuna il proprio loro nome. Alessandria poi dura tuttavia e s'è anche ingrandita: anzi per aver ricevuta una colonia romana è divenuta una delle città più illustri.

Con tutto ciò quello ch'ora dicesi Ilio era soltanto una grossa borgata quando i Romani passarono la prima volta nell' Asia e cacciarono Antioco il Grande dal paese al di qua del Tauro. Dice infatti Demetrio scepsio ch'egli in quel tempo essendo ancora fanciullo venne straniero colà, e vi trovò tanto misere le abitazioni, che nemmeno i tetti erano coperti di tegole. Ed Egesianatte (2) afferma che i Galati quando si trasferirono dall' Europa nell' Asia ascesero a quella città, sperando potersene valere come di piazza forte, ma subito l' abbandonarono per averla trovata priva di mura. In progresso poi di tempo quella città ricevette grandi miglioramenti; ma la rovinaron di nuovo i Romani che vi andarono sotto la scorta di Fimbria e la presero d' assalto al tempo

(1) Le rovine di queste città furono poi credute appartenenti ad Ilio. (Edit. fr.)

(2) Questo Egesianatte fu nativo d' Alessandria nella Troade e grammatico di professione. Egli commentò varii Autori, e scrisse una storia di Troia.

della guerra mitridatica. Fu questo Fimbria mandato colà come questore in compagnia del console Valerio Flacco a cui venne affidata la spedizione contro Mitridate: ma nella Bitinia si ribellò, e tolto di mezzo il console si fece padrone dell' esercito egli solo. Proceduto quindi contro Ilio gli abitanti negarono di riceverlo considerandolo come un ladrone, ed egli allora accostatevi le macchine (1) l' espugnò nello spazio di undici giorni. E vantandosi egli di aver presa in undici giorni quella città di cui Agamennone a stento aveva potuto impadronirsi dopo dieci anni, sebbene avesse con sè una flotta di mille navi, e tutta l' Ellade fosse concorsa con lui a quella spedizione, uno degl'Iliesi rispose: Gli è che noi non abbiamo avuto ora Ettore che ci difendesse. Sopravvenne poi Silla, il quale distrusse Fimbria, e sotto certe condizioni rimise Mitridate nella signoria di prima, quindi con molti beneficii riconfortò gl'Iliesi. Alla nostra età poi il divo Cesare provvide ancor più al loro benessere volendo in questo emulare Alessandro, il quale oltre al desiderio di rinnovare la parentela fu inclinato a favorire gl' Iliesi anche per l'amore che portava ad Omero. Dicesi infatti che v'ha un

(1) Il testo ordinario dice: μαντει προσφέρει, che il Silandro spiegò *re cum ariolo communicata*, mettendo però in nota questa osscrvazione: *verti hoc ut inveni, quamquam valde suspectum.* In alcuni codici peraltro leggevasi μάχην . . . προσφέρει, come notò già il Casaubono; e nel testo del Coray troviamo μηχανὰς προσφέρει. Il Palmerio prima di lui propose di leggere μάχην μηχανάς τε προσφέρει.

esemplare dei poemi di Omero detto *del Nartecio* (1), riveduto da Alessandro, perchè questo principe dopo averli letti con Callistene e con Anassarco ed avervi anche fatte alcune postille li ripose in una cassetta sontuosa, la quale s' era trovata nel tesoro persiano. Quindi e per riverenza di Omero, e per la parentela cogli Eacidi re dei Molossi, presso i quali si dice che regnasse anche Andromaca moglie di Ettore, Alessandro si comportò favorevolmente agl' Iliesi. Ma Cesare oltre all' avere carissima la memoria di Alessandro, era inclinato a favorire ed a beneficar gl' Iliesi dalla parentela che aveva con loro molto più comprovata che non fosse quella del re macedone. Innanzi tutto Cesare era romano; e i Romani considerano Enea come loro primo stipite: poi chiamavasi Giulio da Julo uno de' suoi progenitori, il quale ebbe tal nome da Julo discendente d' Enea. Per tutto ciò egli volle che restasse agl' Iliesi il territorio che possedevano, e li fece liberi ed esenti da ogni imposta; e fino al dì d' oggi essi conservano que' privilegi.

Che poi l' antico Ilio di Omero non fosse fondato in quel sito dov' è il moderno lo congetturano dalle ra-

(1) Cioè: *Della cassetta.* Son notabili le parole di Plinio in questo proposito: *Alexander Magnus inter spolia Darii Persarum regis unguentorum scrinio capto, quod erat auro gemmisque ac margaritis pretiosum, varios ejus usus amicis demonstrantibus (quando taedebat unguenti bellatorem et militia sordidum) imo Hercule, inquit, librorum Homeri custodiae detur; ut pretiosissimum humani animi opus quam maxime diviti opere servaretur. Lib. VII*, c. 29.

gioni che verrò esponendo dopo che avrò descritti i luoghi che sono lungo la spiaggia cominciando dal punto a cui mi sono fermato.

Dopo Abido vengono il capo Dardanide (1) di cui abbiamo fatta menzione poc'anzi, ed anche la città di Dardano lontana settanta stadii d'Abido. Fra queste due città sbocca nel mare il fiume Rodio, rimpetto al quale nel Chersoneso sta il Cinosema, tomba, per quanto si dice, di Ecuba (2). Alcuni credono invece che il Rodio si scarichi nell'Asepo. È poi questo uno dei fiumi ricordati da Omero ove dice:

> . . . . *dalle cime idee*
> *Si devolvono al mar Reso, Granìco,*
> *Rodio, Caresò, Eptaporo* (3).

Rispetto alla città di Dardano la sua fondazione è senza dubbio antica, ma fu tenuta poi così a vile, che spesse volte i re ordinarono agli abitanti di trasferirsi in Abido, poi vollero che si riconducessero nell' antica loro sede. Quivi ebbero un abboccamento Cornelio Silla generale dei Romani e il re Mitridate soprannomato Eupatore, e s' accordaron fra loro di metter fine alla guerra.

Ivi presso è Ofrinio dove trovasi il bosco di Ettore

(1) Lo stesso che il capo Dardanio già mentovato.

(2) *Cinosema* significa *tomba della cagna;* perchè secondo alcuni Ecuba fu tramutata in cagna, secondo altri ebbe questo nome dai Greci a motivo delle sue fiere imprecazioni nella cattività.

(3) Il., lib. XII, v. 20.

in un luogo ragguardevole da ogni parte; e dopo Ofrinio viene il lago Pteleo.

Trovasi poscia la città di Reteo situata sopra un colle: e contigua a questa città è una spiaggia quasi allo stesso livello del mare, sulla quale trovasi l'Eanteo, cioè un monumento ed un sacrario colla statua d'Aiace (1). Questa statua trasportata da Antonio in Egitto fu poi nuovamente restituita a'Retesi da Cesare Augusto, il quale fece pur restituire ai loro luoghi parecchie altre statue che Antonio per gratificare a Cleopatra aveva tolte dai templi più illustri.

Dopo Reteo avvi Sigeo, città ora distrutta, poi Naustatmo (2), il porto degli Achei, il Campo acaico, detto Stomalimne, e le foci dello Scamandro. Perocchè il Simoenta e lo Scamandro, congiungendosi nella pianura e seco traendo grande abbondanza di terra, lasciano delle alluvioni alla spiaggia, accecano la bocca e producono laghi marini e paludi.

Rimpetto al capo Sigeo stanno nel Chersoneso Protesileo ed Eleussa di cui abbiamo parlato nella descrizione della Tracia (3). La lunghezza poi di questa spiaggia da Reteo fino a Sigeo ed al monumento d'Achille è per chi naviga in linea retta di sessanta stadii. Tutta quella spiaggia è soggetta ad Ilio, cioè la parte vicina al porto degli Achei a dodici stadii al di sotto d'Ilio

(1) Dalla voce Αἴας *Aiace* si formò l'altra Αἰάντειον *Eanteo*, che sarebbe come a dire *Aiaceo*.

(2) Cioè *la Stazione delle navi*.

(3) In quella parte del lib. VII che si è perduta.

moderno, e il restante a trenta stadii di più al di sotto dell'antico Ilio, ch'era posto più in alto verso il monte Ida.

Il sacrario e il monumento d'Achille sono vicini a Sigeo: di Patroclo e di Antiloco vi sono soltanto monumenti. E gl'Iliesi rendono onori divini a tutti questi eroi, ed anche ad Aiace; ma non venerano poi Ercole, perch'egli (dicono) devastò il loro paese. Pur si potrebbe dire che se Ercole devastò il loro paese vi lasciò per altro ancora una città, che per quanto fosse danneggiata era tuttora una città, e potè dare materia di nuova devastazione a coloro che vennero dopo di lui. Quindi Omero disse che Ercole:

. . . . Ilio distrusse,
E vedovate ne lasciò le vie (1),

indicando col verbo *vedovare* una mancanza d'uomini, non già un eccidio compiuto (2). Ma bensì recarono per lo contrario un'intiera distruzione coloro i quali essi tengono degni di essere onorati e venerati come Dei. Se non che forse diranno che questi mossero loro una giusta guerra, ed Ercole invece venne ad assalirli ingiustamente, per desiderio di portarsene i cavalli di Laomedonte (3): ma a questo si opporrebbe quell'altra

(1) Il., lib. v, v. 642.

(2) Il Coray nota a ragione che questo raziocinio di Strabone è una puerile sottigliezza.

(3) Omero dice in fatti di Ercole:

. . . . . Qua venuto un giorno
A via menar del re Laomedonte
I promessi destrieri, egli ec.

tradizione, secondo la quale Ercole venne contro di loro, non già pei cavalli predetti, ma sibbene per la mercede guadagnata liberando Esione dalla balena. Ma lasciamo oramai questo argomento, perocchè perdendoci a confutar favole ci dilunghiamo dal nostro soggetto; oltre di che noi forse ignoriamo qualche più ragionevol motivo per cui prevalse fra gl' Iliesi il costume di venerare gli Eroi già mentovati e non Ercole. Quello poi che dice il poeta nel parlare della spedizione di questo eroe c' induce a credere che allora Ilio fosse una piccola città; giacchè afferma

. . . . . . ch' egli con sole
Sei navi e pochi armati Ilio distrusse:

sicchè poi si fa manifesto da quelle parole, che Priamo fece di piccola divenir grande quella città, e s' alzò ad essere re di re, come si è detto.

Chi procede alcun poco oltre quel lido trova Acheo appartenuta già al continente opposto a Tenedo. E questi sono i luoghi situati lungo il mare, al di sopra dei quali poi è la pianura troiana che pel tratto di molti stadii si stende fino all' Ida verso l' oriente. Quel tratto di questa pianura che va lungo il monte predetto è angusto, e in parte si stende verso il mezzogiorno fino ai dintorni di Scepsi, in parte verso il settentrione fino ai Licii di Zelea. Omero fa questa pianura soggetta ad Enea ed agli Antenoridi, e la chiama Dardania. Al disotto di questa è situata la Cebrenia quasi tutta pianura e parallela quasi alla Dardania stessa: quivi era già tempo una città chiamata Cebrene. Suppone poi Demetrio di Scepsi, che fin colà si stendesse il terri-

torio d'Ilio soggetto ad Ettore, sicchè comprendesse tutto lo spazio fra Naustatmo e Cebrene, giacchè quivi si mostra la tomba di Alessandro (Paride) e di Enone, la quale si dice essere stata sua sposa prima che rapisse Elena. Omero poi disse: *Cebrione figliuolo illegittimo dell' illustre Priamo:* quindi è probabile che da questo Cebrione traesse il suo nome la Cebrenia, o (ciò che pare ancor più verisimile) la città di Cebrene (1). » Aggiunge quel medesimo autore che « la Cebrenia si stende fino al territorio di Scepsi, e che il fiume Scamandro il quale scorre frammezzo serve di confine. Che fra i Cebreni e gli abitanti di Scepsi v' ebbe guerra mai sempre fin tanto che Antigono non li ridusse ad abitare insieme in una stessa città allora chiamata Antigonia e presentemente Alessandria: se non che poi in progresso di tempo i Cebreni continuarono a dimorare colà insieme cogli antichi abitanti; ma quelli di Scepsi se ne tornarono alla patria colla permissione di Lisimaco. » Dice ancora lo stesso Demetrio che « da quella parte del monte Ida dov' esso si congiunge con questi luoghi stendonsi verso il mare due braccia, l'uno dei quali va dritto al capo Reteo, l'altro al Sigeo, di qualità che tutti e due insieme fanno una linea che

(1) Osserva il Coray che se la *Cebrenia* avesse derivato il suo nome da *Cebrione* avrebbe dovuto dirsi *Cebrionia*. Meglio sarebbe, egli dice, dedur questo nome dal fiume *Cebren* creduto padre di quell' Enone che fu moglie di Paride. Meglio è ancora ricordarsi che queste etimologie fondate sopra tradizioni favolose non meritano di essere seriamente trattate.

rappresenta un semicerchio, le cui estremità finiscono nella pianura lontano dal mare quanto il moderno Ilio. Perocchè questo (dice) trovasi proprio fra i punti estremi delle due braccia predette, mentre invece l' antico stava nel centro di dove esse cominciano. Questo semicerchio poi abbraccia la piaunra Simoisia attraverso della quale scorre il Simoenta, e la piannra Scamandria attraversata dallo Scamandro. Qnesta (sogginnge) si chiama anche propriamente pianura di Troia, e quivi dice Omero che avvennero quasi tutti i combattimenti: perocchè essa è più larga dell'altra, e vi si veggono altresì i luoghi che troviamo da quel poeta menzionati, come a dire Eriueo, la tomba d' Esieta, la Batieia e il monumento d'Ilo. I due fiumi poi Scamandro e Simoenta dopo essersi avviciuati quello a Sigeo, questo a Reteo, poco più oltre del moderno Ilio si congiungono, e quindi sboccano insieme uel mare presso a Sigeo, dove fanuo il così detto Stomalimne (1). »

« Le due pianure predette (dice ancora Demetrio) sono divise fra loro per mezzo di un lungo dosso, il quale va in linea retta dal moderno Ilio fino alla Cebrenia, formando col semicerchio già detto questa figura ⊂—o (2). »

Un poco al disopra di questo dosso è il borgo degli

(1) *Lago salato, Lago la cui bocca si congiunge col mare.*

(2) Il Coray col soccorso di qualche manoscritto e colla sua molta perizia filologica chiarì meglio di tutti questo periodo che nel testo è assai guasto. È da vedersi la lunghissima nota con cui giustifica le varianti da lui introdotte.

Iliesi, dove si crede che fosse situato l'antico Ilio a trenta stadii dalla città moderna. Dieci stadii al di sopra del borgo degl' Iliesi trovasi Callicolone, ch'è un colle lungo il quale alla distanza di cinque stadii scorre il Simoenta. Si fa quindi probabile primamente quello che Omero dice di Marte in quei versi:

Grida Marte dall' altra (parte) a tenebroso
Turbin simile, ed or dall' ardue cime
Delle dardanie torri, ed or sul poggio
Di Colone lunghesso il Simoenta
Correndo, infiamma a tutta voce i Teucri (1).

Perocchè agitandosi la battaglia sulla pianura Scamandria è ben credibile che Marte mandasse i suoi incoraggiamenti ora dalla rocca, ora dai luoghi vicini al Simoenta ed a Callicolone, ai quali è probabile che la battaglia si distendesse: ma essendo Callicolone a quaranta stadii dal moderno Ilio, perchè si sarebbe Marte trasportato a luoghi così lontani, dove non si stendeva l'ordinanza de' combattenti? Quell'altro luogo poi di Omero, ove disse: *I Licii ebbero il loro campo vicin di Timbra* (2): si può riferire più facilmente all'antico Ilio. Perocchè ivi presso si trovano la pianura Timbria e il fiume Timbrio che le scorre pel mezzo per andare poi a gettarsi nello Scamandro vicino al tempio d'Apollo Timbrio: dai quali siti il nuovo Ilio è distante cinquanta stadii. Aggiungasi che l'Erineo (3), luogo aspro e pieno

(1) Il., lib. xx, v. 51.

(2) Conservò il nome di *Tumbrek*. (G.)

(3) La voce greca *ἐρινεὸς* significa un luogo pieno di fichi salvatici.

di caprifichi, è soggetto all'antico Ilio: d'onde Andromaca dicendo:

> *Al caprifico i tuoi guerrieri aduna,*
> *Ove il nemico alla città scoperse*
> *Più agevole salita e più spedito*
> *Lo scalar delle mura* (1);

parlò molto propriamente rispetto all'antico Ilio, ma il suo discorso non si potrebbe riferire al moderno. Un poco al disotto dell'Erineo è il faggio di cui parla Achille dicendo:

> . . . . *quell'Ettorre*
> *Che, mentre io parvi fra gli Achei, scostarsi*
> *Non ardia dalle mura, e non giugnea*
> *Che sino al faggio delle porte Scee* (2).

Ma Naustatmo, chiamato anche al presente col primitivo suo nome, è così vicino al nuovo Ilio, che ognuno dovrebbe ragionevolmente maravigliarsi della demenza dei Greci e della codardia dei Troiani. E nel vero sarebbe stata demenza lasciare lungamente senza mura quel luogo, mentre gli era vicina una città con tanta moltitudine così di cittadini come di alleati: e nondimeno si dice che il muro fu costrutto sull'ultimo della guerra; e forse anzi non fu mai costrutto, ma il poeta se lo fabbricò e lo distrusse, come dice Aristotele. Grande poi sarebbe stata la codardia dei Troiani, se avessero aspettato che il muro fosse costrutto per venire ad assediarlo e ad assalire le navi; e quando queste erano senza difesa di

(1) Il., lib. VI, v. 431.
(2) Il., lib. IX, v. 352.

muro non avessero osato di avvicinarsi per assalirle, benchè si trovassero a così breve distanza. Perocchè il Naustatmo (1) è vicino a Sigeo; ed ivi presso mette foce anche lo Scamandro lontano da Ilio venti stadii. Che se qualcuno volesse dire il Naustatmo essere stato quello che ora dicesi Porto degli Achei, costui accennerebbe un luogo distante solo circa dodici stadii dalla città: e qualora si consideri che la pianura dalla città fino al mare è quasi tutta alluvione di fiumi, può congetturarsi che se ora lo spazio è di dodici stadii, allora dovette essere meno della metà. Anche quell'artificiosa descrizione che Ulisse fa ad Eumeo, dimostra assai bene la distanza del Naustatmo dalla città; perocchè dopo aver detto:

> *. . . . . al tempo che sott' Ilio agguati*
> *Tendemmo, Ulisse ed io;*

soggiunse poi:

> *. . . . . un divin sogno*
> *Dormendo m' avvertì che dilungati*
> *Troppo ci siam dalle veloci navi* (2).

Trovasi inoltre che i Greci mandarono a spiare se i Troiani avessero intenzione di passar la notte presso le navi dov' erano allora molto di lungi da Troia, o se volessero invece ritornarsene alla città. E Polidamante dice:

> *Librate, amici, la bisogna; ir dentro*
> *Alla cittade e tosto è mio consiglio*

(1) Cioè: *la stazione delle navi.*

(2) Odiss., lib. XIV, v. 469 e 496.

Senz' aspettar davanti a queste navi
L' alma luce del dì. Troppo siam lungi
Qui dalle mura (1).

Demetrio poi reca a testimonio anche Estiea alessandrina, la quale scrisse qualche cosa intorno all'Iliade d'Omero (2), e domanda se la guerra si agitò intorno alla città che ora sussiste, e se la pianura troiana di cui parla Omero sia quella che stendesi fra questa città ed il mare: perocchè quel terreno che vedesi ora dinanzi alla città è tutto alluvione di fiumi, posteriore a quella guerra. E Polite,

Di Priamo un figlio che del piè fidando
Nella prestezza, stavasi de' Teucri
Esploratore al monumento in cima
Dell' antico Esïeta, e vi spïava
Degli Achivi la mossa (3),

qualora l' Ilio di cui parla Omero fosse stato lo stesso che il moderno, sarebbesi comportato da stolto. Perocchè quando bene suppongasi ch' egli si fosse collocato sulla parte sublime del monumento, nondimeno avrebbe potuto stare alla vedetta da un luogo ancora più alto

(1) Il., lib. XVIII, v. 254.

(2) Estiea s'illustrò colle sue osservazioni sopra Omero, presso a poco come la signora Dacier si rese celebre verso la fine del Secolo XVII col suo lavoro intorno alle Opere di quello stesso poeta. Gli scoliasti d' Omero pubblicati dal Villoison citano Estiea rispetto ad una certa pianura detta *la pianura d'oro*, da cui crede quella commentatrice che Omero derivasse il soprannome di *aurea* o *dorata* ch' egli diede a Venere. (Edit. fr.)

(3) Il., lib. II, v. 791.

nella rocca della città, e quasi anche ad uguale distanza; nè avrebbe avuto bisogno della velocità dei piedi per la propria sicurezza. Infatti il sepolcro d' Esieta che ora suole mostrarsi, è distante (dalla rocca predetta) non più che cinque stadii sulla via d' Alessandria. Così anche quell' aggirarsi di Ettore correndo intorno alla città (1) non si potrebbe spiegare: perocchè al moderno Ilio non si può girare all' intorno per essere contiguo al dosso montuoso, ma ben potevasi correre invece intorno all'antico. Perchè poi di questo antico Ilio non siasi salvata veruna traccia è facile a dirsi; perocchè trovandosi le città circonvicine mal conce ma non intieramente distrutte, ed Ilio invece diroccato dalle fondamenta, tutte le sue pietre si portarono via per ristorare quelle altre città. Quindi si dice che Archeanatte mitileneo (2) murò Sigeo colle pietre tolte appunto dagli avanzi dell' antico Ilio: del quale Sigeo impadronironsi poscia gli Ateniesi mandandovi Frinone vincitore dei giuochi d'Olimpia; mentre i Lesbii si arrogavano come ereditario diritto il possedimento di tuttaquanta la Troade. E nel vero essi vi fondarono la maggior parte delle abitazioni che vi si eressero dopo; alcune delle quali sussistono anche oggidì, ed altre sono disparse. Pittaco di Mitilene uno dei sette sapienti condusse poi una flotta contro Frinone generale ateniese, e guer-

(1) Il., lib. XXII, v. 165. Allude alla fuga di Ettore innanzi ad Achille.

(2) Mitilene fu una città dell' isola di Lesbo, la quale porta anche oggidì, come tutta l' isola, il nome di *Mitylìni.*

reggiò per qualche tempo con fortuna ora prospera ed ora contraria: e in quella spedizione il poeta Alceo dice che in un certo combattimento trovandosi a mal partito, gittò via le armi e fuggì; sicchè parlando ad un araldo, gl'impone di annunziare a' suoi concittadini che Alceo è sano e salvo, ma perdette l'elmo e lo scudo, che gli Ateniesi consacrarono nel tempio di Minerva Glaucopide. All'ultimo poi avendo Frinone provocato Pittaco ad un singolare certame, questi v' andò portando seco gli attrezzi da pescatore, e inviluppatolo in una rete, col tridente e col pugnale lo trafisse e l'uccise. E durando ancora la guerra, le pose poi fine Periandro eletto arbitro per consenso di tutte e due le parti.

Demetrio dice che Timeo mentì quando affermò che Periandro colle pietre d' Ilio munì di mura l' Achilleo contro gli Ateniesi per favorire Pittaco: e sostiene che lo fortificarono invece quelli di Mitilene contro le offese che gli si potevan recare dalla parte di Sigeo. Ma questo (egli dice) nol fecero nè colle pietre d'Ilio, nè per consiglio di Periandro: altrimenti, come mai gli Ateniesi avrebbero eletto arbitro un uomo che guerreggiava contro di loro?

L' Achilleo, ch' è il luogo del monumento d'Achille, è una piccola abitazione. Sigeo fu distrutto dagl' Iliesi, perchè non volle prestare ubbidienza a loro divenuti padroni, come sono anche al presente, di tutta la spiaggia marittima fino a Dardano. Anticamente poi la maggior parte di questi luoghi furon soggetti agli Eolii, sicchè Eforo non dubitò di chiamare Eolide tutto

lo spazio da Abido fino a Cime. E Tucidide afferma che la Troade durante la guerra peloponnesiaca fu tolta dagli Ateniesi a quelli di Mitilene sotto la scorta di Pachete (1). Gl' Iliesi poi sostengono eziandio che l'antica città non fu intieramente distrutta al tempo in cui gli Achei la espugnarono, e che non fu mai deserta: e ne recano in prova le vergini della Locride che dopo quell' avvenimento cominciaronsi a mandar a Troia ogni anno (2). Ma questa non è omerica tradizione; giacchè Omero non seppe della violazione di Cassandra. Solo ne parla come di vergine al tempo della guerra, dicendo:

> . . . . *Idomeneo*,
> *Fatto ai Greci coraggio, i Teucri assalse*
> *E sbaragliolli, ucciso Otrïoneo.*
> *Di Cabeso poc' anzi era costui*
> *Venuto al grido della guerra, e a sposa*
> *La più bella chiedea, senza dotarla,*
> *Delle fanciulle priamee, Cassandra* (3);

nè fa menzione d' alcuna violenza, nè dice che la morte d' Aiace nella sua navigazione avvenisse per l' ira di Minerva, o per altra consimil cagione. Dice per altro che Aiace, come in generale tutti gli altri Greci, doveva

(1) Il Casaubono osserva che Tucidide (lib. III, c. 50) dice *tutte le città del continente possedute da quelli di Mitilene;* ciò che Strabone poi esprime col nome di *Troade.* (Ed. Franc.)

(2) Dicono i poeti e mitologi posteriori ad Omero che gli abitanti di Locri patria d' Aiace dovettero, in forza di un oracolo, inviare ogni anno a Troia due fanciulle, per espiare l' offesa fatta da quell' eroe a Cassandra figliuola di Priamo.

(3) Il., lib. XIII, v. 363.

essere in ira a Minerva, perchè avendone tutti profanato il tempio, la Dea era con tutti adirata; ma che fu ucciso da Nettuno in pena della sua arroganza; e che le fanciulle locresi cominciarono a mandarsi colà solamente dacchè ne furono divenuti padroni i Persiani. Questo pertanto dicono gl'Iliesi. Omero per altro espressamente indicò la distruzione della loro città dicendo:

Giorno verrà, presago il cor mel dice,
Verrà giorno che il sacro Iliaco muro
E Priamo e tutta la sua gente cada (1);

ed altrove:

. . . . *Rovesciata l' alta*
Città di Priamo, e i Greci in su le ratte
Navi saliti, si divise il campo (2).

A questi argomenti poi se ne aggiungono alcuni altri: per esempio che la statua di Minerva ora vedesi ritta in piedi, ed Omero la descrive invece seduta. Infatti quando egli dice:

. . . . *Il peplo,*
Il più grande, il più bello e a lei più caro
Di quanti in serbo ne' regali alberghi
Ella ne tien, deponga umilemente
Su le ginocchia della Diva (3);

questa espressione dee valere quanto quest' altra

. . . . *pregando*
Che mai concesso non mi fosse il porre
Sul suo ginocchio un figlio mio (4);

(1) Il., lib. VI, v. 431.
(2) Odiss., lib. III, v. 130.
(3) Il., lib. III, v. 92.
(4) Il., lib. IX, v. 455.

nè si deve darle, come fanno alcuni, diversa interpretazione, i quali adducono quell' espressione dello stesso Omero: *Essa era seduta sul fuoco*; che significa certamente *presso il fuoco*. Ma chi potrebbe intendere che cosa significhi un peplo deposto presso alle ginocchia? E quelli che alterando la prosodia invece di γόνασιν vorrebbero legger γουνάσιν come θυάσιν, non dicono se non parole vuote di senso . . . . . Oltre di che molti fra i simulacri antichi di Minerva sono seduti, come se ne vedono in Focea, in Marsiglia, in Roma, in Chio ed in parecchie altre città. E s'aggiunga inoltre che anche gli scrittori recenti concorrono a comprovare la distruzione dell' antica città; fra i quali è anche l' oratore Licurgo, che facendo menzione della città degl' Iliesi, dice: *Chi non ha sentito che da quando la distrussero gli Elleni, essa è disabitata* (1)?

Si congettura pertanto che coloro i quali pensarono di rifabbricare Ilio avessero in abbominio l' antico suo luogo, o per le calamità a cui era andato soggetto, o per le maledizioni che Agamennone gli aveva scagliate, secondo un costume antico (2); come anche Creso dopo

(1) Ecco le parole di Licurgo l' oratore, riferite dal Coray: *Chi non ha sentito dire che Troia, la più grande fra le città di quel tempo e padrona di tutta l' Asia, poichè fu distrutta dagli Elleni, rimase disabitata?*

(2) Tanto antico (dice il Coray) che lo troviamo nella Sacra Scrittura dove Giosuè pronunciò queste parole: *Maledetto dinanzi al Signore colui che risusciterà e riedificherà la città di Gerico.*

avere distrutta Sidene in cui il tiranno Glaucia erasi rifuggito, maledisse chiunque pensasse a murar di nuovo quel luogo. Quindi si tennero lontaui da quel sito e posero le mura in un altro.

Da prima pertanto gli Astipalei, divenuti padroni anche di Reteo, fondarono Polio lungo il Simoenta (detta ora Polisma); ma per essere in un luogo non molto forte fu prestamente distrutta. Quella che ora sussiste fu costrutta al tempo dei re lidii, così l'abitazione come il tempio. Essa non era per altro una città, ma tale divenne solo molto più tardi, e crebbe, come dicemmo, a poco a poco.

Ellanico però volendosi gratificare agl' Iliesi com' è suo costume, afferma che sono una sola città l'antica e la moderna: che quando Ilio fu distrutto se ne divisero fra loro il territorio gli abitanti di Sigeo e di Reteo ed alcuni altri; ma che tutti poi restituirono la parte occupata, quando si ricostrusse questa città.

Credesi che l'Ida sia stata detta propriamente *abbondante di fonti* per la moltitndine dei fiumi che ne discendono, sopra tutto da quelle parti alle quali è sottoposta la Dardania fino a Scepsi ed ai luoghi vicini ad Ilio. E Demetrio che fu pratico di que' siti come colui che n'era nativo, così li descrive: « Evvi una collina, parte del monte Ida, denominata Cotilo, al disopra di Scepsi circa cento e venti stadii. Da quella discorrono lo Scamandro, il Grauico e l'Asepo. Questi ultimi due traggono la loro origine da molte sorgenti, avviandosi verso il settentrione e verso la Propontide; lo Scamandro va verso l'occidente e nasce da una sola fonte.

Tutte queste fonti sono vicine fra loro dentro un circuito di circa venti stadii. E quello tra codesti fiumi la cui foce è più d' ogni altra lontana dalla sua sorgente è l' Asepo, che ha un corso di circa cinquecento stadii.

« Somministrano poi argomento di ricerca quelle parole di Omero:

> . . . . *Già venuti*
> *Son dell' alto Scamandro alle due fonti.*
> *Calida è l' una, e qual di fuoco acceso*
> *Spandesi intorno di sue linfe il fumo:*
> *Fredda come gragnuola o ghiaccio o neve*
> *Scorre l' altra di state* (1).

Perocchè nè si trovano oggidì fonti calde in quel luogo, nè la sorgente dello Scamandro risponde a quel sito che Omero le assegna, ma sta nel monte, ed è una sola, non due. Tuttavolta può darsi che la sorgente calda sia venuta meno; e la sorgente fredda potrebb' essere un ramo dello Scamandro stesso, il quale sprofondato in una voragine e corso per qualche spazio sotterra, sbuchi poi in quel luogo di cui parla Omero: o forse quella fonte fu detta sorgente dello Scamandro soltanto per la sua vicinanza a questo fiume: così appunto suol avvenire che ad uno stesso fiume si assegnino parecchie sorgenti.

« Nello Scamandro mette foce l'Andrio che viene dalla Caresena, paese montuoso, con molti borghi, ottimamente coltivato e parallelo alla Dardania fino ai din-

(1) Il., lib. XXII, v. 147.

torni di Zelea e di Pitiea. Dicesi che quel paese ricevesse il suo nome dal fiume Careso menzionato da Omero in quel verso: *Rodio*, *Careso*, *Eptaporo;* ma la città che portava il nome stesso del fiume fu distrutta. » Lo stesso Demetrio poi dice che il fiume Reso ora chiamasi Reite, quando peraltro (soggiunge) il Reso non fosse quel fiume che sbocca nel Granico. L'Eptaporo, il quale è detto anche Poliporo si valica sette volte (1) andando dai luoghi circonvicini al Bel Pino fino al borgo di Celena ed al tempio d'Esculapio fondato da Lisimaco. Rispetto al Bel Pino or ora mentovato così scrive Attalo re di Pergamo, primo di questo nome: La sua periferia è di ventiquattro piedi: il tronco dalla radice s'innalza per ben sessantasette stadii, poi si divide in tre rami ugualmente distanti fra loro, che nuovamente si uniscono al vertice, costituendo così un'altezza di due pletri e quindici cubiti. Quest'albero è distante verso il settentrione cento ottanta stadii da Adramitto.

Il Careso scorre da Malunte ch'è un luogo posto fra Palescepsi (2) ed Acheo nel continente rimpetto a Tenedo; poi si scarica nell'Asepo. Il Rodio che viene da Cleandria e da Gordo, distanti sessanta stadii dal Bel Pino mette foce nell'Enio. Sul principio poi della valle che si stende lungo l'Asepo, alla sinistra della sua cor-

(1) Questo appunto significa il nome di *Eptaporo*, come il nome di *Poliporo* significa in generale *che si valica più volte.*

(2) Cioè *l'antica Scepsi.* – Poco dopo invece di *Cleandria* crede il Wesselingio che debba leggersi *Neandria.* Anche il nome di *Gordo* è sospetto, e qualcuno vorrebbe sostituirvi quello di *Gergito.*

rente, trovasi Polichna, luogo muuito di buone mura; quindi tengono dietro Palescepsi ed Alizonio, l'ultimo dei quali luoghi fu immaginato in servigio di quanto si congettura sugli Alizonii di cui abbiam parlato. Seguitano poscia la deserta città di Careso e la Caresene ed il fiume che porta lo stesso nome, il quale forma anch' esso una valle di qualche importanza, minore per altro di quella dell' Asepo. E finalmente i luoghi che a questi tengono dietro sono le pianure di Zelea con certe colline ottimamente coltivate. Alla destra dell' Asepo fra Polichna e Palescepsi collocano Nea-Come con alcune miniere d' argento, le quali furono anch' esse immaginate a comprovare le congetture già dette, affinchè si giustifichi quell' espressione di Omero: *ricca d' argentea vena* (1). Ma dopo tutto questo, dove sarebbe poi Alibe od Alope, qualunque siasi la denominazione che vogliasi preferire? Perocchè costoro, poichè sono già proceduti a tal segno di sfrontatezza, dovrebbero pur fingere anche questa città, e non lasciare un vuoto, nè dar materia di censura contro la loro finzione. A questa parte adunque delle cose dette da Demetrio si possono fare queste opposizioni: il rimanente crediamo che si debba accettare; e stimiamo che convenga por mente a quanto egli dice, perchè fu pratico e nativo di que' luoghi, e tanto meditò sopra questa materia, che scrisse ben trenta libri a spiegare poco più che i sessanta versi dei quali Omero compose l'enumerazione delle milizie troiane.

(1) Il., lib. II, v. 857.

Dice pertanto Demetrio che Palescepsi è distante cinquanta stadii da Euea (1) e trenta dal fiume Asepo; e che questo nome di Palescepsi s' è esteso anche a parecchi altri luoghi. Ma è tempo oramai di ripigliare la nostra descrizione della spiaggia da quel punto dove l' abbiamo lasciata.

Dopo il promontorio Sigeo e il monumento d'Achille s' incontrano la spiaggia opposta all'isola di Tenedo, e il luogo detto Acheo. L'isola di Tenedo non è distante dal continente più che quaranta stadii; la sua circonferenza ne conta circa ottanta; evvi una città eolica, e due porti e un tempio d' Apollo Sminteo, ciò che viene attestato anche da Omero in quel verso ove Crise dice a quel Dio: Tu che

. . . . *sei di Tenedo*
Possente imperador, *Sminteo, deh m'odi* (2).

Le stanno intorno più isolette, e due fra l'altre denominate Calidne, poste nel tragitto da quell'isola a Lecto (3). Alcuni poi diedero il nome di Calidna all' isola stessa di Tenedo; altri la dissero invece Leucofride. Trovansi pure alcune altre isolette circostanti a Tenedo. Quivi poi dicono avvenuti i casi di Tenne da cui derivò anche il nome all' isola; e quivi pure i casi di Cicno, trace

(1) È questo il luogo stesso nomato poc' anzi *Nea-Come*.

(2) Il., lib. 1, v. 30.

(3) Non si conoscono isole al mezzogiorno di Tenedo, cioè fra quest' isola e il Capo Lecto, ora *Capo Baba*. Il disordine del testo permetterebbe di credere che invece di *Lecto* Strabone avesse scritto *Sigeo*; nel qual caso le isole Calidne potrebbero corrispondere alle isole *Mauro* od a quelle dei *Lapini* (G.)

di origine, padre (come dicono alcuni) di Tenne e re di Colone (1).

Ad Acheo eran contigue Larissa e Colone, le quali in antico furono dipendenti da Dia; poi quella che ora dicesi Crisa, situata sopra un'altura pietrosa all' orlo del mare; ed Amassito più abbasso e vicinissima al capo Letteo. Ora poi è contigua ad Acheo Alessandria, nella quale le piccole città menzionate poc' anzi si sono tutte compenetrate; e lo stesso accadde anche di parecchi altri castelli, fra i quali sono Cebrenc e Neandria, il cui territorio è posseduto presentemente dagli abitanti d' Alessandria. E il luogo dove ora è situata questa città una volta chiamavasi Sigia.

In Crisa è posto il tempio d' Apollo Sminteo, e il simbolo che giustifica l'etimologia del soprannome è un topo che sta sotto i piedi della statua (2), la quale è lavoro di Scopa da Pario. E rispetto al topo, ecco la storia o la favola che ne raccontano. Ai Teucri che si partiron da Creta (così disse pel primo Callino poeta

(1) Secondo Conone, Tenne figliuolo di Cicno re della Troade, per l'odio della matrigna fu chiuso in una cassa con Emitea sua sorella, e gittato in mare. Le onde portarono la cassa all' isola di Leucofride, la quale, per esserne poi Tenne divenuto padrone, ricevette il nuovo suo nome da lui. Cicno dopo qualche tempo venne a quell' isola, e dalla nave su cui era venuto si diede a pregar il figliuolo che gli perdonasse; ma questi presa un' accetta tagliò la corda con cui il legno paterno era raccomandato alla spiaggia, e lo costrinse a partire.

(2) Da *σμίνθος*, che nel dialetto eolico significava un topo, è venuto il soprannome di *Σμινθεὺς*, *Sminteo.*

elegiaco, e lo seguitaron poi molti) un oracolo aveva ordinato che fermassero la loro sede in quel luogo dove si troverebbero insidiati dai figli della terra (1); ciò che per quanto si dice accadde loro nei dintorni di Amassito. Perocchè di notte tempo una gran moltitudine di topi di terra uscì fuori e corrose quant'essi avevan di cuoio nelle armature o negli utensili. Essi pertanto si posero a dimora colà, e denominarono Ida il monte dal nome di una montagna di Creta. Aggiunge poi Eraclide pontico che i topi i quali abbondavano intorno al tempio furono tenuti sacri, e che per questo si fece la statua del Dio appoggiata sopra uno di quegli animali. Alcuni altri invece raccontano esser venuto dall'Attica un certo Teucro appartenente al *demo* dei Troiani che ora dicesi degli Xipetei; non già che venissero i Teucri da Creta. Ed a provare questa unione e meschianza dei Troiani cogli Attici recano in mezzo questo argomento, che d'amendue questi popoli fu primo stipite un certo Erittonio. Questo adunque raccontano gli scrittori moderni. Ma coi poemi di Omero concordano meglio i vestigi che veggonsi nella pianura di Tebe ed a Crisa, città fondata in quella stessa pianura: di che noi parleremo ben tosto.

In più luoghi poi trovasi il nome di Sminteo. Perocchè presso la città stessa di Amassito, oltre il tempio di Apollo Sminteo, v'ha due siti denominati Smintia: altri ve ne sono nel vicino territorio di Larissa: anche nella Pariana v'ha un luogo detto Smintia, e così pure a Rodi,

(1) Οἱ γηγενεῖς, *i terrigeni.*

a Lindo ed in altri siti parecchi. E il tempio di cui qui si parla ora dicesi Smintio anch'esso.

Evvi inoltre nelle vicinanze di Lecto la pianura di Alesio, non grande, colle saline Tragasee, dove il sale da sè medesimo si rapprende allorchè spirano i venti etesii. Sul capo Letteo suol farsi vedere l'altare dei dodici Iddii, fondato, per quello che se ne dice, da Agamennone.

Questi luoghi poi stanno dirimpetto ad Ilio, da cui sono distanti duecento stadii o poco più (1). Così pure dall' altra parte si veggono i luoghi intorno ad Abido, ch'è però un poco più vicino ad Ilio.

Chi supera il capo di Lecto scopre le nobilissime città degli Eolii e il golfo Adramitteno, in cui è manifesto che furono collocati da Omero quasi tutti i Lelegi e i Cilicii divisi in due popolazioni. Quivi è pure anche la spiaggia marittima detta de' Mitilenesi, perchè vi si trovano alcuni borghi fondati dagli abitanti di Mitilene che si trasportarono sul continente. Quel golfo poi vien detto anche golfo Ideo: perchè il dosso montuoso che stendesi dal capo Letteo all' Ida è situato al di sopra delle prime parti del golfo stesso, anticamente abitate dai Lelegi secondo Omero. Di questi Lelegi noi abbiam già parlato: ora si vuole aggiungere che la città di Pedaso appartenente a loro fu soggetta ad Alte per quel che dice Omero stesso:

Di quell' Alte che vecchio ai bellicosi

(1) Cioè circa sei leghe. (G.).

Lelegi impera, e tien suo seggio al fiume
Satnïoente nell' eccelsa Pedaso (1).

Ora però suol mostrarsi deserto il luogo in cui era questa città. Alcuni poi scrivono non già *al Satnïoente*, ma *sotto il Satnïoente*, come se la città di Pedaso stesse ai piedi di un monte di questo nome. Ma non si trova colà verun monte denominato Satnïoente, bensì un fiume, lungo il quale era posta la predetta città, che ora è distrutta. E questo fiume è menzionato anch'esso da Omero in que' versi:

E primo Aiace d' Oiléo d' assalto
Satnio ferì, che Naide gentile
Ad Enopo pastor lungo il bel fiume
Satnïoente partorito avea (2).

Ed altrove:

Élato che sua stanza avea nell' alta
Pedaso, in riva dell' ameno fiume
Satnïoente (3).

In progresso poi di tempo alcuni diedero a questo fiume il nome di Satïoente, altri quello di Safnïoente: non è per altro se non un gran torrente divenuto illustre perchè Omero ne fece menzione.

Tutti questi luoghi pertanto sono contigui alla Dardania ed alla Scepsia, anzi sono quasi un'altra Dardania, ma più bassa. Essi appartengono presentemente agli Assii ed ai Gargarii fino al mare di Lesbo, e sono cinti

(1) Il., lib. XXI, v. 86.
(2) Il., lib. XIV, v. 442.
(3) Il., lib. VI, v. 34.

all' intorno dall' Antandria e dal territorio de' Cebrenii, de' Neandrii e degli Amassiti. Perocchè al di sopra del paese di Amassito abitano i Neandrii, anch' essi al di qua del capo Letteo, ma più dentro terra e più vicini ad Ilio, sicchè ne sono distanti solo cento trenta stadii. Sopra costoro abitano i Cebrenii; ed al di sopra dei Cebrenii i Dardanii fino a Palescepsi ed anche fino a Scepsi stessa. Antandro poi fu detta città dei Lelegi da Alceo in quelle parole: *Primamente trovasi Antandro città dei Lelegi*: ma Demetrio da Scepsi l' annovera fra le città circostanti ai Lelegi, sicchè verrebbe ad essere nel territorio dei Cilicii. Costoro infatti sono strettamente contigui ai Lelegi dalla parte del mezzogiorno, ma sono anch' essi più bassi, e confinano principalmente colla spiaggia del mare presso Adramitto. Perocchè dopo Lecto, alla distanza di quaranta stadii, trovasi Polimedio (1), poi a ottanta stadii un bosco poco al di sopra del mare, poi Gargara alla distanza di cento quaranta stadii. Giace Gargara sul promontorio che forma il golfo Adramitteno propriamente detto. Perocchè ben è vero che tutta la spiaggia da Lecto fino a Cane si chiama con questo nome sotto il quale comprendesi anche il golfo Elaitico, ma nondimeno più propriamente si applica a questo golfo Adramitteno chiuso fra il promontorio già detto su cui sta Gargara, e fra quello soprannomato di Pirra, sul quale è fondato il tempio di Venere. E la larghezza della bocca di questo golfo dall' uno all' altro promontorio è di cento venti stadii.

(1) Il Coray crede che debba leggersi invece *Palamedio*.

Dentro cotesto golfo trovasi Antandro a cui soprastà un monte detto d'Alessandrea, sul quale è fama che le Dee fossero giudicate da Paride (1). Poi viene Aspaneo, dove suole depositarsi il legname che tagliasi nella selva dell'Ida per darlo quindi a chi ne abbia bisogno. Appresso trovansi il borgo di Astira ed il bosco sacro a Diana Astirena: e subito dopo evvi la città di Adramitto, colonia degli Ateniesi, la quale ha porto e stazione di navi. Al di fuori poi del golfo e dopo il promontorio di Pirra trovasi Cistene, città deserta, con porto; ed al di sopra di quella dentro terra è una miniera di rame, poi Perperena e Trario ed altre siffatte abitazioni.

Sulla spiaggia che tien dietro stanno i borghi de' Mitilenesi, Corifantide ed Eraclea; dopo questi Attea; poi Atarnea e Pitane e le foci del Caico, luoghi che appartengono già al golfo degli Elaiti. Sulla riva opposta del fiume predetto è fondata Elea, poi trovasi il restante del golfo sino a Cane. Ma ora conviene che noi ricominciando il nostro discorso soggiungiamo intorno a ciascuno di questi luoghi ciò che forse avrem tralasciato di dire, e che pur merita di essere ricordato: e primamente di Scepsi.

L' antica Scepsi (2) è superiore a Cebrene, e posta nella parte più elevata dell'Ida vicin di Polichna. E si chiamò Scepsi, come per altre cagioni, così principal-

(1) È noto che Paride chiamavasi prima Alessandro, d' onde il nome di questo monte.

(2) Ἡ πάλαι Σκῆψις. Lo stesso che *Palescopsi*.

mente per essere in luogo che può vedersi da tutte le parti all'intorno (1); se pure i nomi usati dai barbari in quella età si debbono spiegare con elleniche etimologie. Col volgere del tempo gli abitanti di quella città furono trasportati sessanta stadii più abbasso nella città di Scepsi che tuttora sussiste, per opera di Scamandro figliuolo di Ettore, e di Ascanio figliuolo di Enea: ed è fama che questi due casati vi regnarono lungamente. Appresso poi il governo si convertì in oligarchia; quindi gli abitanti di Scepsi conformarono il loro modo di governarsi a quel de' Milesii (2), e si ressero democraticamente; ma nondimeno i discendenti da quelle due famiglie chiamaronsi re, e conservarono certi onori. Più tardi Antigono trasportò gli abitanti di Scepsi in Alessandria, d'onde li liberò poi Lisimaco; ed essi tornarono alla loro patria. Demetrio crede altresì che Scepsi, d'onde egli era nativo, sia stata la reggia di Enea, siccome quella ch' era situata fra i dominii di quel principe e la città di Lirnesso, nella quale Omero dice che Enea stesso fuggì essendo inseguito da Achille. In fatti quel poeta fa che Achille dica ad Enea:

Altra volta, mi par, ti pose in fuga
Questa mia lancia. Non rammenti il giorno
Che soletto ti colsi, e con veloce
Corso dall' Ida ti cacciai, lontano
Dalle tue mandre? Tu volavi, e, mai

(1) Dal verbo σκέπτομαι, *circumspicio.*

(2) Quando i Milesii inviarono a Scepsi una colonia, come Strabone stesso dirà nel lib. XIV.

Non volgendo la fronte, entro Lirnesso
Ti riparasti. Col favore io poi
Di Giove e Palla la città distrussi (1).

Con questa tradizione per altro intorno ai primi fondatori di Scepsi non concorda quel che si dice comunemente di Enea, cioè ch'egli uscisse illeso dalla guerra in conseguenza della sua inimicizia con Priamo; alla quale inimicizia poi dovrebbero alludere quelle parole di Omero, ove dice che Deifobo si volse a cercare di Enea,

E negli estremi lo trovò del campo
Stante, e il cor roso di perpetuo cruccio,
Perchè lui che tra' prodi avea gran fama
Inonorato il re troian lasciava (2).

Ed anche gli Antenoridi, compagni di Enea, ed Antenore stesso è fama che si salvassero in premio dell'ospitalità che Menelao trovò presso di loro. Per ciò poi Sofocle nella *Distruzione d'Ilio* dice che sulla porta di Antenore fu distesa una pelle di pantera, per segnale che quella casa dovesse lasciarsi illesa. Quindi si crede che Antenore e i figliuoli di lui in compagnia di quegli Eneti che scamparono dalla guerra, siansi primamente rifuggiti nella Tracia, e che di quivi discendessero poi nell' Enetica lungo l' Adria. E rispetto ad Enea raccontano ch' egli in compagnia di Anchise suo padre e del proprio figliuolo Ascanio, avendo raccolta una certa quantità di popolo, si mise in mare: e gli uni poi dicono

(1) Il., lib. xx, v. 187.
(2) Il., lib. xiv, v. 460.

che si pose ad abitare nei dintorni dell' Olimpo di Macedonia, gli altri invece presso Mantinea d' Arcadia, e che quivi fondò la piccola città di Capua, denominandola così da Capi (1). Ma alcuni altri dicono per lo contrario ch' egli approdò ad Egesta nella Sicilia insieme con Elimo troiano, che occupò Erice e Lilibeo, e diede i nomi di Scamandro e di Simoenta ai fiumi che scorrono in vicinanza d'Egesta. Aggiungono ancora, che passato dalla Sicilia nella terra Latina, quivi fermò la sua sede a seconda di un certo oracolo che gli avea ordinato di stabilirsi in quel luogo dove la fame lo riducesse a divorare la mensa. E questo appunto gli avvenne nel Lazio presso Lavinio, dove in luogo di mensa si valse di una grande focaccia, e per non avere altro la mangiò insieme colle carni che gli furono apposte. Ma Omero per altro non concorda, per quanto pare, con nessuno di costoro, e nemmanco con quella tradizione da noi già riferita intorno alla fondazione di Scepsi. Perocchè dice invece che Enea restò nella Troade, della quale ereditò il dominio, ch' egli poi trasmise come retaggio ai figli dei figli dopo che la schiatta di Priamo fu dispersa.

. . . . I fati
Decretâr ch' egli (Enea) viva, onde la stirpe
Di Dardano non pera interamente,
Di lui che Giove, innanzi a quanti figli
Alvo mortal gli partorìo, dilesse;
Perocchè da gran tempo egli la gente

(1) Capi fu padre di Anchise.

Di Priamo abborre, e sui Troiani omai
D' Enea la forza regnerà con tutti
De' figli i figli e chi verrà da quelli (1).

Sicchè poi non potrebbe ammettersi nemmanco la successione di Scamandro (2). Molto più poi discorda Omero da chi dice che la navigazione di Enea si estese fino all' Italia, dove suppongono ch'egli passasse il restante della sua vita. Se non che alcuni invece di quelle parole *la forza di Enea regnerà sui Troiani* (Αἰνείαο βίη Τρώεσσιν ἀνάξει) leggono: *la schiatta di Enea regnerà sull' universo* (Αἰνείαο γένος πάντεσσιν ἀνάξει), e vogliono che il poeta facesse con ciò allusione ai Romani.

Di Scepsi furon nativi tre filosofi socratici Erasto, Corisco e Neleo figliuolo di Corsico stesso. Quest'ultimo fu anche uditore di Aristotele e di Teofrasto, dal quale ereditò poi la biblioteca in cui era compresa anche quella di Aristotele: perocchè questo filosofo lasciò la propria biblioteca a Teofrasto a cui lasciò anche la scuola. Aristotele è il primo di quanti ci son conosciuti che facesse raccolta di libri; e insegnò ai re Egizii di comporsi una biblioteca. Teofrasto poi la trasmise a Neleo, il quale la trasportò a Scepsi e lasciolla a' suoi concittadini, uomini idioti, da cui i libri furon tenuti chiusi sotto chiave e negligentemente gettati alla rinfusa: e sentendo poi che i re Attalici sotto la cui signoria era posta la loro città facevan ricerca di libri,

(1) Il., lib. xx, v. 302.
(2) Accennata poc'anzi a pag. 249.

per formarne a Pergamo una biblioteca, essi li nascosero in una fossa, donde li trassero poi (malconci dall' umidità e dai vermi) i discendenti del già mentovato Neleo per venderli ad Apellicone, da Tejo a prezzo di molto denaro. Ma Apellicone, come colui che era bibliofilo molto più che filosofo (1), volendo restaurarne le parti corrose fece copiare in nuovi volumi le antiche scritture malamente empiendone i vuoti, e così diede fuori dei libri pieni di inesattezze. Di qui avvenne che i Peripatetici antichi, cioè quelli che succedettero a Teofrasto essendo affatto privi di libri, fuor solamente pochi quasi tutti esoterici (2), non poterono trattare profondamente nessuna materia, ma soltanto esornare una qualche tesi: e gli altri che vissero quando i libri predetti eran venuti in luce, ebbero bensì potestà di filosofare un po' meglio e seguitarono i principj d'Aristotele, ma pel gran numero delle scorrezioni trovaronsi necessitati di trattare il più delle cose sopra il solo fondamento delle congetture. A queste scorrezioni contribuì poi molto anche Roma; perocchè subito dopo la morte di Apellicone, Silla espugnatore di Atene s'impadronì della sua biblioteca, la quale fu trasportata in questa città. Qui poi il grammatico Tirannione seguace della

(1) Cioè amava i libri materialmente considerati più che la dottrina in quelli compresa.

(2) Davasi questo nome ai libri destinati ad esser letti da tutti e perciò divolgati; i quali poi non contenevano i dogmi fondamentali che Aristotele comunicava soltanto a coloro ch'erano ammessi alla sua scuola. (Ed. franc.).

dottrina Aristotelica amicatosi colui che l' ebbe in custodia, ottenne di poter ricopiarne le Opere: ed altrettanto fecero alcuni venditori di libri valendosi di cattivi copisti, e non confrontando cogli originali ciò ch'essi scrivevano, il che avviene anche di altri libri dei quali si traggono copie da vendere così in Roma come in Alessandria. Ma tanto ci basti intorno a questo argomento.

Di Scepsi fu nativo anche quel Demetrio di cui abbiamo fatta menzione più volte; grammatico commentatore dell' enumerazione dell' esercito troiano, vissuto contemporaneo a Cratete e ad Aristarco. Ne fu nativo altresì Metrodoro che di filosofo si fece uomo di Stato, il quale nelle sue scritture tenne per lo più il modo dei retori, e si valse di un suo nuovo stile che a molti parve mirabile: quindi poi per la stima in cui venne, benchè fosse pòvero, trovò in Cartagine una moglie doviziosa, dopo di che assunse il soprannome di Cartaginese. Postosi poscia al servigio di Mitridate Eupatore lo seguitò colla moglie nel Ponto, e s' acquistò grandissimo onore, tanto che gli fu data una giurisdizione dalla quale non era permesso appellarsi nemmanco al re. La sua buona fortuna non fu per altro perpetua; ma caduto nell' invidia d' uomini ingiusti si ribellò da quel principe quando lo spedì ambasciatore a Tigrane re dell' Armenia. Questi poi lo rimandò suo malgrado a Mitridate Eupatore cacciato già dall'avito suo regno; ma nel viaggio perdette la vita o per opera di quel re o per natural malattia, perchè l'uno e l'altro si afferma. E questo sia detto di Scepsi.

A Scepsi tengono dietro Andria, Pionia e Gargaride.

Nel territorio di Andria avvi una pietra la quale abbruciata dà il ferro; poi messo nella fornace con una certa terra si converte in pseudargiro (1); e se a questo aggiungi del rame ne riesce una cotale mistura che alcuni dicono oricalco. Il pseudargiro si genera anche vicino al Tmolo. E questi sono i luoghi che furono posseduti dai Lelegi, come anche quelli intorno ad Asso.

È la città di Asso in una forte posizione e fornita di buone mura a cui dal mare e dal porto si ascende per una via erta e lunga, sicchè ben pare che di lei possa dirsi quel verso del citarista Stratonico: *Procedi verso Asso se desideri procedere verso una pronta morte* (2). Il porto è formato da un gran argine.

D'Asso fu nativo Cleante filosofo stoico che successe nella scuola di Zenone da Cizio e la lasciò poi a Crisippo da Soli: ed anche Aristotele visse per qualche tempo in quella città a motivo della sua parentela col tiranno Ermia, il quale fu eunuco, e servo una volta d'un banchiere. Venuto in Atene egli fu uditore di Platone e di Aristotele. Ritornato quindi da quella città alla patria si fece compagno di tirannia al proprio padrone

(1) Cioè: *In argento falso.*

(2) Il verso di Stratonico dice:

Ἄσσον ἴθ᾽ ὥς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ᾽ ἵκηαι

ed è una parodia di Omero (Il., lib. VI, v. 143), in cui l'avverbio ἆσσον (*prope*) di Omero viene adoperato come nome proprio della città di *Asso*; sicchè poi nella traduzione va perduto lo scherzo, mancando la somiglianza delle due voci Ἄσσον e θᾶσσον.

che di recente erasi impossessato di Atarnea e di Asso, poi gli successe nella signoria di quei luoghi. Allora egli chiamò colà Aristotele e Senocrate e li tenne in grande onore; anzi accasò con Aristotele la figliuola d'un suo fratello (1). Ma Memnone di Rodi allora ministro e generale dei Persiani, fingendo amicizia, chiamò a sè Ermia sotto nome di ospitalità, e col pretesto di dover trattare con lui di certe immaginarie faccende, e per tal modo avendolo preso, lo mandò al proprio re dove morì impiccato. I due filosofi predetti salvaronsi fuggendo da quei luoghi dei quali i Persiani si resero padroni.

Dice poi Mirsilo che Asso fu fondato dai Metimnei; ed Ellanico la considera come una città Eolica: sicchè poi sono città eoliche Gargara e Lamponia. Gargara in fatti è una colonia d'Asso, nella quale, perchè scarseggiava d'abitatori, i re trasportarono quei di Mileto desertando così questa città. Quindi Demetrio scepsio disse che gli abitanti di Gargara, di Eolii erano divenuti semibarbari.

Al tempo di Omero per altro tutti cotesti luoghi furono dei Lelegi, i quali da alcuni vengono indicati come Carii, ma quel poeta ne li distingue dicendo:

Quei della Caria, ed i Peonii arcieri,
I Lelegi, i Cauconi ed i Pelasghi
Tutto il piano occupâr che al mare inchina (2).

(1) Così il Coray, leggendo coi testi antichi: *θυγατέρα ἀδελφοῦ*. Ma altri leggono: *θυγατέρα ἀδελφιδοῦ*, *la figliuola d'un suo nipote*. Il Casaubono poi nota che Laerzio dice: *θυγατέρα ἢ ἀδελφιδῆν*, *una figlia od un nipote;* e così forse dovrebbe leggersi anche qui.

(2) Il., lib. x, v. 428.

Perocchè questi versi dimostrano che i Lelegi erano distinti dai Carii; i primi abitavano fra i paesi soggetti ad Enea e fra quelli che il poeta chiama Cilicii; se non che infestati da Achille si trasferirono nella Caria ed occuparono i dintorni d'Alicarnasso. La città poi di Pedaso che da costoro fu abbandouata più non sussiste: ben eravi però lontano dal mare una città a cui essi diedero il nome di Pedasa, e il cui territorio dicesi anche al dì d'oggi Pedaside. È fama inoltre che i Lelegi possedettero in quel paese ben otto città, e che anticamente vi crebbero in tanto numero da occupare anche la Caria fino al Mindo ed a Bargilia, e da sottrarre anche alla Pisidia buona parte del suo territorio. Ma in progresso di tempo esseudosi accostati coi Carii in una certa guerra si diffusero per tutta quanta la Grecia, e la loro nazione disparve. Delle otto città già menzionate, poi sei furon da Mausolo compenetrate nella sola Alicarnasso come racconta Callistene, conservando nell'esser loro di prima soltanto Suagela e Mindo.

Qualora gli abitanti di Pedaso od i loro vicini stavan per incontrare qualche sventura, Erodoto afferma che alla sacerdotessa di Minerva spuntava la barba; e che questo era avvenuto loro tre volte (1). Pedaso poi è tuttora una piccola città nel territorio di Stratonicea.

(1) Anche Aristotele (dice il Coray) fa menzione di questo prodigio; ma dal modo con cui ne parla si raccoglie che non l'ebbe per vero.

In tutta la Caria e nella città di Mileto si mostrano sepolcri di Lelegi, e castelli e vestigi di abitazioni.

La spiaggia che vien dopo i Lelegi, secondo Omero, era abitata dai Cilicii; ora la posseggono gli Adramitteni, gli Atarniti e quei di Pitane sino alla foce del Caico. Ed erano, come si disse, divisi i Cilicii in due principati; quello d'Eezione, e quello soggetto a Minete. Lo stesso Omero poi dice che la città di Tebe fu nella signoria d'Eezione:

. . . . Nella sacra sede
D'Eezion ne gimmo; la cittade
Ponemmo a sacco, e tutta a questo campo
Fu condotta la preda (1).

Ed è manifesto che appartenne ad Eezione anche Crisa sacrario di Apollo Sminteo, giacchè Criseide fu presa in Tebe.

. . . . Tutta a questo campo
Fu condotta la preda. In giuste parti
La diviser gli Achivi e la leggiadra
Criseïde fu scelta al primo Atride.

A Minete poi afferma che appartenne Lirnesso, raccontando che Achille s'avea conquistata Briseide

. . . . per mezzo alla ruïna
Di Lirnesso e di Tebe, a morte spinti
Del bellicoso Eveno ambo i figliuoli
Epistrofo e Minete (2).

(1) Il., lib. I, v. 366. Si noti però che il testo omerico non dice soltanto *nella sacra sede d'Eezione*, ma bensì *in Tebe, sacra città d'Eezione.*

(2) Il., lib. II, v. 691.

E dove Briseide dice:

> *E quando Achille il mio consorte uccise*
> *E di Minete la città distrusse,*
> *Tu mi vietavi il piangere* (1);

non vuolsi già intendere ch'essa parli della città di Tebe, la quale apparteneva ad Eezione, ma sì di Lirnesso. Tutte e due poi queste città si trovavano in quella che più tardi si disse *pianura di Tebe*, la quale è fama che per la sua grande fertilità fu combattuta parecchie volte, primamente dai Misii e dai Lidii, e dopo dagli Elleni che vi si trasferirono dall'Eolide e da Lesbo. Ora la posseggono per la maggior parte gli Adramitteni, e v'è ancora Tebe, e v'è il castello di Lirnesso, due luoghi deserti, e distanti da Adramitto l'uno da un lato sessanta stadii, l'altro dall'altro lato ottanta.

Nell'Adramittene sono pur anche Crisa e Cilla. Vicin di Tebe pertanto trovasi oggidì un luogo detto Cilla, dov'è il sacrario d'Apollo Cilleo, e lungh'esso venendo dall'Ida scorre il fiume Cillo. Tutti questi siti sono dalla parte dell'Antandria.

Anche il Cilleo di Lesbo derivò il suo nome da questa città di Cilla. Evvi inoltre un monte Cilleo fra Gargara ed Antandro. Dae coloneo dice che il tempio di Apollo Cilleo fu primamente fondato a Colone dagli Eolii che vi navigarono dall'Ellade. Anche in Crisa si venerò un Apollo Cilleo, ma ignorasi se fosse lo stesso che lo Sminteo, od un altro. Crisa poi era una piccola città lungo il mare con porto (posta alcun poco al disopra

(1) Il., lib. XIX, v. 295.

di Tebe), dov' era il tempio d'Apollo Sminteo, e dove fu trovata Criseide: ma quel luogo fu convertito in un vero deserto; e il tempio dei Cilicii fu tramutato a quella che ora dicesi Crisa presso Amassito, perchè di quel popolo alcuni si trasferirono nella Panfilia, altri in Amassito. Quelli poi che mal si conoscono delle antiche storie, credono che questa fosse la Crisa menzionata da Omero, e che qui sia stata presa Criseide. Ma questa moderna città non ha porto, ed Omero dice:

> . . . . *Intanto a Crisa*
> *Colla sacra ecatombe Ulisse approda.*
> *Nel seno entrati del profondo porto*
> *Le vele ammaïnâr* (1):

Nè v' è in questa alcun tempio lungo il mare, come il poeta afferma che nell'antica trovavasi:

> . . . . *Ecco sul lido*
> *Tutta smontar la gente, ecco schierarsi*
> *L' ecatombe d' Apollo, e dalla nave*
> *Dell' onde viatrice ultima uscire*
> *Criseïde. All' altar l' accompagnava*
> *L' accorto Ulisse, ed alla man del caro*
> *Genitor la ponea* (2).

Nè la Crisa de' nostri giorni è vicina a Tebe com' era l' antica, dacchè Omero dice che in Tebe fu presa Criseide. Aggiungasi che non si trova nel territorio di Alessandria alcun luogo denominato Cilla, nè un tempio

(1) Il., lib. 1, v. 432.
(2) Il., lib. 1, v. 439.

d'Apollo Cilleo, mentre Omero congiunge insieme questi due siti dicendo :

Dio dall' arco d' argento , o tu che Crisa
Proteggi , e l' alma Cilla (1).

In fatti questi due luoghi si mostrano ancora nella pianura di Tebe vicini fra loro; e la navigazione da Crisa di Cilicia fino a Naustatmo (2) è di circa settecento stadii, cioè quanto può compiersi in un giorno, come dimostrasi dal viaggio d'Ulisse. Perocchè uscito della nave subito offerse il sagrificio al Dio, e soprarrivata la notte si trattenne colà per mettersi poi al ritorno allo spuntare del dì seguente. Ma da Crisa d' Amassito a Naustatmo la distanza è appena la terza parte di quel che abbiam detto; sicchè Ulisse avrebbe potuto in un medesimo giorno compiere il sagrificio ed esserne di ritorno.

Trovasi anche presso il tempio d' Apollo Cilleo un gran rialto di terra, monumento di un certo Cilla, il quale si dice essere stato auriga di Pelope e governatore di quel paese. Da costui forse la Cilicia ricevette il suo nome , od egli invece lo ricevette da quella (3).

Quello pertanto che si dice dei Teucri (4) e dei topi, dai quali si derivò il soprannome di Sminteo, perchè i topi si dicono *sminti*, tutto si vuol trasportare a cotesti

(1) Il., lib. 1, v. 37.

(2) Cioè : Fino alla stazione delle navi dei Greci.

(3) Secondo Apollodoro la Cilicia ricevette il suo nome da Cilice figliuolo di Agenore.

(4) Venuti da Creta.

luoghi. Tale denominazione poi derivata da vili oggetti la giustificano con alcuni altri esempi. Infatti dai *parnopi* (1) che gli Oetei chiamano *cornopi*, venne il soprannome di Ercole Cornopione, da quei popoli venerato in memoria dell'averli Ercole liberati da quegli animali. Ipoctono invece è detto da quelli Eritrei che abitano il monte Mima, perchè distrusse le *ipi* divoratrici delle viti: sicchè fra gli Eritrei sono eglino i soli che non hanno siffatti animali. Quelli di Rodi hanno nel loro territorio un tempio di Apollo Eritibio, perchè chiamano *eritibe* l'*erisibe* (la ruggine delle biade). Presso gli Eolii dell'Asia v'ha un mese chiamato Pornopio, nel quale sagrificano ad Apollo Pornopio, giacchè i Beoti usano dire *pornopi* in luogo di *parnopi*.

Alla Misia appartiene il paese circonvicino ad Adramitto, una volta sottoposto ai Lidii: anzi anche oggidì vi sono certe Porte in Adramitto che si dicono Lidie, perchè si dice che i Lidii furono fondatori di quella città.

Dicono che appartiene alla Misia anche Astira la quale ora è un borgo vicin d'Adramitto, ma fu prima una piccola città, con un sacrario di Diana Astirena in un bosco, presieduto con molta venerazione dagli Antandrii ai quali è principalmente vicino. Questa città è distante venti stadii dall'antica Crisa, la quale ebbe essa pure un sacrario in un bosco. Quivi è altresì il così detto vallo d'Achille.

Procedendo di colà a cinquanta stadii verso l'interno del paese trovasi Tebe ora deserta, che Omero dice es-

(1) Cioè: *dalle locuste.*

sere situata ai piedi del Placos selvoso. Ma ora non si rinviene colà nè un luogo detto Placos o Plax, nè veruna selva, benchè sia vicino il monte Ida. Tebe è lontana da Astira circa settanta stadii, e sessanta da Andira. Ma tutti questi son nomi di luoghi deserti o mal popolati, o di semplici torrenti, dei quali però si fa gran menzione nelle antiche istorie. Le città poi di maggiore importanza sono Asso ed Adramitto. Ma Adramitto nella guerra Mitridatica soggiacque ad avversa fortuna, perchè il generale Diodoro per gratificarsi al re mise a morte il senato composto di cittadini, benchè si vantasse filosofo accademico, e fosse causidico e retore. Egli poi seguitò Mitridate nel Ponto; ma quando cadde quel re, pagò il fio delle sue male azioni: perocchè essendosi poste in campo diverse accuse a un sol tempo contro di lui, egli si lasciò turpemente morire d'inedia nella mia patria, per non sopportar quella infamia.

Fu di Adramitto l'illustre oratore Senocle, partigiano dello stile asiatico, ma forte quant'altri mai a contendere; il quale aringò in favore dell'Asia dinanzi al senato, allorchè fu accusata di favorire le parti di Mitridate (1).

Vicino ad Astira evvi il lago di Sapra (2), pieno di vortici, il quale entra nel mare da un lato dove la spiag. è tutta aspra di massi.

Sotto Andira trovasi un tempio sacro alla Madre degli Dei soprannomata Andirene, e v' ha eziandio un antro

(1) Letteralmente: *di Mitridatismo.*

(2) Cioè: *Lago putrido.*

che va sotterra fino a Palea (è Palea una certa abitazione distante da Andira cento trenta stadii), il quale fu scoperto perchè un capro che v'era caduto fu il giorno dopo trovato a caso presso Andira dal suo pastore che andava a fare un sagrificio.

Atarneo fu il luogo dove tenne sua dimora il tiranno Ermia. A questo tengono dietro Pitane, città eolica fornita di due porti, e il fiume Eveno che le scorre al fianco, dal quale per mezzo di acquidotti si conduce l'acqua agli Adramitteni. Di Pitane fu nativo Arcesilao filosofo accademico e condiscepolo di Zenone da Cizio presso Palemone. Avvi poi anche a Pitane un certo luogo detto *Atarneo sotto Pitane*, ed è lungo il mare rimpetto all'isola Eleussa. Dicono che i mattoni di Pitane galleggiano sull'acqua, ciò che avviene anche in un'isoletta della Tirrenia; perchè quella terra è più leggiera dell'acqua dentro cui si getta, e perciò vi sornuota. E Posidonio afferma di aver veduta nell'Iberia una certa terra argillosa, la quale si adopera a pulire i vasi d'argento, e di cui si fanno mattoni forti e galleggianti.

Dopo Pitane il fiume Caico sbocca nel golfo detto Elaitico alla distanza di trenta stadii. Al di là poi del Caico, a dodici stadii dal fiume, trovasi Elea città eolica anch'essa, la quale serve di porto ai Pergameni, benchè sia distante cento venti stadii da Pergamo.

Procedendo ancora lo spazio di cento stadii trovasi il promontorio di Cane opposto a quello di Lecto, con cui forma il golfo Adramitteno, del quale poi l'Elaitico è una parte. Ed è Cane una piccola città de' Locresi venuti da Cino, posta rimpetto alle estre-

mità meridionali di Lesbo nella provincia Canea, la quale si stende fino alle Arginusse ed al promontorio loro imminente (1). Alcuni danno a questo promontorio il nome di Ega o Capra; ma bisogna pronunciar lunga la seconda sillaba dicendo *Egán*, come *Actán* ed *Archán*; perchè così una volta denominavasi tutto il monte che ora dicesi Cane o Cana. Questo monte poi è circondato verso il mezzogiorno e verso l'occidente dal mare, verso l'oriente dalla pianura del Caico, verso il settentrione dall'Elaitide. Esso sorge diritto e raccolto sopra sè stesso, se non che pende alcun poco verso il mare Egeo da cui gli è venuto il nome, che poi rimase soltanto al promontorio poc'anzi mentovato, siccome dice anche Saffo; e tutto il restante chiamasi Cane o Cana.

Fra Elea, Pitane, Atarneo e Pergamo è situata Teutrania al di qua del Caico, e lontana più che settanta stadii da ciascuna di queste città. Teutra che le diede il nome raccontasi che fosse re dei Cilicii e dei Misii. Euripide afferma che Aleo padre di Auge la fece gittar in mare chiusa in un cofano insieme col proprio figliuolo Telefo, poichè s'accorse ch'era stata violata da Ercole; ma per cura di Minerva il cofano attraversò il mare ed entrò nella bocca del Caico; dove poi Teutra trattili da quella prigione si tenne Auge come moglie e Telefo come figliuolo (2). Ma questa è una favola, e bi-

(1) Il *Capo Coloni*. (G.)

(2) Si è perduta la tragedia d'Euripide a cui allude Strabone: la favola di Auge e di Telefo però trovasi in Apollodoro.

sogna perciò che sia concorsa qualche altra circostanza a far sì che la figliuola di Arcade diventasse moglie al re dei Misii, e che il figlio di lei ereditasse la signoria di quel re. Ad ogni modo si crede che Teutra e Telefo abbiano regnato sulla Teutrania e sul paese circonvicino al Caico. Omero poi rispetto a questa tradizione dice soltanto queste parole: *Neottolemo uccise con acuto strale l'eroe Euripilo figliuolo di Telefo, e d'intorno a lui morirono molti Cetei suoi compagni pei doni muliebri* (1). Ma con queste parole il poeta ci ha messo innanzi un enigma, piuttostochè qualche cosa di chiaro; giacchè non sappiamo nè chi si debba intendere sotto il nome di Cetei, nè che cosa significhi quell'espressione *pei doni muliebri* (γυναίων εἵνεκα δώρων): e que' grammatici i quali a spiegarla adducono alcune altre favole, sanno bensì accumulare parole, ma non già risolvere il dubbio proposto. Lasciamo adunque in disparte coteste cose, e volgendoci a quel ch'è più chiaro, diciamo che nei luoghi vicini al Caico, secondo Omero, par ch'abbia regnato già Euripilo; sicchè forse fu soggetta a lui anche una parte dei Cilicii, i quali poteron essere divisi in tre principati anzichè in due soli.

(1) Il Pindemonte diede a questo passo di Omero, considerato da Strabone come un enigma, la seguente interpretazione:

. . . . Abili solo
Che (Neottolemo) *il Telefide Euripilo trafisse*
Fra i suoi Cetei, che gli moriano intorno;
Euripilo di Troia ai sacri muri
Per la impromessa man d' una del Rege
Figlia venuto.

A questa opinione dà fondamento il picciol fiume o torrente Ceteo che si vede nell' Elaitide: questo fiume si scarica in un altro consimile a lui, e questo ancora in un altro, finchè tutti mettono foce nel Caico. Il Caico poi non iscorre già dall'Ida come ha detto Bachillide; nè è vero ciò che disse Euripide, che Marsia abitasse la celebre città di Celene alle radici dell'Ida: perocchè Celene è molto lontana da quel monte, e così anche le sorgenti del Caico, le quali si veggon essere in una pianura. Ben v' ha il monte Temno che disgiunge questa pianura dall' Apia, la quale è dentro terra al di là della pianura di Tebe. Dal Temno pertanto scorre il fiume Misio che si scarica nel Caico al di sotto delle sue sorgenti; laonde credono alcuni che Eschilo parli del confluente di questi due fiumi, allorchè nel prologo dei Mirmidoni dice: *Salve, o Caico, corrente del Misio.* Vicino poi alle sorgenti del Caico è situato il borgo Gergita dove Attalo trasferì i Gergezii della Troade dopo averne distrutto il paese.

CAPO II.

Situazione ed estensione dell'isola di Lesbo. — Città di Metimna. — Mitilene ed alcune altre città. — Uomini illustri di Mitilene e delle altre città di Lesbo. — Degli Ecatonnesi. — Pordoselene; etimologia di questo nome e di alcuni altri somiglianti.

Rimpetto alla spiaggia che va dal capo Letteo a Cane si stende l' isola di Lesbo degna di essere ampiamente descritta. Intorno ad essa poi stanno parecchie isolette,

alcune al di là, alcune fra Lesbo stessa ed il continente. Egli è questo pertanto il tempo di farne parola; poichè sono appartenenti all' Eolide anche questi luoghi; e Lesbo anzi è quasi metropoli di tutte le città eoliche. Quindi cominceremo da quel punto donde abbiamo cominciata anche la descrizione della spiaggia che le sta dirimpetto.

A chi da Lecto naviga ad Asso le prime terre di Lesbo ch'ei trova sono quelle del capo Sigrio (1), che è l'estremità settentrionale dell'isola. Verso quella parte è situata Metimna città dei Lesbii, distante sessanta stadii dalla spiaggia che stendesi fra Polimedio ed Asso. La periferia di tutta l'isola è di mille e cento stadii; le sue parti sono le seguenti.

Chi tenendosi l' isola a destra naviga da Metimna a Malia, che è il capo più meridionale ed opposto precisamente a Cane, corre tre cento quaranta stadii: di quivi a Sigrio (che è la lunghezza dell'isola) ve ne sono cinquecento sessanta; da Sigrio a Metimna duecento dieci.

Mitilene situata fra Metimna e Malia è la maggior città di quell' isola. Essa è distante da Malia sessanta stadii, cento venti da Cane, ed altrettanti dalle Arginusse, le quali sono tre isole non grandi in vicinanza del continente e circostanti a Cane. In quel punto fra Mitilene

(1) Ora *capo Sigri;* ma il Gosselin osserva che Strabone avrebbe dovuto dire essere questo capo l' estremità *occidentale* di Lesbo, trovandosi alcuni punti di quell'isola più settentrionali del capo Sigri.

e Metimna, dove trovasi il borgo Egiro, è la maggiore strettezza dell' isola, giacchè quivi è brevissimo il passaggio all'Euripo Pirreo. Pirra poi è sul fianco occidentale di Lesbo, lontana cento stadii da Malia.

La città di Mitilene ha due porti: l' uno dei quali, chiuso dalla parte del mezzogiorno, è acconcio ad essere stanza di galee, ed ha una stazione capace di ben cento navi; l' altro settentrionale è grande e profondo e difeso da un molo. Dinanzi ad entrambi sta una piccola isola su cui è costrutta una parte di Mitilene stessa. Questa città è ben provveduta di ogni cosa, ed ebbe anche uomini illustri; anticamente Pittaco uno dei sette sapienti, e il poeta Alceo, e suo fratello Antimenide. Costui (dice Alceo medesimo) guerreggiando in favore dei Babilonesi compiè una grande impresa e li sottrasse da gravi mali uccidendo un valoroso guerriero, che quel poeta medesimo chiama *lottatore dei re* (1). Fiorì contemporanea a costoro anche Saffo, donna mirabile; tanto che non sappiamo se a memoria d'uomini ne sia vissuta un' altra che potesse punto nè poco gareggiare con lei nel pregio della poesia. In quei tempi dei quali ora parliamo, la città di Mitilene fu padroneggiata da molti per le dissensioni degli abitanti; e di qui poi nacquero le poesie di Alceo denominate *Stasiotiche* (2). Fra i tiranni di Mitilene v'ebbe anche Pittaco;

(1) Il testo soggiunge: *ἀπολιπόντα μόνον ἀνίαν τ' ἀχίων ἀποπίμπων*: ma queste parole così come sono non si prestano a veruna ragionevole spiegazione.

(2) Cioè: *Poesie sulle fazioni.*

contro il quale non meno che contro Nirsilo, Megalegiro e i Cleanattidi inveì poi Alceo, sebbene anch' egli non fosse del tutto immune dall'amore delle novità. Pittaco però si valse della sua monarchica autorità soltanto a distruggere le dominazioni dei molti, e quando l' ebbe distrutte ridonò alla città l' indipendenza di prima. Dopo un lungo volger di tempi fiorì poi in Mitilene il retore Diofane; ed all'età nostra vi fiorirono Potamone, Lesbocle, Crinagora e lo storico Teofane. Costui fu anche conoscitore della politica, e principalmente per questa virtù fu amico di Pompeo Magno, e lo aiutò a ben condurre tutte le sue imprese, donde poi ebbe potestà di abbellire la patria così pel favor di Pompeo come per opera sua propria, e diventò celebre sopra tutti gli Elleni (1). Lasciò morendo un figliuolo, per nome Marco Pompeo, che Augusto fece poi governatore dell' Asia, e che ora si annovera fra i principali amici di Tiberio.

Gli Ateniesi corsero pericolo di cadere in una incancellabile infamia allorchè decretarono di trucidare tutti gli abitanti di Mitilene al di sopra della pubertà: ma poi cambiarono opinione, e il nuovo decreto pervenne ai capi dell'esercito soltanto un giorno prima che si mandasse ad effetto la precedente deliberazione (2).

La città di Pirra fu distrutta. Nondimeno il sobborgo

(1) Ricevette da' Mitilenesi gli onori divini. (Ed. franc.).

(2) Veggansi Tucidide, lib. III, c. 36 e 49; e Diodoro Siculo, lib. XII, c. 55.

è ancora abitato; ed ha un porto lontano ottanta stadii da Mitilene.

Trovasi poi Eresso dopo Pirra, sopra un colle che stendesi fino al mare; e di quivi al Sigrio contansi ventotto stadii. Furon nativi di Eresso Teofrasto e Fania filosofi peripatetici e scolari di Aristotele. Teofrasto da prima chiamavasi Tirtamo, ma Aristotele poi gli mutò il nome per fuggire la cacofonia della parola Tirtamo, ed anche per dinotare colla nuova denominazione la molta eleganza del suo parlare: perocchè Aristotele fece bei parlatori tutti i suoi scolari, ma il più ben parlante di tutti fu Teofrasto.

A Sigrio tien dietro la città di Antissa fornita di un porto. Poscia viene Metimna donde fu nativo quell' Arione, di cui Erodoto favoleggiando racconta, che gettato dai pirati nel mare fu da un delfino portato sano e salvo a Tenaro. Costui fu musico di professione. Anche Terpandro si dice che coltivò l'arte della musica, e che fu nativo anch'esso dell'isola di Lèsbo, e il primo che si valse di una lira con sette corde invece di quattro, come si raccoglie da quei versi che a lui si attribuiscono: *Abbandonando la lira di quattro corde, noi l'abbiamo armata di sette, e cantammo nuovi inni.* Fu poi di Lesbo anche lo storico Ellanico, e così anche Callia che commentò Saffo ed Alceo.

Lungo lo stretto che è fra l'Asia e l'isola di Lesbo si trovano circa venti isolette, anzi forse quaranta, siccome dice Timostene: e si chiamano tutte in comune le Ecatonnesi; secondo il costume di raddoppiare la lettera N in questi nomi, per esempio, Peloponneso,

Mionneso, Proconneso, Alonneso. Sicchè tanto è a dire Ecatonnesi, quanto Apollonnesi (od *isole d'Apollo*); perchè Ecato fu anche il nome di Apollo, Dio venerato lungo tutta quanta quella spiaggia fino a Tenedo sotto i nomi di Sminteo, Cilleo, Grineo e simili.

Vicin di queste isole è situata anche Pordoselene, isola fornita di una città dello stesso suo nome: e rimpetto a questa città v'ha un'altra isola.... maggiore di Pordoselene, con una città anch'essa del medesimo nome, ma deserta, e con un tempio d'Apollo.

Alcuni fuggendo lo spiacevole suono di questi nomi dicono che a Pordoselene debba sostituirsi Poroselene; e così vogliono che il monte Aspordeno in vicinanza di Pergamo, per essere aspro e sterile, si debba chiamare Asporeno; e il sacrario della Madre degli Dei situato sopra quel monte vogliono che si dica sacrario della Dea Asporene. Ma che dovremmo dunque dire dei nomi Pordali, Saperde, Perdicca; e di quella espressione *abiti pordacchi* per significare *abiti bagnati*, o di quell'altra, *terreno pordacco* per dire *terreno paludoso*, che trovansi nell'antica commedia?

Lesbo è a pari distanza da Tenedo, da Limne e da Chio, cioè a meno di cinquecento stadii.

CAPO III.

Dei Cilicii, Lelegi e Pelasghi. — Varie città denominate Larissa. — Altre città eoliche. — Città ed abitanti di Cime. — Uomini illustri di Cime.

Poichè i Lelegi ed i Cilicii ebbero così stretta relazione coi Troiani, domandano alcuni per qual motivo non trovansi anch' essi annoverati fra coloro che vennero in soccorso di Troia. È probabile che i Cilicii, per essere stati uccisi i loro capi e distrutte le loro città, rimasti in picciol numero combattessero sotto il comando di Ettore. Credesi infatti che Eezione e i suoi figli già fossero stati uccisi quando si fece la rivista descritta da Omero, perchè Andromaca dice ad Ettore:

> *Orba del padre io sono e della madre.*
> *M' uccise il padre lo spietato Achille*
> *Il dì che dei Cilici egli l' eccelsa*
> *Popolosa città Tebe distrusse.*
> . . . .
> *Di ben sette fratelli iva superba*
> *La mia casa. Di questi in un sol giorno*
> *Lo stesso figlio della Dea sospinse*
> *L' anime a Pluto* (1).

Così parimente i soldati soggetti a Minete perdettero i condottieri e la città; perocchè per mano d' Achille furono

> . . . . *a morte spinti*

(1) Il., lib. VI, v. 414.

Del bellicoso Eveno ambo i figliuoli
Epistrofo e Minete (1).

Dei Lelegi poi dice Omero che alcuni intervennero ai combattimenti:

Quei della Caria, ed i Peoni arcieri
I Lelegi, i Cauconi ed i Pelasghi
Tutto il piano occupàr che al mare inchina (2);

ed altrove:

E primo Aiace d' Oliéo d' assalto
Satnio ferì che Naïde gentile
Ad Enopo pastor lungo il bel fiume
Satnïoente partorito avea (3).

Perocchè i Lelegi non erano stati così intieramente distrutti, da non poter tuttavia formare un corpo da sè. In fatti vivea ancora il loro re Alte, e la loro città non era stata del tutto messa in rovine; talchè Omero fa dire da Licaone ad Achille:

Di quell' Alte che vecchio ai bellicosi
Lelegi impera, e tien suo seggio al fiume
Satnïoente nell' eccelsa Pedaso (4).

Tuttavolta Omero in quella sua enumerazione li passò in silenzio, stimando che non formassero da sè soli un corpo tanto considerevole da dover esservi menzionato; o forse perchè li comprese fra i soldati di Et-

(1) Il., lib. II, v. 692.
(2) Il., lib. X, v. 428.
(3) Il., lib. XIV, v. 442.
(4) Il., lib. XXI, v. 86.

tore a cui erano sì strettamente uniti. Infatti Licaone fratello d'Ettore dice:

> . . . . *Ahi! che a ben corta*
> *Vita la madre a partorir mi venne,*
> *La madre Laotoe d'Alte figliuola;*
> *Di quell'Alte che vecchio ai bellicosi*
> *Lelegi impera, e tien suo seggio al fiume*
> *Satnïoente nell'eccelsa Pedaso.*

Questo è quanto può dirsi congetturando intorno a costoro. E bisogna contentarsi di congetture anche quando si cerca qual fosse secondo Omero il confine tra i Cilicii e i Pelasghi, o quali fossero i Cetei che al dir del poeta abitavano fra questi due popoli ed eran soggetti ad Euripilo. Intorno ai Cilicii ed ai sudditi di Euripilo noi abbiamo già detto quanto dir si poteva, e dicemmo altresì che loro servono di confine i luoghi circostanti al Caico. Rispetto poi ai Pelasghi, è ragionevole collocarli subito dopo costoro, o si guardi a ciò che ne dice Omero, od alla storia in generale. Omero infatti dice:

> *Dalla pingue Larissa i furibondi*
> *Lanciatori Pelasghi Ippòtoo mena*
> *Con Pileo, bellicosi ambo germogli*
> *Del pelasgico Leto Teutamide* (1).

Con queste parole il poeta fa manifesta la moltitudine de' Pelasghi, giacchè non dice *la gente*, ma *le genti* (2),

(1) Il., lib. II, v. 840.

(2) Il testo propriamente dice: *φῦλα Πελασγῶν le genti dei Pelasghi.*

e dice altresì che abitavano in Larissa. Ben è il vero che molte sono le città di tal nome, ma vuolsi intendere di una che fosse vicina (alla Troade); e forse più che di ogni altra, si vuol intendere di quella vicina a Cime; perocchè fra le tre Larisse vicine alla Troade quella ch'è presso ad Amassito, era affatto dirimpetto ad Elio e molto vicina ad esso (infatti n'era distante non più di duecento stadii); sicchè Omero non avrebbe detto cosa credibile allorchè parlando d'Ippotoo, morto nel combattimento che si fece sul cadavere di Patroclo, disse:

> . . . . *Sovra il morto ei pure*
> *Boccon cadde e spirò lungi dai campi*
> *Di Larissa fecondi* (1).

Ma questo converrebbe piuttosto a Larissa vicina a Cime, la quale è distante da Ilio circa mille stadii (2). La terza Larissa è un borgo del territorio efesio nella pianura del Caistro. Dicesi che anticamente fu una città nella quale eravi un tempio d'Apollo Larisseno: essa è più vicina al Tmolo che ad Efeso da cui è distante cento ottanta stadii, sicchè potrebbesi considerare come soggetta ai Meoni. In progresso poi di tempo gli Efesii cresciuti in potenza si appropriarono in gran parte il territorio dei Meoni, i quali ora si chiamano Lidii: e perciò questa non potrebbe già essere la Larissa dei Pelasghi, ma piuttosto quell'altra di cui parlam-

(1) Il., lib. XVII, v. 305.

(2) Pare che Cime o Cume fosse in fondo al golfo di *Sandarlic.* (G.)

mo poc' anzi. Perocchè non abbiamo verun forte argomento per provare che al tempo della guerra troiana già sussistesse la Larissa della pianura Caistriana; e lo stesso vuol dirsi anche rispetto a quella d' Efeso. Ma per quella situata in vicinanza di Cime fa testimonianza tutta la storia eolica, che sussisteva poco dopo le cose troiane. Infatti quella storia racconta che gli abitanti del Fricio (1), monte della Locride situato al di sopra delle Termopili, partendosi di colà attraversarono il mare e vennero in quel luogo dove ora è Cime. Quivi essi trovarono i Pelasghi i quali erano bensì abbattuti già dalla guerra troiana, ma tuttavia possedevano Larissa distante circa settanta stadii da Cime stessa. A trenta stadii da Larissa eglino costrussero quello che ora chiamasi *Neo-tichos* (2) per combattere i Pelasghi; e dopo averne presa la città fondarono Cime, dove ridussero ad abitare quanti dei vinti sopravanzarono a quella guerra. Dal monte Fricio poi venne il soprannome di Friconide così a Cime come a Larissa, la quale ora è deserta.

Che poi i Pelasghi sieno stati una grande nazione, dicono che vien comprovato anche da altre istorie. Perocchè Menecrate eleate nell' Opera *sulle origini delle città* afferma che tutta la spiaggia ora detta Ionia cominciandosi da Micale, e tutte anche le isole a quella spiaggia adiacenti furono una volta abitate dai Pelasghi. I Lesbii poi asseriscono che nella guerra di Troia essi ebbero a condottiero quel Pileo che da Omero è detto

(1) Strabone n' ha già parlato nel principio di questo libro.

(2) *Nuovo castello.*

principe dei Pelasghi, e da cui affermano che fu denominato Pileo anche il monte che si trova fra loro. Oltre di ciò anche i Chii dicono che i Pelasghi della Tessaglia furono loro fondatori.

Fu poi la nazione dei Pelasghi vagante, e molto inclinata all' emigrazioni (1). Essa grandemente s'ampliò, poi soggiacque ad una rapida decadenza, principalmente dopo che gli Eolii e gl' Ionii passarono nell' Asia.

Tutte e tre queste Larisse, così la Castriana, come la Friconide ed anche quella della Tessaglia, hanno questa particolarità che il loro territorio è tutto alluvione di fiumi, cioè del Caistro, dell' Ermo e del Peneo.

A Larissa Friconide dicesi che era venerato Piaso, principe, per quanto si crede, dei Pelasghi. Raccontasi che costui innamoratosi della propria figliuola Larissa le fece violenza; ma pagò il fio di questo delitto: perocchè la figliuola avendolo una volta veduto curvato sopra un tino di vino, lo prese per le gambe e sollevatolo ve lo cacciò dentro. E questo è quanto risguarda le antichità di quel paese.

Alle città che ora diconsi eoliche bisogna aggiungere anche Ega e Temno, donde fu nativo quell' Ermagora che scrisse dell'arte rettorica (2). E queste due città sono situate sull'altura (3) soprastante al territorio di Ci-

(1) I testi comuni leggono *πρὸς ἐπαναστάσεις alle sedizioni*.

(2) Quintiliano lo cita in più luoghi come uno dei migliori scrittori di rettorica. Ne fa menzione anche Cicerone. (Edit. fr.)

(3) Pare che quest' altura debba essere il monte Temno, il quale disgiunge, al dir di Strabone, la pianura del Caico da quella d' Apia. (Edit. fr.)

me, di Focea e di Smirne pel quale l'Ermo discorre. Non lontano da quelle città è situata anche Magnesia alle falde del Sipilo, la quale dai Romani fu dichiarata città libera. Fu anch'essa danneggiata dai recenti tremuoti.

Chi va dalla parte contraria verso il Caico ed oltre l' Ermo trova che il tragitto da Larissa a Cime è di settanta stadii; di quaranta quello da Cime a Mirinna; e di altrettanti quelli da Mirinna a Grinio, e da Grinio ad Elea.

Al dire di Artemidoro, dopo Cime trovasi Ade, e quaranta stadii più in là trovasi un promontorio soprannomato Idra, il quale essendo situato rimpetto al promontorio Armatunta forma con quello il golfo Elaitico. La larghezza della bocca di questo golfo è di circa ottanta stadii. Chi vi s'addentra per lo spazio di sessanta stadii trova Mirinna, città eolica fornita di porto: poscia il Porto degli Achei dove sono le are dei dodici Iddii; poi Grinio piccola città de' Mirinnei; quindi il sacrario d' Apollo, oracolo antico, e il tempio magnifico costrutto di marmo bianco. Questo sito è lontano da Mirinna quaranta stadii. Settanta stadii più in là è situata Elea fornita di porto, dov' era anche la stazione delle navi dei re Attalici. La fondarono Menesteo e gli Ateniesi concorsi con lui alla guerra di Troia (1).

Dei luoghi che vengono appresso, Pitane, Atarnea ed altri, già si è parlato.

Più grande e più forte di tutte le città eoliche è Ci-

(1) Nota il Coray che questo paragrafo tolto da Artemidoro è di lezione molto dubbiosa.

me. Questa e Lesbo sono quasi metropoli delle altre circostanti città, le quali furono trenta; ma non poche già sono disparse. Gli abitanti di Cime sono accusati di stolidezza (come dicono alcuni) perchè solo dopo tre cento anni dacchè la loro città era fondata stabilirono gabelle al loro porto, nè mai prima di quel tempo pensarono a trarne vantaggio: sicchè poi nacque il proverbio, che quelli di Cime tardi si accorsero di abitare una città marittima. Di questa loro stolidezza suol puoi addursi anche quest' altra prova, che pigliarono in prestito una certa quantità di denaro a nome della repubblica ipotecandone i portici, e che non avendo potuto restituire al tempo prefisso quel denaro, fu loro vietato di passeggiare sotto i portici ipotecati. Se non che i creditori per un certo pudore, ogniqualvolta pioveva, facevano pubblicamente gridare da un banditore di ritrarsi sotto i portici: ma da questa usanza di gridare: *Ritiratevi sotto i portici:* si fece poi il proverbio, che quelli di Cime non accorgevansi che in tempo di pioggia bisogna approfittare dei portici, se non veniva un banditore a darne loro avviso.

Un uomo nativo di questa città, ma degno incontrastabilmente che se ne faccia menzione fu Eforo discepolo dell' orator Isocrate, autore di una storia e di un libro intitolato *delle Invenzioni*. Anche prima di costui fiorì in quella città il poeta Esiodo, il quale dice egli stesso che suo padre Dio lasciando Cime città eolica si trasferì nella Beozia dove si pose ad abitare in Ascra, miserabile borgo ai piedi dell'Elicona e incomodo soggiorno così d' estate come d' inverno.

Che Omero fosse anch' egli nativo di Cime non è cosa affermata concordemente da tutti, perocchè molte città glielo contendono.

Credesi che il nome di Cime provenisse da un'Amazone, in quella guisa che il nome di Mirinna derivò dall'Amazone sepolta nella pianura troiana sotto Batiea:

> . . . . *Alla città rimpetto*
> *Solitario nel piano ergesi un colle*
> *A cui s' ascende d' ogni parte. È detto*
> *Da' mortai Batïea, dagl' immortali*
> *Tomba dell' agilissima Mirinna* (1).

Viene deriso anche Eforo, perchè non avendo notabili azioni della sua patria da raccontare fra quelle ch' egli narrò, e non volendo per altro passarla in silenzio, finì il suo scritto dicendo: *Durante questo tempo i cittadini di Cime viveano tranquilli.*

Ora avendo finito di descrivere la spiaggia della Troade e dell' Eolia, ci resta da scorrere nelle parti mediterranee fino al Tauro, collo stesso ordine osservato fin qui.

(1) Il., lib. II, v. 814.

CAPO IV.

Della città di Pergamo. — Re di Pergamo soprannomati Attalici. — Uomini illustri nativi di Pergamo. — Apollonia ed altre città. — Della città di Sardi. — Del monte Tmolo. — Del Pattolo e d'altri fiumi. — Il lago Coloe. — Discussione sopra alcuni passi di Omero e di Pindaro. — Sepolcri dei re di Lidia. — Rivoluzioni di Sardi. — La Misia. — La Catacecaumene. — Altri paesi al mezzogiorno del Tmolo. — Di Ierapoli e del suo Plutonio. — Di Antiochia sul Meandro. — I Solimi. — Cibira. — La Miliade.

Ha una specie di maggioranza sui luoghi dei quali abbiam detto di voler parlare, la città illustre di Pergamo stata per molto tempo felice sotto i re Attalici. Da questa pertanto ci convien cominciare la nostra descrizione, facendo innanzi tutto conoscere brevemente d'onde avessero origine i suoi Re e come finissero.

Fu Pergamo il luogo dove Lisimaco di Agatocle uno dei successori di Alessandro depositò le sue ricchezze; ed era fabbricata sul vertice di un monte che alzandosi finisce in una specie di cono.

La custodia della fortezza e del tesoro (ammontava a nove mila talenti) era commessa a Filetero da Tiana eunuco sin dall'infanzia: perocchè concorrendo una volta gran popolo a vedere una pompa funebre, accadde che la nutrice di Filetero allora bambino fu così circondata e così stretta dalla moltitudine, che al fanciullo furono schiacciati i genitali. Così egli rimase eunuco; ma essendo poi diligentemente educato parve degno di quell'ufficio. E per qualche tempo Filetero stette fe-

dele a Lisimaco: ma caduto poi nell'odio di Arsinoe moglie di Lisimaco stesso, e da lei perseguitato, ribellò il castello al suo principe, valendosi d'un'occasione che gli pareva opportuna a tentar novità. Perocchè Lisimaco avvolto in domestiche sventure era stato costretto di far morire il proprio figliuolo Agatocle: poi era stato vinto e abbattuto da Seleuco Nicatore, il quale fu ucciso a tradimento anch'egli da Tolommeo Cerauno. Mentrechè queste turbolenze ferveano, l'eunuco se ne stette nel suo castello, con promesse e con altre arti guadagnandosi sempre astutamente colui ch'era più forte od almeno più vicino a lui: e così durò ben venti anni padrone del luogo e dei tesori.

Filetero ebbe due fratelli, l'uno Eumene, l'altro, minore di età, Attalo. Dal primo nacque un figliuolo che si nominò Eumene, come il padre; e questi ereditò poi la signoria di Pergamo, alla quale aggiunse anche quella de' luoghi circonvicini; tanto che sconfisse in vicinanza di Sardi Antioco figliuolo di Seleuco; e morì dopo un regno di venti anni.

Ad Eumene successe Attalo figliuolo di Attalo (1) e di Antiochide figlia d'Acheo. Questi primo di tutti fu proclamato re dopo aver vinti i Galati in una grande battaglia. Fu anche amico ai Romani, e combattè in loro favore contro Filippo insieme colla flotta di Rodi: e morì vecchio dopo aver regnato ben quarantatrè anni. Egli lasciò quattro figliuoli avuti da sua moglie Apollonide cizicena, cioè Eumene, Attalo, Filetero ed Ateneo.

(1) Il minor figliuolo di Filetero.

Fra questi figliuoli i tre ultimi vissero come semplici privati, ed Eumene maggiore di età ebbe il regno (1). Anche costui si unì coi Romani a guerreggiare contro Antioco il Grande e contro Perseo, e n'ebbe in ricompensa tutto il paese al di qua dal Tauro ch'era stato soggetto ad Antioco. Prima di ciò i luoghi dipendenti da Pergamo erano pochi, come quelli che si stendevano solo fino al mare verso il golfo Elaitico e l'Adramitteno. Questo Eumene ampliò la città di Pergamo, vi piantò il bosco Niceforio, vi eresse monumenti e biblioteche, e tutta insomma procedette da lui quella eleganza che noi vi troviamo anche ai dì nostri. Dopo aver regnato quarantanove anni lasciò il dominio al proprio figliuolo Attalo natogli da Stratonica figlia di Ariarato re della Cappadocia; commettendo però alla cura del proprio fratello Attalo così il figliuolo, ch'era tuttora fanciullo, come il regno. Questo principe regnò ventun'anno, e morì vecchio nella gloria di molte belle imprese. Perocchè unitosi con Alessandro figliuolo di Antioco vinse Demetrio di Seleuco, e insieme coi Romani vinse il pseudo-Filippo: guerreggiò poi contro Diegilide re dei Ceni nella Tracia, e lo fece prigioniero. Egli fu cagione altresì della morte di Prusia suscitandogli contro il figliuolo Nicomede. E dopo tutto questo lasciò poi il regno ad Attalo suo pupillo. Questi soprannomato Filometore, dopo aver regnato per cinque anni finì la vita

(1) La concordia di questi quattro fratelli meritò di essere portata in esempio anche da Plutarco nel suo opuscolo *Dell'amore fraterno.*

di malattia, e morendo fece suoi eredi i Romani; i quali ridussero in una provincia quel paese, chiamandola Asia dal nome del continente (1).

Il fiume Caico bagna la città di Pergamo attraversando la così detta *pianura del Caico*, terreno molto fertile, e forse anzi il migliore di tutta la Misia.

V' ebbero in Pergamo alla nostra età uomini memorandi, come a dire Mitridate figlio di Menodote e della figlia di Adobogione (appartenente alla famiglia dei tetrarchi dei Galati), la quale si dice essere stata concubina del re Mitridate: e soggiungono che i parenti di lei, traendo profitto da questa circostanza, dessero al fanciullo il nome di Mitridate affinchè poi fosse creduto figliuolo del re.

Questo Mitridate pertanto (2) divenuto amico di Cesare, crebbe a tal grado di onore, che fu creato tetrarca com' erano stati i suoi maggiori per parte di madre, e quindi re del Bosforo come anche di altri paesi. Ma fu poi rovinato da quell' Asandro (3) che uccise il re Farnace e si fece padrone del Bosforo.

Al pari di questo Mitridate fu degno di gran nome anche Apollodoro il retore, il quale scrisse precetti del-

(1) Nel libro susseguente Strabone dirà che Aristonico fratello d' Attalo disputò per qualche tempo ai Romani questa eredità.

(2) Il figliuolo di Menodote. Egli fu ausiliare di Cesare allorchè, morto Pompeo, fece guerra in Egitto contro il re Tolommeo.

(3) Il Casaubono da cui tutto questo passo di Strabone ha ricevute notabilissime correzioni propose di sostituire il nome di Asandro alla lezione comune *Lisandro*.

l'arte rettorica e fondò la setta denominata Apollodorea, se pure si può dir setta; perchè oggidì è invalsa una moltitudine di dottrine delle quali non ci sentiamo capaci di giudicare (1); e di questo numero sono appunto l'Apollodorea e la Teodorea. Sopra tutto servì ad illustrare Apollodoro l'amicizia di Cesare Augusto a cui fu maestro di eloquenza. Ebbe inoltre un celebre scolaro, Dionigi soprannomato Attico, suo concittadino; il quale fu poi buon sofista, e storico ed oratore.

Chi procede oltre la pianura e la città di Pergamo verso le parti orientali trova Apollonia situata in luoghi molti alti: verso il mezzogiorno v'ha una catena di monti. Chi la valica e procede alla volta di Sardi si vede a manca la città di Tiatira colonia de' Macedoni creduta da alcuni l'ultima città dei Misii. Alla destra invece si vede Apollonide distante da Pergamo trenta stadii, ed altrettanti anche da Sardi: essa porta il nome di Apollonide cizicena *moglie d' Attalo* (2). Appresso gli si presenta la pianura di Ermo, e quindi la città di Sardi. I luoghi poi situati al settentrione di Pergamo sono per la maggior parte soggetti ai Misii, alla destra di que' popoli che si dicono Abliti, coi quali si congiunge la Frigia Epitteta fino alla Bitinia.

(1) Così presso a poco il Coray. Il testo dice: *πολλὰ γαρ ἐπικράτει μείζονα δε ἢ καθ' ἡμᾶς ἔχοντα τὴν κρίσιν.*

(2) Il testo dice soltanto *ἐπώνυμος δ' ἐστὶ τῆς Κυζικηνῆς Ἀπολλωνίδος.* E il Coray fu il primo a notare ch'eran tutti caduti in errore i precedenti interpreti credendo che la voce *Ἀπολλωνίδος* dovesse riferirsi ad Apollonia città de' Ciziceni, di cui si parla sulla fine del libro precedente.

È Sardi una città grande fondata dopo le cose di Troia, ma nondimeno antica. Essa ha una forte rocca, e vi ebbero stanza una volta i re di que'Lidii che Omero chiama Meonii, e che dagli scrittori venuti dopo furono detti Maioni. E alcuni stimano che questo popolo sia una stessa cosa con quello dei Lidii, altri lo fanno diverso; ma è meglio crederli un popolo solo.

Al di sopra di Sardi innalzasi il Tmolo, fertil monte, che ha nella sua sommità una vedetta di marmo bianco opera dei Persiani, dalla quale si scorgono tutte le pianure circostanti, principalmente quella del Caistro. Abitano intorno a quel monte i Lidii, i Misii e i Macedoni.

Dal Tmolo discende il Pattolo che anticamente portava colle sue acque molta sabbia d'oro, d'onde si crede che salissero in tanto grido le ricchezze di Creso e de' suoi maggiori: ma ora quella sabbia d'oro è venuta meno. Del resto il Pattolo va a metter foce nell' Ermo, nel quale si getta anche l'Illo che ora chiamasi Frigio. Tutti e tre poi questi fiumi, e con essi anche alcuni altri di minor fama, sboccano nel mare presso Focea, come dice Erodoto (1).

L'Ermo tocca (2) anche la Misia scorrendo giù dal monte sacro alla Dea Dindimene: poi attraversando la

(1) Focea stava vicino all' ingresso del golfo di Smirne. Le sue rovine conservano il nome di *Fokia-vecchia.* (G.)

(2) Parecchi manoscritti invece di ἅπτεται leggono ἄρχεται δὲ ἀπὸ κ. τ. λ., cioè l'*Ermo comincia dalla Misia.* Ma par preferibile l'altra lezione, giacchè anche Plinio colloca le sorgenti dell' Ermo presso Dorileo nella Frigia. (Edit. fr.)

Catacecaumene va pel territorio di Sardi e per le pianure vicine fino al mare, come s'è detto.

Alla città di Sardi sono sottoposte la pianura Sardiana, e quella del Ciro, dell' Ermo e del Caistro, le quali sono contigue fra loro; e vincono tutte l'altre nella fertilità. A quaranta stadii da Sardi trovasi un lago che fu detto Gigea da Omero, ma poi cambiò questo nome in quello di Coloe; e quivi è il tempio di Diana Coloena, tenuto in grande venerazione. Quivi si dice che nei giorni solenni si fa una danza di scimmie; ma io non so perchè gli uomini amino di dir cose assurde, piuttostochè raccontare la semplice verità.

Così dicendo Omero:

Di Pilemene i figli Antifo e Mestle,
Alla Gigea palude partoriti,
Ai Meonii eran duci, a quelli ancora
Ch' alla falda del Tmolo ebber la vita (1).

alcuni vi aggiungono quell' altro verso dello stesso poeta:

. . . . nell' opulento
Popolo d' Ida sul nevoso Tmolo (2);

ma non si trova nessun luogo detto Ida fra i Lidii. Alcuni altri sostengono che di quest' Ida fu poi nativo quel Tichio che Omero dice essere stato *prestantissimo fabbro* (3). E soggiungono che fu un luogo selvoso, dove

(1) Il., lib. II, v. 864.

(2) Il., lib. XX, v. 385.

(3) Omero fa menzione di Tichio nel settimo dell' Iliade, ma dice che fu nativo d' Ila.

cadevano spessi fulmini, e che quivi abitarono gli Arimi. Perocchè a quel verso in cui Omero dice: *Presso gli Arimi dov'è fama che giaccia prostrato Tifeo;* aggiungono ancora quell' altro:

> . . . . *nell' opulento*
> *Popolo d' Ida sul nevoso Tmolo.*

Altri poi collocano questa favola nella Cilicia, altri invece nella Siria, altri ancora nelle Pitecuse, dicendo in parte che dai Tirreni le scimmie (τοὺς πιθήκους) si chiamano *arimi*, in parte che queste due voci Ida e Sardi significano uno stesso luogo. Alcuni finalmente sono d'opinione che Ida si chiamasse la rocca della città di Sardi. Ma Demetrio Scepsio stima più credibili fra tutti quelli i quali collocano gli Arimi nella Catacecaumene della Misia.

Pindaro poi confuse colla Cilicia le Pitecuse situate rimpetto al territorio di Cuma (in Italia) ed anche la Sicilia. Egli dice infatti parlando di Tifone:

> *Già l' educò il Cilicio antro famoso;*
> *Ma i lidi ove il mar geme*
> *Di Cuma, e tutta insieme*
> *Sicilia, or son penoso*
> *Pondo che a lui l' ispido petto opprime,*
> *E l' Etna il preme, che colonna altissima*
> *Colle nevose cime*
> *Tocca le nubi* (1).

(1) Pind. Pit. Od. 1, v. 31. Il Casaubono nota che anche Eschilo nel *Prometeo Incatenato*, parlando di Tifeo, confuse la Cilicia colla Sicilia. (Edit. fr.)

Ed in un altro luogo dice a Giove:

> *O Tu che stai fremendo*
> *Sovra l' Etna ventoso, ove invan freme*
> *Per cento capi orrendo*
> *Tifon che sconta l' empio orgoglio e geme* (1).

Ed altrove ancora: *Tu solo, o Giove, abbattesti già presso gli Arimi il terribil Tifone dalle cinquanta teste.* Perocchè alcuni sotto il nome di Arimi intendono i Sirii ora detti Aramei; e dicono che i Cilicii della Troade discacciati da quel paese si trasferirono nella Siria, sottraendo ai Sirii quella parte del lor territorio che ora è nomata Cilicia. Ma Callistene porta opinione che gli Arimi si debbano collocare presso il Calicadne (2) e presso il promontorio Sarpedonio vicino all' antro Coricio; e che da loro poi siansi denominati Arimi i monti di quel paese.

Intorno al lago Coloe stanno i monumenti dei re (della Lidia), e vicino a Sardi v'ha quello di Aliatte (3), ch'è un gran tumulo di terra sopra un' alta base, costrutto (come dice Erodoto) dal popolo di quella città, e dove la maggior parte del lavoro fu compiuto dalle cortigiane; perocchè al dire di Erodoto tutte le fanciulle di Lidia sono cortigiane. Anzi alcuni danno a quel sepolcro il nome di monumento *della cortigiana.*

Alcuni affermano che il lago di Coloe fu scavato a

(1) Olimp. IV, v. 10.

(2) Fiume della Cilicia detto poi *Kelikdni.* (G.)

(3) Aliatte fu padre di Creso.

forza d'uomini per ricevere le acque dei fiumi che talvolta straripano (1).

Chi discende dal Tmolo alla pianura del Caistro incontra la città d'Ipepa.

Callistene dice che Sardi fu presa prima dai Cimmerii e poi dai Treri e dai Licii, ciò ch'è comprovato anche da Callino poeta elegiaco; e che l'ultima espugnazione accadde al tempo di Ciro e di Creso. Siccome poi Callino dice che la spedizione in cui i Cimmerii espugnarono Sardi fu contro gli Esionei, perciò Demetrio Scepsio congettura, ch'egli abbia detto all'ionica Esionei invece di Asionei: perocchè forse (egli dice) la Meonia era una volta denominata Asia, come apparisce da quel passo di Omero:

Ovver di cigni che snodati il tenue
Collo van d' Asio ne' bei verdi a pascere
Lungo il Caïstro (2).

Questa città in progresso di tempo potè notabilmente rifiorire per la fertilità del terreno, tanto che non rimanevasi a dietro a nessuna delle circonvicine; ma recentemente perdette gran parte delle sue abitazioni a motivo d'alcuni tremuoti. La provvidenza poi di Tiberio che ai nostri giorni tien la somma delle cose sollevò co' suoi benefizii così questa come altre molte città colpite a un tempo stesso da uguale sventura.

(1) Della terra scavata per formare questo lago si fecero poi le tombe di cui parlò poc'anzi Strabone, ed alcune delle quali erano di un'enorme altezza, come afferma Chandler testimonio di veduta.

(2) Il., lib. II, v. 461.

Nacquero in Sardi alcuni uomini che divennero illustri, quali sono i due Diodori oratori, dei quali il più vecchio chiamato Zona, sostenne molte controversie in favore dell'Asia; e quando Mitridate invase quella regione, sventò le accuse che gli erano date d'avere sospinte le città alla ribellione. E del più giovine, che fu nostro amico, si hanno Opere storiche, odi ed altre poesie, le quali hanno in sè molto del fare antico. Dicesi che fosse lidio anche l'antico storico Xanto; ma se fosse poi di Sardi lo ignoriamo.

Dopo i Lidii vengono i Misii e la città di Filadelfia soggetta quant'altra mai a' tremuoti, sicchè i muri minacciano sempre di rovinare; e quando una parte della città, quando un'altra soggiace a qualche disastro. Quindi sono pochi coloro che vogliano abitarvi; ma i più invece passano la vita nella campagna coltivando la terra ch'è molto fertile. Ed è veramente cosa mirabile che si trovino anche que' pochi i quali amano un luogo di sì pericoloso soggiorno; e più ancora è da fare le meraviglie che a qualcuno sia caduto in mente di fondare in quel sito una città.

Vengono appresso i luoghi conosciuti sotto il nome di Catacecaumene, Misia o Meonia che dir la si debba (1). Essa ha cinquecento stadii per lunghezza e quattrocento

(1) Strabone verso la fine del libro duodecimo ha toccato già questo dubbio se la Catacecaumene appartenesse alla Misia od alla Meonia. Alcuni poi l'hanno attribuita alla Frigia, perchè questo nome al pari che quello di *Catacecaumene*, derivando da φρύγω significa *Paese abbruciato*.

per larghezza. Tutta questa regione è priva d'alberi, eccettochè di viti, le quali producono il vino Catacecaumenite, non secondo nella bontà a nessuno dei più celebrati. La superficie dei campi è colà sparsa di cenere; e dove sono i monti è tutto terreno pietroso e nero come se fosse uscito del fuoco: anzi congetturano alcuni che questo avvenisse per forza di fulmini e di altri ignei fenomeni, nè dubitano di asserire che quivi accadde quanto le favole raccontano di Tifone. E lo storico Xanto parla di un certo Arimo che fu re di quei luoghi. Non è per altro ragionevole che una tanta estensione di paese sia stata abbruciata dagli accidenti predetti; ma sì piuttosto da fuoco ingenerato nel suolo, e di cui le sorgenti ora siano estinte: anzi soglionsi mostrare tre baratri che gli abitanti chiamano *fise*, distanti l'uno dall'altro circa quaranta stadii; ed al di sopra di questi baratri elevansi certi colli aspri probabilmente formati dalle materie che ne furono gettate fuori. Che poi quel terreno debba essere abbondante di buone viti si potrebbe congetturare anche dal territorio di Catania cosparso pur esso di cenere, e ferace ai dì nostri di molto vino squisito. Sopra di che alcuni facetamente scherzando hanno detto che ben a ragione si diede a Bacco il soprannome di *Pirigene*, deducendolo dalla natura di cotesti luoghi (1).

(1) *Pirigene* (cioè *nato dal fuoco* od *in mezzo al fuoco*) si disse Bacco perchè secondo la favola fu tratto dal seno di Semele nel momento in cui essa moriva tra le fiamme accese dalle folgori di Giove. (Edit. fr.)

I paesi che vengono subito dopo questi dalle parti meridionali sono, fino al Tauro, così confusi tra loro da non poter distinguere quali spettino alla Frigia o alla Lidia, quali siano dei Carii e quali dei Misii. Ed a questa confusione contribuirono grandemente i Romani, i quali non divisero quei paesi secondo le popolazioni da cui li trovarono abitati, ma ordinarono per tutt' altro modo le prefetture, dove stabilirono poi e fori e giurisdizioni.

Il Tmolo è assai ristretto, ed ha una mezzana periferia, giacchè si circoscrive dentro i confini della Lidia. Ma il monte Messogide invece si stende dall'altra parte da Celene fino a Micale, come dice Teopompo; d'onde poi quelle parti di esso monte che avvicinansi a Celene e ad Apamea le occupano i Frigii, altre ne tengono i Misii ed i Lidii, altre i Carii e gl' Ionii. Così anche i fiumi e principalmente il Meandro, ora disgiungendo nazioni da nazioni, ora attraversando uno stesso paese, rendono difficile il dare una descrizione precisa: e la stessa difficoltà poi si trova a parlare delle pianure che stanno a lato così dei monti come dei fiumi. Del resto non ci corre obbligo per avventura di studiare una somma precisione, come se noi primi di tutti dovessimo determinar le misure di quelle regioni (1); ma può bastarci il far conoscere quel tanto che ne han tramandato i nostri predecessori.

Alla pianura Caistriana situata fra il Tmolo e il monte

(1) Leggo col Coray *ὡς ἄρα γε νῦν χωρομετροῦσιν*. Il testo ordinario certamente alterato legge *ὡς ἄρα κοινῇ χωρομετροῦσιν*.

Messogide è contigua verso l'oriente la pianura Cilbiana, ampia, abbondevole d'abitatori, e di fertile terreno (1). Appresso viene la pianura Ircana così denominata dai Persiani che vi mandarono una colonia d'Ircani; e così anche la pianura di Ciro a cui i Persiani medesimi diedero il nome. Poi segue la pianura Peltina, la quale è già territorio della Frigia: poi la Cillania, e la Tabena con piccole città abitate da'Frigii insieme con altri popoli fra i quali sono anche alcuni Pisidii; e da queste città appunto ricevono le loro denominazioni quelle pianure.

Chi abbia valicata quella parte del monte Messogide che è situata fra i Carii ed il territorio di Nisa (il quale si stende al di là del Meandro fino al paese di Cibira e di Cabali) trova queste altre città. Verso le parti mediterranee, e rimpetto a Laodicea, sta Ierapoli, dove sono sorgenti di acque calde; e poi il Plutonio (2), due cose straordinarie. Perocchè quelle acque hanno tanta facilità a pietrificarsi, che facendole correre per certi canaletti che si fanno a tal uopo, si convertono tosto in una pietra che a guisa di siepe determina le divisioni dei campi: e il Plutonio situato sopra una picciola collina della

(1) Dividevasi in *Cilbiana superiore* e *Cilbiana inferiore*: la prima comprendeva il paese vicino alle sorgenti del Caistro; la seconda fu celebre per una miniera di cinabro vicino ad Efeso, e secondo Vitruvio appartenne a questa stessa città. (Edit. fr.)

(2) Strabone chiama qui *Plutonio* ciò che altrove disse *Caronio*. La derivazione di questi nomi s'indovina facilmente: tutti e due poi servivano a significare certe grotte esalanti mortiferi vapori. (Edit. fr.)

soprastante montagna è un apertura larga abbastanza per dare adito a un uomo, ma profondissima e chiusa all' intorno da una specie di balaustrata di forma quadra, la cui periferia è di circa un mezzo pletro. Tutto quello spazio è pieno d' una caligine densa e nebbiosa in modo che a stento vi si può vedere il terreno. Coloro pertanto che vi si accostano quando, per essere il tempo tranquillo, quella caligine se ne sta dentro il cerchio della balaustrata, non ne ricevono incomodo alcuno, ma se un essere vivente vi s'inoltra, cade morto in un subito: tanto che se vi si mette un toro, cade anch'esso, nè si trae fuori se non morto: io vi gettai alcuni passeri i quali immantinenti spirarono. Soltanto i Galli (1) eunuchi vi si accostano senza patirne alcun danno. Costoro si fanno all'apertura, e v'intromettono anche alcun poco la testa trattenendosi intanto dal respirare, ciò che si conosce dal loro aspetto; sia che questo avvenga a tutti gli eunuchi, o soltanto a quelli che servon nel tempio; sia per provvidenza divina, come è naturale trattandosi di uno stato d'inspirazione, o pel soccorso di certi antidoti capaci di produrre quell' effetto.

La pietrificazione dell'acque dicono che succede anche nei fiumi di Laodicea (2), sebbene le loro acque siano

(1) Davasi questo nome (derivato dal fiume Gallo della Frigia) ai sacerdoti di Cibele. Dione Cassio parla anch' egli come testimonio di veduta dei vapori che uscivano della grotta d'Ierapoli, perniciosi a tutti fuorchè agli eunuchi quali erano i sacerdoti Galli. (Edit. fr.)

(2) Chandler dice che veggonsi ancora a Laodicea certe stalattiti formate dalle acque.

buone da bere. È inoltre mirabilmente efficace per tingere lana l'acqua d'Ierapoli, sicchè quelle che tingonsi colle *radici* contendono il primo grado a quelle tinte col cocco o colla porpora. Tanto poi l'acqua è colà abbondante, che la città è piena naturalmente di bagni.

Dopo Ierapoli sono i luoghi situati al di là del Meandro, fra i quali abbiamo parlato già di Laodicea, di Afrodisiade e del paese fino a Cerura. I luoghi che tengono dietro sono, verso l'occidente, la città d'Antiochia sul Meandro appartenente già alla Caria; verso il mezzogiorno, Cibira la grande, Sinda (1) e Cabali fino al Tauro ed alla Licia.

Antiochia è una mediocre città situata anch'essa lungo il Meandro dalla parte della Frigia, e comunica coll'altra riva del fiume per mezzo di un ponte. Essa possiede su tutte e due le sponde un territorio ampio e ferace, abbondevole di molti fichi detti d'Antiochia ed anche fichi trifilli (2). Anche Antiochia poi è soggetta a frequenti tremuoti. Fu nativo di questa città Diotrefe celebre sofista di cui fu discepolo Ibrea oratore valentissimo dei nostri giorni.

Si crede che gli abitanti di Cabali siano i Solimi (3): e veramente la collina che s'innalza al di sopra della rocca dei Termessii è denominata Solimo, e Solimi chiamansi gli abitanti di Termessa. Vicino a quei luoghi è anche

(1) Città della Pisidia.

(2) Cioè: *Fichi con tre foglie.*

(3) Si pretende cioè che siano una stessa cosa con quelli che Omero denomina Solimi.

il vallo di Bellerofonte, e il sepolcro d'Isandro suo figlio morto nella guerra contro i Solimi. E questo concorda al tutto con Omero, il quale parlando di Bellerofonte dice: *Pugnò poscia coi Solimi*: e rispetto a suo figlio soggiunge:

. . . . Da Marte ucciso
Cadde Isandro coi Solimi pugnando (1).

Termesso è una città della Pisidia vicinissima e proprio soprastante a Cibira. Credesi che i Cibiriati siano discesi dai Lidii, i quali una volta possedettero Cabali; e poi dai Pisidii loro vicini, i quali ripopolarono questa città trasportandola in un altro luogo fortificato all'intorno pel circuito di circa cento stadii. La città di Cibira fu poi prosperata dalle buone sue leggi; e i suoi borghi si stesero dalla Pisidia e dalla Miliade sua confinante sino alla Lidia ed al continente rimpetto a Rodi. Le si aggiunsero col tempo tre città che le stavan appresso, Bnbona, Balbura ed Enoanda, e tutte e quattro insieme furono poi denominate Tetrapoli. Ciascuna di queste città ebbe un voto nelle adunanze fuor solamente Cibira che n'ebbe due, come quella che poteva armare trenta mila fanti e due mila cavalli. Essa fu sempre soggetta a principi assoluti, ma governata per altro moderatamente. Un tal governo finì poi con Moagete vinto da Murena (2), il quale aggiunse ai Licii la

(1) Il., lib. VI, v. 203.

(2) Un altro Moagete vi ebbe signoria circa un secolo prima, e fu condannato da Gneo Manlio a pagare cento talenti. (Falconer.)

città di Balbura e di Bubona: ma anche dopo di ciò la Ciberitica non cessò mai di essere considerata fra le più importanti province dell'Asia. Di quattro idiomi si valgono gli abitanti di Cibira, e sono quel di Pisidia, quello dei Solimi, l'Ellenico e il Lidio, di cui non rimane nella Lidia vestigio alcuno. Un' abilità tutta propria degli abitanti di Cibira è la facilità con cui lavorano il ferro.

Viene sotto il nome di Miliade tutto il paese montuoso dalle gole che sono vicine a Termesso, ed al luogo dove si passa il Tauro per mezzo di quelle gole medesime, fino a Sinda ed al territorio d'Apamea.

DELLA

GEOGRAFIA

DI STRABONE

LIBRO DECIMOQUARTO

CAPO PRIMO

Limiti dell' Ionia. — Colonie e Città ioniche. — Oracolo dei Branchidi. — Città di Mileto. — Uomini illustri di Mileto. — Di Eraclea sotto il Latmo. — Miunte. — Priene. — Isola di Samo. — Tiranni di Samo. — Isola d'Icaria. — Del Panionio. — Neapoli e Pigela. — Di Efeso e del tempio di Diana. — Uomini illustri di Efeso. — Di Colofone e degli uomini illustri che vi fiorirono. — Lebedo. — Teo. — Eritra. — Isola di Chio e suoi uomini illustri. — Clazomene. — Smirne. — Magnesia. — Uomini illustri di Magnesia. — Tralli. — Nisa. — Plutonio d'Acaraca. — Uomini illustri di Nisa.

Restaci a parlare degl' Ionii, dei Carii e della spiaggia marittima al di là del Tauro occupata dai Licii,

dai Panfilii e dai Cilicii: e con ciò avrà fine tutta la descrizione di quella penisola (1), il cui istmo è, come abbiam detto, lo spazio compreso tra il mar Pontico e il mar d'Isso.

La navigazione intorno all'Ionia rasente il lido è di cira tremila e quattrocento trenta stadii (2), perchè la costa è piena di golfi, e perchè quel paese somiglia in gran parte ad una penisola. Ma considerata in linea retta la lunghezza dell'Ionia non è molta. Infatti da Efeso fino a Smirne, chi andasse in linea retta, v'ha una strada di trecento venti stadii; cioè cento venti fino a Metropoli, e il restante da Metropoli a Smirne; mentre invece andando per mare questa distanza è di poco meno che duemila e duecento stadii. Del resto dal capo Posidio dei Milesii e dai monti della Caria, la spiaggia dell'Ionia si stende sino a Focea ed all'Ermo. E Ferecide afferma che lungo quella costa i Carii anticamente occupavano Mileto, Miunte, e i luoghi vicini a Micale e ad Efeso; e che il restante sino a Focea, a Chio ed a Samo (dove regnò Anceo) fu posseduto dai Lelegi. Aggiunge poi che tutti e due questi popoli furono discacciati dagl'Ionii e che si trasferirono nelle altre parti della Caria.

Alla colonia degl'Ionii venuta dopo l'eolica (3) fu capo,

(1) Letteralmente: *Di quel Chersoneso.*

(2) Leggo col Coray: *σταδίων τῶν τρισχιλίων τετρακοσίων τριάκοντα.*

(3) La colonia o piuttosto l'emigrazione ionica avvenne l'anno 1130 prima di G. C. L'emigrazione degli Eolii cominciò nel 1224 e finì l'anno 1151. (G.)

secondo quello stesso scrittore, un certo Androclo figlio legittimo di Codro re d' Atene. Costui (egli dice) fondò Efeso, dove poi per questa cagione ebbero stanza i re dell' Ionia. Ed anche oggidì i discendenti da quella progenie si chiamano re, e conservano certi privilegi; per esempio quello di occupare il primo posto nei pubblici giuochi, e di vestir porpora, insegna di schiatta reale, portando un bastone in luogo di scettro, ed esercitano il culto di Cerere Eleusina.

La città di Mileto la fondò Neleo originario di Pilo. I Messenii poi ed i Pilii dicono di avere una certa parentela fra loro, per lo che gli scrittori moderni hanno detto che Nestore fu messenio, che molti Pilii insieme con Melanto (1) padre di Codro si trasferirono in Atene, e che tutta questa moltitudine insieme cogl' Ionii fu poi mandata a fondare una colonia (nell' Asia). Suolsi poi mostrare sul promontorio Posidio un'ara fondata da Neleo.

Cidrelo (2) figliuolo illegittimo di Codro fondò Miunte; e Andropompo fondò Lebedo avendo occupato un certo luogo detto Artin. Andremone di Pilo fabbricò Colofone, siccome dice anche Mimnermo nel Nanno (3). La città di Priene fu primamente fondata da Epito figliuolo

(1) Fu Milesio di nazione.

(2) Pausania lo nomina invece Ciareto. Il Coray suppone che debba leggersi *Codrilo* diminutivo del nome *Codro*.

(3) Mimnermo poeta elegiaco fu contemporaneo di Solone. Fra le sue poesie, che andaron perdute, trovasi ricordata frequentemente un' elegia intitolata *Nanno* dal nome d' una sua amica; anzi Ateneo ne riferisce un lungo brano. (Ed. franc.)

di Neleo, e poi ampliata da Filota che vi condusse da Tebe novelli abitatori. Teo ebbe in origine a fondatore Atamante (d'onde poi Anacreonte la chiamò Atamantide); ma dopo i tempi della colonia ionica fu ampliata da Nauclo figliuolo naturale di Codro, poscia da Apeco e da Damaso ateniesi, e finalmente da Gerete della Beozia. Enopo, anch' esso figliuolo naturale di Codro, fondò Eritra. Focea la fondarono alcuni Ateniesi guidati da Filogene. Paralo fondò Clazomene. Egerzio fondò Chio conducendovi una moltitudine composta di varie genti: e Samo fu popolata prima da Tembrione e poscia da Procle. E queste sono le dodici città dell' Ionia. Col tempo fu poi ascritta alle città ioniche anche Smirne pel favore che le prestaron gli Efesii; perocchè questi due popoli una volta abitarono insieme, sicchè Efeso fu detta anche Smirne. E così in qualche luogo la denominò anche il poeta Callino chiamando Smirnei gli Efesii nel suo inno a Giove: *Ti prenda pietà degli Smirnei;* ed altrove: *Ricordati delle pingui cosce di buoi ch' essi ti offersero.* Fu Smirna un' Amazone la quale conquistò Efeso, e da cui ebbero il nome gli abitanti e la città; in quella guisa che da Sisirba (1) alcuni Efesii denominaronsi Sisirbiti. V' ebbe inoltre un luogo presso Efeso che si chiamò Smirne, come raccogliesi da Ipponatte ove dice: *Abitava dietro la città di Efeso a Smirne fra Trachea e Lepreatte.* E chiamavasi Lepreatte il monte Prione soprastante alla moderna città di Efeso, e sul quale anzi stendevasi una parte del muro

(1) Fu anche costei un' Amazone mentovata dallo Stefano.

di questa città: e i possedimenti che stanno a tergo del Prione chiamansi anche oggidì possedimenti dell' Opistoleprea (1). Trachea poi si chiamava il paese lungo i fianchi del monte Corisso. La città anticamente fu vicina all'Ateneo (2), che ora trovasi fuori della città stessa in vicinanza della fontana Ipelea: sicchè il luogo detto Smirne trovavasi dove ora è il ginnasio dietro alla moderna città fra Trachea e Lepreatte. In progresso poi di tempo gli Smirnesi allontanatisi da Efeso si trasferirono in quel luogo dov' è presentemente la città di Smirne; e cacciatine i Lelegi che allora l' occupavano fondarono l' antica Smirne distante circa venti stadii dalla moderna. Più tardi essendone anch' essi cacciati alla loro volta dagli Eolii, si rifuggirono a Colofone; poi in compagnia di alcuni Colofonii ritornarono ad occupare l'antica loro città. Tutto questo vien raccontato dal predetto Mimnermo nell' elegia intitolata Nanno, facendo menzione di Smirne il cui possesso fu continuamente disputato: *Noi lasciando l' eccelsa Pilo, città fondata da Neleo, venimmo sulle navi alla desiderata Asia: ma uomini audaci provocandoci colle ingiurie, ci cacciarono dal luogo dove approdammo a Colofone; dopo poi, abbandonando le rive dell' Astiate, ne riconducemmo a Smirne; e col soccorso degli Dei l' abbiamo espugnata* (3).

(1) Ὀπισθολεπρεία. Val quanto dire: *Possedimenti situati dietro il monte Lepreatte.*

(2) Cioè: *Al tempio di Minerva.*

(3) Non vanno d'accordo fra loro gl'interpreti nè sulla lezione

Questo sia detto in generale intorno alla fondazione delle colonie ioniche: ora è necessario che ci rifacciamo da capo a parlare di ciascuna partitamente, cominciando dai luoghi di maggiore importanza e fondati prima degli altri; voglio dire da Mileto e da Efeso, che sono le città più forti e più celebri di quella regione.

Dopo il capo Posidio appartenente ai Milesii, chi ascende per lo spazio di circa diciotto stadii trova l'oracolo d'Apollo Didumeo presso i Branchidi (1). Esso fu incendiato da Serse, non altrimenti che gli altri templi dei Greci, fuor solamente quel d'Efeso: e i Branchidi avendo consegnati i tesori del Dio a quel re, quando fuggì se ne andarono insieme con lui per non pagare il fio del sacrilegio e del tradimento. Più tardi i Milesii rifabbricarono un tempio maggiore di quanti se ne vedessero mai, tanto che per la sua ampiezza rimase senza tetto. La circonferenza di tutto il sacrario sarebbe capace della popolazione di un borgo; e così al di dentro come al di fuori gli va in giro un magnifico bosco. Le cose spettanti al culto si conservano in certe separate cappelle, nelle quali poi si rendono anche gli oracoli. Quivi pertanto si favoleggia che avvenisse quanto si racconta di Branco, e dell'amore che gli portò Apollo.

di questi versi di Mimnermo, nè sul vero loro significato. Qui si sono seguite le congetture del Coray.

(1) I Branchidi discendenti da Branco, di cui Strabone parlerà ben tosto, erano i sacerdoti dell' oracolo fondato da Branco stesso.

Il tempio è con somma magnificenza ornato di opere d'antichi artisti: e da quello alla città il viaggio non è lungo gran fatto nè per terra nè per mare.

Eforo dice che la città fu primamente fondata e fortificata *dai Cretesi* sul mare dove ora si trova l'antica Mileto; che i fondatori vi giunsero da Mileto di Creta sotto la scorta di Sarpedonte, il quale impose alla colonia lo stesso nome della città donde venivano; e che il sito era prima occupato dai Lelegi. E dice altresì che Neleo più tardi fondò la moderna città di Mileto.

Questa città ha quattro porti, ciascuno dei quali è capace di una flotta. Molte poi sono le cose ond'è illustrata Mileto, ma supera tutte le altre la moltitudine delle sue colonie; perocchè tutto l'Eussino fu popolato da loro, e così anche la Propontide e parecchi altri luoghi. Quindi Anassimene da Lampsaco dice che anche l'isola d'Icaro e quella di Lero furono popolate dai Milesii, e così anche Limna nel Chersoneso lungo l'Ellesponto; e nell'Asia Abido Arista e Peso; e nell'isola dei Ciziceni Artace e Cizico; e nelle parti mediterranee della Troade Scepsi. E già noi nel fare la descrizione dei singoli paesi v'abbiamo sempre aggiunte anche quelle altre colonie che da Anassimene furono tralasciate.

I Milesii e gli abitanti di Delo veneravano un certo Apollo *Oulio*, come a dire salutifero e medico; perocchè tanto è a dire *oulein* quanto *esser sano*; d'onde poi la voce *oule*, che significa cicatrice, trovasi adoperata da Omero come augurio di salute in quel verso

οὖλέ τε καὶ μέγα χαῖρε (1). E veramente Apollo è tenuto come esperto nella medicina; e così anche Diana si disse Artemide, perchè sa rendere gli uomini *sani e salvi* (2). Con queste qualità concordano anche i nomi di Sole e di Luna; perocchè questi due pianeti sono considerati come più di tutti gli altri influenti sullo stato dell' aria; e i mali epidemici e le morti improvvise sogliousi attribuire a quelle due divinità.

In Mileto nacquero alcuni uomini ragguardevoli, quali sono Talete, uno dei sette Sapienti, e il primo fra gli Elleni che attendesse allo studio della fisica e della matematica; Anassimandro suo scolaro, e Anassimene scolaro di Anassimandro stesso; Ecateo che fu scrittore di storia; ed ai dì nostri l' oratore Eschine, il quale morì in esilio per avere parlato con soverchia libertà dinanzi a Pompeo il Grande.

La città di Mileto soggiacque a sinistra fortuna per aver chiuse le porte ad Alessandro, che poi la prese per forza, come avvenne anche d' Alicarnasso: ed anche prima era stata presa dai Persiani, sopra di che narra Callistene che Frinico poeta tragico fu condannato dagli Ateniesi a pagar mille dramme perchè fece una tragedia sulla espugnazione di Mileto al tempo di Dario.

Sta dinanzi a Mileto l' isola Lada, e vi sono anche

(1) Odiss., lib. XXIV, v. 402. Il Pindemonti traduce: *Vivi, gioisci.*

(2) Da ἀρτεμὴς *sano e salvo* sarebbesi dunque fatto il nome di Artemide.

intorno alle Tragee alcune isolette con ricoveri di corsali.

Seguita il golfo Latmico, nel quale è situata Eraclea (piccola città detta *Eraclea sotto il Latmo*) con un luogo da approdarvi le navi. Anticamente anche questa città chiamavasi Latmo al pari del monte ond'è denominata. Pare che Ecateo considerasse questo monte non punto diverso da quello che da Omero è detto *monte dei Ftiri* (1); giacchè afferma che al disopra di Latmo (2) si eleva il monte dei Ftiri. Alcuni altri però sostituiscono il nome di Grio come parallelo al Latmo, e stendentesi dalle parti orientali del territorio milesio fino ad Euromo ed ai Calcetori attraverso della Caria. Il certo si è che questa montagna si eleva molto sopra Eraclea. Chi procedendo alcun poco dal Latmo valica un picciolo fiume che quivi s'incontra, trova la tomba di Endimione dentro uno speco.

Da Eraclea alla piccola città di Pirra v'ha una navigazione di circa cento stadii: alcuni di più se ne contano andando fino a Mileto, qualora si costeggino i golfi. Navigando in linea retta da Mileto a Pirra v'han soli trenta stadii; tanto è più lungo il navigare rasente la spiaggia. Quando poi si tratta di luoghi illustri è necessario sostenere il fastidio d'una minuta descrizione.

Da Pirra alla foce del Meandro sono cinquanta stadii: quel luogo poi è pieno di guadi e di paludi. Chi sopra

(1) Il., lib. II, v. 868.

(2) E Latmo, come disse poc'anzi Strabone, era l'antico nome di Eraclea.

certi legni a ciò destinati risale il fiume per lo spazio di trenta stadii trova Miunte, una delle dodici città ioniche, la quale ora, per esser venuti meno i suoi abitanti, si è compenetrata con Mileto: ed è Miunte quella città che Serse (come si dice) avea data a Temistocle pel companatico, come gli avea data Magnesia pel pane e Lampsaco pel vino.

Quattro stadii dopo Miunte trovasi Timbria, borgo della Caria, ed ivi presso il sacro antro Aorno detto Caronio, che gitta mortali esalazioni. Al di sopra di Timbria sta Magnesia lungo il Meandro, colonia dei Magneti della Tessaglia ed anche dei Cretesi; della quale noi parleremo tra breve.

Dopo le foci del Meandro s'incontra la spiaggia Prienese, sopra la quale stanno la città di Priene ed il monte Micale ricco di alberi ed opportuno alla caccia. Questo monte s'inclina verso il territorio di Samo, e da quella parte, al di là del capo detto Trogilio, forma uno stretto di circa sette stadii. Da alcuni la città di Priene è detta Cadmea, perchè Filota che l'ampliò fu beozio (1). Di Priene fu nativo Biante, uno dei sette Savi, intorno al quale fece Iponatte quel proverbio: *Migliore di Biante prieneo nel discutere le cause.*

Dinanzi a Trogilio è situata un' isoletta dello stesso suo nome. Di quivi al capo Suuio il più breve tragitto è di mille e seicento stadii, da principio tenendosi a destra Samo, Icaria e Corassia, ed a sinistra gli sco-

(1) Βοιώτιος ὑπῆρχεν. Il Coray per rendere più chiara la derivazione del nome tradusse: *Era della Cadmea nella Beozia.*

gli Melanzii, e procedendo pel restante del viaggio a traverso delle isole Cicladi.

Lo stesso capo Trogilio è quasi un piede del monte Micale disteso innanzi alcun poco. A questo monte Micale poi se ne congiunge anche un altro detto Pactie appartenente al territorio efesio: ed anche il monte Messogide riesce al Micale.

Dal capo Trogilio a Samo si contano quaranta stadii. Questa città (1) guarda al mezzogiorno e così anche il suo porto, fornito di una stazione di navi. Essa è per la maggior parte situata nella pianura e bagnata dal mare; una piccola porzione però si stende sul monte ond'è dominata. Alla destra di chi naviga verso questa città trovasi il promontorio Posidio, il quale insieme col monte Micale che gli sta di fronte forma lo stretto di sette stadii già menzionato. Ivi presso è una piccola isola detta Narteci; e sul promontorio Posidio v'ha un tempio di Posidonio (2). Alla sinistra invece stanno il sobborgo vicino all'Ereo, il fiume Imbrasa e poi l'Ereo stesso, antico sacrario e gran tempio (3) ora convertito in una pinacoteca. Oltre il gran numero dei quadri ivi raccolti vi sono anche alcune altre pinacoteche minori, e certe cappelle piene di lavori delle arti. Anche quella parte di sacrario ch' è a cielo aperto è piena essa pure

(1) Cioè Samo città dell'isola di questo medesimo nome.

(2) Cioè: *Un tempio di Nettuno.*

(3) L'*Ereo* era il tempio di Giunone detta Ἥρα dai Greci. – È poi noto che la parola *Pinacoteca* composta di πινὰξ e di θήκη significa un luogo dove siano raccolti e riposti molti quadri.

di bellissime statue, fra le quali ve n'ha tre colossali, opera di Mirone, e collocate sopra una sola base. Antonio le aveva portate via, ma Cesare Augusto ne fece collocar nuovamente due sul loro piedestallo, cioè quelle di Minerva e di Ercole; quella poi di Giove ordinò che si trasferisse nel Campidoglio, dove le fece erigere appositamente una cappella.

La navigazione intorno all'isola Samo è di seicento stadii. Anticamente, quand'essa era abitata dai Carii si chiamò Partenia: quindi si disse Antemi, e poi Melamfilo, ed all'ultimo Samo, traendo questo nome o da qualche eroe nativo dell'isola stessa, o da qualche colonia venuta da Itaca e da Cefallenia (1). Una delle estremità di quest'isola volta al capo Drepano dell'isola Icaria chiamasi Ampelo; ma anche il monte che occupa quasi tutta Samo dicesi Ampelo esso pure. Tuttavolta quell'isola non è punto ferace di vino, sebbene le altre che le stanno d'intorno ne siano abbondanti, ed anche quasi tutto il continente vicino produca ottimi vini, come a dire quei delle isole Chio, Lesbo e Coo: e quelli di Efeso, di Metropoliti, del Messogide, del Tmolo, della Catacecaumene, di Gnido, di Smirne, e di altri luoghi men conosciuti; i quali vini sono tutti buoni da bere usualmente o per guarire chi sia infermo. Rispetto al vino pertanto l'isola di Samo non è molto notabile; ma in quella vece essa abbonda di tutte le altre cose. Quindi il suo possedimento fu sempre conteso da molti, e i

(1) Perchè Cefallenia anticamente dicevasi Samo. Vedi il volume III, pag. 503 e seg. di questa edizione.

suoi lodatori le applicarono quel detto del poeta Menandro: *Produce perfino latte di galline*. Questa sua fertilità poi fu cagione anche delle tirannidi alle quali soggiacque, e delle guerre che le furono mosse da Atene. Le tirannidi prevalsero in Samo principalmente al tempo di Policrate e di suo fratello Silosonte, il primo dei quali ebbe sì buona fortuna e sì ragguardevol potenza, che stese la sua dominazione anche sul mare. E come prova di questa sua buona fortuna suol raccontarsi, che avendo egli a bello studio gettato in mare un magnifico anello con una pietra egregiamente scolpita, un pescatore poco dopo gli portò il pesce che lo aveva inghiottito; si tagliò, e fu ritrovato l'anello. Dicono poi che il re d'Egitto quando ebbe notizia di questo fatto con una cert'aria profetica vaticinasse, che Policrate uscirebbe in breve di vita con infelice fine, poichè tanto lo aveva la buona fortuna esaltato; e come predisse, così avvenne: perocchè preso a tradimento da un satrapo del re di Persia fu crocifisso.

Insieme con Policrate visse Anacreonte poeta lirico, che nelle sue produzioni allude a lui molto frequentemente. Dicono che in quel medesimo tempo vedendo Pitagora incominciar la tirannide abbandonasse quella città recandosi nell'Egitto ed a Babilonia per erudirsi. Al suo ritorno da que' paesi, trovato che la tirannide ancora durava, navigò alla volta d'Italia dove finì la vita. Ma di Policrate ci basti il detto fin qui.

Silosonte poi fu lasciato da lui semplice privato; ma essendosi gratificato Dario figliuolo d'Istaspe col donargli una veste che aveva desiderata quando non era

ancor re, n' ebbe in ricompensa, poichè tenne il trono della Persia, la signoria lasciata da suo fratello. Egli poi governò duramente, sicchè la città fu abbandonata dagli abitanti, e si fece quel proverbio: *Per opera di Silosonte Samo è divenuta spaziosa* (1).

Gli Ateniesi avendovi primamente spedito Pericle in qualità di capitano, e con lui il poeta Sofocle, fecero soggiacere ai mali di un assedio gli abitanti di Samo in pena della loro ribellione; poi vi mandarono anche una colonia di due mila dei loro cittadini, fra i quali v'ebbe anche Neocle padre del filosofo Epicuro, maestro (per quel che si dice) di scuola. Anzi sostengono che Epicuro stesso fu allevato in Samo ed in Teo, poi stette in Atene quando fu pervenuto alla pubertà, dov' ebbe a compagno Menandro il comico. Di Samo fu pur anco Creofilo, il quale dicono che una volta ricevette Omero come ospite, e che n' ebbe in ricompensa di poter pubblicare sotto il proprio nome quel poema che s' intitola *Espugnazione d' Oecalia*. Callimaco per lo contrario dice in un epigramma, che avendo Creofilo composto quel poema fu poi attribuito ad Omero perchè stette come ospite presso di lui. E l' epigramma è questo: *Io sono fatica di quel Samio che ricevette una volta nella propria casa il divino Omero, e piango i mali sofferti da Eurito e dalla bionda Jolea; pure son detto opera omerica. Questo, o Giove, è grande onore*

(1) Erodoto (lib. III, c. 149) dice per lo contrario che i Persiani consegnarono Samo a Silosonte già spopolata, ἐρῆμον ἐοῦσαν ἀνδρῶν.

a Creofilo! Alcuni poi affermano che questo Creofilo fu maestro di Omero; ma altri dicono che non costui gli fu maestro, ma bensì Aristea di Proconneso.

Dinanzi all'isola Samo è situata Icaria, da cui ricevette il nome il mare Icario: l'isola poi fu denominata così da Icaro figliuolo di Dedalo (1), del quale si narra che fuggendo in compagnia del padre allorchè tutti e due si levaron di Creta sopra certe ali che s'erano fatte posticce, per non avere saputo temperarsi nel volo precipitò in quell'acque: perocchè sollevatosi troppo vicino al sole si liquefece la cera, di che l'ali eran commesse, e si scomposero.

La circonferenza di tutta l'isola è di trecento stadii; non ha porti, ma solo alcuni siti d'approdarvi, il migliore dei quali dicesi Isti, ed è un promontorio che si stende verso zefiro (2). Evvi nell'isola anche un tempio di Diana detto Tauropolio, ed una piccola città Oenoe, ed anche un'altra detta Dracano col nome stesso del promontorio su cui è fondata; questa città ha pure un luogo opportuno per approdarvi le navi.

Questo promontorio è distante dal promontorio Cantario di Samo ottanta stadii, e questo è lo spazio minore fra quelle due isole. Ora poi l'Icaria, poverissima d'abitatori, è coltivata dai Samii per nutrirvi il loro bestiame.

Chi poi dallo stretto fra Samo ed il monte Micale

(1) È noto quel verso di Ovidio: *Icarus Icariis nomina fecit aquis.*

(2) Verso l'occidente.

naviga alla volta d'Efeso ha dalla destra la spiaggia degli Efesii, una parte della quale appartiene ai Samii stessi. Innanzi tutto, lungo quella spiaggia, è situato il Panionio, tre stadii al di sopra del mare, dove sogliono celebrarsi le Panionie, o comuni adunanze di tutti gl'Ionii con sagrifizii a Nettuno Eliconio. Presiedono quivi alle sacre cerimonie i Prienei, di che già si è parlato nella descrizione del Peloponneso. Appresso si trova Neapoli, la quale prima fu degli Efesii, ma ora è dei Samii, e l'ebbero in cambio di Maratesio a cui la preferirono per essere più vicina. Vien poscia la piccola città di Pigela con un tempio di Diana Munichia fondato da Agamennone. Questa città fu abitata da una parte dell'esercito di quel re, dicendosi che alcuni fra loro furono denominati Pigalii (1), come quelli che presi da dolore alle natiche furono costretti di rimanersi in quel luogo a cui diedero cotesto nome. A Pigela tien dietro il porto detto Panormo con un tempio di Diana Efesia; e poi la città di Efeso.

Lungo la spiaggia un poco al di sopra del mare è situata Ortigia, magnifico bosco con alberi d'ogni maniera, ma copioso principalmente di cipressi. A traverso di quel bosco discorre il fiume Cencrio, in cui è fama che si lavasse Latona dopo il parto: perocchè quivi si favoleggiano e il parto, e la nutrice Ortigia, e l'antro dove Latona partorì, e l'ulivo sotto cui primamente si dice che la Dea riposasse quando si trovò libera dai dolori.

(1) Da πυγὴ, *natica.*

Sopra questo bosco si eleva il monte Solmisso, dove raccontasi che i Cureti collo strepito delle armi assordaron Giunone che per gelosia andava insidiando Latona, e così le fecero potestà di partorire nascostamente da lei. Come poi si trovano in quel luogo parecchi templi, in parte antichi, in parte recentemente costrutti, così in quei primi si veggono statue d'artefici antichi, negli altri si trovano opere di Scopa; cioè Latona scettrata, e presso a lei Ortigia che porta nell'una e nell'altra mano un fanciullo.

In Ortigia si celebra ogni anno un'adunanza universale, e per un certo costume particolare a quel popolo i giovani si studiano sopra tutto di dare magnifici banchetti. E nell'occasione di quelle adunanze anche il collegio dei Cureti imbandisce simposii e celebra certi mistici sagrifizii.

La città fu abitata dai Carii e dai Lelegi. Androclo poi avendo scacciata la maggior parte di costoro, pose alcuni de' suoi compàgni ad abitare intorno all'Ateneo ed all'Ipeleo, ed occupò nel tempo stesso anche una porzione del paese posto alle radici del monte Coresso: e così stette quella città fino ai tempi di Creso. Ma dopo quel re gli abitanti partitisi dal Coresso si trasferirono presso il moderno tempio di Diana, e vi stettero sino all'età di Alessandro. Lisimaco poi murò la città che ora sussiste, e vedendo che quegli abitanti vi si tramutavano mal volentieri, colse l'opportunità di una strabocchevole pioggia, e chiusi certi canali per modo da impedire lo scolo dell'acque innondò l'antica città, da cui allora gli abitanti affrettaronsi di emigrare. Egli poi

avea denominata Arsinoe la nuova città dal nome della propria moglie, ma prevalse l'antico di Efeso.

Eravi in Efeso un senato coscritto (1), al quale aggiungevansi anche i così detti epicleti, e tutti insieme amministravano tutti gli affari. Il tempio di Diana fu architettato primamente da Chersifronte, e un altro poi lo ampliò: ma poichè un certo Erostrato l'ebbe incendiato, gli Efesii ne fabbricarono uno migliore, convertendo in tal uso gli ornamenti delle donne, le sostanze private, e il prezzo che ricavarono dalla vendita delle colonne del tempio antico (2): di che fanno testimonianza i decreti che allora furono pubblicati. E Artemidoro dice che Timeo tauromenio inclinatissimo al biasimo ed anche alle calunnie e perciò soprannomato Epitimeo (o *censore*), solo per non avere avuta notizia di questi decreti affermò che gli Efesii rifabbricarono il tempio coi tesori che vi avevano depositati i Persiani; giacchè fino allora non s'era fatto verun deposito di tesori, o se ve ne erano dovettero abbruciare insieme col tempio. E dopo quell'incendio essendo distrutto il

(1) *Γερουσία καταγραφομένη.* Il Casaubono pone questa nota: *Sic dixit ut Romani, Patres Conscriptos: nec memini antiquiores Graecos sic loqui.*

(2) L'architetto Chersifronte che disegnò il primo tempio fu di Gnosso, città di Creta. L'incendio poi di quel tempio si attribuisce comunemente ad Erostrato. Esichio invece ne incolpa Ligdamide capo dei Cimmerii, il quale penetrò bensì fin nella Lidia e nell'Ionia, presso Sardi, e giunse anche ad Efeso, ma poi non si dice che incendiasse il tempio di Diana. Callimaco anzi afferma che minacciò di depredarlo, ma non vi riuscì. (Edit. fr.)

tetto, chi mai avrebbe voluto deporre in un edifizio scoperto le sue ricchezze? Aggiunge poi lo stesso Artemidoro che Alessandro aveva offerto agli Efesii di restituir loro quanto già avevano speso, e di sostenere tutte le altre spese occorrenti per quella riedificazione, sotto questa condizione che si mettesse sul nuovo tempio una inscrizione la quale dichiarasse lui esserne stato il restauratore; ma che gli Efesii non acconsentirono: per la qual cosa (prosegue) è da credere che non avranno voluto nemmanco procacciarsi col sacrilegio e colla rapina la gloria di quella riedificazione. E loda uno degli Efesii il quale in quella occasione rispose ad Alessandro: *Non conviene ad un Dio innalzar templi agli Dei.*

Quando poi la costruzione del tempio fu terminata (e dice Artemidoro che ne fu architetto quel Chirocrate a cui è dovuto anche il disegno di Alessandria, e quel medesimo che promise ad Alessandro di ridurre il monte Ato a forma di statua che a lui somigliasse, e di far sì che da una specie di brocca versasse un fiume in una fiala, erigendovi poi due città l'una a destra, l'altra a sinistra del monte per modo che il detto fiume dall'una venisse a cadere nell'altra), quando ripeto la costruzione del tempio fu terminata, gli Efesii si procacciarono tutte le altre opere che ne sono ornamento, allogandole a quegli artefici che si offersero di darle a migliori condizioni. Quindi l'altare è quasi tutto pieno di lavori di Prassitele; e ce ne furon mostrati alcuni anche di quel Trasone che fece altresì la statua d'Ecate, la fontana, Penelope, e la vecchia Euriclea (1).

(1) Rispetto alla lezione, e per conseguenza anche alla inter-

Avevano poi gli Efesii certi sacerdoti eunuchi chiamati da loro Megalabizi, e ch' essi traevano anche da altri paesi quando li riconoscevano degni di quell'ufficio, e li tenevano in grande onore. Davano poi per compagne a questi sacerdoti nella loro carica alcune vergini: ma ora le antiche instituzioni in parte si custodiscono ancora, in parte son cadute in disuso. Così quel tempio è bensì tuttora un asilo, come era anticamente, ma i confini della franchigia soggiacquero spesse volte a diverse mutazioni: perocchè Alessandro li estese allo spazio di uno stadio: Mitridate a quel tratto a cui giugnesse una freccia scoccata da un angolo dell' edificio, il che poi si trovò alquanto maggiore di uno stadio: Antonio raddoppiò questa misura, sicchè nell' asilo veniva ad esser compresa anche una parte della città. Ma perchè questo poi si conobbe dannoso, e quasi un dar la città in balìa dei malfattori, fu abolito da Cesare Augusto.

La città di Efeso possiede arsenali ed un porto, se non che gli architetti, caduti in errore insieme col re

pretazione, tutto questo paragrafo in cui si parla della ricostruzione del tempio ricevette dal Coray notabili miglioramenti. — Invece poi di *Chirocrate* il Casaubono vorrebbe leggere *Dinocrate*, e così lo chiama anche Plinio; ma in qualche luogo poi gli dà il nome di *Dinocare.* Plutarco invece lo chiama *Stasicrate.* Anche la boriosa proposta di quell'architetto ad Alessandro è da Plutarco descritta diversamente da quel che ne dice qui Strabone. Finalmente pare che l' opera di Trasone accennata sulla fine di questo paragrafo rappresentasse la nutrice Euriclea che riconobbe Ulisse lavandogli i piedi.

da cui fu loro dato l'incarico, ne fecero troppo angusta la bocca. Questo re fu Attalo Filadelfo; il quale sebbene vedesse che il porto si empiva di banchi di sabbia per le alluvioni del Caistro, credendo che si potesse renderlo abbastanza profondo per ricevere grosse navi qualora si costruisse un molo dinanzi all'ingresso ch'era troppo ampio, ordinò che fosse costrutto; ma l'effetto fu poi contrario alla sua aspettazione. Perocchè il terreno che il fiume seco strascina, trattenuto da quel molo, empiè il porto di banchi fino alla sua bocca, mentre invece per lo addietro dal flusso e riflusso del mare soleva esserne bastevolmente portato fuori. Tale pertanto è il porto di Efeso. La città poi a motivo delle sue comodità in tutto il restante si viene di giorno in giorno aumentando, ed è diventata il maggior emporio delle produzioni dell'Asia e dei paesi al di qua del Tauro.

Nacquero in Efeso alcuni uomini illustri; fra gli antichi Eraclito soprannomato il *tenebroso*, ed Ermodoro di cui parla Eraclito stesso ove dice: Agli Efesii tutti sarebbe dovuta la corda perchè discacciarono il loro ottimo concittadino Ermodoro dicendo: Non sorga tra noi chi sia da più degli altri; o se v'ha si tramuti ad altri luoghi e ad altre genti. Pare poi che questo Ermodoro abbia scritte alcune delle leggi romane (1). Anche il poeta Iponatte fu d'Efeso, e così pure il pittor Parrasio ed Apelle. Fra i moderni vi nacquero l'oratore Alessandro soprannomato Licmo (2), il quale s'immischiò anche

(1) S' intendono le leggi delle XII Tavole.

(2) Cioè: *Lampada*.

nelle cose della politica, scrisse una storia, e lasciò alcune Opere poetiche nelle quali trattò dei corpi celesti e fece la descrizione dei varii continenti, per ciascuno un poema (1).

Dopo la foce del Caistro v'ha un lago detto Selenusio formato dalle acque che riboccan dal mare: ed a questo lago ne tien dietro un altro che con lui si congiunge. Da questi laghi si traggono ragguardevoli proventi consacrati in origine al culto del tempio. I re poi ne avevano spogliata la Dea: i Romani glieli restituirono: ma alcuni appaltatori se li appropriarono violentemente di nuovo. Artemidoro inviato (come racconta egli stesso) a Roma per muoverne querela rivendicò alla Dea quei laghi, e fattane giudicare la causa provò che le apparteneva anche l'Eracliotide, la quale se n'era ribellata: sicchè poi in ricompensa di questi servigi la città d'Efeso gli eresse una statua d'oro nel tempio.

Nella parte più interna del lago trovasi un tempio reale, e dicono che lo fondò Agamennone.

Seguitano poi il monte Gallesio, e Colofone città ionica col suo bosco consacrato ad Apollo Clario, nel quale anticamente v'ebbe un oracolo. È fama che l'indovino Calcante sia quivi venuto una volta a piedi da

(1) Il Coray si meraviglia ben a ragione che il nostro Autore non abbia citato fra gli uomini illustri di Efeso il geografo Artemidoro, di cui parla più volte nella sua Opera, ed anche in questa pagina. Quindi suppone che questo nome sia stato ommesso per incuria degli amanuensi.

Troia in compagnia di Anfiloco figliuolo di Anfiarao, e che avendovi trovato Mopso figlio di Manto (figliuola di Tiresia) e conosciutolo miglior indovino ne morì di dolore. Questa favola è raccontata da Esiodo così: « Calcante propose a Mopso questa domanda: *Gran meraviglia mi prende al vedere quanti frutti porta questo caprifico che pur è così piccolo; sapresti per avventura dirmene il numero?* E Mopso rispose: *Son dieci mila, sicchè compiono un medimno e ne sopravanza uno che tu non sapresti farvi capire.* Così disse Mopso: la misura si trovò essere appunto qual egli l'aveva detta, e il sonno della morte occupò subitamente Calcante. » Ferecide invece racconta che Calcante recò innanzi a Mopso una scrofa pregna, e lo domandò quanti porcellini partorirebbe; e Mopso rispose: Tre, uno dei quali sarà femmina. E che essendosi avverata quella predizione, Calcante ne morì di dolore. Altri finalmente dicono che Calcante propose il quesito della scrofa, e Mopso quello del caprifico, e che Mopso indovinò il vero, ma Calcante non seppe fare altrettanto, di che poi s' afflisse e morì, come un oracolo gli aveva predetto. Anche Sofocle nella Rivendicazione di Elena dice che Calcante era destinato a morire quando si abbatterebbe in un indovino migliore di lui; ma poi trasporta nella Cilicia la gara poc' anzi detta e la morte. Queste sono le antiche tradizioni.

Possedettero una volta i Colofonii una ragguardevole forza marittima, ed ebbero una cavalleria tanto superiore a quella delle altre nazioni, che nelle battaglie dubbiose vinceva sempre quella parte a cui essa veniva in

soccorso. E di qui poi si fece il proverbio che dice: *V'aggiunse il Colofone* (1), per significare che ad una cosa qualunque si è data stabile fine.

Tra i Colofonii che meritano d' essere menzionati avvi Mimnermo sonatore di flauto e poeta elegiaco, e Senofane il fisico che compose dei *silli* in verso. Pindaro poi ricorda un certo Polimnasto fra gli uomini famosi nella musica, dicendo: *Udisti per certo la celebrata voce di Polimnasto da Colofone*. Ed alcuni sostengono che di questa città fu nativo anche Omero.

Navigando in linea retta si contano da Efeso a Colofone settanta stadii, e cento venti qualora si costeggino i seni. Dopo Colofone s' incontrano il monte Coracio ed un' isoletta sacra a Diana, dove si dice che sogliono trasferirsi a nuoto le cerve per partorire. Vien poscia, lontano da Colofone cento venti stadii, Lebedo, dove sogliono radunarsi ed avere comune abitazione tutti gl' istrioni delle feste di Bacco dai paesi dell' Ionia fino all'Ellesponto; e dove ogni anno sogliono celebrarsi una fiera ed un certame in onore di quella divinità. Anticamente solevano abitare in Teo città degl' Ionii che tien dietro a Lebedo; ma per esservi nata una certa sedizione si rifuggirono in Efeso. Dopo di che avendoli

(1) Τὸν Κολοφῶνα ἐπέθηκεν. Il Coray per appropriare questo proverbio al soggetto tradusse: *Il a ajouté (la cavalerie de) Colophon*; ma in una nota fa poi osservare che questo proverbio, secondo uno scoliaste di Platone, ebbe invece origine dal privilegio che aveva la città di Colofone di poter dare all' uopo due voti nell' assemblea *Panionia*, o di tutti gl' Ionii.

Attalo collocati in Mionneso fra Teo e Lebedo, gli abitanti di Teo spedirono ambasciatori ai Romani pregandoli di non tollerare che Mionneso diventasse con loro danno un' importante città. Quindi gl' istrioni si tramutarono a Lebedo dove furono volentieri accolti, perchè quella città trovavasi allora molto povera di abitatori (1).

Anche Teo è distante da Lebedo cento venti stadii, e framezzo v' è l' isola Aspin che alcuni dicono Arcouneso. Sopra un' altura che spingesi in mare a gnisa di una penisola è situata Mionneso. Sopra una penisola è fondata anche Teo fornita di porto. Di questa città fu nativo anche Anacreonte poeta lirico, al cui tempo i Tej abbandonata la patria si trasferirono in Abdera città della Tracia per non sopportare l'insolenza dei Persiani: e di qui poi ebbe origine quel verso: ***Abdera bella colonia de' Tej.*** Ma in progresso di tempo alcuni si ricondussero poi all' antica loro patria. E già prima d' ora abbiamo parlato di Apellicone dicendo che fu anch'egli di Teo: e fu di questa città anche lo storico Ecateo (2).

(1) Questi *istrioni* sono detti dall'Autore *artisti*, τῶν περὶ Διόνυσον τεχνιτῶν; e s' intendono tutti gli attori, cantanti, ballerini e simili che concorrevano alle rappresentazioni nella festa di Bacco. Siccome poi queste rappresentazioni facevansi solo in una parte dell' anno, così questi artisti negli altri mesi abitavano in un dato luogo tutti insieme, e questo luogo primamente fu Teo. (Edit. fr.)

(2) Più comunemente si dice *Ecateo abderita*; come Erodoto dicevasi *alicarnasseo* dal luogo in cui nacque, e *turio* dalla colonia di Turi. (Edit. fr.)

Evvi anche un altro porto verso il settentrione a trenta stadii dalla città di Teo detto Cherreide: poi trovansi i Calcidesi e l'istmo della penisola de' Tej e degli Eritrei. Al di dentro di quell'istmo abitano gli Eritrei; sull'istmo stesso i Tej ed i Clazomenii. Perocchè il suo fianco meridionale presso i Calcidesi è occupato da' Tej; e il fianco settentrionale dai Clazomenii che quivi congiungonsi coll'Eritrea. Trovasi anche al principio dell'istmo un luogo detto Apocremno (1), al di là del quale è situata l'Eritrea, ed al di qua il paese dei Clazomenii. Al di sopra dei Calcidei avvi un bosco sacro ad Alessandro figliuolo di Filippo, dove dai popoli dell'Ionia soglionsi celebrare certi giuochi detti Alessandrei. Il tragitto dell'istmo dal bosco predetto e dal territorio dei Calcidesi fino all'Apocremno è di cinquanta stadii; ma chi fa questo viaggio per mare ne conta più di mille. Verso il mezzo di questa navigazione è situata Eritra città ionica con porto, e dinanzi alla quale stanno quattro piccole isole denominate Ippi. Ma prima di giungere ad Eritra incontrasi Era piccola città de' Tej, poi l'alta montagna di Corico col porto Casiste alle falde, quindi un altro porto (2) detto porto d'Eritra, e dopo di questo parecchi altri. È fama che tutta la spiaggia del Corico servisse un tempo di ricetto ai pirati detti

(1) Leggo col Coray: Ἀπόκρημνον considerato qual nome proprio, anzichè ὑπόκρημνον che traducono *luogo scosceso*.

(2) Forse (dice il Coray) dovrebbe leggersi ἄλλως invece di ἄλλος, e tradurre: *il porto Casiste, altrimenti detto porto d'Eritrea.*

Coricei, i quali trovarono una nuova maniera di esercitare il loro mestiere. Perocchè diffondendosi nei porti ed accostandosi ai mercatanti informavansi di quel che portavano e del viaggio che avevan da fare, poscia ristrettisi insieme, quando costoro uscivano in mare li assalivano e li derubavano. Di qui poi siamo soliti chiamar coriceo ogni uomo che si caccia negli affari altrui, e che studiasi di sentire ciò che gli altri dicono fra di loro in segreto e in disparte; e diciamo in proverbio: *l'ha udito però un Coriceo*, quando altri si crede di operare in segreto e celatamente da tutti, ma poi non gli riesce di rimaner celato a coloro i quali attendono solo a domandare e scoprire le cose altrui.

Dopo il Corico vien l'isoletta Alonneso, poi Argenno (1) promontorio dell'Eritrea vicinissimo al Posidio di Chio col quale forma un golfo di circa sessanta stadii. Fra Eritra e l'Apocremno trovasi il Mima, ch'è una montagna alta, abbondante di selvaggina e ricca di alberi. Vengono poscia il borgo Cibelia, e il promontorio detto Melena dov'è una cava di pietre molari. In Eritra nacque anticamente Sibilla donna inspirata e profetessa. Al tempo d'Alessandro ve n'ebbe un'altra per nome Atenaide parimenti profetessa, e nativa di quella stessa città. All'età nostra poi vi fiorì Eraclide medico della setta degli Erofilei e condiscepolo d'Apollonio soprannomato Mus (2).

(1) Ora *capo Bianco*. Il Posidio è il *capo S. Elena* nell'isola di *Scio*.

(2) Cioè: *Topo*.

L'isola di Chio quando le si navighi intorno rasente il lido ha novecento stadii di circonferenza; e possiede una città con buon porto e con una stazione di ottanta navi. Chi partendosi da questa città si tenga l'isola a destra trova primamente il Posidio, poi Fane profondo porto, poi un tempio d'Apollo ed un bosco di palme. Appresso viene il monte Notio, alle cui falde si può fare scala, e Laio (1), dove pure la spiaggia è tale da potervi approdar colle navi, e da cui fino alla città si stende un istmo di sessanta stadii, mentre invece per mare la distanza fra questi due luoghi è di stadii trecento sessanta, di che feci esperienza io stesso. Seguita quindi il promontorio Melena (2), rimpetto a cui alla distanza di cinquanta stadii è situata Psira, alta isola con una città dello stesso suo nome, e il cui circuito è di quaranta stadii. Vien poscia Ariusio di circa trecento stadii, paese aspro ed importuoso, ma ferace nondimeno del migliore fra i vini ellenici; quindi è il monte Pelineo altissimo fra quanti se ne trovino in quell'isola, la quale possiede altresì una cava di marmo bianco.

Gli uomini illustri di Chio sono Ione il tragico, Teopompo scrittore di storia e Teocrito il sofista, i quali furono anche avversarj tra loro nelle fazioni politiche (3).

(1) Il Casaubono notò pel primo che questa voce debb'essere alterata.

(2) Il *capo S. Nicolò*. (G.)

(3) Agli uomini illustri di Chio si possono aggiungere Enopide astronomo che scoperse, per quanto si dice, l'obliquità del zodiaco, Nessa o Nesso filosofo, e Metrodoro suo discepolo che fu maestro (al dire di Suida) d'Ippocrate, e Scimno di cui resta un piccolo trattato di Geografia in versi. (Edit. fr.)

I Chii pretendono che fosse nativo della loro città anche Omero, e ne recano in testimonio i così detti Omeridi tenuti della medesima schiatta di quel poeta, e dei quali Pindaro disse:

Dar base agl' Inni in lor vario concento
Gli Omeridi poeti usan talora
Giove invocando (1).

Possedettero una volta gli abitanti di Chio anche una flotta, colla quale aspirarono alla signoria del mare e si conservarono la libertà. Da Chio a Lesbo si naviga col Noto, e v'ha uno spazio di circa quattrocento stadii. Dopo l'Apocremno trovasi un luogo detto Citrio nel quale fu anticamente fondata Clazomene; poi la Clazomene moderna con intorno otto isolette il cui territorio è coltivato. Fu nativo di questa città l'illustre fisico Anassagora scolaro di Anassimene milesio e maestro del fisico Archelao e del poeta Euripide (2).

A Clazomene tengono dietro un tempio d'Apollo, una sorgente di acque calde, poi il golfo e la città di Smirne. Appresso trovasi un altro golfo nel quale era situata l'antica Smirne lontana venti stadii da quella che ora sussiste. Ma dacchè i Lidii distrussero quella città, i suoi abitanti stettero pel corso di quattrocento anni dispersi in alcune borgate. Antigono poi la sollevò di bel nuovo e più tardi ancora Lisimaco, sicchè al presente è bellissima sopra tutte (3). Essa è in parte

(1) Nem. I, v. I.
(2) Ed anche di Socrate.
(3) Sopra tutte le città dell'Ionia. Fa poi meraviglia (dice il

edificata sopra il monte, ma il più è situata nel piano ed ha per termini il porto, il tempio della Madre degli Dei e il Ginnasio. Singolari sono le sue strade intersecantisi ad angolo retto, per quanto è stato possibile, e lastricate; e così pure i grandi portici quadrati, alcuni al piano stesso della strada, alcuni più alti. V'è a Smirne una biblioteca, e l'Omerio che è un portico di figura quadrata col tempio e colla statua d'Omero: perocchè anche gli Smirnei pretendono fortemente che quel poeta sia stato loro cittadino; ed hanno anche una moneta di rame chiamata Omerio. Vicino ai muri di Smirne scorre il fiume Melete; e a tutte le altre prerogative di questa città si aggiunge anche un porto che si può chiudere. Fu per altro una grave mancanza degli architetti, che lastricando le vie non vi fecero scolatoi, sicchè vi si fermano le immondezze principalmente nei tempi di pioggia quando si votano le latrine. Quivi Dolabella assediò e fece morire (1) Trebonio, uno di coloro che uccisero Cesare a tradimento, e distrusse allora eziandio alcune parti della città.

Dopo Smirne vien Leuce, piccola città che Aristoni-

Palmerio) che Strabone non ricordi Alessandro creduto ristoratore di Smirne moderna. Anche Arriano (soggiunge) non ne fece parola, e forse è avvenuto che Alessandro decretò la ricostruzione di Smirne, ma il suo decreto rimase ineseguito per la sua assenza e per le altre sue molte occupazioni, e solo Antigono poi lo recò ad effetto.

(1) Ἀνεῖλεν. Alcuni lessero invece εἷλεν, *prese*: ma la storia attesta la verità della prima lezione.

co, dopo la morte di Attalo Filometore (1) fece ribellare, sostenendo ch' egli era della schiatta reale, e sforzandosi di far sì che la signoria cadesse in lui: ma ne fu poi cacciato dopo che gli Efesii lo sconfissero in una battaglia navale presso il territorio di Cime; e ritrattosi nelle parti mediterranee radunò tumultuariamente una moltitudine di poveraglia e di servi allettandoli colla promessa della libertà; e loro impose il nome d'Eliopoliti (2). Seguitato poi da costoro, primamente piombò sopra Tiatira, poi prese Apolloniade, poi si volse ad alcune altre castella; ma non si sostenne gran tempo, perchè subitamente le città mandarongli contro numerose milizie, e Nicomede re della Bitinia, e i principi della Cappadocia diedero loro soccorso. Vennero poi cinque ambasciadori da Roma, e quindi un esercito condotto dal console P. Crasso, a cui successe M. Perpenna, il quale terminò quella guerra, e pigliato vivo Aristonico lo mandò a Roma dove finì la vita in una prigione. Perpenna poi terminò i suoi giorni per malattia; e Crasso morì combattendo, difendendosi da un' imboscata in cui cadde presso Leuce. Dopo di ciò portatosi colà il console Aquilio con dieci luogotenenti ordinò la provincia in quella forma di governo che tuttavia vi sussiste.

(1) Colui che morendo dichiarò erede il popolo romano.

(2) Cioè: *Cittadini d'Eliopoli.* Sei o sette città portarono questo nome, una delle quali forse fu occupata da Aristonico. L' Olstenio invece notò: *Heliopolitas appellavit, ni fallor, quod mendici apricari et ad solem corpus fovere solent, vel quod, aedibus et lecto carentes, sub dio vivant.*

A Leuce tien dietro Focea nel golfo, ma di questa abbiamo parlato nel trattare di Marsiglia. Quindi si trovano i confini tra gl'Ionii e gli Eolii; ed anche di questi già s'è parlato: sicchè oramai ci restano da descrivere solo le parti mediterranee dell'Ionia lungo la strada che va da Efeso sino ad Antiochia ed al Meandro, il quale spazio è anch'esso promiscuamente occupato da Lidii, Carii ed Elleni. Partendosi dunque da Efeso s'incontra primamente Magnesia città eolica detta *Magnesia sul Meandro* per trovarsi vicina a questo fiume. Nondimeno le è molto più presso il Leteo, che si scarica nel Meandro ed ha le sue sorgenti sul Pattio (1), monte degli Efesii. V'ha un altro Leteo presso Gortina, ed un altro vicino a Tricca, lungo il quale è fama che nascesse Esculapio, ed un altro ancora nella Libia occidentale. La città di Magnesia è situata in una pianura presso al monte chiamato Torace, su cui dicono che fu crocifisso il grammatico Dafita (2) per avere vituperati i re di Pergamo con que' versi: *Schiavi flagellati sotto la porpora, raschiatura delle ricchezze di Lisimaco, voi regnate su' Lidii e sui Frigii.* E si racconta che un oracolo gli avesse ordinato di guardarsi dal Torace. Credesi poi che i Magnesii siano discesi da que' Delfii che abitavano i monti Didimi nella Tessaglia, intorno ai quali Esiodo disse: *Simile all' intatta vergine che abitò i sacri Didimi colli nella Dozia pianura rimpetto ad*

(1) O *Pactie.*

(2) Secondo Suida fu invece precipitato dal monte Cavallo, verificandosi così un oracolo di cui Dafita facevasi beffe.

Amira ricca di viti, *e bagnò il piede nel lago Bebeide.* In Magnesia era anche il sacrario di Dindimene madre degli Dei, dove fu già sacerdotessa, secondo alcuni la moglie, secondo altri la figlia di Temistocle. Ora poi più non sussiste, perchè la città fu trasferita in un altro luogo, e vi si trova invece il sacrario di Diana Leucofriene. Questo nella grandezza del tempio e nella copia dei doni rimansi addietro da quel d' Efeso; ma nella eleganza e nell' arte con cui l' edifizio è costrutto gli è invece molto superiore: ed anche nella grandezza vince tutti quelli dell' Asia, tranne due soli, quel d'Efeso e quello di Didime. Anticamente avvenne ai Magnesii di essere intieramente distrutti dai Treri, gente de' Cimmerii che per gran tempo ebbe prospera fortuna; poi nell' anno susseguente a questa rovina il sito della loro città fu occupato dai Milesii. Callino pertanto parla dei Magnesii come di un popolo ancora in fiore e vittorioso nella guerra contro gli Efesii; ma Archiloco mostra di aver conosciuta la sventura alla quale soggiacquero dicendo: *Piangete le sventure dei Tasii*, *non già quelle dei Magnesii*: e di qui possiamo congetturare ch' egli fu anche posteriore a Callino. Questi poi fa menzione di un' altra invasione dei Cimmerii più antica che quella dei Treri, dicendo: *Ora ci sta sopra il rovinoso esercito dei Cimmerii;* e in questa invasione racconta anche l' espugnazione di Sardi. Furono uomini illustri di Magnesia l' oratore Egesia, il quale fu il primo che seguitando il così detto stile asiatico corrompesse la maniera attica già stabilita; e Simo poeta lirico, il quale corruppe anch' egli l' antica maniera della poesia lirica

sostituendovi quella che poi si disse Simodia, come le furono anche sostituite con maggior danno la maniera Lisioda e Magode. Fu di Magnesia anche Cleomaco pugilatore, che innamoratosi di un giovinastro e di una prostituta che con lui conviveva, si diede a imitare gli atti, il linguaggio ed i sentimenti di siffatte persone. Il primo che ciò facesse fu Sotade, dopo di cui v' ebbe Alessandro d' Etolia: costoro però se ne valsero nella prosa, ma Liside, e prima di lui Simo l' accompagnarono colla musica. I teatri applaudirono altamente anche il citaredo Anassenore: ma più ancora lo illustrò Antonio nominandolo esattor de' tributi di quattro città, e dandogli a tal nopo una guardia di soldati. Anche la patria gli diede notabile splendore vestendolo della porpora sacra a Giove Sosiopoli (1), come viene attestato dalla sua immagine dipinta nel foro. Evvi anche un'altra sua immagine di rame nel teatro con questa inscrizione:

Ἤτοι μὲν τόδε καλὸν ἀκουέμεν ἐστὶν ἀοιδοῦ,
Τοίου δ' οἷος ὅδ' ἐστὶ, θεοῖς ἐναλίγκιος αὐδῇ (2).

Ma lo scultore non avendo ben misurato lo spazio della base dovette tralasciare l' ultima lettera del secondo verso, dando materia di accusar d' ignoranza la città, perchè tale omissione induce dubbiezza se quella voce

(1) Cioè: *Giove salvatore della città.*

(2) Omero Odiss. lib. IX, v. 3 e 4. *Bello è udir un cantore quale è costui, somigliante agli Dei nella voce.* – Si noti poi che nelle inscrizioni usandosi lettere maiuscole l' iota sottoscritto all' η della voce αὐδῇ avrebbe dovuto essere invece l' ultima lettera di questa parola.

αυδη sia di caso nominativo o dativo: perocchè molti scrivono ora i dativi tralasciando l'iota, e senza veruna buona ragione rigettano il costume già stabilito. Dopo Magnesia trovasi la strada di Tralli avendo a sinistra il monte Messogide; alla destra (comprendendo sotto questa denominazione anche la strada) sta la pianura del Meandro, occupata dai Lidii, dai Carii, dagli Ionii di Mileto e di Miunte, ed anche dagli Eolii di Magnesia. Lo stesso accade anche degli altri luoghi fino a Nisa e ad Antiochia. La città dei Tralli è fondata sopra una specie di trapezzo che ha sul vertice una fortezza, ed all'intorno luoghi ben fortificati. Essa è poi popolata quanto nessun'altra dell'Asia da cittadini doviziosi; e sempre alcun di loro è incaricato di sopraintendere ai giuochi sacri e solenni sotto il titolo d'Asiarca. Fu di questo numero Pitodoro. Egli fu nativo di Nisa, ma trasportatosi prestissimo a Tralli per la celebrità di quel luogo, divenne illustre per l'amicizia che portò a Pompeo con pochi altri. Egli possedette poi una principesca sostanza di più che due mila talenti; e quantunque i suoi beni fossero fatti vendere da Giulio Cesare per castigarlo di essere stato amico a Pompeo, egli nondimeno li redense e li lasciò morendo ai proprii figliuoli. Di costui è figliuola quella Pitodori che oggidì regna nel Ponto, e della quale noi abbiamo già parlato (1). Pitodoro pertanto fiorì ai nostri giorni; e vi fiorì anche Menodoro, letterato grave e rispettabile che esercitò il sacerdozio di Giove Larisseo; ma fu perseguitato dagli

(1) Lib. XII, c. 2, verso la fine.

amici di Domizio Enobarbo, il quale poi lo fece morire prestando fede a coloro che lo accusarono d'aver cercato di ribellargli le milizie di mare. Nacquero in Tralli anche alcuni celebri oratori, qual è stato Dionisocle, e dopo di lui Damaso detto Scombro. Dicesi poi che questa città fosse fondata dagli Argivi ed anche da alcuni Traci, e che da questi ricevesse il suo nome. Essa per qualche tempo stette nella signoria dei figliuoli di Cratippo, e fu allora che si agitò la guerra Mitridatica.

Nisa è situata vicino al monte Messogide ed a quello in molta parte è addossata. Essa è quasi una doppia città, perocchè le scorre attraverso un torrente che v'apre una specie di burrone, di cui una parte è occupata dal ponte che serve a congiungere le due città, il rimanente è adornato da un anfiteatro che nasconde sotto di sè il passaggio di quel torrente. Soprastanno al teatro due colline, una delle quali ha poi alle falde il ginnasio dei giovani, l'altra ha sotto di sè il foro e il ridotto de'vecchi. Dalla parte di mezzogiorno soggiace alla città, come a quella di Tralli, una pianura (1).

Lungo la strada fra Tralli e Nisa, non lontano da quest'ultima città, trovasi Acaraca borgo de'Nisei, dove è il Plutonio adorno anche di un magnifico bosco, e un tempio di Plutone e di Proserpina, e il Caronio, antro soprastante a quel bosco e di mirabil natura. Perocchè si racconta che gl'infermi confidando nelle guarigioni operate da quelle divinità vengono a quel luogo, soggiornano nel borgo vicin di quell'antro, presso al-

(1) La pianura del Meandro.

cuni pratici sacerdoti, e questi mettonsi a giacere nell'antro invece degl' infermi, ai quali prescrivono poi que' rimedi che loro vengono suggeriti nel sonno. Questi medesimi sacerdoti pregano dagli Dei la guarigione dei malati, al qual fine gl'introducono spesse volte nell'antro, e quivi li lasciano in riposo quasi dentro una fossa senza cibo per lo spazio di parecchi giorni. Qualche volta gl' infermi trovano il rimedio ne' proprii loro sogni, ma nondimeno si valgono di que'sacerdoti come interpreti e consiglieri. A tutti gli altri quel luogo è inaccessibile od esiziale (1).

Ad Acaraca si celebra ogni anno un' assemblea generale, ed allora principalmente si vedono e si raccontano coteste guarigioni. Allora altresì i giovani e gli efebi usciti del ginnasio nudi in sul mezzogiorno afferrano un toro e studiosamente lo fanno entrare nell' antro, dov' esso lasciato s'inoltra alcun poco, e subito cade esanimato. A trenta stadii da Nisa andando verso il mezzogiorno dopo aver superato il monte Tmolo e il Messogide trovasi un luogo che si chiama Leimone (2), dove sogliono convenire i Nisei e tutti gli abitanti de' luoghi circonvicini. Non lungi di là trovasi pure un antro sacro alle predette divinità, e stendentesi per quel che si dice fino ad Acaraca. Di questo Leimone parla Omero allorchè dice *nelle praterie d' Asio*, e ne mostrano in prova due templi consacrati a due eroi Caistro ed Asio, e

(1) Tutto questo paragrafo, pieno di dubbiezze nel testo, fu ridotto a buona lezione dal Coray.

(2) La voce *Λειμὼν* significa *prateria*.

presso ai quali scorre il fiume Caistro. Raccontasi che tre fratelli Atimbro, Atimbrado ed Idrelo venuti da Lacedemone fondassero tre città che portarono i loro nomi; alle quali essendo poi venuta mancando la popolazione, si compose di tutte e tre la sola Nisa; ed ora i Nisei riconoscono Atimbro come loro primo fondatore. Stanno intorno a Nisa alcune ragguardevoli abitazioni, quali sono Coscinia ed Ortosia al di là del Meandro; al di qua Briula, Mastaura ed Acaraca. Al di sopra poi di questa città nello stesso monte Messogide è la città di Aromata (colla seconda sillaba breve), d'onde si trae il vino *aromeo* ch'è il migliore fra tutti quei del Messogide.

A Nisa nacquero alcuni uomini illustri: Apollonio filosofo stoico ottimo fra gli uditori di Panezio; Menecrato scolaro di Aristarco; Aristodemo figlio di Menecrate, di cui già vecchio fummo uditori anche noi giovinissimi in Nisa; Sostrato fratello di Aristodemo; ed un altro Aristodemo suo cugino ch'educò il gran Pompeo, amendue grammatici illustri, ma quello di cui anch'io fui uditore era maestro altresì di rettorica. Egli ebbe così in Rodi come nella sua patria due scuole, e insegnava rettorica la mattina, e la sera grammatica. In Roma poi attendendo all'educazione dei figliuoli di Pompeo si contentò della scuola di grammatica.

CAPO II.

Lunghezza della spiaggia della Caria. — Dedala. — Cauno ed altre città. — Isola e città di Rodi. — Stato politico di Rodi. — Origine dei Rodiotti. — Lindo ed altre città dell'isola di Rodi. — Uomini illustri di quest' isola. — Gnido. — Di Alicarnasso e del suo Mausoleo. — Uomini illustri d' Alicarnasso. — Genealogia e successione dei principi d' Alicarnasso. — Isola e città di Coo. — Uomini illustri di Coo. — Mindo ed altre città della Caria. — Iaso ed altre città. — Milasa e suoi uomini illustri. — Stratonicea. — Alabanda. — Origine e linguaggio dei Carii. — Distanze di alcune città della Caria e dell' Ionia.

I luoghi al di là del Meandro che ci restano ancora da descrivere appartengono tutti alla Caria. Quivi però i Carii non sono più frammisti coi Lidii, ma stanno da sè, fuor solamente in quella parte di spiaggia che loro sottrassero i Milesii ed i Misii.

Principio di questa spiaggia è quel punto del continente che trovasi rimpetto a Rodi; fine il Posidio dei Milesii; e nelle parti mediterranee poi gli estremi termini di questo paese sono dal Tauro al Meandro. Perocchè ben si dice il principio del Tauro essere i monti situati al di sopra delle isole Chelidonie (1), le quali stanno rimpetto al confine della Panfilia e della Licia (e quivi in fatti il Tauro si eleva a grande altezza); ma nel vero poi quella catena montuosa disgiunge tutta quanta la Licia lasciandosela al mezzo giorno, da Ci-

(1) Erano queste isole vicine al capo Sacro della Licia; e quel capo ne conservò il nome *Chelidoni*. (G.)

bira fino alla costa in faccia all' isola di Rodi. Se non che per essere quivi quella catena di monti molto più bassa che altrove, non si considera più come una parte del Tauro; nè i luoghi pei quali si stende si dicono più paesi al di qua e al di là del Tauro, perchè ora si alza, ora si avvalla stendendosi pel lungo e pel largo, nè rende più immagine di una divisione.

A navigare lungo la Caria radendone i golfi si contano quattromila e novecento stadii; e la navigazione della spiaggia che sta rimpetto all'isola di Rodi è di circa mille e cinquecento.

Questa parte della spiaggia ha il suo principio dal forte Dedala appartenente a Rodi, ed il fine nel monte detto Fenice, il quale è soggetto a Rodi ancor esso. Dinanzi poi a quella spiaggia è situata l' isola Eleussa lontana da Rodi cento venti stadii. A mezzo di questo spazio chi naviga da Dedala alla volta dell' occidente in linea retta lungo la Cilicia, la Panfilia, la Licia, trova il golfo detto Glauco fornito di buoni porti, poi il promontorio Artemisio e suvvi il sacrario dello stesso nome. Quindi viene il bosco di Latona; ed a sessanta stadii da questo e dal mare, la città di Calinda. Seguita poi Cauno; ed ivi presso il Calbi, profondo fiume che può essere navigato contro il suo corso; e fra Cauno e il Calbi la città di Pisilide.

Ha Cauno un arsenale ed un porto che si può chiudere; ed al di sopra della città è situata nell' alto una fortezza detta Imbro. Mentre però il paese è fertile, si confessa da tutti che la città in tempo di state e d' autunno è malsana pel caldo ecccssivo e per la straboc-

chevole quantità dei frutti. Quindi poi ebbero origine alcuni divolgati racconti, per esempio che Stratonico citarista vedendo i Caunii tutti assai pallidi, applicò loro scherzando quel verso di Omero:

. . . . *Quale delle foglie*
Tal'è la stirpe degli umani (1).

E che rimproverandolo alcuni di biasimar la città come malsana, rispose: Malsano non oserei io dire giammai quel luogo dove passeggiano anche i morti.

I Caunii una volta si ribellarono dai Rodiotti, i quali poi per giudizio dei Romani li ripigliarono di nuovo: e sussiste tuttora l'aringa di Molone contro di loro. Dicesi ch'essi parlano la stessa lingua dei Carii; che vennero dall'isola di Creta, e fondarono leggi loro proprie.

A Cauno tien dietro la piccola città di Fisco (2) dov'è un porto ed un bosco sacro a Latona. Appresso viene l'aspra spiaggia di Lorima, e poi il monte Fenice, che è il più alto di tutta quella regione, con una fortezza dello stesso nome sulla cima. Rimpetto a questi luoghi sta l'isola d'Eleussa alla distanza di quattro stadii; la sua circonferenza ne conta diciotto.

La città di Rodi è situata sul promontorio orientale dell'isola di cotal nome; e di porti, di vie, di mura e di quant'altro concorre al pregio d'una città supera le altre per modo che nessuna potrebbe dirsi maggiore,

(1) Il., lib. VI, v. 146.

(2) Il picciol golfo in cui si trovava questa città riccvette poi il nome di *Porto Fisco*. (G.)

anzi nè anche pari a lei. Mirabile è la bontà delle sue leggi, e la cura in cui essa tiene tutto ciò che spetta al governo, ed alle cose del mare. Laonde poi tenne gran tempo la signoria del mare, distrusse l'usanza delle piraterie, e divenne amica ai Romani ed a quanti re furono amici dei Romani e degli Elleni: e per queste cagioni medesime continuò a governarsi colle proprie sue leggi, e fu adornata di molti doni, i quali si trovano per la maggior parte nel sacrario di Bacco, nel ginnasio, ed alcuni anche altrove. Fra i maggiori monumenti che sieno in Rodi si vuol collocare il colosso del Sole, che al dir dell'autore dell'iscrizione in versi giambici fu opera di Carete figliuolo di Lindo, ed ebbe settanta cubiti di altezza. Ora poi giace abbattuto da un tremuoto e rotto nelle ginocchia: nè i Rodiotti lo rialzarono, perchè un oracolo ne fece loro divieto.

Questo è senza dubbio il maggior monumento di Rodi, e tutti si accordano a collocarlo fra le sette meraviglie del mondo; ma si ammirano inoltre in quella città le pitture di Protogene, il Gialiso ed il Satiro appoggiato ad una colonna su cui inalzavasi una pernice, la quale sul primo mostrarsi del quadro si guadagnò l'attenzione dei risguardanti per modo che a lei sola e non al satiro ponevano mente, sebbene fosse anch'esso di mirabil lavoro. Quest'ammirazione si accrebbe dall'effetto che quella pittura produsse sulle pernici viventi; perocchè alcuni che ne avevano alquante domestiche le portavano dinanzi al quadro, ed esse cominciavano subitamente a cantare, a gran diletto dei molti che concorrevano a quello spettacolo. Ma vedendo Pro-

togene che la figura principale del suo quadro era diventata accessoria, pregò coloro che presiedevano al tempio di poterne cancellar la pernice, e la cancellò.

I Rodiotti hanno gran cura del popolo sebbene non si governino a democrazia, dandosi soprattutto pensiero di tenere tranquilla la moltitudine dei poveri. A tale effetto sogliono fare gratuite distribuzioni di frumento, e per un antico loro costume i ricchi sostengono i bisognosi. V'hanno poi certi pubblici servigi ai quali sono tenuti costoro che vengono così alimentati; sicchè nel tempo medesimo e il povero abbia il suo necessario sostentamento, e la città non manchi degli operai che le occorrono, principalmente in ciò che risguarda le flotte. Rispetto agli arsenali ve n'erano alcuni chiusi e interdetti alla moltitudine; e chi ardiva spingervi lo sguardo od entrarvi era sottoposto alla pena della morte. A Rodi non altrimenti che a Marsiglia ed a Cizico ciò che risguarda gli architetti, la costruzione delle macchine, e le raccolte d'armi o d'altre cose somiglianti è ordinato con singolar diligenza, più forse che presso qualunque altro popolo.

I Rodiotti al pari che quelli d'Alicarnasso, di Gnido e di Coo sono d'origine dorica. Perocchè quei Dorii che fondarono Megara dopo la morte di Codro, in parte restarono colà, in parte si unirono colla colonia spedita in Creta sotto l'argivo Altemene, in parte si diffusero tra Rodi e le città menzionate poc' anzi.

Questi fatti sono posteriori alle cose dette da Omero; perocchè al tempo di quel poeta non sussistevano ancora Gnido ed Alicarnasso: Rodi e Coo già v'erano,

ma le possedevan gli Eraclidi. Infatti Omero parlando di quei di Rodi così dice:

> *L' eraclide Tlèpolemo è lor duce,*
> *Grande e robusto battaglier che al forte*
> *Ercole un giorno Astiochea produsse,*
> *Cui d' Efira e dal fiume Selleente*
> *Seco addusse l' eroe poichè distrutto*
> *V' ebbe molte cittadi e molta insieme*
> *Gioventù generosa. Entro i paterni*
> *Fidi alberghi Tlèpolemo cresciuto*
> *Di subitaneo colpo a morte mise*
> *Licinnio al padre avunculo diletto*
> *E canuto guerrier. Ratto costrusse*
> *Alquante navi l' uccisore, e accolti*
> *Molti compagni si fuggì per l' onde*
> *L' ira vitando e il minacciar degli altri*
> *Figli e nepoti dell' erculeo seme.*

E soggiunge:

> *Dopo error molti e stenti i fuggitivi*
> *Toccâr di Rodi il lido, e qui divisi*
> *Tutti in tre parti posero la stanza;*

e nomina le tre città che allora già v' erano, cioè

> . . . . *Lindo, Ialiso,*
> *E il biancheggiante di terren Camiro* (1);

ma non fa menzione di Rodi che non ancor sussisteva. Né mai quel poeta denomina dorici i compagni di Tlepolemo, ma mostra invece che fossero eolii e beozii, poichè nella Beozia abitarono Ercole e Licinnio. Che se

(1) Il., lib. II, v. 656 e seg.

poi (come sostengono alcuni altri) Tlepolemo si partì d'Argo e da Tirinto, non per questo si potrebbe dire dorica quella colonia, giacchè precedette il ritorno degli Eraclidi.

Lo stesso vale anche degli abitanti di Coo: perocchè al dir di Omero,

Quei che tenean Nisiro e Caso e Cràpato
E Coo seggio d' Euripilo, e le prode
Dell' isole Calidne, il cenno regge
D' Antifo e di Fidippo, ambo figliuoli
Di Tessalo eraclide (1):

le quali parole indicano una schiatta eolica piuttostochè dorica.

L' isola di Rodi si chiamò anticamente Ofiusa e Stadia, e poi Telchinite dai Telchini onde fu abitata. Costoro secondo alcuni erano prestigiatori e fascinatori, i quali facendo una loro mistura di zolfo e d' acqua di Stige recavano la distruzione agli animali ed alle piante. Secondo altri furono esimii artisti, che invidiati dai loro rivali nelle arti, ed accusati di sortilegi si trasferirono primamente dall'isola di Creta a quella di Cipro, e poscia da Cipro a Rodi: e dicono ch' essi primi fra tutti lavorarono il ferro ed il rame e fecero la falce di Saturno. Di costoro noi abbiamo già parlato (2); ma il gran numero delle favole che si raccontano intorno ad essi richiedeva che ripigliato quel tema vi si aggiungesse ciò che forse mancava nel nostro libro alla loro istoria.

(1) Il., lib. II, v. 678.
(2) Lib., X, c. 6.

Dopo i Telchini raccontasi che l'isola di Rodi fu occupata dagli Eliadi (1). Da uno di costoro, per nome Cercaso, e da Cidippe nacquero tre figliuoli che fondarono tre città alle quali diedero i proprii loro nomi e furono.

. . . . *Lindo, Ialiso*
E il biancheggiante di terren Camiro.

Ma alcuni altri affermano queste città aver avuto a fondatore Tlepolemo, il quale impose ad esse i nomi predetti pigliandoli da alcune delle figliuole di Danao. Del resto la città di Rodi che ora sussiste fu fabbricata al tempo della guerra peloponnese, ed è opera di quel medesimo architetto, per quanto si dice, da cui fu disegnato anche il Pireo (2). Ma il Pireo più non sussiste, perchè ne furono diroccate le mura, prima dai Lacedemoni e poscia da Silla generale romano. E raccontasi dei Rodiotti, che non solamente dopo la fondazione della moderna città ebbero prospera fortuna sul mare, ma che anche molti anni innanzi all' instituzione delle Olimpiadi solevano navigare a paesi molto lontani per la salvezza dei naviganti (3). Per tal cagione navigarono all'Iberia e vi fondarono Rode, la quale fu poi col tempo occupata dai Marsigliesi; venuti nel paese degli Opichi fabbricarono Partenope (4); e in quello dei Dauni, aiutati dagli abitanti di Coo, fondarono Salpi. Alcuni poi

(1) Cioè: *Figliuoli del Sole.*

(2) L' architetto si nomò Ippodamo di Mileto.

(3) Ἐπὶ σωτηρίᾳ τῶν ἀνθρώπων. Il Coray proporrebbe di leggere invece τῶν ἄλλων.

(4) *Napoli.*

dicono che dopo il ritorno da Troia popolarono di loro colonie le isole Gimnesie, la maggior delle quali (dice Timeo) vince la grandezza di tutte le altre dopo queste sette, Sardegna, Sicilia, Cipro, Creta, Eubea, Cirno, Lesbo: ma non dice il vero; perocchè ve ne sono altre molto più grandi. Dicesi che i gimneti (1) dai Fenicii sono chiamati baleari, e che di qui le isole Gimnesie furono denominate Balearidi. Alcuni poi de' Rodiotti abitarono anche intorno a Sibari nel paese dei Coni.

Alla prosperità goduta dal popolo di Rodi subito dopo la prima fondazione delle tre città pare che faccia testimonianza anche Omero dicendo:

Dopo error molti e stenti i fuggitivi
Toccâr di Rodi il lido, e qui divisi
Tutti in tre parti posero la stanza:
E il gran re de' mortali e degli Dei
Li dilesse, e su lor piovve la piena
D'infinita mirabile ricchezza. (2).

Ma alcuni favolosamente interpretando cotesti versi, dicono che in quell'isola cadde una pioggia d'oro allorchè Minerva nacque dalla testa di Giove, come Pindaro afferma.

Rodi poi ha un circuito di novecento e venti stadii. Dopo la città che porta lo stesso nome dell'isola chi naviga a destra incontra la città di Lindo fondata su d'un monte, e tutta volta al mezzogiorno e principalmente verso Alessandria. Quivi è un illustre sacrario di Mi-

(1) Cioè: *I soldati leggieri.*
(2) Il., lib. II, v. 668.

nerva Lidia fondato dalle Danaidi. E primamente i Lindii governarono da sè stessi quella città, come fecero delle loro i Camiresi e i Gialisii; ma in progresso di tempo convennero tutti nella sola città di Rodi. Fu nativo di Lindo uno dei sette sapienti nominato Cleobulo.

Dopo Lindo vengono Issia e Mnasirio, e poi Atabiri ch'è il più alto monte di quell'isola, sul quale è situato il sacrario di Giove Atabirio: poi s'incontra Camiro, e quindi il borgo Gialiso, ed al di sopra di questo borgo una rocca detta Ochiroma, e poi di nuovo la città di Rodi alla distanza di circa ottanta stadii. In questo intervallo (1) si stende il Toanzio ch'è una spiaggia rimpetto a cui, principalmente verso Calcia, sono situate le Sporadi, delle quali noi abbiamo già fatta menzione.

Molti uomini memorabili così nella guerra come negli esercizii degli atleti nacquero in Rodi; fra i quali sono da porre anche i progenitori di Panezio. Fra i coltivatori poi della politica, dell'eloquenza e della filosofia si vogliono ricordare Panezio stesso e Stratocle e Andronico peripatetico, e lo stoico Leonida; e prima di costoro Prassifane, Eudemo e Jeronimo. Panezio

(1) Cioè, fra il borgo o la città di Gialiso e quella di Rodi: ma il testo potrebbe anche significare tra Gialiso e Camiro. Strabone dà anche al Toanzio la denominazione di *spiaggia*, ἀκτὴ, ed anche questo potrebb'essere un error del copista in luogo di ἄκρα, *capo*. Bisogna poi guardarsi dal confondere questo Toanzio con un capo dello stesso nome situato da Tolommeo nella parte più meridionale dell'isola Carpato, posta a mezzogiorno di quella di Rodi. (Edit. fr.)

corse la carriera politica; e fu anche maestro di eloquenza e di filosofia in Rodi, ma fu nativo d' Apamea nella Siria. Così anche Apollonio il Malaco (1), e Molone furono alabandesi e scolari dell' orator Menecleo; ma si trasferirono a Rodi prima Apollonio, e più tardi Molone d' onde Apollonio gli disse: Ὀψὲ μολών invece di ἐλθών (2) Anche il poeta Pisandro autore dell'*Eraclea* fu nativo di Rodi; ed anche Simmia il grammatico, ed Aristoclea vissuto a questa nostra età. Dionigi il trace ed Apollonio autore degli *Argonauti* furono d'Alessandria, e nondimeno sono detti da Rodi. Ma di questa città bastevolmente oramai si è parlato.

Il lido della Caria che tien dietro a quello posto rimpetto all' isola di Rodi, da Eleonte (3) e da Lorima dà volta alcun poco verso il settentrione, dopo di che si naviga fino alla Propontide in una linea retta somigliante ad un meridiano di cinque mila stadii o poco meno. In questo tratto comprendonsi il restante della Caria, gli Ionii, gli Eolii, la Troade, ed i paesi circostanti a Cizico ed a Bizanzio.

Dopo Lorima dunque sono il capo Cinosema e l'isola di Sima. Poi Gnido fornita di due porti, l' uno dei

(1) *L' effeminato.*

(2) Non si potrebbe tradurre letteralmente questo giuoco di parole. Ὀψὲ Μόλων vorrebbe dire: *Troppo tardi, o Molone*; dicendo invece: ὀψὲ μολών coll' accento sull' ultima sillaba, il nome proprio si converte nel participio del verbo μολέω *venire* e significa: *Troppo tardi venuto*, come se fosse ὀψὲ ἐλθών.

(3) La stessa isola che poc' anzi nominò *Eleussa.*

quali che si può chiudere, è acconcio alle triremi, ed ha una darsena per venti navi. Dinanzi a Gnido è situata un'isola la cui periferia è di sette stadii, alta, somigliante nella vista ad un anfiteatro, e congiunta per mezzo di certi argini alla terra ferma, sicchè forma quasi con Gnido una doppia città: perocchè molta parte della popolazione di Gnido abita in quell'isola che protegge i due porti. A tergo poi di quell'isola se ne trova nell' alto del mare un' altra detta Nisira (1).

Gli uomini illustri di Gnido furono primamente Endosso matematico, uno dei compagni di Platone; poi Agatarchide filosofo peripatetico e scrittore di storia; ed ai nostri giorni Teopompo (amico del divo Cesare) uomo di grande potenza, e il figliuolo di lui Artemidoro. Fu nativo di Gnido anche Ctesia medico d'Artaserse, il quale scrisse la storia delle cose assirie e persiane.

Dopo Gnido si trovano Ceramo e Bargasa, cittadelle situate al di sopra del mare. Poi trovasi Alicarnasso, reggia dei principi della Caria, detta anticamente Zefira. Quivi è il sepolcro di Mausolo, una delle sette meraviglie del mondo, eretto da Artemisia al proprio marito. Evvi anche la fontana Salmacida, infame, non so per quale cagione, come se le sue acque avessero podestà di rendere effeminato chiunque ne beve. Pare che la mollezza degli uomini abbia a torto incolpato l'aria e le acque del suo proprio difetto; ma di quella

(1) Ora *Nisari.*

mollezza non sono già queste le vere cagioni, bensì la ricchezza e l'intemperanza nei cibi.

Alicarnasso ha una cittadella; e d'innanzi a sè nel mare l'isola Arconneso (1). Fu suo fondatore tra gli altri anche Ante che vi condusse una colonia di Trezenii. Furono poi uomini illustri d'Alicarnasso lo storico Erodoto che fu denominato Turio perchè entrò nella colonia mandata a Turi; il poeta Eraclito compagno di Callimaco, ed ai dì nostri lo storico Dionigi. Anche questa città soggiacque alla sventura di essere presa a forza da Alessandro. Perocchè Ecatomno re dei Carii ebbe tre figliuoli Mausolo, Idrieo e Pixodaro, e due figliuole, la maggior delle quali, per nome Artemisia, si accasò con Mausolo ch'era il maggior dei fratelli; Idrieo, il secondo, colla minore che nominavasi Ada. Mausolo tenne il regno paterno, e morendo senza figli lo lasciò alla moglie, dalla quale gli fu innalzato il monumento già detto. Morta poi anche Artemisia consumata dal desiderio del marito, regnò Idrieo; ed anche a costui, morto di malattia, successe nel regno la moglie Ada; ma ne la cacciò poi Pixodaro, il solo che rimanesse dei figliuoli di Ecatomno. Costui avendo abbracciato il partito dei Persiani fece venire presso di sè un satrapo col quale volle aver a comune il regno. Quindi essendo anche Pixodaro uscito di vita, quel satrapo restò padrone d'Alicarnasso dove sostenne un assedio allorchè Alessandro fece la sua spedizione nell'Asia, ed ebbe in moglie Ada figliuola nata a Pixodaro da Afneide

(1) L'isola *Coronata* (G).

della Cappadocia. Rispetto poi ad Ada figliuola di Ecatomno cui Pixodaro aveva privata del regno, essa pregò Alessandro e lo persuase a rimetterla nella signoria ch'erale stata tolta, promettendogli in ricompensa l'opera sua per ridurre all' ubbidienza di lui que' paesi che s' erano ribellati (perocchè li possedevano persone a lei attinenti), e intanto gli consegnò Alinda dov' essa abitava. Alessandro acconsentì alla proposta, e la dichiarò regina d'Alicarnasso di cui già s' era impadronito, fuor solamente la rocca munita di doppia fortificazione, e del cui assedio lasciò l' incarico a lei. Ed anche quella rocca dopo breve tempo fu presa , perchè i soldati assedianti raddoppiarono i loro sforzi, come irritati della resistenza che si vedevano opporre.

Ad Alicarnasso tien dietro Termerio promontorio dei Mindi, al quale sta dirimpetto il promontorio Scandario dell' isola Coo distante dal continente quaranta stadii. E v' ha eziandio un forte detto Termerio al di sopra del promontorio di Coo.

La città poi di Coo anticamente chiamavasi Astipalea ed era situata in un altro luogo, ma sul mare come quella che ora sussiste vicino allo Scandario, nella quale si trasferirono a motivo di una sedizione intestina, e la denominarono Coo al pari dell' isola. Questa città pertanto non è grande, ma popolata meglio d' ogni altra ed è bellissima a vedersi dal mare. La grandezza dell' isola è di circa cinquecento stadii , tutta fruttifera , principalmente d' ottimi vini , come sono quei di Chio e di Lesbo.

Dalla parte del mezzogiorno ha quest' isola un pro-

montorio detto Laceterio, da cui Nisira è lontana sessanta stadii; e presso il capo Laceterio v' ha un forte detto Alisarna. Dal lato poi d'occidente ha il capo Drecano (1) ed un borgo detto Stomalimne: il capo è lontano dalla città di Coo la navigazione di circa duecento stadii; e la distanza del Laceterio è di trentacinque stadii maggiore.

Nel sobborgo di Coo trovasi il tempio d' Esculapio molto celebre e pieno di molti voti, fra i quali è anche l' Antigono d' Apelle. Eravi pure la statua di Venere Anadiomena (2), la quale ora è in Roma consacrata da Augusto a Giulio Cesare suo padre, come prima radice della loro schiatta: ed è fama che in ricompensa di quella statua l'imperatore perdonasse agli abitanti di Coo cento talenti del tributo che loro era stato imposto. Dicono che Ippocrate principalmente sulle guarigioni descritte nel tempio d' Esculapio fondò la pratica che poi tenne delle sue cure dietetiche. Ippocrate poi è uno degli uomini illustri di Coo; e così anche Simo, pur medico; e Fileta poeta e critico insieme; ed ai dì nostri Nicia che si fece tiranno della patria, ed Aristone, prima scolaro e poi successore del peripatetico (3). E di Coo fu pure anche Teomnesto sonatore famoso, ed avversario di Nicia nelle cose della politica.

(1) *Drecano* al pari di *Dracano* e *Drepano* (differenti solo per le varietà dei dialetti) significa *falce;* e questo nome applicavasi a molti promontorii.

(2) Cioè: *Venere emergente dal mare.*

(3) Di Aristone peripatetico parlò già il nostro Autore nel principio del primo libro, e nel lib. x, c. 8.

Lungo la spiaggia del continente nel territorio de'Mindii si trovano i capi Astipaleo e Zefirio; poi seguita la città di Mindo fornita di porto; e dopo di questa evvi Bargilia ch'è pure una città. Nello spazio frapposto si incontra il porto Carianda, e un'isola dello stesso nome di quel porto abitata da' Cariandei. Di quest'isola fu nativo l' antico storico Scilace.

Vicin di Bargilia è situato il sacrario di Diana Cindiade, il quale è fama che non sia bagnato giammai dalla pioggia benchè gli piova tutto all' intorno: ed anche questo paese una volta appartenne alla Cindia (1).

Fra i Bargilii poi fu illnstre Protarco filosofo epicureo, il quale fu maestro di quel Demetrio che fu sopran nomato Lacoue.

Quindi tien dietro Iaso in nn' isola a poca distanza dal continente. Questa città ha un porto; e i suoi abitanti traggono quasi tutto il sostentamento della loro vita dal mare: perocchè da un lato è quivi abbondante la pescagione, dall' altro il terreno vi è sterile; di che poi va intorno il seguente racconto. Capitato una volta in Iaso un sonatore di cetra che faceva pubblica esperienza dell'arte sua, tutti i cittadini concorsero ad ascoltarlo; ma quando s' ndì sonare una certa campana da cui soleva annunciarsi il cominciar del mercato dei commestibili, tutti levaronsi e lo abbandonarono per accorrere alla piazza, fuor solamente un sordo. Il cantore accostatosi a costui gli disse: Molto ti son te-

(1) Altri legge *Mindia*, e poc' anzi *Diana Mindiada*.

nuto dell' onore che tu mi fai, e dell' amore che ben mostri di portare alla musica, mentre tutti gli altri al primo sentirsi della campana se ne sono andati. E il sordo: Che dici? s'è forse già fatta sentire la campana? Sì certo, rispose il sonatore di cetra. - Addio dunque riprese il sordo; e levatosi se ne andò al pari degli altri.

Nacque in Iaso il dialettico Diodoro che da principio fu male a proposito denominato Crono, perchè questo fu il soprannome d' Apollonio suo maestro: ma l'oscurità (1) del vero Crono fu cagione che un tal soprannome si applicasse poi al suo scolaro.

Ad Iaso tien dietro il capo Posidio dei Milesii. Nell'interno poi del paese sono tre città ragguardevoli, cioè Milasa, Stratonicea ed Alabanda: ed alcune altre in parte circonvicine a queste, in parte circostanti alle città marittime, come a dire Amizone, Eraclea, Euromo, Calcctore la cui fama è minore delle altre.

La città di Milasa è fondata in una pianura molto fertile, ed è dominata da un monte che ha nella sua sommità una cava di bellissimo marmo bianco. Ed è questo per certo un vantaggio non piccolo a quel paese, avere così in pronto un' abbondante materia da fabbricare principalmente templi e pubblici edifizii; e perciò poi quella città è adorna quant' altra mai di portici e di templi sontuosi. È cosa per altro da non

(1) Διὰ τὴν ἀδοξίαν τῦ κατ' ἀλήθειαν Κρόνυ. Il Coray sostituisce εὐδοξίαν ad ἀδοξίαν, e traduce *la celebrità fu cagione, ec.*

potersi considerare senza meraviglia il poco giudizio di coloro che fondarono questa città alle falde di un tal precipizio: ed è fama che uno dei governatori di quella provincia, meravigliato a quello spettacolo, dicesse: Come mai il fondatore di questa città non si vergognò di collocarla in tal luogo; se pur non n'ebbe paura?

Hanno i Milasii due templi consacrati a Giove Osogo (1) ed a Giove Labrandeno; il primo nella città; il secondo a Labranda, ch'è un borgo situato sul monte in quella parte che suol valicare chi va da Alabanda a Milasa, lontano da quest'ultima città. In questo borgo trovansi un antico tempio e una statua di Giove Stratio (2), venerato dai popoli circonvicini non meno che dai Milasii: e v'ha una strada lastricata di circa sessanta stadii da quel tempio fino alla città, detta strada sacra, lungo la quale sogliono celebrarsi le sacre processioni. Il sacerdozio è quivi esercitato da' cittadini più illustri, i quali conservano quella dignità per tutto il tempo della loro vita.

Questi due templi adunque appartengono alla città de' Milasii. Ve n'ha poi un terzo sacro a Giove Cario, comune a tutti i Carii, e del quale partecipano anche i Lidii ed i Misii come fratelli.

Raccontasi che la città di Milasa anticamente fu un borgo, e che fu patria e reggia di Ecatomno principe dei Carii. Essa poi è vicinissima a Fisco, arsenale dei Milesii.

Milasa ebbe ai dì nostri alcuni uomini illustri i quali

(1) Pausania scrive invece *Giove Ogoa*.
(2) Cioè: *Giove degli eserciti*.

furono nel tempo stesso oratori e demagoghi: tali furono Eutidemo ed Ibrea. Il primo di costoro che avea ereditato da' suoi maggiori grande sostanza, v'aggiunse la riputazione e la forza del dire; e così non solamente divenne illustre nella sua patria, ma in tutta l'Asia fu stimato degno del primo onore. Ad Ibrea (come soleva dire egli medesimo nella scuola, e come concordemente è attestato dai cittadini) il padre lasciò soltanto un mulo che portava legna ed un uomo che lo guidava; ma dopo essere per qualche tempo vissuto dei guadagni di quell'animale e di quell'uomo, egli se ne andò in Antiochia per farsi uditore di Diotrefe. Quando ritornò alla patria si consacrò agli uffici risguardanti i mercati, e dopo esservisi trattenuto alcun tempo, ed avervi fatto qualche piccol guadagno, s'alzò a maggior grado dedicandosi alle cose della politica, e seguitando gli aringatori. In brevissimo tempo venne in gran fama, e fu ammirato mentre vivea ancora Eutidemo, ma più per altro dopo che questi fu morto. Allora egli diventò quasi padrone della città: ma Eutidemo per tutto il corso della sua vita gli fu superiore, come colui ch'era nel tempo stesso e potente ed utile alla città; sicchè poi benchè inclinasse alcun poco al dispotismo, gli era perdonato in grazia dell'utilità. Quindi è lodato quel detto con cui Ibrea terminò un giorno una sua aringa: « O Eutidemo, tu sei un male necessario alla nostra città; perchè non possiamo vivere nè con te nè senza di te. » Ma Ibrea dopo essere asceso a grande altezza, e quando già s'era acquistata riputazione di politico ed oratore non comune, ne perdette gran parte per essersi va-

namente opposto a Labieno. Perocchè mentre tutti gli altri come inermi e pacifici si accostarono a questo generale che veniva col suo esercito e coll' alleanza dei Parti, allora già impadroniti dell' Asia, soltanto Zenone di Laodicea ed Ibrea, entrambi oratori, non gli si vollero accostare, ma ribellarono anzi contro di lui le loro città. Nè contento di questo, Ibrea irritò anche Labieno, giovine facile allo sdegno e pieno di vanità. Perocchè essendosi Labieno proclamato Partico imperatore, ed io (disse Ibrea) mi chiamo imperator Carico. Quindi poi Labieno occupò la città di Milasa con alcune coorti romane che già si trovavan nell'Asia; e se non potè prendere Ibrea fuggito innanzi tratto a Rodi, ne distrusse intieramente la casa che era un bell'edificio e con molta magnificenza arredato. Così parimenti trattò assai male tutta quanta la città. E questo sia detto di Milasa.

Stratonicea è una colonia dei Macedoni; adornata anch'essa magnificamente dai re. Nel territorio di Stratonicea vi sono due templi, l' uno a Lagine sacro ad Ecate e celebratissimo, dove ogni anno sogliono tenersi grandi mercati: l' altro proprio vicino alla città consacrato a Giove Crisaoreo, e comune a tutti i Carii, i quali sogliono concorrervi per celebrare sagrificii e per deliberare intorno ai pubblici affari. Ed anzi questa loro confederazione composta di borghi si chiama *Crisaoreo*; e gli abitanti di quelle provincie dove i borghi sono più numerosi, per esempio i Ceramieti, hanno maggiori voti degli altri. Di questa confederazione partecipano anche i cittadini di Stratonicea (quantunque

non siano della schiatta dei Carii) perchè posseggono alcuni borghi appartenenti *al Crisaoreo*.

Anche a Stratonicea nacque un celebre oratore al tempo dei nostri avi. Fu costui Menippo soprannomato Catoca, lodato da Cicerone sopra quanti oratori dell' Asia gli vennero uditi, e paragonato da lui in qualche suo scritto (1) a Senocle e ad altri oratori che fiorirono in quell'età.

Evvi anche un' altra Stratonicea denominata *Stratonicea presso il Tauro*; città piccola e situata vicino al monte predetto.

Alabanda è situata anch'essa ai piedi di due colli, i quali chiudendola in mezzo la fan parere un asino che porti d'ambo i lati una cesta. Quindi Apollonio Malaco volendo motteggiare Alabanda così per la sua posizione come per la grande quantità degli scorpioni ond' è infestata, diceva ch' essa è un asino carico di scorpioni (2). Del resto non solamente Alabanda, ma anche la città di Milasa e quella catena di monti che si stende fra loro, tutto è pieno di questi animali. Gli abitanti di Alabanda inclinano al lusso ed all'intemperanza; e vi si trovano molte cantatrici. Nondimeno vi nacquero due illustri oratori, fratelli; cioè Meneclete del quale abbiam fatta menzione poc' anzi, e Ierocle. Costoro si

(1) Nel *Bruto*, c. 91.

(2) Il testo non è qui di sicura lezione, e potrebbe anche intendersi che Alabanda *rendesse immagine di una cesta capovolta*, e che Apollonio la paragonasse *ad una cesta piena di scorpioni e rovesciata*.

trasferirono poi a Rodi siccome fecero anche Apollonio e Molone.

Molte tradizioni si narrano dei Carii; ma quella che è confermata dal maggior numero si è che i Carii furono soggetti a Minosse; che a quel tempo si chiamavano Lelegi, ed abitavano le isole: divenuti poi continentali occuparono un gran tratto di spiaggia ed anche di paese mediterraneo, cacciandone coloro che lo possedevan da prima, i più dei quali erano anch' essi Lelegi e Pelasghi. Col tempo furono essi pure scacciati in parte dagli Elleni, cioè dagl' Ionii e dai Dorii. Che i Carii siano stati un popolo dedito alle cose della guerra ne fanno prova le imbracciature degli scudi, e gli ornamenti di che sogliousi abbellire, e i pennacchi; tutte cose soprannomate *carie*. Quindi Anacreonte disse: *Or via, intrecciate la mano nell'imbracciatura caria dello scudo;* ed Alceo: *Squassando il cario pennacchio.* E quando Omero dice: *Naste guidava i Carii barbarofoni* (*di barbara favella*), non apparisce per qual ragione quel poeta che conobbe tante barbare nazioni non diede mai il nome di barbara a nessuna, e solo ai Carii aggiunse questo epiteto di *barbarofoni.* E nel vero non ebbe ragione Tucidide quando affermò non essersi usato allora il nome di barbari, perchè non era invalso per anco quello di Elleni a significare il contrario. Perocchè a provar falsa questa opinione si noti quel verso di Omero: *Un uomo la cui gloria si stende per l'Ellade ed Argo;* ed altrove: *Se vuoi rivolgerti all'Ellade e ad Argo.* Oltre di che se allora non s'era creato questo nome di barbari, com'erasi dunque potuta for-

mare la voce *barbarofoni*? Nè il grammatico Apollodoro tocca nel segno dicendo che questo nome comune a parecchie popolazioni fu adoperato dai Greci e principalmente dagl' Ionii in modo particolare ed a guisa d'ingiuria contro i Carii, odiati a cagione dell'inimicizia e delle guerre che avevano continuamente con loro. Perocchè se ciò fosse avrebbe dovuto denominarli barbari; e noi cerchiamo per qual motivo il poeta usi il nome *barbarofoni*, non avendo adoperato mai quello di *barbari*. Dicono alcuni che la voce plurale βαρβάρους non può capire nella misura d'un verso, e che per questo non l'usò mai Omero; ma se questo è vero dell' accusativo, ben potea invece capirvi il nominativo che non differisce punto del nome Δάρδανοι compreso in quel verso: Τρῶες, καὶ Λύκιοι, καὶ Δάρδανοι *i Troiani, i Licii ed i Dardani*; nè da quello di Τρώϊοι che si trova nell' altro verso: Οἷοι Τρώϊοι ἵπποι, *quali i cavalli troiani.*

Nè è vero, come affermano alcuni, che la lingua dei Carii fosse la più incolta di tutte; giacchè aveva in sè moltissimi vocaboli ellenici, come dice Filippo che scrisse intorno alle cose della Caria.

Io poi credo che da principio con questa voce *barbari* siansi voluti significare per onomatopeia coloro che parlavano con difficoltà e in modo rozzo ed aspro: al qual fine trovaronsi anche quelle altre voci βατταρίζειν, τραυλίζειν, ψελλίζειν; giacchè noi siamo inclinatissimi per natura a denominare i suoni delle voci con suoni di voci consimili. Laonde il maggior numero delle onomatopeie trovasi appunto nella materia dei suoni, come

a dire κιλαρύζειν, κλαγγὴ, ψόφος, βοὴ e κρότος, la maggior parte dei quali vocaboli sogliono adoperarsi come nomi proprii. Ora dandosi il nome di *barbari* a coloro che parlando adoperano una pronuncia grassa, parve che questa pronuncia fosse propria principalmente delle popolazioni straniere, di quelle cioè che non erano elleniche. Quindi chiamarono propriamente col nome di *barbari* queste popolazioni, da principio a modo di scherno, pel difetto della loro pronuncia, poscia perchè questa parola cominciò ad usarsi come se fosse un nome etnico comune per comprendere tutti i popoli che non erano Elleni: perocchè le grandi comunicazioni e il molto conversare coi barbari furon cagione che non si distinguessero più a motivo della crassa ed ingrata pronuncia o per un difetto naturale degli organi della voce, ma sì piuttosto per certe particolarità dei loro dialetti. V'ha poi anche nel nostro linguaggio un difetto di pronuncia che potrebbe denominarsi *barbarostomia*, quando alcuno parlando la lingua ellenica non ne rende il giusto suono, ma pronuncia le parole a quel modo che fanno coloro i quali cominciano appena ad iniziarsi in questo idioma, il che avviene anche a noi rispetto ai loro dialetti. Ora questa difficoltà si notò principalmente appo i Carii: perocchè mentre gli altri popoli non erano molto frammisti cogli Elleni, nè si davano pensiero di vivere al modo nostro, o d'imparare la nostra lingua, fuor solamente alcuni pochi che a caso ed isolatamente entravano in relazione con alcuni Elleni; i Carii invece già fin d'allora erravano per tutta l'Ellade come soldati mercenarii. Quindi già fin d'allora questo nome di *bar-*

barofoni cominciò a darsi di frequente ai Carii per le loro molte spedizioni nell' Ellade; e in progresso di tempo diventò molto più diffuso, da che principiarono ad abitare le isole in compagnia degli Elleni, e da quelle cacciati nell' Asia pel sopraggiungere degli Ionii e dei Dorii non poterono nè anche colà abitare divisi dagli Elleni. Da questa medesima origine viene anche la parola *barbarizein*, che siamo soliti applicare a coloro che pronunciano male la nostra lingua, e non già a coloro che parlan la lingua dei Carii: e quindi le parole *barbarofonein* e *barbarofoni* si vogliono intendere di coloro che parlano male la lingua ellenica; ma il verbo *barbarizein* formato a somiglianza dell' altro *carizein* fu poi introdotto nei libri che insegnano l'idioma ellenico; come vi s' introdusse anche il *solecizein* (1), sia che questa voce si derivasse da Soli, sia che la si componesse diversamente.

Dice Artemidoro che da Fisco andando ad Efeso sulla via lungo la spiaggia che sta dirimpetto all' isola di Rodi, si contano ottocento cinquanta stadii fin a Lagine; di quivi ad Alabanda duecentocinquanta, da Alabanda a Tralli cento sessanta. A mezzo la via fra Alabanda e Tralli si trova il Meandro, e quivi è pure il confine della Caria: sicchè poi, sommando, da Fisco sino al Meandro sulla strada di Efeso si contano mille e cento ottanta stadii (2). Dal fiume predetto, e da quel

(1) Il *far solecismi*.

(2) La somma dei numeri precedenti ascende invece a 1260 stadii, ma gli 80 che mancano sono la distanza dal Meandro a

luogo dove comincia l'Ionia andando per quella medesima strada fino a Tralli sono ottanta stadii; da Tralli a Magnesia cento quaranta; da Magnesia ad Efeso cento venti; da Efeso a Smirne trecento venti; e da Smirne a Focea ed ai confini dell'Ionia meno di duecento; sicchè la lunghezza dell' Ionia in linea retta sarebbe un poco più di ottocento stadii. Siccome poi è frequentatissima la via da Efeso ai paesi orientali, così Artemidoro ha voluto darci la descrizione anche di questa. Da Efeso pertanto a Carura, che è il confine della Caria verso la Frigia passando per Magnesia, Tralli, Nisa ed Antiochia v' ha una strada di settecento quaranta stadii. Da Carura, prima città della Frigia, sino ad Olmi dove comincia la catena dei monti, passando per Laodicea, Apamea, Metropoli e Chelidonia, contansi circa novecento venti stadii. Da Olmi a Tirieo, dove la catena dei monti predetta finisce e dov'è il confine della Licaonia passando per Filomelio, sono un po' più che cinquecento stadii. Di quivi a Coropasso attraversando Laodicea della Catacecaumene se ne contano ottocento quaranta. Da Coropasso di Licaonia fino a Garsaura, piccola città della Cappadocia sulle frontiere se ne contano cento venti. Di quivi per Soando e Sadacora fino a Mazaca metropoli dei Cappadoci, sei cento ottanta. Da Mazaca procedendo verso l' Eufrate sino a Tomisa

a Tralli, come dice poi anche l'Autore. Così pure fra i numeri ch' egli viene indicando subito dopo e la somma che ne fa trovasi la differenza di circa 200 stadii, che sono lo spazio tra Smirne e Focea. (Edit. fr.)

fortezza della Sofene, per la piccola città di Erfa, se ne contano mille e quattrocento quaranta.

I luoghi poi che succedono a quelli finora descritti sino all'India in linea retta trovansi a un modo stesso determinati da Artemidoro e da Eratostene. Ed anche Polibio dice che rispetto a quei luoghi si deve credere principalmente ad Eratostene; il quale comincia da Samosata della Commagene presso il Zeugma dell'Eufrate; e dalle frontiere della Cappadocia presso Tomisa fino alla detta città di Samosata conta quattrocento cinquanta stadii.

CAPO III.

Limiti della Licia. — Governo dei Licii. — Città, montagne, fiumi ed isole adiacenti alla Licia. — Pinara. — Patara. — Mira. — Isole Chelidonie. — Faselide. — Che i Licii, secondo Omero, sono diversi dai Solimi.

Dopo quel tratto di spiaggia ch'è rimpetto a Rodi e finisce a Dedala, chi procede colla sua navigazione verso il Levante trova la Licia, la Panfilia, la Cilicia-Trachea, e poscia l'altra Cilicia situata intorno al golfo Issico (1). E queste sono le parti di quella penisola, il cui istmo dicemmo essere la via che mena da Isso ad Amiso od a Sinope come sostengono alcuni.

Il paese al di là del Tauro consiste in una stretta spiaggia dalla Licia fino ai luoghi vicini a Soli che ora

(1) Il *Golfo d' Alessandretta.*

dicesi Pompeiopoli: poi si comincia a distendere in una pianura intorno al golfo Issico principiando da Soli stessa e dal Tarso. Noi pertanto colla descrizione di questo paese daremo fine al nostro discorso sopra quella penisola, e potremo quindi rivolgerci alle altre parti dell'Asia oltre il Tauro. In ultimo poi parleremo della Libia.

Dopo Dedala dunque, città dei Rodiotti, trovasi un monte denominato Dedala anch'esso, che appartiene alla Licia, e da cui comincia la spiaggia della Licia stessa di circa mille e settecentoventi stadii, tutta aspra e difficile. È nondimeno molto ben provveduta di porti, ed occupata da una saggia nazione. La natura del paese è somigliante a quello dei Panfilii e dei Cilicii-Tracheoti. Ma dove gli abitatori di queste due regioni le hanno convertite in ridotti di ladroni o facendo essi medesimi il mestier dei pirati, o concedendo a chi lo esercita luoghi da vendere i loro bottini e da ridurre i loro navilii (talchè a Sida, città della Panfilia, avevano stabilito i pirati il loro cantiere, e vendevano all'incanto chiunque cadeva nelle loro mani, confessando senza veruna dissimulazione che vendevano uomini liberi), i Licii per lo contrario vivevano con buoni ordini civili e modestamente. E sebbene vedessero i popoli predetti impadronirsi con buona fortuna del mare fino all'Italia, non si lasciarono però mai vincere dal desiderio di quei turpi guadagni, ma sempre durarono nella moderazione del *liciaco sistema.* Questo sistema componsi di ventitrè città, le quali tutte nelle pubbliche adunanze han diritto di votare, concorrendo a tal uopo in un

Frigii i Troiani, i Misii ed i Lidii, così diedero anche il nome di Carii ai Licii.

Dopo Dedala monte dei Licii seguita a poca distanza Telmisso, piccola città dei Licii ancor essa fornita di porto. Eumene ricevette questo luogo dai Romani nella guerra contro Antioco; ma quando poi quel regno (1) fu distrutto lo riebbero i Licii di bel nuovo.

Viene appresso l'Anticrago, erto monte ai cui piedi (2) è fabbricato il castello Carmilesso che giace in una vallea; e poscia il Crago che ha otto vertici ed una città dello stesso suo nome. In questi luoghi si favoleggia che avesse il suo soggiorno la Chimera; anzi non è molto distante di quivi una valle chiamata Chimera, la quale comincia dalla spiaggia stessa del mare.

Alle falde del Crago e nelle parti mediterranee è situata Pinara, una delle più grandi città della Licia. Quivi è divinamente onorato Pandaro, il quale non ebbe forse se non per caso a comune il nome con quel Pandaro troiano capo dei Licii; non altrimenti che quell'altro di cui fa menzione Omero ove dice:

Come allor che di Pandaro la figlia
Canta soavemente (3):

ed anche questo si pretende che fosse licio.

Vien poscia il fiume Xanto che gli antichi denominarono Sirbe. Chi lo risale sopra piccole barche trova alla distanza di dieci stadii il tempio di Latona; ed al

(1) Il regno di Pergamo o d' Eumene.

(2) Col Falconer e col Coray leggo ὑφ' ᾗ invece di ἐφ' ᾗ.

(3) Odiss., lib. XIX, v. 518.

Le Chelidonie si crede che siano situate quasi rimpetto a Canopo; e il tragitto si dice che sia di quattro mila stadii.

Dal promontorio Sacro ad Olbia restano trecento sessantasette stadj; e fra questi luoghi si trovano Crambusa ed Olimpo (città grande con un monte del medesimo nome che si chiama anche Fenicunte), e la spiaggia detta Corico.

Dopo Olbia viene Faselide, città ragguardevole con tre porti e con un lago. Le stanno al di sopra il monte Solima, e Termesso città della Pisidia che signoreggia quelle gole che servono di passaggio nella Miliada: il che poi fu cagione che Alessandro la distruggesse, volendo che quel passaggio fosse aperto.

Presso Faselide evvi dalla parte del mare un luogo angusto pel quale Alessandro condusse il suo esercito. Quivi inalzasi il monte detto Climace che domina il mar di Panfilia, e lascia tra sè e la spiaggia una stretta via per la quale si può camminare quando per essere il mare tranquillo si trova asciutta; ma quando invece la marea ingrossa è coperta da grandi flutti. In questi casi adunque sogliono valicare quel monte facendo una via lunga e difficile; ma nei tempi tranquilli costeggiano invece il mare. Alessandro vi s' abbattè in tempo di marea ingrossata: ma come colui che soleva affidarsi molto alla fortuna, senza punto aspettare che il flutto si ritraesse volle mettersi in via, sicchè i soldati camminarono un giorno intiero nell' acqua che li bagnava fino all' umbilico.

Anche Faselide è una città della Licia fondata sui confini della Panfilia: essa però non partecipa della comunione dei Licii, ma si governa da sè.

Omero fa i Solimi diversi dai Licii: giacchè Bellerofonte spedito dal re dei Licii *combattè contro gli illustri Solimi;* e fu quella la seconda sua impresa. Alcuni poi asseriscono che i Licii anticamente si chiamarono Solimi, quindi Termili (da coloro che in compagnia di Sarpedonte vennero da Creta), e poi Licii da Lico figliuolo di Pandione, allorchè esule dal proprio paese fu ricevuto da Sarpedonte a parte del regno; ma costoro dicono cose discordanti dall' Omerica tradizione. Quindi meglio dice chi afferma che i Solimi da quel poeta menzionati sono i così detti Milii dei nostri giorni, di cui già si è parlato.

CAPO IV.

Città e fiumi della Panfilia. — Origine dei Panfilii.

Dopo Faselide trovasi Olbia (1) principio della Panfilia, e notabil fortezza: quindi il fiume Cataratte, denominato così perchè con gran volume di acque ed a guisa di un torrente si precipita da un alto scoglio, sollevando un romore che si sente a molta distanza.

Seguita poi Attalca che ricevette cotal nome dal suo fondatore Attalo Filadelfo, il quale condusse anche una colonia nella vicina cittadella di Corico, e la circondò di

(1) Ora *Antalia* o *Satalia.* (G.)

una piccola cinta di muri. Dicono che tra Faselide ed Attalea sogliono mostrarsi certi luoghi detti Tebe e Lirnesso, i cui abitanti (al dire di Callistene) discendono da alcuni Cilicii della Troade tramutatisi dalla pianura di Tebe nella Panfilia.

Viene appresso il fiume Cestro, lungo il quale, chi lo rimonti per lo spazio di sessanta stadii, trovasi la città di Perge. Vicino di questa città in un luogo elevato è il tempio di Diana Pergea, dove si celebra ogni anno una generale adunanza. Poi al di sopra del mare circa quaranta stadii s'incontra la città di . . . . alta per modo che la si può vedere da Perge. Quindi si trova l'ampio lago di Capria; e poscia il fiume Eurimedonte. Chi naviga su per questo fiume lo spazio di sessanta stadii trova Aspendo, città bastevolmente popolosa fondata dagli Argivi. Al di sopra di questa è Pednelisso (1).

Dopo l'Eurimedonte trovasi un altro fiume con molte isolette che gli stanno dinanzi: poi Side colonia degli abitanti di Cime dov'è un sacrario di Minerva.

Quivi presso è anche la spiaggia dei piccoli Cibirati, poscia il fiume Mela ed un sito da ancorare; poi la città di Tolemaide: e dopo tutti questi luoghi si trovano i termini della Panfilia ed il Coracesio (2), principio della Cilicia-Trachea. Tutta la navigazione lungo la Panfilia è di seicento quaranta stadii.

(1) Nel lib. XII, c. 6 *in princ.* Strabone annoverò invece Pednelisso fra le città della Pisidia.

(2) *Castel Ubaldo.* (G.)

Erodoto dice che i Panfilii discendono da coloro che seguitarono Anfiloco e Calcante dopo la distruzione di Troia, e furono un miscuglio di molte popolazioni (1): i più di costoro (soggiunge) rimasero in questi luoghi; gli altri si dispersero in varii paesi. Ma Callino afferma che Calcante finì la sua vita in Claro; e che alcuni di quelli che avevanlo seguitato, superarono sotto la scorta di Mopso il monte Tauro e vennero a stabilirsi nella Panfilia, mentre gli altri si diffusero nella Cilicia, nella Siria, ed anche nella Fenicia.

CAPO V.

Divisione della Cilicia al di là del Tauro. — Coracesio. — Pirati cilicii. — Sidra ed altre città della Cilicia. — Seleucia e suoi uomini illustri. — L'antro Coricio. — L'isola d'Eleussa. — Del pirata Zeniceto. — Soli, e suoi uomini illustri. — Anchiala, e la tomba di Sardanapalo. — Altre città della Cilicia. — Vera misura dell'istmo dal mar Issico fino al Ponto Eussino. — Città di Tarso. — Altre città della Cilicia. — Pile Amanidi. — Origine dei Cilicii. — Digressione contro Apollodoro.

La Cilicia al di là del Tauro in parte dicesi Trachea, in parte Campestre. Trachea dicesi quella la cui spiaggia è angusta, e dove non trovasi se non di rado una qualche pianura. Essa è altresì dominata dal Tauro e male abitata fino alle parti settentrionali vicine ad Isaura ed agli Omonadii, ed anche fino alla Pisidia. Cotesta parte

(1) Di qui il nome Panfilii da πᾶν, *tutto ogni*, e da φῦλον, *popolo*, *nazione*.

della Cilicia chiamasi anche Tracheotide, e i suoi abitanti Tracheoti.

La Cilicia Campestre poi si stende da Soli (1) e Tarso fino ad Isso (2); e comprende altresì quel paese, al di sopra del quale si trovano i Cappadoci abitanti il lato settentrionale del Tauro. Essa è composta per la maggior parte di fertili pianure, ed è un paese fecondo. Come poi una parte della Cilicia è al di qua del Tauro ed una parte al di là, e noi della prima abbiamo già parlato; così diremo ora della seconda cominciando dai Tracheoti.

Primamente dunque si trova Coracesio fortezza dei Cilicii fondata sopra una roccia scoscesa, della quale Diodoto soprannomato Trifone si valse come di piazza d'arme quando ribellò la Siria a' suoi re (3), e sostenne contro di loro la guerra ora con buona, ora con trista fortuna. All'ultimo poi Antioco figliuolo di Demetrio avendolo chiuso in una fortezza lo costrinse ad uccidersi da sè stesso. La prima idea di consacrarsi alla pirateria nacque fra i Cilicii per colpa di questo Trifone e per la nullità dei principi che allora si succedettero nel dominio della Siria e della Cilicia. Perocchè Trifone gettandosi a tentar cose nuove fu cagione che anche gli altri imitassero il suo esempio per desiderio di novità; e di principi, venendo a discordia fratelli contro fratelli, fecero sì che la signoria cadesse facilmente nelle mani

(1) *Lamuzo.*
(2) *Aïas.*
(3) Cioè ai re Seleucidi.

di coloro che vollero tenderle insidie. Ma il frutto che traevano dalle persone di cui s' impadronivano li provocò sopra tutto a quel malvagio mestiere: perchè non solamente riuscivano con grande facilità a procacciarsi dei prigionieri, ma avevano altresì vicina l'isola di Delo, grandissimo e ricchissimo emporio capace di ricevere e mandar fuori in un medesimo giorno miriadi di schiavi; sicchè poi nacque il proverbio: *O mercatante, approda il tuo legno, sponi il tuo carico, e tutto è venduto*. E di questa pirateria furon cagione anche i Romani che, divenuti ricchi dopo la distruzione di Cartagine e di Corinto, cominciarono a far uso di molti schiavi; perchè i pirati vedendo questa buona occasione s' accrebbero da tutte le parti predando e vendendo quanti venivano loro alle mani. Vi contribuirono inoltre anche i re di Cipro e dell' Egitto colla loro inimicizia contro quei della Siria; ed i Rodiotti (1) altresì, i quali essendo nemici essi pure dei Sirii non si curarono punto di soccorrerli contro questi ladroni, che sotto pretesto di fare un semplice commercio di schiavi esercitavano ogni sorta di ruberie. A questo si aggiunga che i Romani fino a quel tempo non si davano gran pensiero dei paesi al di là del Tauro; e sebbene, inviando colà Scipione Emiliano e poi alcuni altri per conoscere sulla faccia stessa dei luoghi lo stato di quelle nazioni e di quelle città, si accorgessero che questo male avveniva per colpa di chi ne aveva il dominio, tuttavolta si astennero dal

(1) Il Casaubono notò primo di tutti che alla lezione *οἱ Σύριοι* delle antiche stampe doveva sostituirsi quella dei MSS. *οἱ Ῥόδιοι*.

privarne i discendenti di Seleuco Nicatore, ai quali essi medesimi se n' erano fatti mallevadori. Questo frattanto avvenne, che di quel paese diventarono padroni i Parti i quali occupavano i luoghi al di là dell'Eufrate, ed all' ultimo anche gli Armeni. Costoro s' impadronirono anche dei paesi oltre il Tauro sino alla Fenicia, abbatterono per quanto fu loro possibile i re con tutta la loro schiatta, e lasciarono il mare nell'arbitrio dei Cilicii.

Quando questi ultimi si furono notabilmente accresciuti, i Romani trovaronsi necessitati a distruggerli colla guerra e con militari spedizioni, perchè avevano tralasciato di opprimerli allorchè cominciavano ad allargarsi. Pur sarebbe difficile accusarli di negligenza; perocchè distratti da altri popoli più vicini e quasi che sotto le loro mani, non fu loro possibile attendere anche alle cose lontane.

Questo mi parve di dover dire brevemente e per modo di digressione: del resto dopo il Coracesio si trova la città di Sidra; poi Amassia ch' è un'abitazione vicina ad un colle con piccolo porto, dove suol farsi raccolta di legname da costruir navi. Questo per la maggior parte è di cedro, e pare che quei luoghi sopra gli altri abbondino di cotal albero: e perciò appunto Antonio li assegnò a Cleopatra, come opportuni al disegno di costruire delle flotte.

Viene appresso il castello di Laerte situato sopra un colle, somigliante nella sua forma ad una mammella, e fornito di porto. Poi trovasi il fiume Selinunte (1); e il

(1) Si disse poi *Selenti-soui* o *Riviera di Selenti*, nome sostituito all' antico *Selinunte*. (G.)

Crago ch' è una rupe scoscesa in vicinanza del mare; e la fortezza di Caradro dove trovasi pure un picciol porto. Essa è dominata dal monte Andriclo. V'ha quindi un tratto di navigazione difficile lungo la spiaggia detta Platanisto; dopo di che si trova il promontorio Anemurio dove il continente più che in qualsivoglia altro luogo avvicinasi all' isola di Cipro rimpetto al capo di Crommio; tanto che la distanza è di soli trecento cinquanta stadii.

Per giungere dunque al capo Anemurio partendosi dai confini della Panfilia si navigano lungo la costa della Cilicia ottocento venti stadii; poi resta di colà a Soli una spiaggia di circa cinquecento stadii. Quivi dopo l'Anemurio s'incontra primamente la città di Nagide; poi quella d'Arsinoe con un luogo da approdarvi le navi; poi un sito detto Melania, e la città di Celenderi con un porto (1).

Alcuni pongono questa Celenderi come principio della Cilicia, e non già il Coracesio; e in questo numero è anche Artemidoro. Egli dice altresì che dalla bocca Pelusiaca (2) fino ad Ortosia v'hanno tremila e novecento stadii: da Ortosia al fiume Oronte mille e centotrenta: dall'Oronte alle Pile cinquecento venticinque: e da queste ai confini della Cilicia mille e duecento sessanta.

Dopo Celenderi incontrasi la città di Olmi dove anticamente abitarono quelli che ora si chiaman Seleucii, ma tosto come fu fabbricata Seleucia (3) sul Calicadno vi

(1) Celenderi si disse poi *Kelnar.*

(2) Una delle bocche del Nilo.

(3) *Selefkeh.*

si trasferirono: perocchè in vicinanza d'Olmi, e subito dopo aver superata quella spiaggia che forma il così detto capo Sarpedonte, trovasi la bocca di quel fiume. Ivi presso è un altro promontorio che si chiama Zefirio. Risalendo quel fiume si naviga fino a Seleucia, città popolosa e molto diversa nelle sue costumanze dal vivere dei Cilicii e dei Panfilii. Quivi nacquero ai nostri giorni alcuni uomini illustri appartenenti alla filosofia peripatetica, Ateneo e Senarco. Fra costoro Ateneo attese anche alle cose della politica, e fu per qualche tempo nella sua patria capo del popolo. Impigliatosi poi nell' amicizia di Murena, fu preso mentre fuggiva con lui, dopochè si scopersero le insidie che questi tendeva a Cesare Augusto; ma trovato innocente fu dall'imperatore medesimo rimesso in libertà. E quando egli ritornò a Roma, ed alcuni amici, dopo averlo abbracciato, lo domandarono dei casi suoi, rispose colle parole di Euripide:

I cupi regni delle morte genti,
E le porte d' Averno, ove Plutone
Scevro dagli altri Numi alberga, avendo
Lasciate, vengo (1).

Poco sopravvisse a questi sinistri, e perì sotto la casa in cui abitava che rovinò una notte improvvisamente.

Senarco poi, di cui noi medesimi fummo uditori, non si trattenne gran tempo nella sua patria, ma passò la vita in Alessandria e in Atene, e finalmente in Roma dov'erasi dedicato all'istruzione dei giovani. Quivi aven-

(1) *Ecuba*, v. 1. Traduzione del P. Carmeli.

do contratta amicizia con Areo e poi anche con Cesare Augusto, visse onorato fino alla vecchiaia, e terminò la vita per malattia: poco tempo prima egli aveva perduta la vista.

Al fiume Calicadno tien dietro la rupe detta Pecile, dov' è una scala intagliata nella roccia che conduce a Seleucia. Poi viene il capo Anemurio c' ha il nome a comune coll' altro già da noi mentovato; poi l' isola Crambusa, e il promontorio di Corico. Venti stadii al di sopra di questo capo trovasi l' antro Coricio in cui nasce il miglior zafferano che si conosca. È quest'antro una caverna ampia e rotonda, circondata all'intorno da un alto orlo di rocce. Chi vi discende trova un terreno ineguale e sassoso, pieno di arboscelli e virgulti sempre verdi e domestici, e qua e là alcuni spazii che producono pure il zafferano. Quivi è altresì una grotta con una grande sorgente ch' esce poi in un fiume di acqua pura e trasparente, il quale subito dopo si sprofonda in un baratro sotterra, e via per quello va a gettarsi nel mare: lo chiamano *Acqua amara*.

Dopo Corico trovasi l'isola Eleussa (1) in vicinanza del continente. La popolò Archelao e la fece sua residenza quando ebbe presa sotto di sè tutta la Cilicia-Trachea, fuor solamente Seleucia, come prima se n' era impadronito Aminta, e più anticamente ancora Cleopatra. Perocchè essendo quei luoghi molto opportuni al ladroneccio così di terra come di mare (di terra per la grandezza dei monti alle cui falde trovansi certe na-

(1) La piccola *isola di Curco*. (G.)

zioni che occupano pianure fertili ed ampie, e facili per conseguenza ad essere depredate; di mare perchè vi abbonda il legname opportuno alla costruzione delle navi, e vi son numerosi i porti, i castelli e i ridotti) parve miglior consiglio ai Romani di sottoporli a regio dominio, anzichè amministrarli per mezzo di governatori mandati da loro colà, i quali non avrebbero potuto esservi sempre presenti, nè andarvi accompagnati delle necessarie milizie. Quindi l'ebbe Archelao che aggiunse alla Cappadocia anche la Cilicia-Trachea.

I confini di questa provincia sono il fiume Latmo (1) ed un borgo di questo medesimo nome fra Soli ed Eleussa.

Alle estremità del Tauro trovasi il monte Olimpo e un castello di cotal nome in cui soleva abitare il pirata Zeniceto, e d'onde si veggono tutta la Licia, la Panfilia e la Pisidia (2). Ma quando l'Isaurico ebbe preso quel monte, Zeniceto si abbruciò con tutta la sua casa: ed erano in potere di lui anche Corico, Faselide e molti luoghi della Panfilia, dei quali tutti l'Isaurico s'impadronì.

Dopo il Latmo viene la ragguardevole città di Soli principio dell'altra Cilicia circonvicina ad Isso: la fon-

(1) Il Coray legge *Lamo*.

(2) Questo monte e questo castello trovavansi in fondo al piccolo golfo ora detto *Porto Venetico* presso al capo *Chelidoni*, una volta capo Sacro. (G.) – L'*Isaurico* è *Servilio* l'*Isaurico*, già ricordato nel cap. 3 di questo libro.

darono gli Achei ed i Rodiotti di Lindo. Pompeo Magno trovatala scarsa d'abitatori vi trasferì i pirati che avevan potuto salvarsi nella guerra ch'ei mosse contro di loro, quelli almeno che gli parvero degni d'essere conservati e protetti, e le diede il nuovo nome di Pompeiopoli. Quivi nacquero alcuni uomini illustri, come a dire Crisippo filosofo stoico figliuolo di uno da Tarso che si era trasferito a Soli; Filemone poeta comico; ed Arato che scrisse i *Fenomeni* in versi.

A Soli tien dietro un capo detto Zefirio come quello vicino al Calicadno: poi Anchiala un poco al di sopra del mare, fondata da Sardanapalo, come dice Aristobulo. Egli afferma altresì che quivi si trova il monumento di quel re, ed una statua di marmo in cui era rappresentato coi diti della mano destra composti come chi li vuol far scoppiettare. E dicono alcuni che vi era anche questa epigrafe in lettere assirie: *Sardanapalo figliuolo d'Anacindarasse fondò Anchiala e Tarso in un solo giorno. O tu che passi, mangia, bevi e godi, perchè tutto il restante non vale uno scoppiettar delle dita* (1). Anche il poeta Cherilo fa menzione di questa

(1) Nell'edizioni comuni tra l'epiagrfe e il periodo seguente si leggono questi versi:

Εὖ εἰδὼς ὅτι θνητὸς ἔφυς σὸν θυμὸν ἄεξε
Τερπόμενος θαλίῃσι. Θανόντι τοι οὔτις ὄνησις·
Καὶ γὰρ ἐγὼ σποδός εἰμι, Νίνου μεγάλης βασιλεύσας.
Ταῦτ' ἔχω, ὅσσ' ἔφαγον καὶ ἐφύβρισα, καὶ μετ' ἔρωτος
Τερπν' ἔπαθον· τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια κεῖνα λέλειπται.
Ἥδε σοφὴ βιότοιο παραίνεσις ἀνθρώποισιν.

epigrafe, e sono conosciutissimi que' suoi versi: *Quel tanto che godetti alla mensa e nell'amore mi resta; ma gli altri miei tesori svanirono.*

Soprastante ad Anchiala è la fortezza Cuinda, di cui una volta servivansi i Macedoni come di luogo da custodirvi i tesori che poi Eumene portò via quando si ribellò da Antigono. Al di sopra di Cuinda e di Soli trovasi un paese montuoso dov'è la città di Olbe con un sacrario di Giove, fondata da Aiace figliuolo di Teucro. Il sacerdote di quel tempio fu una volta principe della Tracheotide; ma parecchi tiranni impadronironsi di quel paese, e vi stabilirono consorterie di ladroni. Dacchè poi costoro furono distrutti ai dì nostri, quella regione si disse *principato di Teucro*, ed anche *Sacerdosio di Teucro*, e i più di coloro che ne furono insigniti si nominarono Teucri od Aiaci. Ma introdottasi per mezzo di matrimonio nella famiglia di questi principi Aba figliuola di Zenofane, uno dei tiranni, occupò la signoria che il padre già aveva tirata a sè in qualità di tutore. In progresso di tempo anche Antonio e Cleopatra le concedettero quel dominio cedendo alle sue

Sapendo che sei nato mortale, appaga l'animo tuo dandoti ai piaceri. Una volta che tu sii morto non godrai più di nulla. Anch'io dopo aver regnato sulla vasta Ninive, non sono altro che cenere. Solo mi resta il vantaggio d'aver goduti i piaceri della mensa e dell'amore; ma tutte le altre ricchezze svanirono. Questo è l'unico savio consiglio per gli uomini nella loro vita. – Ma credetti di dover seguitare l'esempio del Coray trasportando in nota questi versi.

istanze; ma poi essa ne fu cacciata, e il principato rimase ai discendenti di Teucro.

Dopo Anchiala sono le foci del Cidno in quel sito che dicesi Regma; ed è un lago ch' ebbe anticamente dei cantieri, e nel quale si scarica il Cidno dopo avere attraversata la città di Tarso al di sopra della quale ha le sorgenti nel Tauro: sicchè quel lago è come il porto di Tarso.

Tutta la spiaggia dal punto che sta in faccia a Rodi fino a questo inclina dal tramonto equinoziale al levante pur d' equinozio; poi si converte al levante d'inverno fino ad Isso: di quivi sino alla Fenicia si piega verso il mezzogiorno; e il restante fino alle Colonne va all' occidente.

A dir vero pertanto, l' istmo della penisola che noi ora abbiamo descritta si stende da Tarso e dalla foce del Cidno fino ad Amiso; perocchè questo è lo spazio di minore lunghezza da Amiso ai confini della Cilicia; da questi confini a Tarso corrono cento venti stadii, e non più che cinque da Tarso alla foce del Cidno. E per andare da Amiso ad Isso e al suo golfo non si può fare altra via più breve di quella che passa per Tarso: nè da Tarso ad Isso v'ha un viaggio minore di quel che sia alla foce del Cidno. Laonde si fa manifesto che a parlare precisamente questo dovrebb'essere l'istmo: ma nondimeno si dice ch' esso va fino ad Isso, perchè questo è un punto più notabile. Per questa ragione medesima non ci siamo astenuti dal dire che la linea che sta dalla spiaggia opposta a Rodi fino all' imboccatura del Cidno prolungasi direttamente sino ad Isso, e che il

Tauro si stende in una linea parallela a questa fino all' India.

La città di Tarso giace in una pianura, e la fondarono quegli Argivi che accompagnarono Trittolemo allorchè andava cercando Io. Le scorre pel mezzo il Cidno bagnando il ginnasio dei giovani. Come poi le sorgenti di questo fiume non sono molto lontano dalla città, e la sua corrente vi entra subito dopo aver passato uno scosceso burrone, perciò le sue acque sono fredde e veloci, e giovano a guarire gli uomini e gli animali infermi delle articolazioni.

Tanta fu la diligenza posta dai cittadini di Tarso nello studio della Filosofia e in tutto il restante della coltura, che superarono Atene e Alessandria, e qualunque altra città potesse mai nominarsi in cui siano state scuole o adunanze di filosofi o di eruditi. In questo poi differisce che a Tarso i coltivatori della sapienza sono tutti nativi di quella città, e i forestieri non vi si conducono facilmente ad abitare; anzi i nativi medesimi non vi dimorano, ma si recano altrove per desiderio di perfezionarsi, e quando hanno raggiunta questa perfezione, i più vivono volontieri fuor della patria, nè vi ritornano se non pochi. Ma nelle altre città dette poc'anzi, tranne Alessandria, succede invece il contrario: perocchè molti forestieri vi si conducono, e volentieri vi stanno, ma non molti dei nativi escono della patria per desiderio d'istruirsi, nè in patria coltivano gli studi. Gli Alessandrini invece sogliono far l'una e l'altra di queste cose, perocchè ricevono molti forestieri, e mandano fuori non

pochi dei loro (1). In Tarso vi sono scuole d'ogni maniera. È inoltre una città copiosa d'abitatori, molto potente e da essere considerata come metropoli (2).

Gli uomini illustri di Tarso furono, della setta stoica, Antipatro, Archedemo, Nestore e i due Atenodori. Uno di questi ultimi soprannomato Cordilione visse con M. Catone e morì presso di lui: l'altro figliuolo di Sandone, il quale dal nome di un certo borgo dicevasi anche Cananite, fu educatore di Cesare (3) ed ottenne grandi onori. Ritornato alla sua patria quand'era già vecchio, abbattè il reggimento che vi s'era introdotto avendola trovata in pessima condizione per colpa principalmente di un certo Boeto, cattivo poeta e cattivo politico, ma valentissimo nel guadagnarsi il favore del popolo. A costui aveva dato da principio molto favore anche Antonio in grazia del poema ch' egli scrisse per celebrare la vittoria di Filippi: ma più ancora gli giovò la facilità comune fra i Tarsii di parlare all' improvviso sopra qualsivoglia argomento che gli fosse dato. Però Antonio avendo promesso ai cittadini di Tarso di stabilire fra loro un ginnasiarca, commise questa carica a Boeto dando-

(1) Il Casaubono accenna in una nota che dovrebbero forse chiudersi in una parentesi questi due periodi nei quali si tocca la differenza fra Tarso e le altre città. A questo dubbio non si trova che il Coray desse alcun peso, nè ristampando il testo, nè traducendolo. Io per me non solamente credo ragionevole il dubbio del Casaubono, ma sarei tentato di considerare tutto questo passo come un' interpolazione.

(2) S'intende *della Cilicia*.

(3) Augusto.

gli inoltre incombenza di sopraintendere alle spese che il ginnasio richiedeva. Scopertosi poi ch' egli usurpava ogni cosa, fin l'olio, ne fu accusato ad Antonio di cui Boeto mitigò l' ira, usando fra l' altre queste parole: *Come Omero celebrò Achille, Agamennone e Ulisse, così io celebrai te; non è dunque giusto che io ti venga dinanzi come accusato. - Ma Omero* (rispose l' accusatore) *non rubò poi l'olio nè d'Agamennone, nè d' Achille; tu sì; e per questo pagherai il fio.* Nondimeno aiutato dalle protezioni di alcuni amici, schivò il castigo, e sino alla caduta di Antonio non cessò mai dal padroneggiare a suo talento quella città. E in questa condizione la trovò Atenodoro, il quale per alcun tempo si sforzò di persuadere colla ragione Boeto e i suoi partigiani; ma quando vide che non si volevano astenere da nessuna ingiuria, adoperò la forza che Cesare gli aveva commessa, e li cacciò dichiarandoli ribelli. Costoro avevano scritto da prima sul muro: *L' operare è proprio dei giovani, il consigliare della virilità, della vecchiaia l'esser petarda*; e Atenodoro pigliando la cosa come uno scherzo vi fece scrivere invece: *della vecchiaia il tuonare.* Allora pigliando ardire da questa mitezza, uno degli avversarj che aveva per caso grande scioglimento di corpo passando di notte tempo dinanzi alla sua casa gli insudiciò tutta la parete: sopra che Atenodoro, parlando in una pubblica adunanza contro quella fazione disse *che la malattia e il cattivo stato della città potea scorgersi a molti segni, e principalmente agli escrementi che se ne vedevano.* Costoro furono stoici. Fu invece

accademico quel Nestore vissuto alla nostra età, il quale educò Marcello figliuolo di Ottavia sorella di Cesare. Costui pure presiedette alle cose politiche della sua patria succedendo ad Atenodoro, e visse mai sempre onorato così dai governatori come da' suoi concittadini. Rispetto agli altri filosofi, *quelli ch' io conosco e dei quali potrei dire anco il nome* sono Plutiade e Diogene, che peregrinando per varie città vi apersero scuole fiorenti. Diogene poi soleva anche recitare versi improvvisi il più delle volte tragici sopra ogni tema che gli fosse proposto. Furon di Tarso anche i grammatici Artemidoro e Diodoro, dei quali sussistono ancora gli scritti; e Dioniside, il migliore di que' sette poeti che componevano la così detta Plejade. Sopra tutto poi in Roma si può conoscere il gran numero dei sapienti ond' è ferace la città di Tarso; perocchè è piena così di Tarsii, come d' Alessandrini. Tale è Tarso.

Dopo il Cidno trovasi il Piramo che scorre dalla Cataonia, del quale noi abbiam fatto menzione anche prima d' ora. Artemidoro dice che di quivi a Soli v' ha una navigazione in linea retta di cinquecento stadii. Presso al Piramo è la città di Mallo situata sopra un'altura, e fondata da Anfiloco e da Mopso figliuolo d'Apollo e di Manto, dei quali molte favole si raccontano; e noi pure ne abbiamo già fatta menzione quando parlammo di Calcante, e della gara ch'ebbero fra loro per l'arte d' indovinare Calcante e Mopso. Perocchè questa gara viene da alcuni trasportata nella Cilicia; e fra costoro v'ha anche Sofocle, il quale la chiama Panfilia alla maniera dei tragici che chiamano Caria la Licia, e Fri-

gia la Troade e la Lidia. E Sofocle al pari di molti altri pone nella Cilicia anche la morte di Calcante. E si racconta non solo che questi due personaggi gareggiarono tra loro per l'arte d'indovinare, ma sì ancora che Mopso contese del principato con Anfiloco. Dicono pertanto che ritornati da Troia Anfiloco e Mopso fondarono Mallo; che Anfiloco dopo di ciò venne in Argo, ma che non succedendogli in quella città le cose a suo genio, si ricondusse a Mallo. Quivi Mopso lo escluse dalla comune signoria, sicchè egli venne a singolar certame con lui. Tutti e due morirono in quello scontro; e furono sepolti in luoghi così distanti, che dalla tomba dell'uno non potesse vedersi quella dell'altro. Quelle tombe sogliono mostrarsi ai dì nostri in vicinanza di Megarsa lungo il Piramo.

Di Mallo fu nativo Crate il grammatico, a cui dicono che fu scolaro Panezio (1).

Al di sopra di questa parte della spiaggia trovasi una pianura detta di Aleio per la quale Filota condusse la cavalleria d'Alessandro, mentre che questi guidava la falange lungo la spiaggia e pel territorio di Mallo da Soli ad Isso contro le forze di Dario. Ed è fama che Alessandro celebrasse alcune cerimonie funebri in onore di Anfiloco per la comune loro origine dal paese d'Argo.

Esiodo poi afferma che Anfiloco fu ucciso in Soli da Apollo; altri dicono nella pianura d'Aleio; altri

(1) Secondo qualche altra lezione dovrebbe tradursi: *di cui Panezio dice di essere stato scolaro.*

nella Siria mentre allontanavasi d'Aleio a cagione della sua contesa.

Dopo Mallo è la piccola città d'Egea fornita di porto; poi trovansi le Pile Amanidi, le quali anch' esse hanno un porto. Quivi finisce il monte Amano che si dirama dal Tauro, e che domina la Cilicia nella parte orientale.

Questo monte si trovò sempre sotto il dominio di parecchi tiranni che abitavano in certe fortezze; ma ai dì nostri lo ridusse tutto sotto di sè Tarcondimoto, uomo ragguardevolissimo, che i Romani denominarono re a motivo delle sue nobili imprese. Egli lasciò la signoria di quel monte in retaggio a' suoi discendenti.

Dopo Egea trovansi Isso, piccola città con porto, ed il fiume Pinaro. Quivi accadde la battaglia fra Alessandro e Dario; e da Isso fu denominato Issico il golfo, nel quale trovansi le città di Roso, Miriandro, Alessandria, Nicopoli e Mopsuestia; e vi sono anche le così dette Pile, che servono di confine tra i Cilicii ed i Sirii.

Sono nella Cilicia anche il sacrario e l'oracolo di Diana Sarpedonia, dove i vaticinii sono profferiti da uomini inspirati.

Dopo la Cilicia la prima città dei Sirii è Seleucia nella Pieria, in vicinanza della quale sbocca il fiume Oronte. Da Seleucia a Soli v' ha una navigazione in linea retta di poco meno che mille stadii. Ora siccome i Cilicii della Troade menzionati da Omero sono molto distanti dai Cilicii abitanti al di là del Tauro, così alcuni sostengono che quelli furono progenitori di que-

sti; e ne recano in prova alcuni luoghi (1), come a dire Tebe e Lirnesso nella Panfilia : altri sostengono invece il contrario, e ne adducono in prova anch' essi una certa pianura denominata Aleio che trovasi fra i Cilicii al di là del Tauro.

Ora poi alle parti della penisola situata oltre il Tauro che abbiamo fin qui descritte si debbono aggiungere anche i seguenti luoghi.

Apollodoro nel suo libro sulla Enumerazione delle navi dice fra le altre cose « che gli ausiliari dei Troiani venuti dall'Asia, sono tutti da Omero annoverati fra gli abitanti di quella penisola il cui istmo più stretto va dal golfo di Sinope a quel d'Isso : i fianchi esteriori di questa penisola che ha la forma triangolare sono ineguali; perocchè l'uno si stende dalla Cilicia fino ai Chelidonii; l'altro dai Chelidonii fino alla bocca dell'Eussino; e il terzo di quivi a Sinope di bel nuovo. »

Ma l'opinione che tutti gli ausiliari asiatici provenissero da questa penisola si può provar falsa con quegli stessi argomenti coi quali già dimostrammo non essere vero che tutti fossero venuti da' paesi al di qua dell'Ali. E nel vero il paese vicino a Farnacia, ove dicemmo che abitavano gli Alizoni, com' è posto al di là dell'Ali, così deve trovarsi anche fuori dell'istmo, poichè è situato fuor della linea che va da Sinope ad Isso; e non solo è fuori di questa, ma ben anche di quella

(1) Cioè recano in prova alcuni luoghi dello stesso nome. Del rimanente tutto questo paragrafo anche ai più esperti riesce oscuro e dubbioso.

che forma il vero istmo fra Amiso ed Isso (1). Perocchè Apollodoro s'inganna anche dove considera Sinope ed Isso come le estremità dell'istmo. Sopra tutto poi è assurda la sua opinione, che la penisola sia di forma triangolare, e quel chiamarne *esteriori* i fianchi; giacchè parrebbe che egli con questo nome abbia voluto eccettuare la linea che forma l'istmo, considerandola bensì come un fianco, ma *interiore* perchè non è bagnato dal mare. Ora se quell'istmo fosse tanto breve da poter quasi congiungere il lato che termina ad Isso con quello che riesce a Sinope, sarebbe forse conveniente il dire triangolare la penisola; ma poichè resta uno spazio di tre mila stadii (che egli poi chiama stretto), è proprio d'un ignorante e non d'un corografo l'applicare il nome di triangolo ad un quadrilatero: e nondimeno Apollodoro pubblicò una corografia in versi giambici, intitolandola *Descrizione della Terra*. E d'ignoranza potrebbe tacciarsi Apollodoro quando bene si riducesse l'istmo ad una metà della sua vera lunghezza, come fecero alcuni che più di tutti si discostaron dal vero (fra costoro è anche Artemidoro che lo fa di circa mille e cinquecento stadii); giacchè anche ad onta di questo la figura della penisola non sarebbe un triangolo. Nè in ciò solamente s'ingannò Apollodoro, ma non fece nè anche una giusta divisione dei fianchi esteriori: perocchè uno ne conta da Isso fino ai Chelidonii, sebbene tutta la spiaggia Licia che gli tien dietro in linea retta

(1) Osserva il Coray che dovrebbe leggersi *fra Amiso e Tarso;* altrimenti Strabone contraddice a sè stesso.

e quella rimpetto a Rodi sino a Fisco sieno una continuazione di quel medesimo fianco, il quale soltanto a Fisco comincia a dar volta per formare poi il fianco occidentale che va fino alla Propontide ed a Bizanzio.

Eforo aveva detto che questa penisola era abitata da sedici popolazioni, tre delle quali erano elleniche e le rimanenti barbare, oltre alcune miste: ed aveva distribuiti lungo il mare i Cilicii, i Licii, i Panfilii, i Bitinii, i Paflagoni, i Mariandini, i Troiani ed i Carii; e nell'interno del paese i Pisidii, i Misii, i Calibi, i Frigii, ed i Milii. Ma Artemidoro esaminando questa opinione di Eforo dice che vi abitò una diciassettesima popolazione cioè quella dei Galati, la quale appartiene a tempi posteriori a quei d'Eforo. Quanto poi alle altre popolazioni afferma che « le tre Elleniche non abitavano in questa penisola al tempo della guerra troiana; e che le barbare sono ravvolte in una grande confusione per la lunghezza del tempo. Dice inoltre che Omero menziona i Troiani, e quelli che ora diconsi Paflagoni, Misii, Carii, Frigii, Cilicii, i Meonii (invece dei Lidii) ed altri sconosciuti, come a dire gli Alizoni e i Cauconi; e fuori dell'Enumerazione delle navi, i Cetei, i Solimi, i Cilicii della pianura di Tebe ed i Lelegi: ma che non mentovò i Panfilii, i Bitinii, i Mariandini, i Pisidii, i Calibi, i Milii ed i Cappadoci; gli uni perchè non abitavan per anco que'luoghi, gli altri perchè si comprendevano sotto altre popolazioni, per esempio gl'Idriensi ed i Termili sotto i Carii, i Dolioni e i Bebrici sotto i Frigii. »

Ma parmi che Apollodoro non abbia esaminata dirit-

tamente l'opinione di Eforo, e che abbia in parte confuse, in parte falsificate le parole d'Omero. Perocchè rispetto ad Eforo avrebbe dovuto domandare innanzi tutto, perchè mai collocò i Calibi dentro la penisola, mentre sono a tanta distanza da Sinope e da Amiso verso l'oriente. In fatti coloro i quali dicono che l'istmo di questa penisola è una linea condotta da Isso all'Eussino, la considerano bensì come una specie di meridiano (e alcuni credono che finisca a Sinope, altri ad Amiso), ma nessuno la fa riuscire a Calibe. In tal caso la linea dovrebb' essere intieramente obliqua; perocchè il meridiano dei Calibi dovrebbe descriversi a traverso della piccola Armenia e dell' Eufrate chiudendo dentro di sè tutta la Cappadocia, la Commagena, il monte Amano e il golfo Issico. Ma quando bene concedessimo che l'istmo venisse determinato da una linea obliqua, la maggior parte dei luoghi predetti e principalmente la Cappadocia si troverebbero al di dentro di essa, e così pure quello che ora dicesi propriamente regno del Ponto, ed è una parte della Cappadocia verso l' Eussino. Laonde se i Calibi si devono considerare come una porzione della penisola, questo dovrà farsi tanto più rispetto alla Cataonia, a tutte e due le Cappadocie, ed alla Licaonia, di cui Eforo non ha fatto nè anche menzione. E perchè poi collocò nelle parti mediterranee i Calibi, i quali da Omero furono nominati Alizoni, come abbiam già dimostrato? Perocchè era miglior consiglio dividerli, ascrivendone una parte alla spiaggia, una parte al paese mediterraneo. E questo avrebbe dovuto farsi anche rispetto alla Cappadocia

ed alla Cilicia. Ma della Cappadocia Eforo non fece nemmanco parola; e dei Cilicii ricordò soltanto quelli vicini al mare. Ma e i sudditi di Antipatro Derbete? e gli Onomadii? ed altri parecchi contigui ai Pisidii? gente

. . . . che non conosce il mare,
Nè cosperse di sal vivande gusta (1)?

Tutti costoro qual posto potranno pigliare? Ma Eforo non menzionò poi nè anche i Lidii e i Meoni; nè qui importa indagare se sotto questi nomi si debbano intendere due popoli od un popolo solo, e nemmanco se formassero un popolo indipendente, o se fossero compresi sotto qualche altra nazione. Perocchè trattandosi di una nazione così insigne non è possibile che Eforo la ignorasse; nè passandola sotto silenzio poteva evitar la taccia di aver trascurato un punto di grande importanza.

Quali sono poi i popoli misti di cui Eforo parla? Certo non possiamo dire che dopo i già ricordati, altri ve n'abbiano o menzionati da lui o taciuti, i quali si possano ascrivere ai misti. Perocchè poniam pure che vi siano stati dei popoli misti; egli è certo però che una qualche parte di essi, o l'ellenica o quella dei barbari, doveva col tempo prevalere: queste due sole generazioni ci son conosciute; nè sappiamo che ve n'abbia una terza a cui possa darsi il nome di popolo misto. Finalmente come possono poi esser tre le schiatte degli Elleni da cui la penisola è abitata? Perocchè se

(1) Om., Odiss., lib. XI, v. 122.

proviene dall' essere stati una volta gl' Ionii e gli Ateniesi un solo popolo, è da notare che anche i Dorii e gli Eolii furono una sola gente, sicchè verrebbero ad essere due sole schiatte. Ma se invece si voglion distinguere secondo l' uso moderno tante popolazioni quanti sono i dialetti, dovremo dire che quelle al pari di questi son quattro: giacchè in quella penisola, anche attenendoci alla descrizione di Eforo, abitano non solamente degli Ionii, ma anche degli Ateniesi, come si dimostrò nel parlare di ciascun luogo separatamente.

Questi sono i dubbi che si potevano mettere in campo contro Eforo: ma Apollodoro non ne mosse pur uno; ed alle sedici popolazioni aggiunse la decimasettima, cioè quella dei Galati. Or questo va bene, ma non appartiene all'esame di quanto Eforo disse od ommise: giacchè Apollodoro medesimo reca la cagione per cui Eforo la tralasciò, notando ch'è una nazione stabilitasi in quel paese dopo l' età di quello scrittore.

Passando ora ad Omero, Apollodoro dice il vero affermando che tra i popoli barbari menzionati da quel poeta come ausiliari dei Troiani si trova una grande confusione a motivo delle rivoluzioni alle quali andaron soggetti fino alla nostra età; perocchè qualcuno se ne aggiunse, qualche altro disparve, taluno si divise in molti, più altri si composero in uno solo: ma non tocca poi nel segno ove dice che alcuni popoli furon passati in silenzio da Omero per queste due ragioni, cioè, o perchè essi non abitavan per anco i paesi da lui accennati, o perchè alcune si comprendevano allora sotto il nome di altre popolazioni. Or s' egli tacque

la Cappadocia, la Cataonia ed anche la Licaonia, certo nol fece per nessuna di queste due cagioni, giacchè la storia non ne conferma nè l' una nè l' altra. D' altra parte è ridicolo che Apollodoro pensi a trovar le cagioni per le quali Omero tacque i Cappadoci e i Licaoni, ed a giustificarne il silenzio; e non dica poi nulla del perchè Eforo siasi anch' egli taciuto di questi popoli, mentre s' era proposto di esaminare l'opinione di questo autore. Così parimenti è ridicolo volerci insegnare perchè Omero chiamasse Meoni i Lidii d' oggidì, e non dirne poi ch'Eforo non fece parola nè di quelli, nè di questi. Dove poi Apollodoro afferma che Omero parla di alcuni popoli a noi sconosciuti, dice il vero rispetto ai Solimi, ai Cetei, ai Lelegi ed ai Cilicii abitanti nella pianura di Tebe: ma rispetto agli Alizoni egli se li finge sconosciuti; o piuttosto la colpa è da recarsi ai primi che non sapendo chi fossero gli Alizoni d'Omero ne trascrissero variamente il nome, e si finsero inoltre miniere d'argento e d'altri metalli abbandonate: e per desiderio poi di sostenere questa loro opinione, aggiunsero tutte le storie che Demetrio scepsio raccolse da Callistene e da altri, tutti macchiati della stessa falsa opinione intorno agli Alizoni. Tale è la storia che le ricchezze di Tantalo e dei Pelopidi provenissero dalle miniere della Frigia e di Sipilo; quelle di Cadmo dalle miniere della Tracia e del monte Pangeo; quelle di Priamo dalle miniere d' oro d' Astira in vicinanza di Abido, delle quali rimane oggidì appena qualche vestigio, ma la quantità della terra smossa, e le ampie fosse dimostrano che anticamente vi si fecero

grandi scavazioni; quelle di Mida dal monte Barmio; e quelle di Gige, di Aliatte e di Creso dalle miniere della Lidia e d'una cittadella ora deserta fra Aternea e Pergamo, vicino alle quali si trovano delle miniere abbandonate.

Questo ancora potrebbe rimproverarsi ad Apollodoro, che mentre suol d'ordinario censurare i moderni accusandoli d'alterare le omeriche tradizioni, qui non solamente lasciò inosservata quest'alterazione, ma confuse in uno diversi oggetti o li rappresentò diversamente da Omero. Xanto di Lidia, per cagione di esempio, dice che dopo la guerra di Troia i Frigii tramutaronsi dall' Europa nell' Asia venendo dalla sponda sinistra del Ponto Eussino, e che ne fu condottiero Scamandrio, il quale li aveva colà guidati dai paesi dei Berecintii e dell' Ascania. Ora aggiunge Apollodoro che di quest' Ascania fa menzione anche Omero dicendo:

Forco ed Ascanio deïforme al campo
Dall' Ascania traean le frigie torme (1).

Ma se l' emigrazione dei Frigii fu posteriore alla guerra di Troia, e i Frigii annoverati da Omero fra gli ausiliari di Troia vennero dal paese dei Berecintii e dall' Ascania, chi saranno poi quelli altri Frigii, dei quali Priamo dice:

Che poste del Sangario alla riviera
Avean le tende, ed io co' miei m' aggiunsi
Lor collegato (2)?

(1) Il., lib. II, v. 856.
(2) Il., lib. II, v. 187.

Come mai Priamo avrebbe chiamati in aiuto dal paese de' Berecintii questi Frigii coi quali non aveva relazione di sorta, e non sarebbesi volto piuttosto a quegli altri suoi confinanti, ed a cui egli stesso in altri tempi aveva recato soccorso? Dopo avere così parlato dei Frigii, Apollodoro soggiunge poi anche rispetto ai Misii opinioni contraddicenti a quelle di Omero. Dice in fatti che nella Misia trovasi un borgo chiamato Ascania lungo un lago di questo medesimo nome, da cui esce il fiume Ascanio menzionato dal poeta Euforione ove dice: *Lungo l'Ascanio della Misia*; e da Alessandro etolo in quei versi: *Abitano sulle rive del lago Ascanio, dove abitò già Dolione figliuolo di Sileno e di Melia.* E dice Apollodoro stesso che si chiama Dolionida e Misia il paese che s'incontra andando da Cizico a Miletopoli. Ora se questo è vero (chè ne fanno testimonianza i luoghi stessi e i poeti orora citati), perchè non poteva Omero far menzione come di quest' Ascania, così anche di quella citata da Xanto?

Ma di queste cose si è già parlato nella descrizione della Misia e della Frigia, sicchè sarà il meglio non dirne più oltre.

CAPO VI.

Posizione di Cipro. — Circuito e lunghezza di Cipro. — Città ed uomini illustri di quell' isola. — Sue produzioni. — Rivoluzioni alle quali soggiacque il governo di Cipro.

Restaci ora a descrivere l' isola di Cipro situata dinanzi alla penisola di cui abbiamo parlato. Già si è detto che il mare circondato dall'Egitto, dalla Fenicia, dalla Siria, e dalla restante spiaggia fino a Rodi, si compone in certo modo del mare Egizio, del Panfilio e di quello che addentrasi nel golfo Issico. Ora in questo mare è posta l' isola di Cipro, le cui parti settentrionali congiungonsi colla Cilicia-Trachea, e così anche quelle che più s' avvicinano al continente. Dalle parti orientali essa tocca al golfo Issico; all'occidente è bagnata dal mar Panfilio; al mezzogiorno da quello d'Egitto. Quest'ultimo mare dalla parte occidentale concorre con quel di Libia e col Carpazio; dai lati di mezzogiorno ed oriente ha il mare d' Egitto, e la spiaggia che va fino a Seleucia e ad Isso; al settentrione ha l' isola di Cipro ed il mare Panfilio. E questo mare Panfilio dalle parti settentrionali è cinto dalle estremità della Cilicia-Trachea, della Panfilia e della Licia sino alla spiaggia opposta all' isola di Rodi; all' occidente ha l'isola stessa di Rodi; all' oriente il territorio di Cipro in vicinanza di Pafo e dell' Acamante; al mezzogiorno si confonde col mare d' Egitto.

Il circuito dell' isola di Cipro, chi le navighi intorno

radendo anche le sinuosità dei golfi, è di tremila e quattrocento venti stadii. La sua lunghezza dall'oriente all'occidente, cioè dalle Clidi fino all'Acamante, è di mille e quattrocento stadii per terra. E sono le Clidi due piccole isole situate dinanzi a Cipro dalla parte orientale distanti dal Piramo settecento stadii. L'Acamante, promontorio che si parte quasi in due poppe, e copioso di boschi, è situato nelle parti occidentali dell'isola e si stende verso il settentrione. Il più breve tragitto da questo promontorio alla foce del Selinunte nella Cilicia-Trachea è uno spazio di mille stadii; a Side della Panfilia è di mille e seicento; alle isole Chelidonie è di mille e novecento.

Tutta la figura dell'isola è più lunga che larga, e in certi punti della sua spiaggia forma anche degl'istmi. Ora noi ci faremo a descriverne partitamente ogni luogo cominciando da quello ch'è più vicino al continente.

Abbiamo già detto che il capo Anemurio della Cilicia-Trachea è situato rimpetto al promontorio di Cipro denominato Crommio, alla distanza di trecento cinquanta stadii. Chi partendosi da questo capo tiensi l'isola alla destra e il continente alla sinistra, e naviga tra il settentrione e l'oriente, giunge in linea retta alle isole Clidi dopo un viaggio di settecento stadii. Nello spazio frapposto è situata Lapato (1), città fornita di porto, fondata da una colonia di Lacedemoni condottavi da Prassandro. Essa è rimpetto a Nagide.

Tien dietro poi Afrodisio, dove l'isola è più angu-

(1) *Lapito.*

sta; perocchè non v'hanno che settanta stadii di colà a Salamina. Quindi s'incontra la spiaggia degli Achei, dove Teucro primamente approdò quando cacciato (come si dice) da Telamone suo padre, venne a fondar Salamina in Cipro. Appresso viene la città di Carpasia con porto, opposta al promontorio di Sarpedonte. Da Carpasia attraversando un istmo di trenta stadii s'arriva alle isole Carpasie ed al mare meridionale. Seguitano un promontorio ed un monte, sulla cui sommità, detta Olimpo, trovasi un tempio di Venere Acrea (1), che le donne non possono nè accostare nè vedere. Vicino a questo luogo stanno le Clidi ed insieme con molte altre le isole Carpasie, e dopo di queste Salamina d'onde fu nativo lo storico Aristo (2). Tengono dietro la città e il porto d'Arsinoe; poi un altro porto detto Leucolla: quindi il promontorio Pedalio, dominato da un erto ed elevato colle della figura di un trapezzo e consacrato a Venere, distante dalle Clidi seicento ottanta stadii. Dopo questo punto fino a Cizio v'ha una navigazione sinuosa e malagevole.

Cizio ha un porto che si può chiudere; e di questa città furon nativi Zenone capo della setta stoica, ed Apollonio il medico. Di quivi poi a Berito si contano mille e cinquecento stadii. Appresso trovasi la città di Amato; e nello spazio frapposto sono la piccola città detta Palea, e il monte Olimpo che rende

(1) Il soprannome di *Acrea* viene da ἄκρα (*sommità*), ed indica la posizione del tempio.

(2) Fu uno degli storici d'Alessandro.

immagine d' una mammella. Quindi segue Curiada, un capo in forma di penisola distante da Troni settecento stadii. Dopo questo capo si trova la città di Curio con una stazione di navi, fondata dagli Argivi. È notabile qui la negligenza di quel poeta elegiaco che scrisse: *Noi cerve sacre a Febo attraversando molto spazio di mare venimmo con rapido corso per evitare le frecce.* Nè importa l' investigare se questo poeta fu Edilo od altri. Del resto trattasi qui delle cerve che fuggite dalle gole del Corico, dalla spiaggia della Cilicia passarono a nuoto a quella di Cipro vicino al capo Curiada. E il poeta soggiunge: *Gran maraviglia deve recare agli uomini, che noi allo spirare dei Zefiri di primavera abbiamo attraversato un mare insuperabile.* Perocchè ben si può navigare da Corico alla spiaggia Curiada, ma non al soffio di Zefiro, nè tenendosi l' isola a destra. Si naviga invece a sinistra, e non già facendo un tragitto.

Il principio pertanto della navigazione occidentale verso l'isola di Rodi è da Curio. Subito dopo trovasi il promontorio da cui suolsi precipitare chi osa toccar l'ara d'Apollo. Appresso vengono Treta, Boosura e Palepafo (1), fondata circa dieci stadii al di sopra del mare, ma fornita nondimeno di un piccol porto, e con un tempio antico di Venere Pafia. Poi trovasi il capo Zefirio, dov' è un luogo da gettar l' àncora; poi un altro capo detto Arsinoe, dove trovasi pure un sito da ancorare; e un tempio ed un bosco sacro. Un po' lontano

(1) Παλαιὰ Πάφος, *l'antica Pafo.*

dal mare sta Jerocepi. Vien poscia Pafo, città fondata da Agapenore con porto e magnifici templi. Questa città è distante per terra sessanta stadii da Palepafo; a cui per questa strada concorrono ogni anno da tutte l'altre città uomini e donne in gran numero. Da Pafo ad Alessandria alcuni dicono che vi sono tremila e seicento stadii.

A Pafo tien dietro il monte Acamante, e dopo questo monte navigando verso le parti orientali trovansi la città di Arsinoe, e il bosco sacro a Giove. Seguita la città di Soli con un porto, un fiume ed un tempio di Venere: la fondarono Falero ed Acamante ateniesi; e i suoi abitanti si chiamano Solii. Di questa città fu nativo Stasanore, uno dei compagni di Alessandro, che lo trovò degno della capitananza. Al di là di Soli nelle parti mediterranee è situata Limenia, e poi il promontorio di Crommio.

Ma perchè dovremmo noi maravigliarci dei poeti, e massimamente di quelli come Edilo, la cui diligenza consumasi tutta intorno alla frase, qualora si consideri che Damaste assegna per lunghezza a quest'isola dal settentrione (com' egli dice) al mezzogiorno, lo spazio che va da Jerocepi (1) alle Clidi?

Nè Eratostene tocca nel segno allorchè censurando Damaste afferma che Jerocepi non è al settentrione ma al mezzogiorno: perocchè questa città non è situata nè anche al mezzogiorno, ma bensì all'occidente, su

(1) Il testo qui e poco dopo dice veramente *Jerocepia*.

quel medesimo fianco dell' isola su cui stanno e Pafo ed Acamante.

Tale pertanto è Cipro rispetto alla sua posizione; rispetto poi alla fertilità non si rimane addietro a verun'altra. Abbonda di vino e d'olio, ed è bastevolmente copiosa di biade. V'ha in Tamaso rieche miniere di rame, nelle quali si genera il *calcanto* (1), ed anche il verderame che si adopera a guarire certe malattie. Dice Eratostene che anticamente le pianure di Cipro eran folte di boschi per modo che non si potevano coltivare. Il dissodamento del terreno fu poi aiutato alcun poco dalla necessità di consumare il legname nei lavori delle miniere per fondere il rame e l' argento; al che si aggiunse la costruzione delle navi e delle flotte, dopo che il mare cominciò a potersi navigare liberamente, e s' ebbe una forza marittima. Ma perchè poi tutto ciò non bastava, fu conceduto a chiunque volesse e potesse il tagliare foreste, lasciandosi loro senza veruna ricompensa il terreno che per tal modo rendevano sgombro.

Anticamente i Cipriotti erano divisi in città governate ciascuna da un suo tiranno: dacchè poi i re discendenti da Tolomeo diventarono padroni dell' Egitto cadde in loro potere anche l'isola di Cipro, al che spesse volte diedero loro aiuto anche i Romani. Se non che l'ultimo Tolomeo zio di quella Cleopatra che regnò ai nostri giorni per essersi mostrato ingiusto e sconoscente verso i suoi benefattori, fu cacciato del regno; quindi i Romani occuparono l'isola e ne fecero una provincia pre-

(1) *Calcanto* da χαλκοῦ e da ἄνθος, significa *fior di rame*.

toria. Ed alla rovina di questo re porse occasione principalmente Publio Claudio Pulcro: perocchè caduto nelle mani dei pirati Cilicii allora molto potenti, mandò a Tolomeo pel danaro di cui bisognava a riscattarsi: ma egli lo mandò così scarso che quei ladroni vergognaronsi di riceverlo, e lo rimisero in libertà senza alcun prezzo. Il Romano per tal modo salvato non si dimenticò di quello che egli doveva a Tolomeo ed ai pirati: ma fatto tribuno, tanto si adoperò, che fu mandato M. Catone per togliere al re l'isola di Cipro di cui era possessore. Tolomeo allora prevenne l'arrivo di quella spedizione uccidendosi; e Catone, occupata Cipro, vendette all'incanto ciò che il re possedeva, versandone il danaro nell'erario romano. Dopo d'allora l'isola di Cipro divenne una provincia pretoria, qual è anche al presente. Ben è il vero che per un breve spazio di tempo Antonio la cedette a Cleopatra ed a sua sorella Arsinoe: ma dopo ch'egli fu disfatto, cadde insieme con lui tutto quanto egli avea ordinato.

Fine del quarto Volume.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

LIBRO UNDECIMO.

LIBRO DUODECIMO.

LIBRO DECIMOTERZO.

LIBRO DECIMOQUARTO.

PREZZO DEL PRESENTE TOMO

in moneta italiana

per li signori Associati

	all'intiera edizione			agli autori separati		
	in 8.° carta commune	in 8.° carta con colla	in 4.° carta velina	in 8.° carta comune	in 8.° carta con colla	in 4.° carta velina
Fogli 24 in 8.° a centesimi 15 . . .	3 60	4 32	- - -	4 32	5 28	- - -
» 48 in 4.° a centesimi 15 . . .	- - -	- - -	7 20	- - -	- - -	8 64
N.° 5 Tavole geografiche di diverse grandezze	5 —	5 —	5 —	5 —	5 —	5 —
Legatura	— 20	— 20	— 30	— 20	— 20	— 30
Somma in moneta italiana	8 80	9 52	12 50	9 52	10 48	13 94
Somma in moneta austriaca	10 11	10 94	14 36	10 94	12 04	16 02

NB. *Le spese di Dazio e Porto sono a carico de' signori Associati all' estero.*